

[redacted]

L'ARMENO-VENETO

COMPENDIO STORICO E DOCUMENTI

DELLE

RELAZIONI DEGLI ARMENI COI VENEZIANI

PRIMO PERIODO. SECOLI XIII-IV.



VENEZIA

STAB. TIP. ARMENO — S. LAZZARO

1893

L'ARMENO-VENETO

COMPENDIO STORICO E DOCUMENTI

DELLE

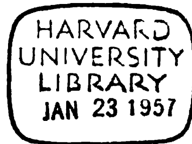
RELAZIONI DEGLI ARMENI COI VENEZIANI

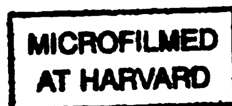
PRIMO PERIODO, SECOLI XIII-XIV.



(Crisobolla di Leone I).

VENEZIA
Stab. Tip. Armeno, S. Lazzaro.
1893


HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY
JAN 23 1957


MICROFILMED
AT HARVARD

PARTE I.ª

COMPENDIO STORICO

VENEZIA OSPITALE!

Non tanto mi sorprendi se colle moltiplici lusinghe, come Sirena dominatrice dell' Adriatico, attirasti a queste incantevoli rive, anche dalle lontane balze nevose dell' Ararat, e dai, non dissimili ai tuoi, ringiovaniti lidi dell' Issiaco Seno, i miei connazionali; quanto mi fa piacere il ricordare che, nei giorni nei quali la fortuna con mani uguali distribuiva i suoi doni, coronati dall' indipendenza, ti facesti alleata in un angolo sicuro del Mediterraneo (che era allora il Golfo o Mare Armeno), l' opulentissima Ayazzo, *piena d' operoso bollore. E molto più godo, e me ne vanto, perchè in altri giorni cambiati per lei e per te, in mezzo a tante nazioni che bevettero dell' aurea tua coppa, quando le antiche ali del tuo fiero leone si calavano tarpate, tu non trovasti a rinforzarle che i figliuoli della vecchia sorella; e coi Decreti pesati e posati de' tuoi formidabili Consigli, e per la bocca severa dei tuoi Savj e Senatori, più e più volte hai confessata* (*) molto benemerita, la amata e prediletta nazione Armena, *colla quale da lungo tempo avevi contratte Relazioni*

* *Fra le altre nel* 1623, *luglio* 13; 1640, *agosto* 28; 1643, *aprile* 24; 1651, *gen.* 7; 1653, *agosto* 13; 1654, *febr.* 27; 1657, *novem.* 22; 1658, *luglio* 13; 1660, *novem.* 6; 1661, *aprile* 2; 1671, *mag.* 4, 16; 1695, *giugno* 23; 1710, *maggio* 15, *agosto* 30; 1764, *maggio* 17

VENEZIA OSPITALE!

Non tanto mi sorprendi se colle moltiplici lusinghe, come Sirena dominatrice dell'Adriatico, attirasti a queste incantevoli rive, anche dalle lontane balze nevose dell'Ararat, e dai, non dissimili ai tuoi, ringiovaniti lidi dell'Issiaco Seno, i miei connazionali; quanto mi fa piacere il ricordare che, nei giorni nei quali la fortuna con mani uguali distribuiva i suoi doni, coronati dall'indipendenza, ti facesti alleata in un angolo sicuro del Mediterraneo (che era allora il Golfo o Mare Armeno), l'opulentissima Ayazzo, *piena d'operoso bollore. E molto più godo, e me ne vanto, perchè in altri giorni cambiati per lei e per te, in mezzo a tante nazioni che bevettero dell'aurea tua coppa, quando le antiche ali del tuo fiero leone si calavano tarpate, tu non trovasti a rinforzarle che i figliuoli della vecchia sorella; e coi Decreti pesati e posati de' tuoi formidabili Consigli, e per la bocca severa dei tuoi Savj e Senatori, più e più volte hai confessata* (*) molto benemerita, la amata e prediletta nazione Armena, *colla quale da lungo tempo avevi contratte Relazioni*

* *Fra le altre nel* 1628, *luglio* 13; 1640, *agosto* 28; 1643, *aprile* 24; 1651, *gen.* 7; 1653, *agosto* 13; 1654, *febr.* 27; 1657, *novem.* 22; 1658, *luglio* 13; 1660, *novem.* 6; 1661, *aprile* 2; 1671, *mag.* 4, 16; 1695, *giugno* 23; 1710, *maggio* 15, *agosto* 30; 1764, *maggio* 17

diplomatiche e sopratutto Commerciali. Se le prime durarono per lo spazio di quasi due secoli, le seconde continuavano da oltre cinque, e si prolungarono, finchè la sorte, che intempestivamente desertò Ayazzo, ti abbandonò ad altro destino; e tu pure che annualmente ti sposavi con simbolico anello all' Adriatico, fosti dalle ampie braccia di lei sbalzata, come il brillante (e il più ricco), dal castone d' un anello. Quanto profondi sono nelle memorie i segni di ciò che fu! e quanto preziosi i ricordi patrj dei secoli lontani e dissimili dal nostro!

L' inesorabile destino che imperj debella, annienta popoli, inghiottisce armate potenti, perde talvolta la spietata sua forza (per fortuna di noi poveri orfani di generazioni cospicue) a consumare le sottili foglie che tramandano da secolo a secolo i fatti e i capricci degli antenati, assicurando loro un' ombra di vita non più peritura, evocata con indefesso studio dai secreti degli Archivj. *E tu vai con ragione altera, se, come a fatidica Sibilla Veneta ricorrono in folla, a te ed a' tuoi inesauribili armarj, e l' Occidente e l' Oriente, l' uno per rinvigorire, l' altro per far rivivere la Patria.*

Non piccola parte vi ebbe l' Armenia. Non sono ignoti agli eruditi (benchè pochi) i Documenti, massime diplomatici, sulle relazioni dei sovrani dell' ultima dinastìa armena, la Rupeniana, *che dominò sugli altipiani del Tauro e sulla marina estesa della Cilicia, con la tua gloriosa Repubblica: Documenti, in più o meno numero pubblicati, e meglio raccolti dal francese V. Langlois, sotto il titolo,* Le Trésor des Chartes d' Arménie, ou Cartulaire royale des Roupéniens, ecc. *stampato qui nella tua isoletta di S. Lazzaro, l' anno 1863. Ma questa è minima parte dei documenti Armeno-Veneti d' ogni genere, sparsi nelle varie tue Cancellerie, non solo per i due secoli (XIII-IV) della signoria armena, ma ancora, e incomparabilmente, più copiosi e più varj nei seguenti.*

Raccogliere tutto, possibilmente, fu l' idea o il desiderio del mio intimo Amico e vi si adoperò fin dagli anni del rinascimento italiano, quando anche i tuoi Archivj (diretti allora dal Mutinelli), vennero schiusi agli studiosi. Egli raccolse in seguito materia sì copiosa da formarne un grossissimo volume. Volse quasi un mezzo secolo dai suoi studi; ed ora tardamente instigato e dagli amatori di simili studi, e dal timore di lasciar dopo sè tanta matassa inordinata e difficilmente ordinabile, condiscese a mettere in luce, come ha potuto in gran fretta, questo Compendio Storico, *e questi* Documenti; *non pretendendo di cattivare il pubblico con dilettevole lettura, nè con lo stile forbito, scrivendo in un idioma molto dissimile dal suo. Ha creduto indispensabile il Compendio per legare tra loro i Documenti, che senza quello sarebbero troppo secchi e nojosi al comune dei lettori; tanto più che sono redatti in più lingue. Di questo preludio storico possono profittare tutti, e sopratutto i tuoi figliuoli, o Venezia; e chi sa che vi incontrino qualche notizia inaspettata su' loro progenitori, stati compagni ai vecchi della nostra nazione, la quale per oltre a settecento anni ammirò il tuo portentoso San Marco.*

Però l' Amico vuole avvisarli di due cose. Come si vedrà, questo Compendio, coi Documenti relativi, non comprende che i due secoli anteriori, quando l' Armenia, o piuttosto l' Armeno-Cilicia faceva di suo, e da pari trattava con Te; e perciò egli vuole che si chiami Primo Periodo delle Relazioni Armeno-Venete, *da essere seguito da un Secondo, parimente di due secoli (XV e XVI), nei quali l' Armeno raramente compariva su questa piazza; e da un Terzo ed ultimo, nei secoli XVII e XVIII: in questo tempo fu grande il concorso degli Armeni, lunga e ferma la dimora, con proprio rito, chiesa e cimitero, con sodalizi e parentele coi naturali della tua Capitale e del Dogato, e finalmente con mescolanza*

indistinta dei due elementi. Ed è bene a notare che gli atti e scritture dei due ultimi periodi sono in maggior parte redatti in volgare italiano o in veneziano. — È la seconda osservazione che, nel dichiarare la sua idea, non promette il mio Amico di pubblicare successivamente tutta quanta la raccolta, perchè il tempo stringe anche per lui, e pur troppo.

Ma quale che sia la sorte dei documenti più moderni, eccoti i primi. Accoglili con la tua usata indulgenza, o Alma Madre Venezia, *scusandone i diffetti. E gli scuseranno anche i letterati stranieri, dai quali se fosti ammirata nei secoli antichi, non sei meno venerata adesso, nella tua tacita contemplazione su queste onde solcate già da innumerevoli tue galee, che ti procurarono, per mille anni, tanta ricchezza, fama e gloria, colla rimembranza delle quali Tu rinverdisci e rinverdirai per sempre!*

M.



RELI

L'ARMENO-VENETO

COMPENDIO STORICO E DOCUMENTI

DELLE

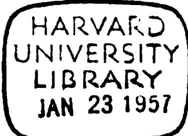
RELAZIONI DEGLI ARMENI COI VENEZIANI

PRIMO PERIODO, SECOLI XIII-XIV.



(Crisobolla di Leone I).

VENEZIA
Stab. Tip. Armeno, S. Lazzaro.
1893


HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY
JAN 23 1957

PARTE I.ª

COMPENDIO STORICO

vecchio Priamo, (*) e prevenuti dai non meno valorosi (**) cavalieri dell'Ararat, col loro sovrano e duce *Zarmayr;* il quale, insieme ad Ettore ed Euforbo, giacque su quei gloriosi campi; ma colpito, ci avverte il nostro storico, non da altra mano che da quella ferrea dell'eroe degli eroi, d'Achille; mentre *Pylomene* condottiere Heneto cadeva sotto quella fiacca di Menelao. Sieno favole o leggende, poichè noi cerchiamo le relazioni di questi due popoli, non è da tenere in piccolo conto questo vederne gli antichi padri alleati nel primo celebre fatto della storia profana.

I Paflagoni erano quasi limitrofi agli Armeni ed agli Armenochalibi, separati per un fiume mediocre, l'Alys. Vestivano similmente, alla frigia; e per caso singolare, il simbolo allegorico d'ambidue i popoli era lo stesso, la *tiara*, ossia il berretto frigio, col quale i Romani nelle loro monete rappresentano gli Armeni. E chi non conosce la stessa tiara in capo al doge dei Veneti, ed a Venezia stessa personificata nella pittura e nella scultura? Secondo alcuni interpreti, *Veneto,* significa *illustre;* gli Armeni si chiamavano *grandi.* Spero che i critici più severi, affratellandosi questi due popoli imberrettati alla frigia, in una lontananza così grande di luoghi e di tempi, loro concederanno di salutarsi con rispettoso affetto, intanto che noi ci affretteremo a cercare tra loro, in tempi più moderni, altre e più autentiche attinenze.

Lascio agli eruditi delle venete memorie il discutere la probabilità della nascita o del battesimo, se si permette dire così, della loro alma città e del comune, nell'anno 421 ai 25 di mar-

* Strabone, XIII, 607. – Livio I, I. – Corn. Nepo. – Il Filiasi (I, 82) pare credesse che Erodoto (I, 196) abbia detto essere i Veneti colonia de' Medi, ma il padre degli storici parla dei Sigeni, e non dei Veneti.

** Che amassero i Veneti la cavalcatura malgrado la posizione marittima della capitale, è attestato dai loro storici, coll'aggiunta del singolare loro gusto di coprire i cavalli in colore d'arancio.

zo. In quello stesso anno, le cronache armene indicano la fondazione della fortezza e l'ampliazione della capitale dell'Alta Armenia, *Teodosiopoli*, l'odierna *Erzerum*, scelta residenza del governatore imperiale (bisantino) dell'Armenia Occidentale, ed in pari tempo baluardo contro i Sassanidi (Persiani), i quali possedevano l'Armenia Orientale. Quella fortezza altera germana a questa bella ed unica Venezia, da quel giorno sino ad oggi nel corso di oltre quattordici secoli torbidi, conservò e conserva ancora il grado e l'ufficio poco lieto per cui s'innalzò, anzi divenne grande, fra le città armene, di mano in mano che tutte le residenze regie, (e ce n'erano non poche) disparivano, lasciando quale più, quale meno, o quasi niente, de' loro edifizi e delle loro rovine. E così quella forte città, situata presso le sorgenti del classico, anzi sacro Eufrate, divenne la metropoli d' Armenia, ed è ancora la città la più popolata, anzi la capitale della provincia d' Erzerum, che comprende oltre all'Armenia turca anche un bel tratto d' Asia Minore; ed in pari tempo uno dei punti militari i più tentati ed ostinati, e a' nostri dì il più formidabile, del Turco nell'Asia contro l' impero del suo vicino.

Se per la fondazione di Venezia è più probabile l'anno 451, in cui i fuggitivi dalle più che barbare orde del terribile Attila si ripararono in queste maremme dell' Adriatico, quel medesimo anno (451) per dura sorte segnò, si può dire, la fine dell'antica Armenia colla perdita di una battaglia gloriosa e sacra negli annali della nostra chiesa, ma fatale per l'unità nazionale. L'eroico Santo Vartan che guidava l' ultimo numeroso esercito armeno, cadendo in quel sempre memorabile giorno (2 Luglio 451), coprì di sua grande persona la patria; la quale non lo collocò fra le Costellazioni col suo *Hayg* (Orione) e il suo *Vahagni* (Ercole), ma lo innalzò insieme ai 1036 compagni più alto ancora, nel coro de' santi martiri; e, nell' anniversario della loro festa, ogni Armeno cessa dal lavoro cotidiano, e celebra nella

chiesa, nelle scuole e nei circoli letterari, nonchè nei banchetti, non più una nascita, ma una morte che lo vivifica, e gli rende meno amaro l'aspro destino.

Trascorso un secolo da questa data (451-552), ecco un altro riscontro armeno-veneto; la presenza d'un bravo generale Armeno, non tanto condottiere de' suoi nazionali, quanto dei vari sudditi del vasto impero bisantino; quel *Narsete* patrizio, di cui la fama universale è quasi più particolare all'Armenia e a Venezia: a quella perchè gli diede i natali, a questa perchè l'ospitò nei suoi tuguri, abbozzi dei futuri palazzi sontuosi del suo Canal Grande; e perchè lo soccorse di barche pescarecce, a condurre le schiere di Orientali contro il nemico comune.

Grato a questi generosi padri Veneti, sentì il grande capitano sacro dovere, innanzi all'averli pacificati coi Padovani loro vicini, di erigere le prime chiese e la prima biblioteca nella ancora difforme e fluttuante Venezia. So che la tradizione e la storia disputano ora su questo argomento; nuovi critici e nuove scoperte vogliono che nel secolo nono, e non già nel sesto, si fondasse la chiesa di *S. Teodoro*, prima cattedrale di Venezia con la succursale di S. *Geminiano*, e per mano di un altro *Narsete*; e ancora che il fratello di quest' ultimo sia stato vescovo di quella chiesa madre; ma quale che sia il modo e il tempo di questo fatto, ci basti avvertire per ora il cordiale adoperarsi insieme, almeno mille anni addietro, di Armeni e di Veneti. D'altra parte si sa bene che dal secolo VI all'VIII c'era un Esarcato bisantino a Ravenna, e che non solamente alcuni di quei grandi governatori d'Italia erano di nazione armena, come *Narsete*, *Gregorio*, *Isacco* (e ce lo attestano, per quest' ultimo, le sculture e le epigrafi del ricco monumento nella chiesa di San Vitale), ma v'era ancora una milizia detta *armena*, perchè composta per la maggior parte d'Armeni sudditi dell'Imperatore greco; e perciò il quartiere della città dove essi dimoravano

(Classe) fù chiamato anche *Armenia:* nomi che durarono fino al secolo undicesimo. L'Esarca, in caso di bisogno, dava mano ai commercianti Veneti; come appunto si dice di Longino, successore di Narsete, che soccorse con raccomandazioni quegli intraprendenti mercanti, i quali, appena ricoverati in queste lagune, progredivano il loro viaggio fino ad Antiochia di Siria; e questo fu già prima del secolo VII. Da Antiochia alla Cilicia non è che un passo; ove fra poco vedremo i Veneti *frequentati* e *previlegiati* dai nuovi padroni di quella classica terra, dai Re Armeni.

Gioverebbe sapere se in quei secoli remoti (V-VIII), mentre fioriva ancora nell'Armenia Maggiore l'antica capitale *Duin*, come una delle principali piazze commerciali dell'Asia anteriore, l'avessero visitata i Veneti; e se d'altra parte gli Armeni, non meno famosi per l'industria mercantile, fossero attratti fin a queste isolette, che poco a poco collegandosi col Rialto, formarono la metropoli adriatica. Non è improbabile questo, ma è più che probabile, che parecchi dei soldati Armeni di Ravenna abbiano visitata la Venezia: e così pure che, in quel frammezzo il nome di Venezia s' introducesse nella letteratura armena, ed in maniera assai notevole.

Sanno gli eruditi come una delle più importanti produzioni di un celebre nostro autore del V secolo, di *Moisè Khorenese*, sia la *Geografia*, scritta secondo il metodo di Tolomeo e di Pappo d'Alessandria; in quest'opera, ritoccata nel secolo VII, invece di 60 o 70 capitoli (benchè brevi) ne' quali Tolomeo descrive l'Italia, l'Armeno in un solo capitolo se ne sbriga, allegando che Italia contiene 45 provincie, e inoltre sei altre divisioni, e non rammenta che pochi nomi: ma prima di tutti cita *Venezia* e ne dà il carattere con la rapidità di un lampo in una sola riga, che suona letteralmente così: « *Italia, nella quale* (è) *l'abitata nell'acqua, provincia di Venedig.* »

Potrebbessi meglio descrivere con tanta brevità? Pare scritto

da un testimonio oculare o dietro sue relazioni: e sembra che egli meravigliasse a quel singolare aspetto della città, sopra tutte le altre d'Italia, delle quali rammenta soltanto *Roma la grande* e *Ravenna la magnifica*. Quest' ultima citazione conferma l'ipotesi che quell' opera geografica armena fosse ritoccata durante il governo degli Esarchi di Ravenna. E non meno significante è il detto del secondo fra i nostri geografi, che scrisse sullo scorcio del secolo XIII o sul principio del XIV, il quale non ricorda d'Italia che due città, Roma e Milano, ed una terza la *Venezia*, e con un' inaspettata osservazione: « *Venedig*, dice egli, ove il chimico (o l'alchimista) lavora e colorisce l'argento in oro ». Quale è questa antica industria dei Veneti, ammirata dal nostro scrittore; quella dell'orefice o del mosaicista? Lascio ai critici dell'arte determinarlo. Non c'è più dubbio per altro che al tempo di questo geografo compendioso, Venezia era già visitata da molti o molti Armeni accorsi quì di loro capo per i commerci, e non più come sudditi e ministri del Bisantino, come nei secoli passati (IX e X), quando *Cesferano* veniva (nell' anno 809-10) a difesa dei Veneti contro *Pipino;* e il protospataro *Arsafio*, ambasciatore dell' imperatore Niceforo alla Corte di Carlo Magno nel 810-11, (del quale il nome è detto più correttamente da altri *Arsace*, e guasto invece dal Dandolo in *Habersapius* o *Ebersapio)*, arrivava a Venezia per giudicare il Doge Obelario.

Se mi fossero indulgenti i lettori, potrei ricordare anche la cooperazione degli Imperatori bisantini d'origine armena coi Veneziani; come sarebbe l'invio, nel 813, di *Giustiniano* figlio del Doge Partecipazio a *Leone* cognominato l'*Armeno*, il quale prima d'altri lo nominò *Ipato*, facendogli doni che, dopo mille anni, si venerano ancora a Venezia: cioè, reliquie de' Santi, sacre schegge del legno della Croce di G. C., brani delle Vesti di Lui e della Vergine sua Madre; e, più sorprendente all' occhio, il corpo di S. *Zaccaria;* nonchè molto oro per la fabbrica del sontuoso tem-

pio di questo santo Profeta e dell' attiguo monastero delle religiose; fra le quali si consacrarono anche vergini Armene. Investigando l'attuale Tesoro di S. Marco, forse si potranno discoprire memorie, vasi o reliquari offerti da qualche re o regina di sangue armeno.

Abbiamo proferito il nome di S. Marco, davanti al quale deve inchinarsi ogni Armeno-Veneto; fra tutti gli orientali, oso dire che i più stretti alleati della repubblica dell'Evangelista, furono gli Armeni. Scrivendo questi l'anno 1547, lettera raccomandativa per loro Patriarca, cominciano coi saluti di *S. Gregorio Illuminatore*, loro apostolo, a San Marco, patrono di Venezia, e poi tornano a salutare i suoi protetti.

Nella nuova Armenia, ossia nell' Armeno-Cilicia, ove fu la forza di solidarietà armena-veneta, come si vedrà in appresso, benissimo si conosceva S. Marco, essendovi a lui dedicata una chiesa da Veneti mercatanti. Dopo S. Pietro di Roma, e forse più di quello, era nel corso di vari secoli rivisitato dagli Armeni S. Marco di Venezia.

Le colonne monumentali che adornano la facciata di quella impareggiabile Basilica, portano incisi a centinaia i nomi di pellegrini Armeni; massime dal cinquecento al settecento; e alcuni di essi, ignari delle leggi della favella italiana, scrivono ingenuamente: « N. N. *servo di Santa Marco!.* »

Ma non è ancora tempo di occuparci di questi ultimi arrivati a farsi ricordare alle basi di San Marco, se è permesso così dire. Alziamo lo sguardo su in alto, alla fronte di quella stupenda facciata: e quando, fra tante sacre memorie dell'arte, ci colpirà d' ammirazione uno strano monumento, anteriore all' età cristiana e meraviglia dell' arte greca, la quadriga dei *Cavalli* di *bronzo dorato*, ricordiamoci ancora della tradizione, ripetuta da molti scrittori di cose venete e romane, la quale li dice opera

di un Lysippo o di un suo collega, dalla Grecia trasportati nell'Armenia e di là condotti a Roma, da un monarca Armeno, in regalo all'Imperatore romano; questi ordinariamente è ritenuto Nerone, l'altro Teridate Parto-armeno. Ma io preferirei credere un altro Teridate bravo, e santo, che, convertito al cristianesimo con tutta la sua nazione, molti anni avanti che Costantino concedesse la libertà alla Chiesa, venne poi a Roma per congratularsi con questo e ristringere l'alleanza che durava fra i due governi da un pezzo. La tradizione armena dice che Teridate portò da Roma diversi ricchi doni ricevuti da Costantino, senza dubbio in contracambio di quelli che egli stesso aveva recati a lui; e che fra quelli fosse anche la singolare quadriga, non è improbabile. Sappiamo già dalle storie nazionali fino dai secoli IV e V che il padre di *Tigrane*, tanto famoso nella storia romana, predò dalla Grecia e dalla stessa Atene diversi capolavori d'arte dei fioriti tempi di quell'insigne paese e li trasse nel suo. Una di queste meravigliose sculture in bronzo, non è guari, si scoprì nell'Armenia; una testa di Diana, o d'un altra deità, di grandezza doppia del naturale, a peso d'oro comprata e collocata accuratamente nel Museo Britannico. Ora, vedendo quei Cavalli là nell'aria, non può l'Armeno-Veneto non pensare con meraviglia alla mano ingegnosa che gli scolpì, al braccio forte che li rapì, all'uomo generoso che gli offrì, e a quello più scaltro che dal Bosforo li trasportò a questi lidi, come insigne trofeo delle sue prodezze.

Se, per queste, può sempre vantarsi il Veneziano del suo immortale Enrico Dandolo, sappia il lettore benigno, che il valente e savio Doge non è meno caro all'Armeno: e le due genti devono tenerlo in grandissimo conto per i reciproci legami che appunto per opera di lui principiarono realmente e saldamente, e durarono quasi due secoli; sappiasi pure, che se il Dandolo fu per così dire la testa di ponte delle relazioni venete-armene, da

questa parte occidentale, dall'altra, in Oriente, v'era il primo Re dell' Armeno-Cilicia, un altro principe insigne: Enrico e *Leone il Magnifico* potevano farsi onore l' uno all' altro, e gareggiare anche per il primato. Imperciochè se Enrico aggiunse al suo dogato più che una terza parte dell' impero bisantino, Leone creò un intiero regno per sè e per i suoi successori, in una situazione molto grave e quando lo circondavano implacabili nemici.

Ora che entriamo nel periodo sicuro delle relazioni armeno-venete, è necessario sapere qualche cosa dello stato di questo popolo armeno e del suo paese, ove accorrevano annualmente in folla i mercanti Veneti, e galee armate e cariche di merci preziose solcavano le acque che battono le sponde dell' Adriatico e quelle della Cilicia. Saremo brevi.

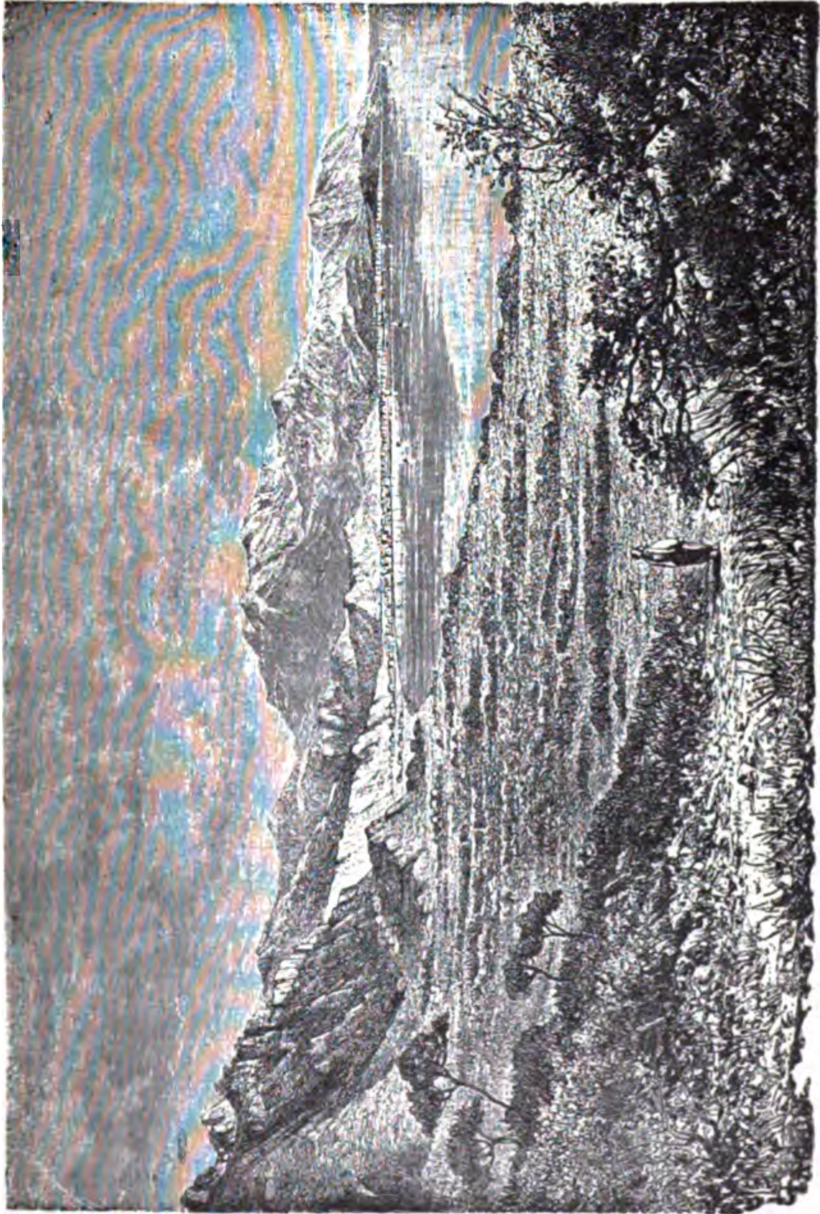
Dopo lunga serie di vicende, il vecchio popolo armeno, sfuggito alle torme de' nuovi Sciti (Selgiucchi), si staccò dalla adorata patria; una parte emigrò nel centro dell'Asia Minore, e di là per altri disastri riparò verso mezzodì nelle aspre montagne del Tauro, e si creò un abbozzo di governo, che poco a poco prese forma regolare. Il suo capo per lungo tempo veniva chiamato *Signore della Montagna*, o semplicemente il *Montanaro*. Erano tempi gravi di nuove e strane vicende: suonò la tromba delle Crociate: l'Europa versò le sue schiere crocisegnate sull'Asia: quei semisacri militi, coi loro eroici condottieri immortalati dal Tasso, cercando passi sicuri attraverso terre e genti più nemiche che barbare, s'abbatterono ai confini dei nostri montanari Armeni; i quali memori di una nazionale profezia che annunziava la venuta d' una gente *brava* o *franca* in loro soccorso, s'affrettarono essi stessi a soccorrere i ben venuti eroi d'occidente e, più che d'armi, li servirono di vettovaglie; e, quel che era più urgente, aprirono loro i passi secreti delle montagne e gli accompagnarono fino ad Antiochia. Il resto diranno gli storici delle Crociate; ci basti il ricordare che, in segno di gratitudine, quei

principi occidentali onorarono i nostri Armeni con titoli di *Baroni* e di *Conti*, trovandoli fra tutti i popoli d' oriente i più capaci delle idee occidentali, ed egualmente animati per quello scopo che gli aveva fatti muovere dalle loro sedi agiate, gettandoli fra tante affanni e tanti pericoli.

L' alleanza con gli Armeni fu quasi a un tratto, e per impulso dell' istinto: non era dunque da meravigliarsi se questi non solo fossero condottieri dei Condottieri dell' esercito europeo, ma anche commilitoni nell'avanguardia che attaccò e tolse Antiochia.

Più difficile che la presa di questa città e di Gerusalemme stessa, fu quella di Tiro, perchè da terra e da mare fortificata e ben difesa; sotto quelle mura si spiegava anche la bandiera di San Marco; e fra tutte quante, fu la più nota e cercata dall' armena. E certo nel grande miscuglio degli assediatori v' erano anche Armeni: anzi la caduta di quella fortissima piazza, se dalla parte del mare fu facilitata per l' armata veneta, da terra fu in qualche modo agevolata da industria armena. Infatti, non essendo abbastanza potenti le macchine ad abbattere quei formidabili torrioni e le muraglie, un *prete* armeno di nome *Avedik* (che si traduce Nunziato), ne fabbricò di più imponenti; ai colpi delle quali cedettero non poca parte dei difensori e delle difese, e finalmente soccombettero. Se una tradizione o una favola conduceva gli antenati dei Veneti e degli Armeni sotto le mura di Troia, quì davanti a Tiro, gli congiunge la storia e li fa conoscere uni agli altri per la prima volta indubitatamente.

Questo fatto, come si sa, avvenne alla fine del primo quarto del secolo XII: nel corso dei due seguenti, andava crescendo la possanza e allargandosi il territorio de' nostri Armeni montanari, si formava un governo regolare designato col nome del primo loro sovrano *(Rupeno) Rupeniano,* nome che tante volte s' incontra nelle lettere corse tra loro e i Dogi di Venezia, fino alla metà del secolo XIV, sotto sedici sovrani; de' quali gli otto primi s' ap-



Golfo d'Ayazzo, (Alessandretta).

pellavano *Baroni*, gli altri, fra i quali alcuni d'altro legnaggio, furono *Re*. Leone il Magnifico, contemporaneo del grande Enrico Dandolo e suo alleato, (il quale nel principio della sua baronia veniva ancora appellato il *Montanaro* nelle lettere del Papa), con mirabile perseveranza e accortezza, non meno che colla bravura sui campi di battaglia, primamente estese il suo dominio su tutta la Cilicia, su parte dell'Isauria e della Pamfylia, e su qualche altra regione d'Asia Minore e di Siria, poi ottenne, con onore, e dall'Imperatore d'Oriente e da quello d'Occidente (Enrico VI), e dal Califfo di Bagdad la corona reale, nonchè dal Sommo Pontefice (Innocenzo III) lo stendardo di S. Pietro, che valeva per lui più che di un'altra corona.

Questi fu il fondatore del regno dei Rupeniani, i quali invece di montanari vennero subito dichiarati, nelle lettere dei Pontefici e di altri, *Illustrissimi* e *Potenti*, e nelle venete, con titolo troppo superbo, *Altitonanti* (*). Re Leone, coronato con grandissima solennità per le mani del suo Patriarca e del Legato del Papa, già gran cancelliere dell'Imperatore d'Allemagna, fu ammirato dai capi degli stati e orientali e occidentali che attorniavano il suo paese; il quale confinava coi regni e i principati de' Crociati e, per mezzo della navigazione, comunicava con altre terre lontane.

La felice posizione della Cilicia, quasi nell'angolo che congiunge le tre parti della terra allora conosciuta, quel sito sicuro del seno Egeaico (d'Aiazzo) che si chiamava *Golfo Armeno*, quei porti della costiera celebri ab antico, massime quello di Tarso, il quale poi con tutti gli altri fu ecclissato dal nuovo ed incomparabile porto di *Aiazzo* o *Laiazzo*, (* *) le scoperte delle strade

* I Re armeni della Cilicia, nelle loro lettere s'intitolavano N. N. *dell'alta e potente* stirpe dei *Rupeniani;* pare che la Cancelleria Veneta o male intendendo o per adulazione, abbia tuonato così.

** Il principale e celebratissimo porto dell'Armeno-Cilicia, anticamente

commerciali dell' Asia Interiore, attiravano le navi di tutti i paesi, e innanzi a tutti, delle Repubbliche e de' Comuni italiani, verso quelle spiaggie divenute armene, ed in seguito quasi totalmente verso Aiazzo; non solamente porto principale fra tutti quelli dell' Armeno-Cilicia, della Siria e dell' Asia minore, e quasi di tutta l' Asia anteriore, ma gran centro ancora e capo e deposito delle caravane di terra.

Fintanto che i nostri Baroni disputavano per questo tratto di terra coi loro vicini invidiosi, i Soldani d' Iconio e d' Aleppo, coi Greci bisantini, coi Principi antiochiani e con altri, lo stato del paese era incerto e quindi cautamente visitato. Appena la corona raggiò sulla fronte altera di Leone, col primo saluto venne pregato di concessioni e di trattati commerciali. Naturalmente gli Italiani, allora padroni del mare, doveano andare innanzi agli altri in questa prerogativa. Il primo trattato o Privilegio di commercio che si conosca di Leone, è quello concesso ai Genovesi, nel mese di marzo dell' anno primo del secolo XIII, seguì-

chiamato *Aegae* o *Aegea* per cui aveva il nome di Seno Egeaceo, ora conosciuto sotto il nome di Golfo d'Alessandretta, e nel Medio evo *Golfo* o *Mare Armeno*.

Gli Armeni restaurando il porto vi formarono una città cospicua e fiorentissima per il commercio, e la chiamavano *Ayas*, Այաս, d'onde l'italiano *Ayazzo* o *Ayaccio* al quale fu aggiunto l' articolo e prevalse il nome Layazzo: si scrive anche *La Giazza*, *La Jazza*. Chi volesse avere un' ampia idea di questo emporio di prima classe, consulti l' opera magistrale del Heyd sulla Storia del Commercio di Levante nel medio evo (traduzione francese, Vol. II. p. 74 — 92). Più estesamente se n' è parlato nella descrizione generale dell'Armeno-Cilicia (*Sissuan*, in armeno, p. 356 - 395), ove si notano alcune citazioni sul Layazzo nella classica letteratura italiana; per esempio quella di Boccaccio (Giorno VI, Raccon. VII. G. IX Rac. X); il quale viveva appunto nel tempo più fiorito di Ayazzo.

— L' Ariosto che scriveva quasi un secolo e mezzo dopo la catastrofe d'Ayazzo, ricorda con felice memoria ancora ambidue i castelli d'Ayazzo (Orl. Fur. XIX, 54).

" Nel Golfo di Layazzo in ver di Soria,
Sopra una gran città si trovò sorto;
E sì vicino al lito, che scopria
L' uno e l'altro castel che serra il Porto. "

to pochi mesi dopo da un altro simile dato a' Veneziani. Ed ormai è tempo che ci occupiamo di questi soltanto.

Che prima del regno di Leone e di Dandolo i Veneziani approdassero al paese de' Rupeniani, formando relazioni, è più che probabile: infatti già dal tempo della baronia di Rupino II. fratello e antecessore di Leone (1175-1187), la Corte di Roma corrispondeva coi nostri Sovrani e Patriarchi, segno che il loro governo formale era conosciuto anche da altri europei; e, in secondo luogo, si sa che i Veneziani avevano già stabilite relazioni coi Principi d'Antiochia e col Soldano d' Iconio: e, quel che è più essenziale, si tiene come certo che il primo degli Ziani (Sebastiano) avanti che fosse eletto doge (1171-79) abbia visitato i nostri porti armeni, forse mentre andava in ambasciata alla Corte bisantina. D' altronde il Navagero anticipa, se non erro, questi fatti, scrivendo: « La Signoria di Venezia, acciocchè i suoi cittadini potessero mercantare per tutto, mandò nel 1196 Messer Giacomo Badoer ambasciatore al re di Trebisonda.... un Bailo in Trebisonda e così nell' *Armenia*, e alla Tana un Console ». A me pare, molto più tardi compariscono i primi Baili d' Armenia; e a questi nel principio il Bailo di S. Giovanni d'Acri, ossia Accone, pagava il salario. Ad ogni modo è certo che il primo ambasciatore che si sappia mandato alla Corte di Sis, cioè alla capitale dell'Armeno-Cilicia, da Dandolo a Leone, fu *Giacomo* figlio di *Giov. Badoer*, a cui il nostro Re consegnò nel mese di dicembre dell' anno 1201 il primo *Privilegio*, ossia trattato di commercio, in doppio esemplare, armeno e latino, quello perduto, questo conservato (non nell' originale bollato coll' aureo sigillo reale, ma in copia antica), nell' archivio di Venezia; e, benchè pubblicato in varie collezioni speciali, lo diamo anche noi innanzi ad ogni altro Documento armeno-veneto. (1) *

* Questi numeri chiamano i Documenti (Parte II).

Qui citeremo in succinto i capi del trattato, che servì di modello a tutti i seguenti privilegi dati dai nostri Re a' Veneziani. In primo luogo Leone concede al Doge e a qualunque Veneziano libera entrata, uscita e circolazione nell'intiero suo paese, con tutti i loro averi; 2. Ma ad ogni modo i Veneti che abitano oltre mare (cioè in Oriente), dovrebbero pagare il diritto (doganale) come qualunque altro cristiano nel passare la *Portella* (*), ove erano stabilite le dogane principali del governo, verso i confini d'Antiochia. 3. *Oro* ed *argento* importato per essere coniato in moneta, sia sottoposto alla tassa, come si faceva anche in Acri. In seguito di tempo fù determinato che la metà dell' argento da convertire in moneta dovesse mettersi nella zecca del Re: e benchè la condizione fosse grave, pure diversi decreti del Senato o del Maggior Consiglio veneto ne raccomandarono la puntuale esecuzione. 4. Le persone e le abitazioni de' Veneziani saranno guarantite incolumi. 5. Così pure nel caso de' naufragi: ma se nel legno affondato si trovassero robe di non Veneziani, dovranno essere confiscate. 6. I danni sofferti da Veneti nel loro passaggio dall'Armenia altrove, saranno risarciti dal Re. 7. Saranno rispettati i testamenti de' Veneziani; e, in caso di morte *ab intestato*, le robe del morto si dieno a' concittadini di lui: se questi non vi sono, saranno deposte presso il Cancelliere del Re, il quale ordinariamente era l'Arcivescovo di Sis. Si vede da questo capitolo che non vi era ancora Bailo stabile sotto il regno di Leone. 8. Le cause de' Veneziani si trattino da loro connazionali; e se non potessero essi, le definisca il suddetto Cancelliere del Re a Sis. 9. Però i casi di omicidio devono esaminarsi nelle assise del Re. 10. Così pure le cause d'un Veneto con uno straniero. 11. Il Re concede ai Venezia-

* Così detta per una antica porta di marmo nella stretta delle montagne, vicino all' attuale Alessandretta, le famose *Pile della Cilicia e della Siria*, posta in mezzo di questi due paesi, per la quale doveva passare necessariamente chi se ne andava o ritornava



Le Pile Amanide (La Portella).

ni abitazione, chiesa, sacerdote e fondaco nella città di Mamestia o Messis (l' antica Mopsuestia). 12. È loro permesso di abitare dove vogliono in tutto il regno. Ciò mostra che il Re loro regalava il terreno per le case e per la chiesa a Mamestia, ma che in altri luoghi i Veneziani dovevano procurarsela da sè.

La città di Mamestia è situata sopra il fiume Giahan o Gihun (l' antico Pyramis), il quale era allora navigabile a legni mediocri, che potevano scambiare le loro merci con quelle arrivate per terra insieme alle caravane asiatiche. Quindici anni dopo, Leone rinnovando il privilegio dato ai Genovesi, concedeva loro abitazione in due o tre altre città. Riguardo ai Veneziani non si trova altro, e bisogna trascorrere 45 anni per incontrare un altro Privilegio dato nel 1245 da *Aitone* I. (Hethum), a richiesta del doge Giacomo Tiepolo, per mezzo del suo ambasciatore *Pietro Dandolo.* (2)

Credo utile notare che questo *Hethum* non era propriamente dalla famiglia Rupeniana, ma di quella *Hethumiana*, la più nobile dopo la prima, e fù sposato a *Zabel*, ossia a *Isabella* unica figlia ed erede del Magnifico Leone: i suoi successori regnarono ancora un secolo, dopo la data del Privilegio citato, sempre conservando il titolo di Rupeniani, benchè tali fossero soltanto dal lato materno.

Questo Privilegio di Hethum, donato non solo a nome suo, ma anche della consorte regina Zabel, in fatto di condizioni quasi nulla contiene di nuovo; eccetto che sottomette al giudizio del suo gran Cancelliere (l' Arcivescovo di Sis) le liti indecise tra Veneziani; e che la consegna delle robe dei defunti ab intestato esige scrittura segnata dal Bailo di Acri e dal Doge stesso. Ma un altro Privilegio emanato pure da Hethum nel 1261, (mese di novembre) e che credo finora inedito (*), dimandato dal

(*) Questo documento si trovava fra quelli trasportati da Venezia a Vienna, e di là ritornati al loro posto primiero (negli Archivi di Venezia), dopo la formazione del nuovo Regno d' Italia.

Doge Ranieri Zeno, per mezzo dell' ambasciatore *Giovanni Zeno*, scritto per mano del cancelliere arcivescovo *Toros* (Teodoro) e rogato per mano di *Giovanni prete*, notaio veneto in Acri, oltre la conferma degli articoli già conosciuti, aggiunge la concessione d'abitazione e di fondaco a *Sis* la capitale; e, quel che è di sommo interesse, anche nell' Ayazzo. « Et apud *Iatiam* dabimus eis locum ad faciendum domum ». Ed ecco quasi la più antica citazione del nome di quest' importantissimo luogo che fin ora siasi trovato, sì nelle scritture nazionali che nelle straniere; e siccome non ce n'era nessun indizio nel primo privilegio di Hethum, la ragione vuole che s'ammetta questo celebre porto d'Ayazzo essere stato aperto nell' intervallo dal 1245 e 1261. Il notaio succitato avea veduto, in uno colla traduzione latina del cancelliere Toros, l' originale armeno col sigillo aureo; ora non esiste che una copia latina (3).

L' apertura del porto d'Ayazzo al commercio internazionale, direi anzi universale, esigeva lo stabilimento dei rappresentanti dei governi e comunità mercantili, sotto qualsiasi appellazione; o *Bailo* come era quello dei Veneziani, o *Console* secondo l' uso dei Genovesi e Pisani. Nell' ultimo privilegio che ci mostrò Ayazzo, non si presenta ancora il Bailo Veneto; ma nel susseguente, donato dal figlio e successore di Hethum, *Leone II.* nell' anno primo della sua incoronazione (1271), a richiesta del Doge Tiepolo Lorenzo per mezzo dell'ambasciatore *Pancrazio Malipiero*, (tradotto in francese da un *Jeoffroy* interprete del Re, si trova citato la prima volta il Bailo Veneto d' Armenia (4). Negli archivi veneti, ossia nei decreti del Consiglio e del Senato lo trovo tre anni posteriormente, cioè nell' anno 1274, il 14 d' agosto (16), e pare effettivamente la prima citazione in quei preziosi documenti, perchè l' epigrafe porta: « Incipiunt consilia *Bajulo* Armeniae pertinentia. » Mi pare che a questo primo decreto (ad oggetto di compra di bambagi) accenni il Foscarini nella sua *Letteratura*

Venesiana (ed. 1854 pag. 52) parlando dei Consoli e Baili di Costantinopoli, Soria, Tunisi e Armenia: « Un decreto del secolo « medesimo (del mille dugento) ce li rappresenta in quest' ultimo « luogo assistiti da una eletta ragunanza d' uomini nazionali, e « col voto di essi risolvere le quistioni più gravi. »

BAILI VENETI D'ARMENIA, IN AYAZZO

Arrivati a questo punto d' evidente relazione dei Veneti cogli Armeni, crediamo prezzo dell' opera presentare la serie dei Baili rappresentanti della Repubblica. Non occorre parlare del loro officio, perchè uguale quasi a quello degli altri in altri stati orientali e nelle colonie: diremo soltanto che era ordinato dal Senato (15 giugno, 1279), al pari degli altri ministri riguardevoli, far doppia elezione anche per il Bailo d'Armenia (17), e che il suo salario fu uguagliato (col decreto del 3 luglio 1282) a quello del Bailo di Acri (18), ed era, secondo una Determinazione dell'otto agosto 1282, di 400 bizanzi, (18) che lo stesso Bailo di Acri doveva passare a quello d'Armenia (19). Quest' ordine fu confermato nel 1284, 13 giugno (22), e nel 1287, 7 agosto (29). Nel 1289, il 15 agosto, visto forse il pericolo, che Acri, quel fortissimo baluardo dei cristiani, avesse a rendersi a' suoi implacabili nemici, si decretava di mandare di tempo in tempo al Bailo d'Armenia parte del suo salario (34), e per facilitare lo scambio della moneta, ordinavasi pochi giorni dopo (18 agosto) che i mercanti, là sulla piazza d' Armenia, pagassero al Bailo $^1/_{800}$ per ogni bisanzio, sul valore delle loro vendite (35). E perchè i ministri, detti *Vicedomini Ternarie*, loro facevano qualche opposizione, per domanda del Bailo fu ordinato a questi di non molestare quelli che pagassero la *detta tassa* dell' $^1/_{800}$ e permettere scaricassero le loro merci (42). Una volta, nel 1 29, la tassa si

raddoppiò al $^{2}/_{100}$ (188); altre volte per grazia se ne esentava totalmente (79. 80). Al principio del secolo XIV, (14 sett. 1301) fu determinata la paga mensile al Bailo (53). Quanto alla somma da 400 bizanzi che era in principio, fu nel 1290 innalzata a 600 bisanzi (37). Di quanto momento fosse l'ufficio del Bailo d'Armenia ce lo attestano fra gli altri i doppi decreti emanati a poco intervallo (25 sett. e 10 novembre, 1290) coi quali si prescrive di tener come uguali i decreti ducali e del consiglio dei Quaranta e quelli del Maggior Consiglio (45. 46).

Una prima memoria del Bailo d'Armenia l'abbiamo trovata nell'anno 1271, e nominatamente innanzi a tutti nel 1282 il *Marino Badoer:* la serie dei suoi successori cessa verso il 1347. Nello spazio di questi 65 anni sono ricordati più di venti Baili che registreremo con alcuni principali fatti compiuti da loro in riguardo alle relazioni armeno-venete.

Nella prima memoria del Bailo d'Armenia (nel 1274) gli veniva comandato, in caso di compera di *Bombagine*, stabilirne con due terzi dei suoi consiglieri il prezzo (16).

Al sopra citato *Badoer* si permette in quell'anno (1283), coll'avviso di savi consiglieri, fare un prestito per la riparazione della sua tareta (barca o nave) (21).

1285. Lo stesso si raccomanda (5 luglio 1285) a *Leonardo Gisi* Bailo (25), come anche nel 1287 (9 agosto) (30).

1287, 31 luglio. Si raccomanda al Bailo di non allontanarsi dal suo posto (28).

1289, luglio 26. Dopo *Marco Signolo*, viene eletto Bailo *Giov. de Canal* (33) e, avendo egli rinunziato (18 agosto), *Pancrazio Giustiniani*, a cui si permette prendere a prestito 2740 *nuovi deremi* armeni (36). Di questa moneta e di altre faremo cenno in seguito. Pare durasse poco il bailato del *Pancrazio* perchè presto egli domandò il resto del suo salario (37), siccome fece il suo antecessore *Signolo* l'anno 1291 (39).

1293, maggio 16. Si ordina far prestito per il salario del Bailo *Enrico Dolfin* (44).

Dopo questo si cita *Marino Siniolo* (1296 – 9).

1300, ottobre 10. Si da licenza al Bailo *Paulo Quirino*, per il quale era decretato nel mese di aprile di pagare il debito a certo *Matteo Ganchino* (52).

1302, giugno 5. Permesso al Bailo *Andrea Sanudo* di ricevere in prestito 1500 deremi (54), e nell' anno (1303, marzo 21) gli si permette per tre mesi di stare ove volesse nell' Armenia o in Cipro (55). Nell' anno medesimo (26 agosto 1303) si stabilisce nuovo modo d' elezione del Bailo (56), e poco dopo (1 settem.) lo si licenzia dall'ufficio (57), e si elegge (10 giugno 1304) Bailo *Giovanni Premarino*. Dopo lui si cita *Nicolò Morosini*, a cui pare sia decretato nel (1307) dare salario tanto quanto a Andrea Sanudo e, se non si potrà combinare la questione che allora vigeva tra la Repubblica ed il Re d'Armenia, dargli 20 lire di grossi (127).

Al Morosini tien dietro *Giov. Foscarini* (132), il quale muore prima d' arrivare al suo officio e gli succede *Gregorio Dolfino*. Fin allora non s' erano pagate le spese del Bailo Pancrazio fatte per la riparazione della casa e per la compera d' un altra per 700 deremi, e per altre cose (68. 69). Al Dolfino si permette (3 giugno 1310) di spendere quanto occorre per fabbrica di magazzini, della somma che teneva in conto della Signoria (268): e l' anno seguente (17 luglio) di ritornare a Venezia con la galea di Bembo Dardi (75); ma lo troviamo anche l' anno seguente in Ayazzo, di dove fa al Doge un rapporto importantissimo sullo stato del commercio in quel tempo torbido, di cui si parlerà in seguito. Altro decreto nel 1312 (17 agosto) approva la compera fatta di una casa per 1500 o 1700 deremi (77).

Al suo successore *Tommaso Soranso* si concede (17 agosto 1322) di far portare da Creta frumento e orzo per se e pei suoi cavalli (78).

La Repubblica aveva dato a questo Bailo una commissione per il Re di Cipro (139): dopo due anni (1314) fu licenziato (83.)

Al suo successore *Giustiniano Giustiniani* si permise (1314 agosto 12) di spendere fin 10 lire di grossi pel ristauro della chiesa *San Marco* in Ayazzo (86). Avendo in questo tempo la repubblica questione col Re, fu commesso al Doge (20 agosto 1314) di scrivere e di spiegarla al Bailo (87). Fu a questo, come al suo antecessore concesso di far provvisioni in Creta (88), e in seguito (1316) di prendre a prestito 100 bisanzi saraceni (91): poco dopo (1 agosto 1316) fù licenziato 93). Al suo successore *Filippo Barbarigo* furono dati (31 agosto) commissioni e regali per il Re (94). Fu concesso anche a lui di spendere fino 100 bisanzi per ristauro di casa, (98), e per lo stesso bisogno gli furono mandate (12 marzo 1417) 5 lire di grossi (99): fù licenziato l'anno seguente (8 settembre 1318) (101), come si era già stabilito (14 agosto), e nominato invece di lui *Dandolo Bellotto* (100), al quale fu mandata (29 sett. 1319) la somma di 8 lire di grossi per lo stesso ristauro di casa (102). Il Bellotto in pari tempo era Bailo e Capitano della Muda (146).

Nel 1320 era eletto Bailo *Giov. Caroso*, ma all'annunzio della morte del Re (Ossino) fu revocato l'ordine (8 settembre) della partenza (103): dopo un anno e mezzo (11 febbraio 1322) fu inviato e dotato di 12 lire di grossi, per la riparazione della casa (104); per il qual bisogno nel 1325 si mandarono da Venezia *legni* in varie forme e misure (159); ma non so se vi era ancora Caroso o *Biagio Malipiero*, il quale fù inviato nel 1326 (il 9 luglio) colla copia del nuovo Privilegio di Leone IV. Nell'anno seguente si trova citato negli atti notarili rogati in Ayazzo, il Bailo *Marco Erizzo*. Dopo di lui vien *Pietro Bragadin* (328,) al quale fu commesso di parlare col Re di Cipro d'affari importanti (176); e a lui stesso si proibì di abitare in altre case fuori dall' ordinaria (178). Fu licenziato nell'anno 1331 li 29 gen-

naio (308). Un decreto di questo anno comanda al Bailo di soddisfare, dall'entrata della tassa dell' $^1/_{100}$, gli eredi del quondàm Bailo Biagio (218). Lo stesso si ripete l' anno seguente (1332 luglio 7. (232). Il Bragadin si trovava nell' Armenia ancora nel 1332: nel seguente anno vi si vede Bailo *Marino Grimani* (13 mag. 1333); al quale si accorda di comprare una nuova casa in Ayazzo (229). Lo stesso ordine si ripete anche li 13 agosto 1334; in pari tempo gli si raccomanda d' avvertire i mercanti, che, secondo le nuove stipulazioni col Re d'Armenia, devono depositare nella sua zecca la metà del loro argento non coniato.

Dopo questi fatti non apparisce altro Bailo nell'Armenia; perchè quelle fonti di lucro d' ambi i popoli svanirono: l' aureo porto d'Ayazzo fu chiuso per la prepotenza del soldano d' Egitto, l'anno 1337, e benchè fosse poi ricuperato da' suoi antichi possessori, questo fu un lampo passeggiero. Alla perdita d' Ayazzo seguì l' estinzione del lignaggio dei Rupeniani. Sotto i loro pochi successori non si ricorda alcuna relazione commerciale veneto-armena.

Ecco la serie cronologica dei Baili:

1271 NN. primo Bailo ricordato, che forse fu Tommaso Bondumier.

1282. – 3 Marino Badoero.
1285. Leonardo Gisi.
1288. Marco Siniolo
1299. Giovanni de Canal, nominato.
1290. Pancrazio Giustiniani.
1293. Enrico Dolfino.
1296. – 9 Marino Siniolo.
1300. Paulo Quirini.
1302. Andrea Sanudo.
1304. Giovanni Premarino.
1306. – 9 Nicolò Morosini.

1300. Giovanni Foscarini, eletto e morto.
1310. – 2 Gregorio Dolfin.
1312. – 4 Tommaso Soranzo.
1313. – 6 Giustiniano Giustiniani.
1317. – 8 Filippo Barbarigo.
1318. – 9 Dandolo Belletto.
1320. – 2 Giovanni Caroso.
1326. Biagio Malipiero.
1327. Marco Erizzo.
1328. 32 Pietro Bragadin.
1333. – 4 Marino Grimani.

COMMERCIO ARMENO-VENETO

Soleva la Repubblica di Venezia, come sanno bene quanti si sono un poco occupati del suo commercio nel medio evo, dirigere ogni anno dal suo porto in diverse linee verso paesi commercianti, come sarebbero Costantinopoli, Creta, Alessandria, Cipro, l'Olanda, ecc. una flottiglia (o come si diceva una *muda*) di *Galee* armate, il più delle volte in numero di 3. 5. 7. e 10 e qualche volta ancora più; condotte da un *Capitano* generale, mentre ogni bastimento ossia *galea* aveva il suo proprio *Comandante*; il quale presentatosi al governo ed autorizzato da esso, armava la sua galea, cioè preparava tutto l' occorrente per la navigazione, così la ciurma come il materiale, i mercanti e le merci. Fra questi punti di direzione delle mude, uno fu e divenne molto celebre *l'Ayazzo dell'Armeno–Cilicia*.

Parecchi sono, e forse a centinaja i decreti del Senato, e del Maggior consiglio, riguardanti in diversi modi la muda armena, o separata o unita con quella di Cipro e con altre: ora comandando s'armasse la muda per l'Armenia, e s'eleggesse il capitano e i com-

pagni, come si può vedere nei decreti (N. 253-4. 106. 123. 124. 157. 158. 162. 175. 189. 193. 198. 210. 242. 270. 249. 244. 247. 248), permettendo non rare volte alle altre navi di accompagnare le galee armate. (N. 47. 105. 122. 163. 219): ora veniva decretato il numero, la forma, la misura delle galee e il numero dei marinai, non meno di 25 per ciascuna galea, (N. 43. 108. 112. 131. 136. 154. 166. 183. 205. 209. 236).

Nei tempi di pace due mude partivano da Venezia, l'una, e la principale, dopo la Pasqua, l'altra dopo la metà d'agosto o nel settembre; e qualche volta prima o più tardi, secondo il bisogno e le vicende politiche. (N. 20. 26. 23. 40. 110. 117. 177).

Si decretava anche la linea che avevano a percorrere le galee, i porti da esser toccati, le mude che dovevano incontrare per poi accompagnarsi loro. (N. 41. 137. 165. 174. 182. 237. 252. 270). — Si parla qualche volta del nolo, del carico della nave, della contribuzione al capitano per conto dello Stato. (N. 119. 124. 129. 160. 206. 216. 252).

Si fissava pure il tempo della dimora delle galee in ciascun porto pel quale erano dirette, ed era ordinariamente di 15 giorni o meno, rare volte più. (N. 107. 145. 180. 201. 223 251). Nè mancano ordini per la qualità del carico, delle armature, ecc. (N. 148, 168, 186).

Sarebbe interessante senza dubbio spiegare il modo e le condizioni del commercio dei Veneziani nell'Armeno-Cilicia, ove abbiamo veduto la serie continua dei Baili, e delle loro mude caricate, perchè qui sta appunto la forza delle relazioni fra le due nazioni; ma, essendo già da molti e molti trattata questa materia, e da ultimo maestrevolmente dal dottissimo bibliotecario di Stoccarda *W. Heyd*, gli cediamo ben volentieri questo argomento, e preghiamo i nostri lettori a rivolgersi a lui, tanto più che il nostro scopo è soltanto di pubblicare, con questo preambolo indispensabile, i documenti poco o nulla conosciuti sugli affari commerciali dei Veneti nel nostro paese. 4

Abbiamo già avvertito con quanta sollecitudine e rigore venivano ordinate dalla Repubblica le varie regole per le navi o galee mercantili. Quanto alle merci, sì d' esportazione che d' importazione, che cattivano maggiormente la curiosità, essendo ricordate nell' opera su indicata, ne citeremo solo alcune secondo i Documenti. Fra i quali uno dei più antichi e importanti, quello dell' anno 1283 (22 luglio), con cui si decretava la formazione di una Compagnia sotto la direzione del Bailo in Ayazzo, per il traffico o compera *del Cotone, dei Ciambellotti e del Pepe*; i quali oggetti furono sempre dei primari fra le esportazioni dei Veneti. A questa compagnia non poteva associarsi chi non contribuisse almeno 200 bisanzi (21).

Cotone e Ciambellotti erano le principali produzioni del paese (Armeno-Cilicia), benchè vi fossero portate anche da fuori; e fino agli ultimi anni delle reciproche relazioni, se ne trova menzione: per esempio, nel 1344 un Mantovano portava di là a Venezia 4000 sacchi di cotone. Una volta (nell' anno 1316) arrivava quì un bastimento carico ugualmente di cotone, che, nel tragitto, da mare burrascoso fu bagnato e danneggiato, così che si concedette di estrarlo senz' altro aggravio (90).

Erano molto ricercati anche i *Tessuti* di cotone, e i così detti *Boccassini* o *Bucherami (Bugrans* dei Francesi), sovente ricordati dagli scrittori di quel tempo.

Più prezioso e rinnomato era il *Ciambellotto* o *Zambellotto*, fatto col pelo di una capra di razza distinta, e molto ricercato nel commercio. Fino dai tempi remoti i Veneziani, frequentando il nostro paese, non solamente ne traevano abbondantemente la prima materia e il tessuto, ma poco a poco impararono e perfezionarono l' arte del farli e così furono tassati; come si può vedere in alcuni dei Privilegi a loro concessi dai sovrani del nostro paese. Questa merce fu la principale che, anche cessato il dominio armeno, si portasse dai nostri nazionali, nei secoli decimo-

sesto e decimosettimo, e se ne parla sovente negli atti notarili e in quelli dei Savi sulla Mercanzia.

Come oggetto prezioso e speciale del paese una volta l'ambasciatore armeno ne portava varie pezze con altri tessuti d'oro per regalare al Papa; arrivate a Venezia, furono trovate nascoste nella nave; ma badando di chi erano e a chi destinate lui graziarono (323).

Di materie inorganiche e minerali che servissero di esportazione, si cita in uno dei Privilegi il *Sale* come produzione della nostra terra, e altrove si parla del *Sal Arminiago*, forse Ammoniaco (317). Di metalli, *Ferro* e *Rame*, è ricco il paese. Quanto poi a vegetabili, l'Armeno–Cilicia offriva ad esportazione oltre il cotone, *Frumento* e *Biade*, *Uva passa*, *Mosto e Vino*, *Legname*, *Alberi* di nave.

Delle merci importate dai Veneti ad Ayazzo per uso dei nostri le principali erano i tessuti di varie specie, *Sciamiti* in oro, *Lane*, *Pannolini*. È importante una *ricevuta* d'un certo *Michele lo Tataro* da *Manuele* ambasciatore, ossia procuratore del Re Sembate, circa gli anni 1279–8 per nove pezze di Sciamiti in tessuto d'oro, ognuna del valore di 800 deremi (275).

Non si dubita che il *Vetrame* e le *Perle false*, siccome altrove, s'introducessero anche nel nostro paese; il quale poteva in cambio offrire una buona *Terra vetrina*; non so per altro se messa a profitto da' Veneziani. Questi portavano anche *Legname* lavorato. Si conserva un elenco del 1306 di varie merci, fra le quali parecchie sorta di legni minutamente descritti per la misura (282). Altre volte, per la fabbrica e il restauro della residenza del Bailo si faceva portare da Venezia il legname lavorato.

Il regno animale oltre la capra offriva al commercio il *Cavallo*, il *Mulo*, il *Somaro*; e le pelli di *Bufalo* erano pure portate e vendute al Re ed ai particolari. Si veggono anche *Armi* nelle vendite dei Veneziani. Così in Ayazzo, come nelle altre città fre-

quentate a quei tempi, si faceva anche il brutto commercio degli *Schiavi*. I nostri Re nei Privilegi proibiscono la vendita dei cristiani, ma permettono quella degli infedeli. Si citano, uno schiavo venduto a 200 deremi armeni, e poi battezzato; una schiava di nome *Fatma* venduta per 400 deremi, ambidue di Ayazzo.

L'amor del guadagno ossia l'interesse personale non si guardava, nemmeno a quei tempi, dal far danno a quello dello stato col contrabbando, sorpreso sovente della vigilanza degli esattori di dogana. Il contrabbandiere ora veniva punito ed ora assolto. Per questi atti di clemenza c'erano registri chiamati *delle Grazie*, *Libri Gratiarum*, nei quali s'incontrano fatti relativi al commercio veneto-armeno. Si perdona, per esempio, a *Giustino Giustiniani* nel 1313 (dic. 23) quello che doveva all'Officio *del Cattavere* (80); a *Tomm. Navaclero* nel 1314, (marzo 27), (84); al fabbro *Tommasino* (nel 1326 febb. 26), il quale venuto da fuori e dimorante da 25 anni a Venezia, aveva impiegato argento nell'Armenia (89); a mercanti Barcellonesi (1316, giugno 16) i quali avevano portato cotone per valore di 45 lire (92); a *Giov. Rubeo* (1330 aprile 15) il quale aveva portato libre 300 di *Pepe* (301); a *Lorenzo Contareno* (1330, agosto 8) per sacchi 44 $^1/_2$ di merci, li quali diceva egli per paura degli Armeni aver nascostamente caricati (303); così pure a *Zanino Steno* (304); a *Marino Capello* si graziano lire 14 $^1/_2$ di grossii per 29 sacchi di merci (305); a *Giov. Dandolo* (1332) il quale aveva portato 83 colli di Pellame (310); ed a *Pietro Orio* per i suoi tre colli (311). Convenne che egualmente gli uffiziali di *Messeterie* si contentassero delle grazie fatte (10 nov. 1332) ad altri mercanti (312); e i *Signori Provisori* (1333, gennaio 18) rimettessero a *Marco Zane* la multa di 500 lire, perchè dimenticò di dar malleveria per la sua galea (313); similmente a un altro (315). *Jacobello Cornaro* era multato dai Cattaveri perchè non aveva dato il vitto ai suoi marinai; ma perchè non aveva potuto procurarsene fu graziato (18 gen. 1333), (314).



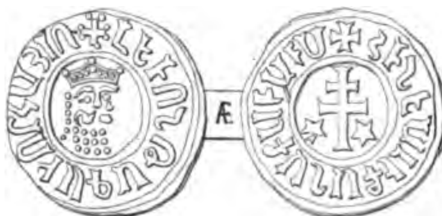
Leone I.



Hethum I e Leone II



Leone I



Leone I



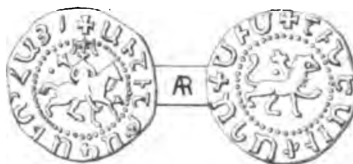
Hethum I e Zabel



Leone II



Sempad



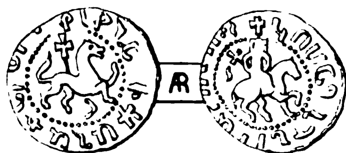
Ossino



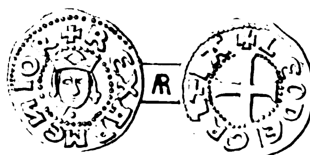
Leone IV



Ghi (Armeno Lusiniano)



Costantino



Leone I (in Antiochia)

MONETE ARMENE DEI RUPENIANI

Molto più indulgenti dovettero essere gli *Ufficiali del Mare* con *Pietro Pisalo* (18 mag. 1333), a cui gli Armeni avevano troncate le mani per avere egli secondata la fuga d'un carcerato, e il quale portava adesso a Venezia legna che naturalmente non potendo lavorare egli stesso, doveva cedere ad altri (316). Fu graziato anche *Jacobello Trevisan* (1333 Febb.) a portar *frumento* da Puglia; perchè navigando da Ayazzo fu depredato da' Genovesi (318). Perdonarono anche gli *Ufficiali del Levante* ai loro debitori di dazio (317), e a quelli che non mostrarono i quaderni delle galee (320); siccome fu ordinato in seguito all'ambasciatore armeno per i doni che portava al Papa. Furono pure graziati i commmissari di *Pietro Gisi* morto in Ayazzo (1330, i quali avevano condotto di là a Venezia uno scrigno di cendali, *unum Scrineum de Cendadis*, dal valore di 32 lire de grossi (202).

MONETE

È superfluo ricordare quanto indispensabile sia conoscere il valore delle monete colle quali nel medio evo si esercitava il commercio nell'Oriente; per ciò molti se ne sono occupati con più o meno successo: fra i quali prima che ad altri dobbiamo esser grati al *Pegolotti Balducci*, agente della compagia fiorentina *Peruzzi* del secolo XIV, il quale nella sua *Pratica di mercatura*, ci fornì di notizie utilissime sulle monete, pesi e misure di diversi paesi e piazze orientali paragonandoli con quelli delle piazze d'occidente. Fra gli altri dati, come era da aspettare, introdusse nel suo quadro comparativo anche i pesi e la moneta armena: e ne citeremo la parte più interessante per noi, in seguito ai cenni che troviamo negli archivi Veneti a questo riguardo (324).

La moneta corrente in antico nell'Armeno-Cilicia era il *Bi-*

sanzio saracino-armeno, detto anche *Staurate*, per il segno della Croce che portava: se ne vedrà quì appresso indicato il valore e la comparazione. In seguito la moneta più comune nella piazza fu il *Deremo* d'argento (Դրամ, *Dram*, nell'armeno), e questo *antico e nuovo*: il primo di un peso maggiore, era quasi abolito nel secolo XIV. Un decreto della Repubblica nel 1289 (18 agosto) ragguaglia così il Nuovo deremo armeno: Un Bisanzio Saracino = 10 deremi nuovi armeni = 35 Soldi veneti; ciò viene a dire che un Deremo nuovo valeva Soldi veneti 3 ½ (36). Un'altra moneta armena che rimpiazzò il deremo e che era quasi la sola che avesse corso nel tempo in cui scriveva il Balducci, è il *Tacolino* (Թագւորին, *Tacuorin*) che significa Reale. In un documento dell'anno 1307, cento Tacolini si pareggiano a 77 Deremi. Un altro decreto del senato nel 1333, 13 magg., ragguaglia 13 Tacolini a 12 grossi veneziani. Si vegga il testo (227), perchè vi sono preziose indicazioni di monete o deremi d'altri paesi. Se poi si desiderasse far confronto del valore intrinseco di quelle monete con le attuali lire italiane, ossia franchi, secondo varie nostre ricerche, troviamo che il *deremo nuovo* in origine valeva 0,90 L: e diminuendosi successivamente 0,85. 0,75, fino a 0,50. Parimenti il Tacolino, che in principio valeva (0,66 L.), s'abbassò a 0,49, presso a poco a una lira veneta o mezza italiana. Avevano gli Armeni di quell'età anche moneta in oro e in bronzo, ma siccome non se ne parla negli atti mercantili, neppure negli archivi della Repubblica, lascio di citarle. Lascio pure la quèstione sui pesi e le misure perchè notate dal Pegolotti e non dai nostri documenti, o rarissime volte; per es. in un Decreto dell'anno 1295, in cui si cita *il cantaro* di Negroponte e dell'Armenia (48).

Per darci un'idea delle peripezie commerciali dei Veneziani nella piazza d'Ayazzo in diversi tempi e in diverse circostanze, gettano non poca luce due Documenti degli Archivi veneti, l'uno scritto in Ayazzo nel 1312 da Gregorio Dolfino, Bailo, al Do-

ge Marino Zorzi, l'altro nel 1330, da Pietro Bragadin, Bailo anche lui.

Il primo avvisa il Doge che nello spazio di un anno e mezzo o due anni del suo bailato, della tassa del $^1/_2$ $^0/_0$ gli era pervenuta la somma di 60 Lire di grossi: calcolando una di queste lire a 120 lire italiane sommerebbero 7200 lire di tasse e 1,400.000 di capitale, le quali a tempi nostri costerebbero circa 3 milioni di lire. Da questo piccolo indizio si può argomentare a quanti milioni montasse il commercio veneto in Ayazzo e quanti migliardi si contassero su detta piazza, sommando non solamente il traffico dei Veneziani, ma anche quello dei Genovesi, Pisani, Fiorentini, Provenzali e di tanti altri popoli occidentali ed orientali, Greci, Turchi, Egiziani, Siri, i quali tutti apportavano per terra e per mare le merci più svariate e preziose dalle estremità d' oriente e d'Africa, e accumulavano, o per vendere sul luogo o per transito, in quell' emporio così ricco, così animato, così brillante allora, come un tempo quello della vicina Tiro, e che poi come questa e forse peggio ancora fu sommerso nelle sue onde solcate da tante flotte numerose.

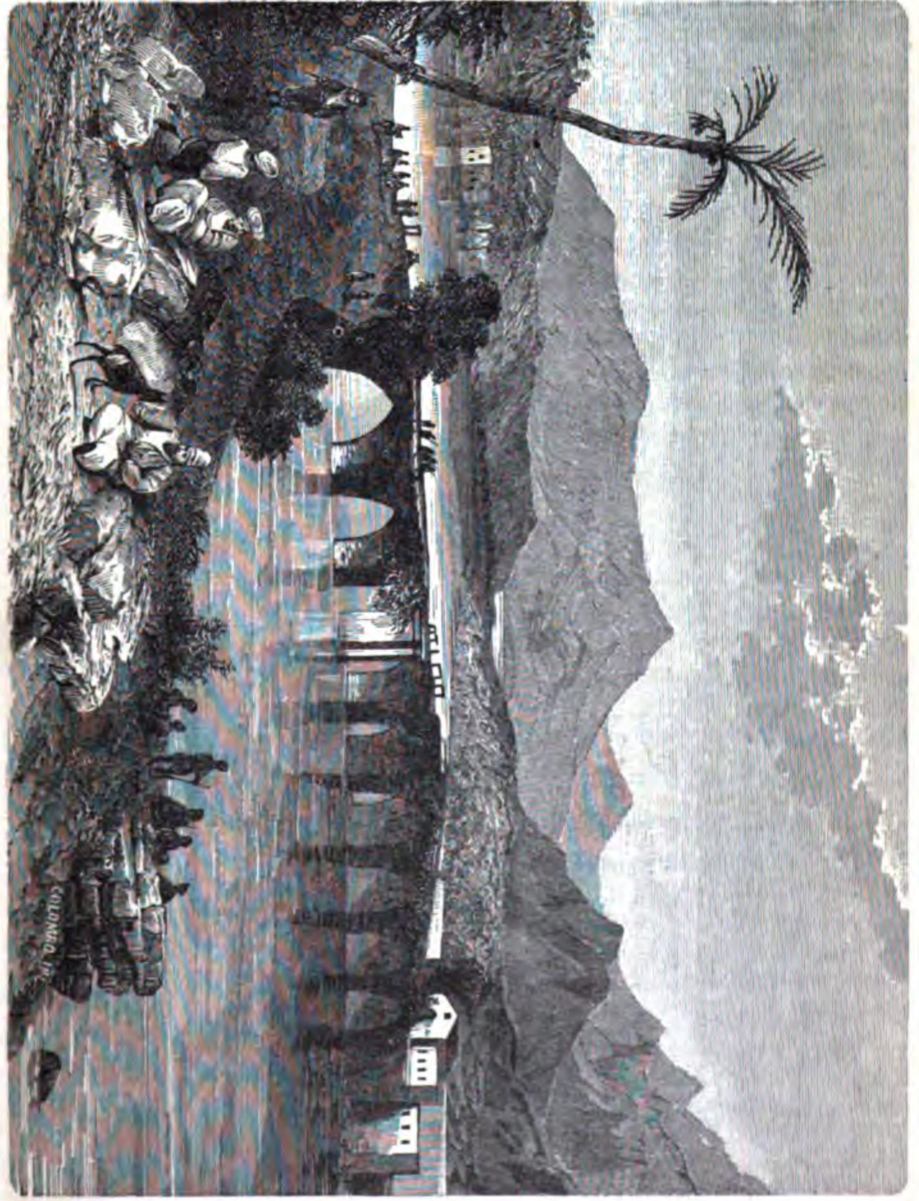
Il Dolfin, scrivendo al Doge, parla della difficoltà di percepire la tassa del $^1/_2$ $^0/_0$, e gli sembra più proficuo esigerla a Venezia; perchè quì (Ayazzo) da due galee (di *Ruzzini e Costantini)* che avevano recato merci oltre a 1400 sacchi, non aveva percepito che sole lire 10, o 11, di grossi, e minutamente riporta i nomi degli esportatori (in numero di 27), il valore delle merci, la somma d' una parte (maggiore) di quelle in deremi 347,795, dai quali aveva cavato soltanto 1656 deremi, meno che il $^1/_2$ $^0/_0$ (279).

Il rapporto del Bragadin nel 1330 e nell' anno seguente è di un' altro tenore e più triste: egli si lagna delle oppressioni che pativano i suoi nazionali dagli Armeni con defraudo, imprigionamento e assassinio, senza giudizio e giustizia. Si lamen-

ta anche della corruzione dell'argento, il quale perdeva circa il 6 %, del disordine nel visitare le navi al loro arrivo e partenza, della tassa arbitraria del 6 o 4 % all'infuori della città e 1 % dentro la città, e di altre simili gravezze (13). Senza dubbio non poteva la Repubblica restar in silenzio a tali e tante lesioni dell'interesse, e degli interessati suoi: se ne lagnò il Doge al Re (Leone IV); e ricevette un nuovo Privilegio (1333) il quale si vedrà nelle serie delle relazioni diplomatiche delle due Corti colla lettera del nostro Re al Doge (14).

Prima di passare ad altro argomento citeremo alcuni fatti pure relativi al commercio armeno-veneto, ma fuori dell'Armeno-Cilicia; altri riguardanti l'Armenia Maggiore propriamente detta; la quale, in questi ultimi tempi di cui discorriamo, veniva spesso traversata da un condottiere di carovane, un Armeno di nome *Avac*, detto *il Calamaci*, che significherebbe in turco o tartaro, dragomanno ovvero nunzio; il quale guidava i convogli mercantili sulla ben frequentata via di Trebisonda – Tauris e viceversa; e serviva particolarmente per gl'interessi dei Veneziani. Venuto in persona a Venezia, chiese (16 giugno, 1333) per il lungo suo servizio d'essere rimunerato di un *aspro* per ogni somma di mulo; ma non fu ascoltato (239). Nello stesso tempo si trovava a Venezia un persiano di nome *Azi Soleman Taibi*, il quale servendosi del nostro Avac per dragomanno, consentì di cedere 3 aspri per carica della somma di 4000 bisanzi che ricuperava per i danni patiti a Erzerum, e che gli toccavano per la paga stabilita di 4 bisanzi per ogni carico (286). Questa determinazione fu dettata dallo stesso Soleman in persiano e tradotta da Avac in italiano, poi firmata da due Turchi o Persiani.

Fra le varie diramazioni del commercio veneto in oriente, non è ignota quella di Crimea, allora sotto il dominio dei Tartari: abitata da una forte e grossa colonia armena, la quale ha avuto maggiore relazione coi Genovesi, essendo questi divenuti



Ponte di Messis o Mamestia.

quasi padroni di una parte di Caffa, capitale della penisola Taurica. Un' altra città principale era la così detta *Sorgat* o *Sulghat*, il cui governatore *Ramazan* nell' anno 1356 (2 marzo) segnava un trattato coi Veneziani obbligandoli alla tassa del 3 % sul valore delle merci (286); e con altro privilegio loro concedeva d' approdare al porto di *Provato* o *Città Nova*, coll' obbligo di pagare i danni sofferti da suoi sudditi a Costantinopoli nella cattura d'una nave genovese, fatta dai Veneziani, e nella quale fra gli altri v'erano alcuni Armeni; promettendo di sua parte indennizzare i Veneti depredati dai suoi uomini (287). *Kuteltimur*, successore di Ramazan, designò ai Veneziani (1358 settem. 26) tre porti d' approdo, il sopradetto Provato, *Calitza* e *Soldadi* ossia *Soldaja* (288), e per parte del suo sovrano *Berdi Chan* li costrinse a sborsare il loro debito per la depredazione sopradetta: ma la moglie del Chan, *Taideli Chatun*, esonerando i Veneziani pagò di suo 11,000 bisanzi, (de' quali 500 toccavano agli Armeni), e ancora 20 bisanzi per il loro vitto o salario (290): scrisse pure al Doge che per la dimanda degli Armeni (pro precepto Arminium) pagò 10,998 bisanzi oltre 550 summe, a conto delle 2830 a cui si erano obbligati gli stessi Veneziani (291).

Un altro centro di commercio frequentato da Veneziani era *Tabriz*, l'antica e la moderna capitale dell' Atropatene (Aderbigian), un tempo *Pers-Armenia*. Ma sarebbe oltrepassare il limite del nostro scopo se volessimo trattenerci anche su questa piazza importante, e qui la citiamo soltanto per un altro caso accaduto ai Veneziani nel1369 . Il sovrano o Re di Tabriz *Sheich Uveiz Chan*, rinnovando il Privilegio dato dal suo antecessore *Busaid Chan* ai Veneziani, gli invitava al suo paese guarantendo la sicurezza della strada tra la sua città e quella di Trebisonda (292), dove molti mercanti veneti aspettavano per timore degli assassini; i quali avevano svaligiati i loro connazionali in certo luogo detto *Aenic*, nell'Armenia, non lontano da Erzerum. Scriveva pure

(1373) al Bailo di Trebisonda della stessa sicurezza, perchè aveva mandato un certo *Abaran* (Ibraim?) Choggia, a catturare e a castigare i ladri, e così veniva eseguito (293-294).

ATTI NOTARILI

ROGATI IN AYAZZO PER I VENEZIANI

Dai documenti ora citati si ebbe la certezza che il rappresentante della Repubblica nell'Armenia, il Bailo, non era tanto un agente diplomatico quanto un custode degli interessi dei suoi mercanti in quel regno, e perciò non a Sis la capitale e presso la corte, ma risiedeva in Ayazzo centro del traffico. Si vede ancora che il Bailo avesse un *Consiglio*, e senza due terzi dei consiglieri non si decideva niente d'importanza per il Comune o per la colonia veneta in detto paese e nella città. Oltre i consiglieri, il Comune aveva i suoi *Piazzieri* (Placiari) come guardie di sicurezza, i *Merciai*, una *Loggia* comunale, *Fondaco*, *Sbarco*, *Case d' affittare*, un *S. Marco*, cioè una *Chiesa* col *Cimitero*. Ma per qualunque transazione o mercantile o domestica, per contratti, vendite e compere, prestiti, testamenti, era indispensabile il *Notaio*, più che altro ufficiale. Come in patria, così nelle colonie, secondo i costumi di quel tempo, i notai erano eletti dal clero e sovente erano parrocchi delle chiese: ed è curioso vedere alcuni di questi notai e parrocchi di Venezia registrare atti in Ayazzo; come per es: *Francesco Urso*, prete della chiesa di S. Raffaello, nell' anno 1303 (58), *Pietro* parrocco di S. Eufemia, nel 1314-5, e Prete *Giov. Pellegrini* registratore del primo testamento di uno morto in Ayazzo nel 1315; ma non è espresso se questo fu scritto qui o a Venezia. Come testimoni degli atti di questi notai transma-

rini si citano *Don Marco Ciò*, prete della Chiesa di S. Ermagora, 1316; D. *Paolo* prete di S. Giacomo da Luprio (dell'Orio, 1317). Come *Capellano* del Bailo si conosce D. *Nicolao* prete della chiesa di S. Eustachio nell'anno 1331 (308). Si conoscono del notaio Pietro (che verrà citato altrove) solo cinque testamenti rogati in Ayazzo nel 1314-5, e d'un anonimo (del quale si conservano gli atti negli archivi con quelli del notaio *Giov. Campio*), altri trentaquattro, registrati similmente in Ayazzo dall'agosto 1327 al marzo 1328. Piccolissimo avanzo è questo, senza dubbio di tanti e tanti atti registrati nel corso almeno di 80 anni dello splendor d'Ayazzo, quand'era frequentato da' Veneziani; i quali soggiornavano anche nelle altre città dell'Armeno-Cilicia, e n'erano alcuni divenuti *borghesi* e *cittadini*, come si vede negli atti; donde si può conchiudere, quanto lume si debba aspettare dagli atti notarili d'Ayazzo per la storia non solo del commercio ma delle famiglie veneziane, ove gli archivi vengano esaminati pazientemente. Il dotto indagatore delle patrie memorie genovesi, il Cav. Desimoni, pubblicò nell'opera *Les Archives de l'Orient Latin*, circa 180 atti registrati in Ayazzo da notai Genovesi nello spazio di quindici soli mesi, nel 1274 e nel 1279; ora, essendo i Veneziani stati più numerosi, e più lungo tempo avendo abitato nel nostro paese, bisogna supporre a migliaja gli atti de' loro notai registrati là, siccome se ne trovano effettivamente a migliaja registrati a Venezia per le transazioni degli Armeni capitati qui dal cinquecento al settecento.

Dei cinque Testamenti scritti in Ayazzo dal Parroco Pietro, uno è di *Giov. Ruzzini* detto *Tataro* (1 ottobre 1315), forse parente di Michele Tataro (v. pag 27). Ruzzini nomina erede il figliuolo, e comissari, *Biagio Malipiero* e *Benedetto Girardi*, per raccogliere i suoi averi, fra quali un bastimento; e desidera esser seppellito a San Marco d'Ayazzo (361).

Andrea Nani, il primo novembre 1315, costituisce commissa-

ri *Amita Nona*, sua moglie *Marchesina*, e *Pietro Miani* della parrocchia di San Cassiano: lascia mille lire venete per decime, 200 nuovi deremi per S. Marco d'Ayazzo, ove vuole essere sepolto; 500 lire venete alla sorella *Costanzia*; 300 a Nona, alla moglie tutte le robe in tela e seta; al figliastro *Nicoletto* 800 lire; i suoi abiti ai poveri; 30 soldi di grossi alla Compagnia di *Gabriele* Veneziano; tutto il restante dei suoi averi al fratello *Jacobello* (362).

Jasomina, vedova di *Daniele Michieli*, costituisce Commissari (25 luglio 1215) *Andrea Bondumieri* ed il merciario del Comune *Adamo*; vuol sepoltura presso al marito a S. Marco d'Ayazzo, al quale offre un panno di 150 deremi, con altri 150 deremi per la fabbrica della chiesa; al clero, *D. Pietro* 40 deremi, *D. Nicolò* 20 der., al chierico 10 der. Ella poi ci mostra, (e questo è assai più prezioso per noi), parecchie chiese della città d'Ayazzo, delle quali fin ora non avevamo trovato indizio nè anche nelle memorie armene; e sono dedicate, a *S. Nicolò* a cui lascia 50 der.; *a Santa Maria Nuova*, 50 der.; a *Santa Margherita* 40 der., a *S. Giorgio* 20 der.; alla *Madonna dei Giorgiani* 20 der.; a *S. Salvatore* « ubi habitat presbiter *Michael* Armenus, » 20 d.; a SS. *Cosmo e Damiano* 20 d.; a S *.Lorenzo* chiesa appartenente a' Genovesi, 20 d. a S. *Venero* fuori della *Cabartia?* (*) 10 d.; al vescovo di Mamestia 30 d., (è da sapere che il vescovo latino di quella città era traslocato ad Ayazzo). Tacendo altri lasciti della pia Jasomina, ricorderemo quello ai due *Bastonarij* dei Veneziani, a ciascuno 10 d.; la sua casa e terreni lascia a S. Marco; tutto il restante del suo avere si dividerà fra le chiese ed i poveri (364).

Un altro dei testatori è *Michiele Siennese*, che costituisce erede la figlia *Giovanna Sala*, lasciando per l'anima sua deremi 1000; per la chiesa di S. Marco 200, ove vuol essere sepolto; ad altre chiese sopranominate 12 d. a ciascuna, e per l'occorrente

* Non si conosce nè il sito nè il significato di questo luogo.

della sepoltura altri 100 d.; oltre a ciò ordina di distribuire 1000 d. per la sua anima; 2000 d. per la sua nipotina *Eufemia* quando andrà sposa; a ciascuna delle due schiave, *Cali* e *Margherita*, le quali libera, 200 d. (363).

Straniero di patria è *Simeone* di *Rama*, che pare della Siria, il quale costituisce (26 nov. 1315) Commissari *Nicolò di Nazaret* e *Adamo* mercante, abitanti in Ayazzo; vuole sepoltura a S. Marco, a cui lascia 20 d.; al prete del luogo 30; al chierico 10; al Plazzario, 5; a *Dimicato* figlio di *Nicolò*, una *coltra* bianca, 2 *lenzuoli*, una *conca*, ec. Libera la sua schiava *Cali* (sempre *Cali)* dandole una *conca*, uno *scrigno* ed un *trapunto*. Tutto il restante del suo avere sarà distribuito per la sua anima, (360).

Se non pari a questi, saranno di qualche interesse anche gli altri atti notarili registrati in Ayazzo, dei quali noteremo soltanto alcuni: per es. la rinunzia del Bailato di *Marco Brizzo* (10 settem. 1327) alla presenza di *Giov. Brizzo* e d'*Indrigeto de Romagno* di Feltre (338). — Alla stessa data *Filippo Contareno* si associa con cinque altri patroni di navi per paura dei corsari, a navigare in compagnia da Ayazzo fino a *Sasño?*, secondo l'avviso del Bailo, dei consiglieri e del capitano *Permarino*, obbligandosi per 1000 lire venete (339). — 7 settem. 1327 *Tommasino Labia borghese* d'Ayazzo libera la sua schiava *greca Maria*, obbligando se stesso e i suoi eredi per 5 lire d'oro; nello stesso giorno l'altra schiava *Cali* (342). — Parimenti altro *Tommasino* (30 settem. 1327) libera i suoi schiavi *Teodorino e Saulle* (346). — Il sopracitato Bailo *Marco Brizzo* carica (7 ottobre 1327) 20 sacchi di cotone sopra la nave *S. Eufemia* di *Marco Zeno*, dirigendo a Venezia per Modone e Corone (357). — Allo stesso capitano consegna *Nicolò Vellero* 24 sacchi (348), anche *Pietro Massorio* (9 ottobre) consegna 99 sacchi (349). — *Giso Magister de Assa* con tutti i suoi eredi, (18 ottobre 1327) vende al Genovese *Gagironi* il *Bamphillo ?*, per 800 taccolini (350). — *Zorzino* e *Stefania* figlio e figlia di *Gulielmo* veneto

borghese di Sis, danno ricevuta (26 ottob. 1327) a *Lanfredo* nobile milite di *Ossino*, signore di Coricos e Bailo d'Armenia, per i beni del loro padre morto intestato. Lanfredo era obbligato a dare a Stefania 1400 taccolini a titolo di dote (351). — *Rolando Bono* defunto in Ayazzo aveva costituiti (5 nov. 1327) per suoi commissari la moglie *Sofia* ed il suo socio *Giacomo di Filippo*, raccomandando a questi l'amministrazione dei suoi beni. Filippo fa ricevuta a *Donato Sarraco* della parrochia di S. Marziale, per due botti *di giocatelle di suro* e dieci *rampegoni* di ferro (*) e una cassa, portati da lui (352). — *Aytone de Oria* (nome armeno) capitano di sei galee genovesi e i padroni di queste promettono in presenza di tre padroni Veneti, di non arrecar danno agli 8 bastimenti di questi nel porto d'Ayazzo, a cui *Baldo Spinola* Console de' Genovesi si costituisce garante davanti il Bailo Veneto M. Erizzo. Il contratto fu segnato nella galea di Aytone li 3 nov. 1327 (354).

Questo ultimo atto risveglia, bene o mal volentieri, alla memoria de' Genovesi e dei Veneziani, loro antiche gare e le guerre sanguinose nelle comuni vie del mare; nè il golfo d'Ayazzo fu eccettuato; e qualche volta soffrì esso pure attacchi dai suoi ospiti interessati, benchè fosse cosa di poco momento, e non tardassero gli offensori a riparare le offese. Nell'anno 1267 l'armata genovese, ossia alcune navi capitanate da *Luochetto Grimaldo*, depredarono a Coricos, secondo porto dell'Armeno-Cilicia, una nave carica di merci di diversi mercanti, fra i quali anche Armeni; dopo lunghe conferenze fu obbligata (1271) a pagare il danno arrecato, di 22,800 bisanzi, come attesta minutamente l'atto notarile dell'Archivio di Genova, pubblicato dall'illustre conte *Mas Latrie* (Storia di Cipro, II, 74-9).

È notissimo il combattimento navale e la rotta toccata ai

* Secondo Boerio, " Ferro grande uncinato, a cui s'appendono carni ad uso domestico ".

Veneziani nelle acque d'Ayazzo l' anno 1293, combattimento che viene così compendiato dal nostro celebre cronista e storico (Aytone) Signore di Coricos: « Dodici galee genovesi attaccarono « 32 tra galee e *tarite* Venete, e ne guadagnarono 24 galee », sotto il comando supremo di *Nicolò Spinola*. Le stesse onde armene furono testimoni anche della rivincita dei Veneti poco tempo dopo, quando 4 galee loro condotte da *Marco Bazilli* presero una nave molto carica nelle acque di Coricos, ed una marsigliese per il che protestarono i Marsigliesi, e particolarmente un certo *Pietro Quatrolingue* (1295, maggio), partito da Ayazzo per la *Romania* e danneggiato per 700 turonesi d'oro, come egli diceva (281), confermandolo i mercatanti Piacentini in presenza del loro Console *Giov. Bordi* (2 settem. 1295): al quale pare che accenni un decreto del Senato Veneto, nel 25 aprile 1295 (50). S' allungò troppo la questione dei Marsigliesi, essi pure debitori ai Veneziani, siccome scriveva *Marco Siboto* (nel 1302; 18 nov.) al Doge, il quale aveva già promesso (nel 1300) soddisfazione a *Tomaso Riccardo* uno dei principali danneggiati (277).

Mentre si trattava di ciò, i due avversari non cessavano di disturbare i mari e i pacifici mercanti anche nei nostri porti; credendo fare un colpo decisivo, i Veneziani condotti da Teofilo *Morosini* saltarono a terra (1297) e distrussero tutte le banche dei Genovesi in Ayazzo; lo stesso facevano questi su altre spiaggie amiche di Cipro (1298); e in quell' occasione il noto *Michiele lo Tartaro* se ne appellava al Re di quella isola (276). Dopo pochi anni (1302-3) gli stessi Genovesi per condotta di *Percivale* catturarono una galea veneta nel luogo detto *Cavo Carpasso* vicino ad Ayazzo (278.) — Un fatto più grave e romoroso successe in quei tempi non più fra i Genovesi e i Veneti, ma fra questi e gli Armeni: non si sa per qual cagione due galee venete capitanate da *Andrea Sanudo* e da *Paolo Morosini*, attacarono la fortezza di terra d' Ayazzo, e depredarono molte robe così pubbliche che

private, anche quelle del console dei Pisani *Bindone Seccamarende*, che appellò al Re; perciò il Bailo *Giov. Premarino* costretto da questo e dai Capitani d'Ayazzo *(Licos* e *Calogiani)*, contò a Toros duca del Contestabile armeno, 1214 der. n. per risarcire il detto console. La Corte del Re mandò nel 1307 al Bailo una lunga lista di tutti gli oggetti depredati, coi prezzi rispettivi, di ciascun offeso; fra i quali anche le robe del dominio, i quali tutti insieme sommavano a 30,000 deremi nuovi: essendo soddisfatto, ne diede la quietanza in francese per mano del *gran seignore*, che non si nomina e può essere il contestabile o il suo duca (7.10).

Nel frattempo si agitava la vecchia questione dei Marsigliesi e del Quattrolingue, che durò quasi 40 anni, e non ebbe fine che soltanto nel gennaio del 1331-2 (281). Ed appunto in quest' anno (1332) i Genovesi assalivano nelle acque d' Ayazzo una nave veneta la quale da quel porto si dirigeva per Cipro (318). Nel medesimo tempo si trattava nei consigli della Repubblica dei danni patiti da' loro nazionali per mano degli Armeni, o per male amministrazione di giustizia o per ribasso delle loro monete (234). Per ben conoscere i fatti e le lagnanze, bisogna ritornare da capo e rivedere tutti i Privilegi dei nostri Re concessi ai Veneziani, e riepilogare la serie delle relazioni diplomatiche delle corti di Sis e di S. Marco.

LE RELAZIONI DELLA REPUBBLICA

COLLA CORTE DI SIS

Abbiamo notata l'origine delle relazioni della Repubblica veneta col nuovo regno degli Armeni di Cilicia, cominciate sotto i governi d'Enrico Dandolo e di Leone il Magnifico, salutate e assodate col Privilegio di questo, il quale divenne poi il prototipo di molti altri trattati che nel corso di un secolo e mezzo si rinnovarono ad ogni nuovo regno, e qualche volta si ripetevano sotto uno stesso regnante, come abbiamo veduto sotto Hethum, successore di Leone negli anni 1245, 1261: e benchè non se ne abbia prova, si deve tener per certo che prima di questi due ne abbia emanato uno nell'ascendere al trono reale, nell'anno 1226, sotto la tutela del suo potente e avveduto padre *Costantino* detto il *Bailo* e *Principe de' principi*. Ricordammo anche il Privilegio di Leone II nell'anno della sua incoronazione (1271); e siccome nel 1288, penultimo anno del regno, ne emanò uno per i Genovesi assegnando minutamente le tasse per ciascun genere di merci nell'entrata e nell'uscita dallo stato, è molto verosimile che abbia fatto egualmente per i Veneziani, e forse anteriormente, quando cioè il Bailo veneto per ordine del suo governo (10 agosto, 1287) dovea presentarsi per un affare (ignoto a noi) di certo *Giovanni Captoli?* (31). Si sa pure che l'anno 1284 per consenso del Maggior Consiglio (12 agosto), il Bailo di S. Giovanni d'Acri vendette al nostro Re una tarita al prezzo di 600 bisanzi, (24).

Sotto Leone II, l'anno stesso in cui emanava il suo Privilegio a favore dei Veneziani (1271), il famosissimo loro viaggia-

tore *Marco Polo* si trovava nell'Armenia col padre e collo zio; e pare che, per temperare il lungo tedio, aspettando l'elezione del nuovo Papa, si divertisse col paragonare il va e vieni delle carovane di quel neonato porto armeno, Ayazzo, con quello della sua incomparabile patria (Venezia); come anche i racconti del suo genitore, con quelli del Re Hethum e del fratello di quest'ultimo, *Sempad* il *Contestabile*, sulle condizioni e meraviglie di quei lontani paesi orientali, i quali fra pochi anni dovevano essere da lui visitati, e mirabilmente descritti. Si può dire che da quel porto d'Ayazzo, Marco prese il suo slancio, imbarcato sopra un bastimento armeno, e condotto a S. Giovanni d'Acri a provvedersi della benedizione del nuovo Papa Gregorio (*), per il suo sempre memorabile viaggio: la cui descrizione, come ognuno sa, comincia appunto colla partenza da Ayazzo; e quantunque notissima non si può resistere al desiderio di ripetere qui il preomio.

« Per dar principio a narrar delle provincie che M. Marco « Polo ha viste nell'Asia, delle cose degne di notizia, che in « quelle ha ritrovate, dico che sono due Armenie, una detta Mi- « nore e l'altra Maggiore. Del Reame dell'Armenia Minore è si- « gnore un Re che abita in una città detta *Sebastoz* (**). So- « pra il mare è una città detta *La Giazza* terra di *gran traffico*; « al suo porto vengono molti mercanti da Venezia, da Genova

* Sentiamo lo stesso Polo. " Il prefato Legato eletto Papa, e se misse „ nome Gregorio Decimo; qual considerando che al presente che l'era fatto „ papa, poteva amplamente soddisfar alle dimande del Gran Chan, spazzò „ immediate sue lettere al Re d'Armenia, dandoli nuova della sua elettion, „ et pregandolo che se li duoi ambassadori che andavano al Gran Chan „ non fossero partiti, si facesse ritornare a lui. Queste lettere le trovarono „ ancora in Armenia: li quali con grandissima allegrezza volsero tornare „ in Acri; et per il detto Re li fu data una galea et un ambassador, che „ si allegrasse con il nuovo Pontefice: alla presenza del quale giunti, fu- „ rono di quello ricevuti con grandi honori „.

** La capitale del Re Armeno era e fu sempre conosciuto col nome di *Sis* e rare volte *Sissuan*.

« e da *molte altre* regioni, con *molte* mercanzie di diverse spe-
« cie; panni di seta e di lana e di altre preziose ricchezze; ed
« anco quelli che vogliono entrare più dentro nelle terre di Le-
« vante, vanno primieramente al detto porto di Giazza ».

Morto Leone II (6 febb. 1289), gli successe il primogenito fra i sette suoi figli viventi, *Hethum II*, il quale praticò una vita singolare; sovrano, soldato e monaco in pari tempo: possiamo dire anche letterato e sempre in abilità. Avendo egli particolare divozione a S. Francesco d'Assisi ed al suo ordine, fino della tenera età aveva concepito il disegno d' ascriversi, e lo compì prendendo nome di *Fra Giovanni*; ma non rinunziò affatto al regno, perchè conosceva bene il carattere dei fratelli minori, bollenti di sangue e smaniosi di gloria; i quali aspirando alla successione, potevano metterla in pericolo, siccome pur troppo ne diedero prova in seguito. Hethum assunse ad interim il regno, ma non volle mai incoronarsi; secondo i tempi e gli eventi, ora saliva sul trono, ora vi facevasalire uno dei fratelli, e da ultimo il nipote (Leone III); ora si ritrovava in un convento dei Frati Minori, indossandone la grossa tonaca; ed ora si slanciava, vestito dello stesso abito monacale, contro i nemici della fede e del regno paterno, perseguitandoli fin' a Damasco ed al Cairo, ed inoltrandosi fin alla corte del Chan Tartaro, come altre volte fin' a Gerusalemme. In tal costume religioso-militare, bizzarro agli occhi del secolo, si trova dipinto in vari monasteri e chiese dell'ordine Francescano. Abbiamo visto noi pure, e forse si vede qui (a Venezia) a San Giobbe, un ritratto suo in una cella di quell'antico convento francescano, e per caso singolare l' unico che rimane fra il gran numero che ce n' era prima, perchè il custode del locale (quando fu destinato per Orto botanico) sentendo simpatia a quel Beato, non permise che fosse cancellato come il resto; tenendo per tradizione che lo stesso fra Giovanni Hethum avesse un tempo abitato in quella cella. In fatti si tiene che per

la sua tragica morte (la quale sarà citata in seguito), per la sua fede e i suoi costumi, fosse il nostro Re considerato fra i Beati di quell' ordine ch' egli ammirò, venendo reciprocamente ammirato. Speriamo venia a questa digressione il cui scopo era di indagare se anche il nostro Re frate avesse privilegiata la repubblica Veneta con un suo editto, nè citato espressamante nè conservato negli Archivi, ma che non dimeno pare indubitabile: perchè in un decreto del Maggior Consiglio (molto posteriormente al fatto) si ordina (21 aprile, 1310) il pagamento dei crediti del Bailo Pancrazio, fra i quali erano 300 deremi di spese, per ricevere il nuovo privilegio del Re (46). Ora abbiamo trovato nella serie dei Baili questo Pancrazio negli anni 1289-90, ossia appunto nel primo anno del governo di Hethum II; e siccome il Pancrazio era licenziato dal Bailato il 25 luglio 1290 (37), è da credere che dopo la morte di Leone II, ma innanzi al 1290, fosse rinnovato il privilegio ai Veneziani. La quale ipotesi viene ancora confermata dal fatto che i Genovesi pure avevano ricevuto nuovo Privilegio o conferma nell' anno 1289 (come ci assicurano i loro istorici), per mano del loro ambasciatore Benetto Zaccaria, benchè non si trovi adesso nè la copia di questo privilegio nè di quello concesso ai Catalani l' anno 1293. L'anno terzo del regno di Hethum (1291, luglio), mandavasi a lui e al Re di Cipro un nuovo ambasciatore dalla repubblica (38); non se ne sa la causa, ma può supporsi fra le altre il movimento dell' esercito Egiziano; il quale finalmente debellò l' ultimo baluardo dei Crociati, S. Giovanni d' Acri, e minacciava i sopradetti due regni di Cipro e d'Armenia. Hethum, da politico circospetto, cedendo alcuni punti nell' estremità del suo paese e confinanti all' egiziano, salvò il resto; ed accomodando le cose interne, ne conferì l' amministrazione al fratello suo secondogenito, *Thoros*, e si ritirò fra i suoi Francescani nel 1293, l' anno stesso, in cui accadde la rotta dell' armata veneta nelle acque d' Ayazzo e cagionò la perturbazione

delle fin allora pacifiche relazioni commerciali dei Veneziani nell' Armeno-Cilicia. Per la qual cosa si discorreva spesso nei consigli della repubblica e decretavasi (24 nov. 1294) che dopo i fatti sinistri e la battaglia navale in quel paese, i mercanti salvati potessero ritornare a Venezia con qualsiasi nave (47); e alcuni mesi dopo (25 aprile, 1295) si dava commissione a tre Savi eletti, di esaminare bene l' affare, sotto multa di 25 lire, secondo l'avviso del Doge e suoi consiglieri (50). Lo stesso si ordinava l' anno seguente (15 Feb. 1296), cioè di eleggere tre esaminatori dal numero dei 40 consiglieri (51).

Nei pochi anni del suo governo (1293-6) Thoros sostituito ad Hethum, intitolato *Signore* o *Barone* d' Armenia, pare aver accordato ai Veneziani di stabilirsi a Tarso e a Mamestia, come si può dedurre dal Privilegio del suo figlio Leone III (5).

L'anno 1296 Thoros accompagnò il fratello religioso che recavasi a Costantinopoli a salutare la sorella *Rita* sposata al figlio dell' imperatore, e colà Hethum procurò come amico comune, di cementar la pace fra Genovesi e Veneziani. Non è l' unica volta che i sovrani Armeni si prestassero quali mallevadori in favore dei Veneziani e presso una corte più alta, cioè quella di Roma; come fece nel 1310 un altro fratello di Hethum (Ossin), supplicando il Pontefice di levar l' interdetto pronunciato contro la repubblica, e ciò si manifesta dalla risposta (severa in riguardo ai Veneti) data dal Papa Clemente V. li 4 aprile, 1310 (366).

Frattanto mentre Hethum e Thoros si trattenevano a Costantinopoli, un altro loro fratello più baldo ed audace *(Sembate)*, trovò maniera di cattivarsi non solamente l' esercito e i Baroni, ma anche il Clero, e di consenso del gran Chan di Tartaria, fu solennemente incoronato re degli Armeni, e come sovrano di tutti nel ritorno dei suoi fratelli maggiori, intercettando loro la strada, li prese, e barbaramente tolse la luce degli occhi a Hethum (il quale la ricuperò poi miracolosamente), ed a Thoros più che la luce, la vita!

Abbiamo veduto altrove (pag. 27) un contratto di questo Re *Sembate* con un mercante veneto, Michele Lo Tataro (275), per mezzo del suo ambasciatore a Venezia negli anni 1297-8.

Intanto Hethum sano di occhi e di mente, cacciato l'usurpatore dal trono prese le redini del governo ed alleatosi coi Tartari cinse ancora una volta la spada per combattere gli Egiziani, perseguitandoli, fin a un loro fortissimo castello, e spinse la spada dentro la porta ferrata, lasciando là trofeo memorabile. In diverso modo nel ritorno venuto a Gerusalemme, vi depose lo scettro in offerta al sepolcro del Redentore.

Arrivato poi al suo paese e messo tutto in ordine, alzò al trono il tenero fanciullo *Leone III* figlio dell'infelice Thoros, destinandogli per isposa la giovine *Agnes* figlia della propria sorella *Zablun* e di Amalrico principe di Tiro, fratello del Re di Cipro. Dopo tutto ciò rientrava Hethum (1301) nel suo tranquillo ritiro claustrale.

In questo anno (1301) la repubblica aveva non so che questione col Barone *Ossin*, probabilmente fratello di Hethum, per la quale ordinava (1 ottob.) al Bailo Siniolo di contentarlo scrivendogli cortesamente (256). Più importante fu la raccomandazione fatta l'anno seguente (1 settem. 1302) a *Teofilo Mocenigo*, che nell' andar in Armenia pregasse il Re od il Rettore d'Ayazzo di non introdurre novità nel trattamento coi mercatanti (257).

Ma una novità più grande e mal' augurata fecero gli stessi Veneziani con l' assalto e la presa della fortezza di terra d'Ayazzo, come si è detto più sopra, donde nacque non poco malumore e controversia fra i due popoli alleati, finchè l'anno 1307 (20 marzo) il giovine Re Leone III emanò un nuovo editto di previlegi per i Veneziani (8).

Frattanto soffriva anche la repubblica e si facevano spesso consulti per mandar ambasciate a spianare la difficoltà (111: 113), e per le spese del viaggio far imprestito di due soldi per cento

(60). Eletto ambasciatore (2 agosto, 1306) *Giacomo Quirini* vi rinunziava e cadeva sotto pena di multa di 20 soldi de grossi, e veniva poi graziato (61). Ordinavasi (29 marzo 1307) nuovo imprestito di 5 soldi %, se non fosse sufficiente il 2 % della tassa dei mercanti nell'Armenia (63), ove fu mandato in ambasciata *Dolfino Dolfin*, mentre vigeva ancora a Venezia la questione per trovar modo di soluzione dell' intrigo; e perciò venivano (18 marzo, 1307) eletti 5 sindaci (62). Era raccomandato all' ambasciatore di far risarcire il danno sofferto dai Veneziani, di scemare il credito di 20,000 deremi di *Marino Signolo*, e di 40,500 der. di *Valterone de la Splasa* (114), di domandar l'esecuzione della tassa del 4 % e di ristabilire l' ordine antico (115). Fintantochè durava la dissensione fu impedito il navigare verso Armenia (117).

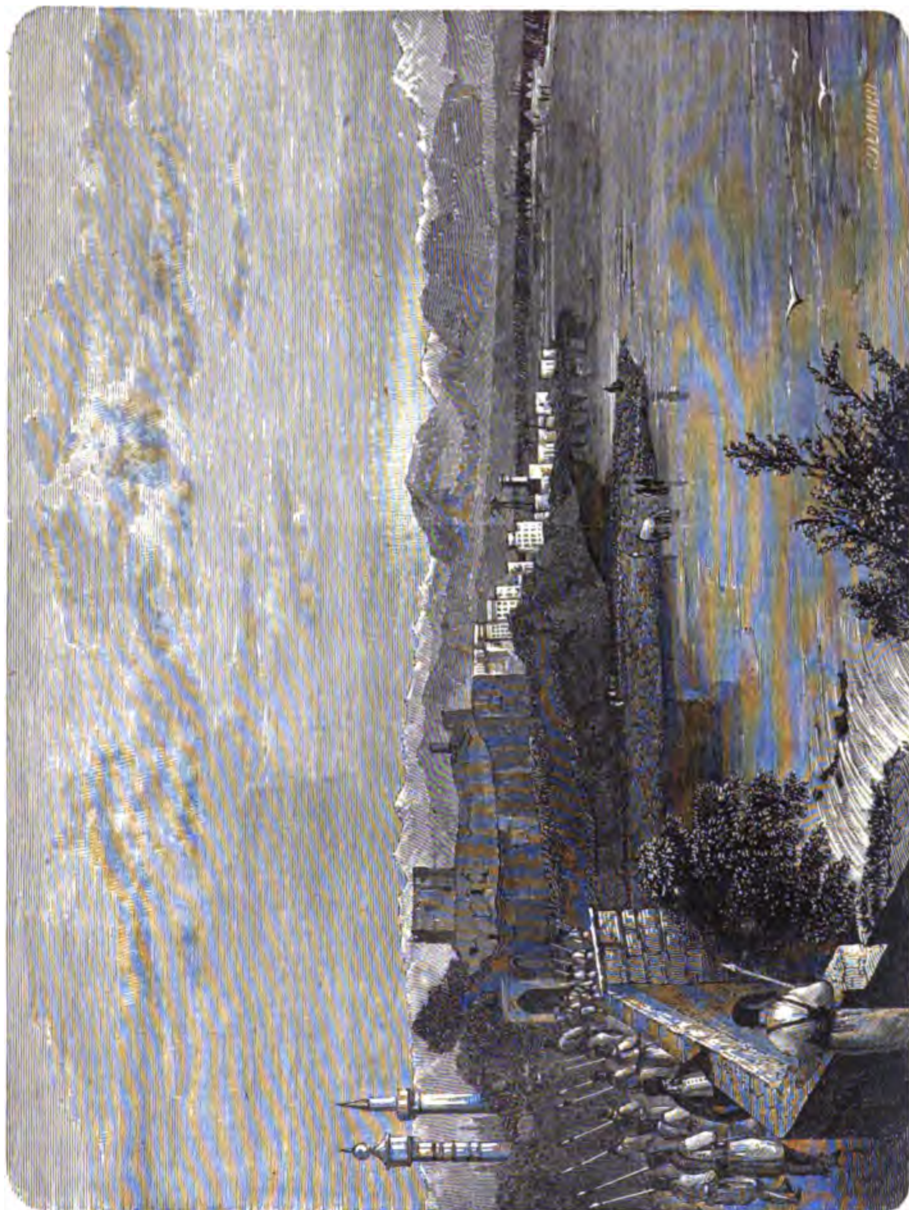
Riuscì all' ambasciatore Dolfin dopo aver indennizato i danneggiati di Ayazzo, d'impetrare il nuovo privileggio dal giovine Re, scritto in francese, e sul tenore di quello dato dal suo avolo l'anno 1271, ristringendo un poco la libertà di Veneziani, ordinando che s'avessero a far conoscere nella partenza dal paese, e obbligando il loro Comune a soddisfare l'armeno e lo straniero offeso da un veneziano: il Bailo, a garantire quelli de' suoi che venissero imprestar moneta e di farli inscrivere dal capitano d'Ayazzo, e dove si trovassero in altre città, il capitano del luogo dovesse mandarli al Bailo ed al capitano d'Ayazzo (8).

Nella raccolta detta *Pacta Ferrarese* si trova altro privilegio già pubblicato e creduto del tempo di cui parliamo; esso manca di data, di nome, e del fine, ed è dettato in un italiano rozzo e difficile a capire. Per accertarsi dell' età, sarebbe utile conoscere quello di *Tommaso Bondumier*, ivi citato; che era venuto messaggio a dimandare varie grazie. Pare a me quasi certo che tale privilegio debba essere di data anteriore al 1307, perchè molti anni prima era cessato il bailato d'Acri citato in quella scrittura anonima; (dunque deve essere anteriore all' anno 1291),

è però emanato da Leone II (1270—89) o perchè vi si tratta la domanda di una chiesa in Ayazzo e del promesso del Re di concederla quando venga a stabilirsi il Bailo; così pure si parla del trasmutamento d'abitazione da Sis ad Ayazzo. In oltre vi si dimanda che il vicario d'Antiochia o l'arcivescovo di Mamestia curassero i bisogni spirituali dei Veneziani in Ayazzo. Tutto ciò, mostra che in quel tempo non vi era in questa città nè chiesa nè sacerdote veneto, come ve n'erano a Sis e a Mamestia; e siccome nel Privilegio del 1271 Leone II dice concedere una chiesa in Ayazzo, si deve conchiudere che questo privilegio senza data di cui discorriamo, e in cui il donatore cita il padre suo senza nominarlo, deve essere anteriore a quello del 1271: e giusto nello spazio di tempo che corse dal 28 ottobre 1270 al 6 maggio 1271, cioè in quei pochi mesi del governo di Leone prima che fosse incoronato e nominato effettivamente Re.

Una delle domande più importanti del messaggio era l'esenzione di tassa (come era in Ayazzo) in cinque altre città, *Sis*, *Mamestia*, *Adana*, *Tarso* e *Coprestian* che io credo *Copitara*, e che fu concessa; ma quando si dimandò che la stessa esenzione fosse estesa anche pei casali, il sovrano fece distinzione, essendone alcuni soggetti al Re, il quale poteva comandar là, altri invece appartenenti ai Baroni e Cavalieri, nei quali non poteva il Re esercitare il suo potere liberamente. Lasciamo a chi avrà la fortuna di leggere e di capire l'altre domande e risposte contenute in questo notabile documento (5).

Appena ristabilita la buona armonia fra l'Armenia e la repubblica, questa ordinò regali per il Re ed il Barone Ossin suo zio, e se le spese non si procurassero altrimenti, sieno tolte dalla tassa $^1/_2$ % (130). Ma ecco che quasi nello stesso punto arrivò la notizia del tragico fine del giovine Re armeno e del suo venerabile zio e reggente Hethum, insidiosamente trucidati (17 nov. 1307) dal crudele Tartaro *Bilagù* luogotenente



Adana, la moderna capitale di Cilicia.

del Chan in quelle parti; ma venne egli pure ammazzato per ordine del Chan ad istanza degli ultimi due fratelli gemelli di Hethum, *Ossin* e *Alinac;* i quali come la loro nascita voleva, e più ancora, si amavano svisceratamente, e si offrivano vicendevolmente la corona reale; ma essendo stato Ossin il primo a venir alla luce, consentì a cingersi la corona solennemente, ritornato che fu Alinac dal suo viaggio alla corte del Tartaro (1308). Fu sollecita la Repubblica ad eleggere invece di Dolfino Dolfin altro ambasciatore, *Foscarini Giovanni* (5 settembre, 1308), tassando 2 soldi per cento per le spese, valutata a 19 lire di grossi quelle dell' ambasciatore, e 11 L. de grossi per regalo al Re, oltre quelli destinati per Alinac ed altri Baroni (64). Il Foscarini si trovava allora a Corone; gli fu scritto (22 settemb. 1308) da parte del Doge consigliatolo a prepararsi all' ambasciata, procurando l' occorrente con imprestito da chi che sia, così veneto che straniero, a che sarebbe soddisfatto a Venezia, dopo due mesi della loro presenza.

Nello stesso giorno scrisse il Doge (Pietro Gradenigo) al Re Ossin, raccomandandogli l' ambasciatore; e altrettanto scrisse ad Alinac (261), e con poca differenza a *Hethum* signor di Coricos, il noto storico, il Marco Polo Armeno e religioso Remonstratense, a un altro *Hethum* signore del castello *Neghir* (creduto *Negro* o *Negrino* da Latini), il quale viene intitolato *Capitano* del regno d'Armenia. L' ambasciata fu ritardata per la malattia e la morte del Foscarini, a cui fu sostituito, dopo lungo corso di tempo, (maggio, 1310) *Gregorio Dolfin* (46); e perchè i regali destinati erano rimasti a Corone, fu scritto (12 mag. 1310) al castellano di quel luogo di consegnarli al nuovo ambasciatore, e di tenere in riserva gli effetti del defunto Foscarini (265).

Scrisse il Doge al Re Ossin (14 maggio, 1310) raccomandando il nuovo ambasciatore, ed in pari tempo Bailo (267); al quale era raccomandato di dire a viva voce qualche cosa in particolare.

Scrisse ancora, come la prima volta, ad altri dignitari; fra i quali al Contestabile *Hethum,* non solamente la credenziale per l'ambasciatore, ma ringraziamenti per l'affetto che portava questi a Venezia, come lo attestavano il nobile *Nicolò Morosini* ed altri. Parimenti si rivolse all'altro Hethum, signore di Neghir (264). E per togliere ogni ostacolo alla pace desiderata, raccomandò contemporaneamente al Bailo di Negroponte, obbligasse *Gioacchino Sanudo*, il quale con due galee avea depredato Armeni e Cipriotti, e perciò molti Veneziani erano stati incarcerati, a venire a Venezia e dar conto al Doge del suo fatto, altrimenti sarebbe processato (266). Forse per questo o per altro, venivano a Venezia da parte del nostro Re il *milite Gerardo* e *Nicolò Morosini* in ambasciata (14 mag. 1310), e ricevevano le risposte del Doge da comunicare poi a voce al Re (267): e perchè, come si è detto più sopra, (pag. 45) questi si era prestato come intercessore al Papa in favore dei Veneziani, determinò il Senato (7 aprile, 1310) che le dimande del Re esaminate dal Consiglio dei Dieci, fossero confermate come se decretate dal Maggior Consiglio (65). E per portare al Re ciò che gli era destinato, si commise all'ambasciatore armasse una tarita di 20 o 22 marinai e non più (66); ma quegli avendo già noleggiata una galea di 30 o 35 uomini, si lasciò ai *Consoli dei Marinai* di permettergli quest'ultima imbarcazione (70). Fu ancora concesso all'ambasciatore di percepire dalla tassa del $1/2$ % quel tanto che bastasse per il ristauro dei magazzini e di altri locali del comune de' suoi nazionali nell'Armenia e darne conto (268). Non è da dubitare che la prima dimanda dell'ambasciatore al Re fosse la conferma dei Privilegi dei suoi antenati. Come di tanti altri, non c'è memoria d'alcun editto di Ossin; ma che abbia concesso il desiderato Privilegio, lo assicura il proprio figlio (Leone IV) in quello dell'anno 1321: « Nous veant l'honorable Privilege que notre père le Roy Osim « avoit ordoné et otroié a l'honorable et puisent Comun de « Venise ».

Credo cosa grata ai lettori conoscere i titoli, coi quali si dirigevano le lettere al Re e ai principi armeni, registrati per norma nei libri dei Patti (274), e che servino questi ad indicare la frequente corrispondenza della repubblica sotto i regni di Ossin e del figlio Leone IV, la quale viene confermata dal gran numero di ambasciate: perciocchè poco dopo la partenza di Gr. Dolfin, nello stesso anno 1310 (24 sett. e 10 ottob.) si decretava di vendere i doni ricevuti dal Re, *drappi di seta* e *drappi d' oro*, e al valore del prezzo ricavato preparare contracambio di regali; ma non riuscendo a questo scopo, li fanno apprezzare a 20 lire di grossi e per tanti si ordina far il cambio (71.72). All' ambasciatore che si preparava a partire, si permette (10 luglio 1310) di estrarre 560 remi grandi e piccoli per armare due galee e una nave (74).

Si dà licenza al Bailo Dolfin (11 lugl. 1311), permettendogli di ritornare con la galea di *Bembo Dardi* (che doveva caricare merci in Armenia e in Cipro), con obbligo di condurre senza mercede il nuovo ambasciatore, che fu *Nicolò Morosini* (73), ricordato nel decreto del 10 nov. 1311, (76). Di nuovo nel principio del 1314 s' inviava l' altro ambasciatore con presenti al Re, facendo imprestito per mezzo degli Ufficiali del mare, ai quali si doveva poi restituire colla tassa di $^1/_2$ % (82). Pochi mesi dopo (21 luglio 1314) si raccomandano nuovi regali al Re per il valore di 22 lire di grossi (85); e ancora maggiori, altri due anni dopo (5, 9 settem. 1316), quando il Re Ossin, rimasto vedovo sposava *Giovanna* o *Irene* figlia di *Filippo principe di Taranto*, e perciò il valore dei regali si alzò a 30 L. di grossi, permettendosi al Doge ed ai suoi Consiglieri d' imprestare da chi gli sembrasse meglio (95. 96), e anche con interesse che servirebbe per il saldo d' imprestiti anteriori (97). Nei titoli d' alcuni testi perduti (d'Archivi) si fa cenno d'altra ambasciata dell'anno 1317 o 1318, ma la si trattenne per allora (143). Si ricorda anche una

lettera dogale mandata al Re per mezzo del Bailo di Negroponte *(Fran. Dandolo)*, il quale ne da conto al Doge, (26 giugno 1318), parlando anche della cattura fatta dai Genovesi della galea del Grimani (280).

Il Re Ossin, questo amico dei Veneziani, morì l'anno 1320 (20 luglio), lasciando erede il figlio avuto dalla prima moglie, giovine di 12 anni, *Leone IV*, sotto la tutela dei due sopracitati *Hethum* e del maresciallo *Baldoino*.

Ad esempio del padre coltivò Leone IV l'amicizia della Repubblica oltre venti anni, almeno per quanto dipendeva da lui, perchè il suo regno, piuttosto il tempo, fu molto burrascoso e avventuroso. La sua tenera età, l'ambizione del principe e conte *Ossin* signore di Coricos, figlio di Aitone (Hethum) lo storico, che si fece reggente invece dei due tutori, nocquero al paese a cui venne dato il colpo di grazia dalle frequenti incursioni degli eserciti egiziani, colla perdita fatale dell'importantissimo emporio d'Ayazzo. All'anunzio della morte del Re Ossin, la Repubblica trattenne (8 settem. 1320) il nuovo Bailo *Giov. Caroso*, che era per partire per il suo posto (103), ed invece incaricò (1321) l'ambasciatore già nominato (139) che fu *Michele Giustiniano*, di impetrare dalla Corte di Sis, l'abolizione di alcuni abusi nel procedere coi mercanti Veneziani.

È un rimarchevole documento l'istruzione data a questo ambasciatore, conservata in copia negli archivi; con essa veniva in primo luogo dimandata la conferma degli antichi Privilegi; ciò che fu accordato dal nuovo Re, il primo maggio 1321, con scrittura in lingua francese. In secondo luogo si domandava libera vendita per l'oro e l'argento portato dai Veneziani in Armenia: il re concede per l'oro, ma vuole che la metà dell'argento si consegni alla sua zecca, onde procacciarsi il soldo pagabile al soldano d'Egitto. Si lagnava dell'alterazione delle bilancie (di peso): il Re risponde non esservi alterazione alcuna



Fortezza di Sis, capitale dell'Armeno-Cilicia.

se non è colpa dei bilancieri. Diverse altre dimande da parte della repubblica vengono esaudite dal Re, come per es. il permesso di incatenare le navi ai cerchi di ferro della fortezza marittima di Ayazzo, di scaricare la merce agli scali di detto luogo, essendo insufficiente lo stretto spazio del porto; di stabilire un nuovo *magazzino* presso il *Cimitero;* consolare colla regia protezione l'arcidiacono di Tarso *Nicolo*. Tutti questi capi, da prima segnati col piccolo sigillo del Re, furono dati all' ambasciatore, e poi estesi e ratificati coll' aureo sigillo, consegnati al Bailo Caroso, portati da lui a Venezia, e per ordine del Doge messi nelle Procuratie *coll' originale armeno* (11).

Nel partire (principio del 1322) per il suo posto nell'Armenia, il *Caroso* portava copia della scrittura data all'ambasciatore Giustiniani (104), come lo faceva il Bailo *Blasio Malipiero* l' anno 1326. È molto probabile che questi editi reali fossero sottoscritti dai tutori di lui, i già nominati Hethum il senatore, Hethum il senescalco e Hethum il ciambellano, come si prova dalle loro signature in quello donato ai Mompelierini l' anno 1321 (*).

Benchè non si trovi notato, devono però esser stati magnifici i doni inviati dalla Repubblica al nuovo Re, così per la sua incoronazione che per le nozze, che non tardarono, secondo il costume di quel tempo nelle corti reali, massime per le mire ambiziose del Conte di Coricos, *Ossin*, il quale persuase il giovine sovrano di prender in moglie *Aliza* ossia Elisa, sua figlia e di lasciargli prendere la di lui matrigna, la regina Giovanna. Con questo matrimonio egli divenne veramente patrigno del Re, e perciò lo si chiama sempre il *Bailo*, superiore a tutti gli altri Baroni; e abusando della minorità di Leone, si fece come assoluto governatore del regno, ed anche usurpatore, ingrossando con la potenza i suoi domini e le terre, non solamente a danno

* Veggasi nel Cartulaire, pag. 135.

dei vassalli, ma dello stesso re, appropriandosi castelli e tenute dei signori diseredidati, che per le leggi feodali dovevano ritornare al sovrano. La potenza fa strada alla prepotenza. Ossin, non si sa la causa e la maniera, fece imprigionare ed ammazzare Zablun la zia del Re, unica superstite dei 16 figli e figlie di Leone II, quella orgogliosa e magnifica principessa di Tiro, che fu moglie d'Amalrico famoso reggente di Cipro, col quale e dopo la morte del quale, fece tanto strepito e fu causa di tanti imbarazzi fra le due corti d'Armenia e di Cipro, e nell'aula del pontefice romano. Intanto Leone IV, divenuto maggiore, risentito dei fatti del patrigno, e probabilmente istigato da qualche mal contento, ordinò di ammazzarlo in unione al fratello di lui (1329), come colpevoli di lesa maestà. Gl'interni trambusti pur troppo s'accompagnavano a quelli di fuori, e vacillava il regno dei Rupeniani per le ripetute scorrerie degli Egiziani; contro i quali il Papa sollecitava inutilmente i sovrani occidentali in favore del Re e del paese armeno.

A questo scopo si dedicò particolarmente e con molto zelo un celebre Veneto, il Vecchio *Sanudo Torcello,* l'amico e quasi cooperatore di Hethum, padre del sopracitato disgraziato Ossin. Tutti e due (Hethum e Sanudo) miravano alla stessa impresa, ajutare l'Armenia e Cipro e debellare l'Egiziano: a questo fine quegli scrisse *I Fiori della storia Orientale* ossia *l'Istoria dei Tartari,* questi il *Secretum fidelium Crucis,* stampato nella Raccolta intitolata *Gesta Dei per Francos*: in calce dell'opera del Sanudo si trovano sue lettere dirette a diverse corti e persone illustri, fra le quali una scritta circa il 1326 al nostro Re; da essa impariamo che aveva questi scritto al Sanudo e mandato al Papa in ambasciata il Vescovo di Caffa *Fra Taddeo*: e che Sanudo, con lettere e colla sua presenza, esortava il Papa, i Re di Francia e d'Inghilterra, il Conte di Hannover, ed altri principi, ad ajutare gli Armeni, e mandava al nostro Re un certo Ugo frate

Domenicano, per farlo consapevole del suo agire (367).Chi volesse chiarirsi dei fatti in Oriente di quel tempo, troverà ricca materia nell'opere e nelle lettere del Sanudo.

Ma per noi è tempo oramai di ritornare alle relazioni più dirette della Repubblica veneta coll'Armenia, colla quale aveva allora (1326-7) una questione che pare molto importante (161), per cui furono eletti cinque *savi* (169). Frequentavano nello stesso tempo ambasciatori armeni alla corte papale, e sovente passavano per Venezia: e venuto qui nell'anno 1327 *Jacopo Dragomano* con certo *Raimondo,* questi si fermò a Venezia, mentre l'altro coi compagni si partì per Roma. L'anno seguente, partendo il nuovo Bailo per l'Armenia, gli venne raccomandato dalla Repubblica di passare per Cipro e parlare col Re di alcuni affari pendenti (176): vennero poi (1329) scelti Savi per esaminare i fatti avvenuti in quel paese e nell'Armenia (192): in pari tempo fu mandato ambasciatore in quest'ultima, accordandogli per le spese la tassa di grossi 2 %; e fu seguito, sembra, da un altro ambasciatore, per cui si ripeteva il decreto del mandato (196) e i termini da comunicare al Re (199). Si trovava a vicenda nel medesimo tempo (1330) in Venezia l'ambasciatore armeno, per il quale fu ordinato (19 e 21 luglio) regalare dalle entrate del Comune per 4 lire di grossi; e mentre da una parte si ripetevano ordini di armare galee per l'Armenia, d'altra parte s'inculcava di esaminare i fatti avvenuti laggiù, in termine di otto giorni (207). Arrivando nell'intervallo nuovo ambasciatore dell'Armeno (1331), si ordinava ai savi d'intendersi con lui per indurre il Re a levare il gravame delle tasse introdotto sotto il governo suo e di suo padre (212. 213), e per lui stesso (l'ambasciatore) far regalo del valore di lire 3 di grossi (310). La gravezza delle tasse era cagionata dalle guerre cogli Egiziani, i quali battuti dagli Armeni (1330) presso Ayazzo, la presero nell'anno seguente (1331) con grave danno tanto degli Armeni che

dei Veneziani. Perciò questi venivano di nuovo a consulta (20 luglio, 1332) nel termine di otto giorni (234), per spedire senza indugio ambasciatori a sollecitare la rivisione dei trattati: ordinavasi quindi agli Ufficiali del Sale di procurare le spese del viaggio per farli partire col primo imbarco (222). Frattanto arrivando dall'Armenia notizie allarmanti, si obbligava il Doge (28 dicem. 1332) col suo Consiglio ad eleggere tre savi (sotto multa di 10 soldi), per determinare fino alla metà di gennaio prossimo quello che si dovrebbe fare e presentare per scrittura. L' ambasciatore eletto fu *Giacomo Trevisanato*, per cui scriveva il Doge F. Dandolo al Duca di Creta, preparasse l' imbarco per l'Armenia: ove arrivato questi e scandagliato tutto, annunziava la difficoltà dell' impresa per l' estrema irritazione degli Armeni, a cagione di quel Bizali che aveva fatto fuggire dalle carceri il Contarini.

Riflettendo da sua parte il Senato su queste difficoltà, determinò (17 giugno 1333) che il Doge col consiglio dei 60 eleggesse per ambasciatore uno dei mercanti che volesse svernare nell'Armenia, e parlasse direttamente col Re, dimandandogli l'esatto mantenimento del suo proprio editto, presentandogli anche i capi delle lagnanze dei Veneziani, le quali scritte aveva portato il Trevisan; che se le avesse rinnegate il Re, gli mostrasse le lettere del Bailo. Le principali dimande erano, di alzare il prezzo dell'argento che essi portavano, per la rarità di quel metallo laggiù; di ricevere il ducato d' oro per 24 Tacolini; e per la detta rarità d' argento permettere anche il corso dell' oro nella piazza. E se per la strettezza dei tempi esigesse il Re la tassa del $^1/_2$ ‰, lo si farebbe in grazia di lui non per obbligo; — di domandar esenzione del dazio nei casali, almeno in quelli che appartengono al Re; di non permettere l' esame delle valigie, o almeno contentarsi del giuramento dei mercanti al Bailo: di pagare a *Cristoforo Nayzo* il prezzo del legname, siccome aveva già acconsentito l'ambasciatore del Re a Venezia. Se a tutto ciò non vo-

lesse soddisfare il Re, l'ambasciatore della Repubblica gli dovrrebbe anunziare la partenza dei Veneziani dal suo Stato, e lo stesso inculcare a questi al termine del prossimo mese di aprile; e se alcuno dei mercanti non ne partisse, sarebbe multato per 500 lire; per 50 chi non è mercante; sarà libero a stare chi abbia abitato là da tre anni in su; nessuno dovrà ricevere le robe e le manifatture dei multati, sotto pena del 50 %; lo stesso si farà per chiunque dopo il detto termine (mese di aprile) condurrà merci d'Armenia. Quelli poi che, dopo il mese di dicembre dell' anno corrente partiranno per l'Armenia, dovranno prima fermarsi a Cipro e là informandosi, ove non trovino appianate le questioni, tornino indietro; altrimenti cadranno sotto la stessa pena. Ognuno dei Rettori è obbligato di informarsi di questo dal Bailo di Cipro, e far quello che si dovrà.

Questa grave ambasciata fu affidata a *Pietro Bragadin* (nel margine si scrive *Jacomelus Cornaro)*, ordinando agli ufficiali di Sal e di Mare di procurar il bisogno dalla tassa del 5 %, come fu fatto altra volta per il Trevisanato. L' ambasciatore dovrà partire colle galee della muda d'Armenia (234). I savi, esaminate tutte queste proposizioni, giudicarono prudente il temporeggiare, per sentir l' effetto delle lettere già mandate al Re, il quale d' altronde sempre si era mostrato amico della Repubblica; ed essere meglio aspettar il ritorno del Bailo colle galee, e 15 giorni dopo l' arrivo chiamarlo al consiglio, e informandosi delle disposizioni del Re determinare ciò che si dovesse fare (226).

Come si sperava, si acquetò il turbine, e la pace si rassodò col nuovo Privilegio del Re (10 novembre, 1333), consegnato a *Jacopo Trevisanato*, il quale si vede laggiù esser ritornato.

Oltre la conferma dei precedenti articoli, si concedono da parte del Re esenzione di tassa per le manifatture dei *zambellotti* e dei *panni;* esenzione di un Tacolino per settimana pagato dai venditori di vino, e di uno o due deremi nuovi per *vegete*, che si

pagavano dentro e fuori di città; libertà d'introdurre e di estrarre dal porto di Tarso, *pellame, pellicce, e legna;* esenzione del misuramento dei panni; tolto l'obbligo ai Veneti di comperar *sale* e *frumento*; — rispettarli e non molestarli: — in caso di ladrocinio, l'incolpato veneto si giudicherà alla corte del Re; — ed il debitore resterà in prigione fino al pagamento. Tale è il tenore dell'ultimo Privilegio che siaci noto, dato dai Re dell'Armeno-Cilicia in favore dei Veneziani. Il quale ricevuto con piena soddisfazione mentre il Trevisanato lo portava alla dominante, fu sequestrato da' Genovesi, come si è detto altrove (318). Ma il trattato arrivò in salvo e servì per pochi anni a vantaggio del commercio veneto, prima della presa e distruzione di Ayazzo (1337), per parte degli implacabili Egiziani. Così per un breve tratto di tempo risorse ancora quel porto magnifico, per ricadere per sempre sotto le sue rovine e scomparire entro alle onde insanguinate. Ma prima che arrivasse quello catastrofe, s'affrettò la Repubblica a raffermare da sua parte le buone intelligenze col Re, sottomettendosi anche alla condizione meno lucrosa e ordinando sotto pena ai suoi cittadini, per mezzo del Bailo (13 agosto 1332), che chiunque portasse argenti in Armenia dovesse consegnarne la metà alla zecca reale (238).

Intanto s'abbuiava l'orizzonte politico nel paese dei Rupeniani: il Soldano d'Egitto lo circondava da mezzodì, quel di Aleppo da levante, il Caramano da settentrione. Re Leone mandava e rimandava ambasciatori al Papa e alle corti occidentali. Incitati dal Pontefice, parvero un giorno alleati i Re di Francia, di Navarra, d'Aragona, di Boemia per soccorrere i nostri Armeni; ma siccome avvenne e prima e dopo, nessuno si mosse, eccetto alcuni che mandarono qualche ajuto pecuniario, mentre gl'invasori portavano via le ricchezze del paese; e benchè esacerbati gli Armeni, facessero strage degli Egiziani trovati in Ayazzo (1336), non per tanto furono obbligati l'anno appresso ad abbandonare quella superba piazza alla prepotenza straniera,

Fra gli ammazzati dal furore degli Armeni c' erano diversi Egiziani creditori di Veneti, i parenti dei quali, e il governo stesso importunarono la Repubblica. S' affrettò questa a scrivere (3 sett. 1337) al suo Bailo di Cipro: (segno che quello d'Armenia erasi ritirato dopo la perdita d'Ayazzo), di avvisare tutti i debitori, notassero tutto quello che dovevano ai Saraceni, mandando a Venezia l' effettivo in depositi dell' ufficio de' Frumenti, fin alla verificazione dei conti e al pagamento (243). Si scrisse al detto Bailo (24 agosto) di consultarsi col Capitano nel suo arrivo a Cipro, se sia conveniente andar o no in Armenia; se si potrebbe stare là fin 22 giorni, se no stasse a Cipro 15 o 18 giorni (241).

A simile condizione di pagamento furono legati i Veneziani pochi anni appresso (1341), secondo una lettera del Re Leone IV; ultima lettera che mostri relazione dei Re Armeni con Venezia, rimasta negli archivi. Per sicurezza del suo paese, crudelmente danneggiato, Leone aveva allontanato di là tutti i Saraceni, fra i quali si trovavano ancora creditori dei Veneziani, e l' ambasciatore del Soldano chiedeva con minacce il pagamento. Il Re per andar lesto pagò lui stesso i debiti dei Veneti, si munì delle quietanze dovute, e licenziò i creditori e l' ambasciatore importuno; dopo ciò mandò il conto al doge Bart. Gradenigo, pregando del rimborso immediato, per non dover costringere il resto della colonia veneta nel suo paese, a soddisfare per i loro nazionali. Nella lista mandata al Doge è notata minutamente la quantità del cotone venduto dagli Egiziani al peso usato nella piazza d'Ayazzo, secondo che era scritto nei quaderni della sua dogana, e che sommava al prezzo di 24,107 Tacolini; ma i Saraceni ne dimandavano 2890 di più, e così fu forza di contentarsi con 27,000 Tacolini. E siccome tre dei debitori *(Marco Ardigon, Pietro Massai, Pietro Salomon)*, avevano valori in Armenia, se ne presero 11,000 Tacolini; cosicchè rimanevano a due altri 16,000 (15). Per la notizia delle merci e dei prezzi di quel tempo

e di quel luogo, forse non sarà inutile ai curiosi, di percorrere quel documento, ultimo del genere, nelle relazioni Armeno-Venete (1341 marzo). Tre anni prima di questo fatto si trova un' altra memoria di Leone (29 giugno 1338), da cui si chiarisce, che o per lettera o per mezzo d' ambasciate, egli chiese e ottenne dalla Repubblica un vecchio legno di 20 banche, al prezzo stimato dagli Ufficiali dell'Arsenale.

Nell' età ancora fresca di 33 o 34 anni, morì Leone il 28 agosto 1342, e come si crede, non per morte naturale; vittima della sua cordiale e costante amicizia ai Latini e principalmente alla Corte Ponteficia. Con lui si estinsero le nobili e reali famiglie Rupeniana e Hethumiana, la quale ultima dal primo suo capo stipite Hethum, fin all' ultimo rampollo *Hethum* figlio di Leone IV, morto bambino, nel corso di 300 anni aveva dato 12 generazioni; e fu forza cercare un successore a Leone nella linea femminile della famiglia reale: e questo fu un suo cugino, figlio della zia paterna (la pricipessa Zablun), e nominato *Ghi* o *Guidone*, per cui la corona armena passava alla famiglia Lusiniana; la quale non fu felice nell' Armenia, perciocchè Guidone e suo fratello *Boemondo* furono ammazzati dopo due anni (1344), e la corona passò al cognato di quest' ultimo, *Costantino II* figlio del bravo maresciallo Baldoino. Egli regnò 20 anni, ma il suo regno fu squallido e di giorno in giorno scemato di potere, di ricchezze e di territorio. Abbiamo veduto (pag. 27) un ambasciatore di questo Costantino a Venezia l' anno 1347, diretto al Papa con regali (323).

L' anno appresso, mandò questo Re altri ambasciatori al Papa ed al Doge, chiedendogli ajuto per ricuperare Ayazzo: anche il Pontefice (Clemente IV) scrisse al Doge per questo fine (25 settembre 1347), che doveva interessarlo più che nessun altro, perchè si trattava del risorgimento della regina del mare armeno. Ma prima che si movesse Venezia, riuscì agli Armeni, per un supremo

sforzo, coll'ajuto dei Cavalieri, ripigliare il loro opulente porto; il quale destinato a perire, emergendo un ultima volta colla fronte dorata all'aria libera, scomparve poco dopo per sempre. Nessuno da indi in poi ricercò la chiave della ricchezza dell'Armeno-Cilicia, e del non minore interesse di tanti commercianti, fra i quali primmeggiavi tu, orgogliosa regina dell'Adriatico; pensasti mai a porgere mano pietosa alla tua minore sorella in quel suo supremo momento, ovvero per freddo calcolo di politica e d' interesse egoista, rivolgesti la faccia altrove? Su questo punto meglio è il silenzio, e giova anche la nostra ignoranza!..

Intanto d'anno in anno s'avvicinava la fine delle secolari relazioni del regno armeno con le potenze europee: malgrado tutto il suo sforzo e le ripetute ambasciate e lettere a queste, l' infelice Costantino II ogni anno vedeva un brano del suo territorio o una citta o un porto sfuggirgli di mano e passare in quelle degli Egiziani, Aleppini e Caramani. Molto sensibile era la perdita delle città marittime, perchè si troncava la comunicazione cogli occidentali; e già da Ayazzo fin a Tarso tutto era occupato dallo straniero; restava solo nelle mani del Re il fortissimo castello e il porto di Coricos, il quale con miglior decisione o disperazione si diede (nel 1361) a Pietro I Re di Cipro: non rimaneva a Costantino che la parte montuosa di Cilicia, e i suoi castelli, con quello inespugnabile della capitale di *Sis*, bella e forte, frutto dell' ingegno di Leone I. In tale stato di cose Costantino chiuse gli occhi, l'anno 1363, già privo d'ambo i figliuoli *Ossin* e *Leone*.

Era d'uopo di nuovo ricorrere alla famiglia Lusiniana-armena: e siccome il più vicino erede del compianto Guidone era suo nipote (figlio di Juan) *Boemondo,* chiamato *Bemunt* dagli Armeni, non tardò questi a presentarsi come pretendente alla corona armena; e per facilitarsene il possesso, pensò ricorrere al Papa. Era ancora giovane, in età d'anni 23; dirigendosi per

Roma arrivò a Venezia, dovendo forse rinnovare l'antica alleanza dei Rupeniani; ma la volontà suprema destinava altrimenti; la sua speranza e la vita finirono qui a Venezia; il come e dove fosse sepolto, si desidera ancora di ricavarlo da qualche archivio o da qualche annalista.

Dopo un biennio di incertezze e di gare, riuscì nel 1365 a un altro *Costantino, III,* figlio di Hethum il Ciambellano, (uno dei Baili di Leone IV), strappare la corona, mentre il Papa Urbano V la proponeva al fratello del defunto Bemunt, *Leone V.* Di qui discordia fra i principi armeni, sempre fatale ma ancora più nello stato in cui si trovava allora l'Armenia. In questo tempo turbinoso ed oscuro apparve inaspettatamente la figura venerenda d'una donna; una donna in lutto; vedova, e una volta regina. Era *Maria* moglie di Costantino II, figlia di Ossin il Bailo e di Giovanna seconda moglie del Re Ossin, figlia del principe di Taranto. Questa donna di gran cuore tentò l'ultima corrispondenza coll'antica alleata dei Rupeniani, con la Repubblica veneta.

Chi era il suo ambasciatore e come scrivesse o facesse parlare non lo sappiamo appunto: ma per fortuna gli archivi del Senato conservano la lettera (del 11 ottobre, 1368) in risposta; nella quale la Repubblica per bocca del suo Doge protesta l'antica amicizia e il buon volere, compassionando l'augusta donna, promettendo di far il possibile, *quo commodo possumus*, a prò di lei e del suo popolo; annunziandole che appunto per questo il doge si era inteso col confratello, doge di Genova, di armare una flotta per attaccar l'Egiziano, se egli rompesse i trattati di pace; frattanto si dava ordine al capitano generale di ristringere l'alleanza coi Genovesi, e comprendere nell'accordo coll'Egiziano gli stessi Armeni. Anche il Doge genovese aveva insistito su questo articolo in favore degli Armeni, e perciò il veneto ringraziava il genovese. Essendo per altro, in causa della guerra degli occidentali fra loro, impossibile il passaggio ordinato dal

Papa, doveasi aspettare il tempo favorevole, ed allora s' unirebbe Venezia cogli alleati, per adempiere ciò che il dovere e la volontà di Dio comandavano (245).

Che fosse vera questa alleanza fra le due Repubbliche litiganti in ogni seno di mare, lo assicurano lunghe scritture conservate in parte nei Commemoriali del veneto archivio, ove si leggono lettere del Papa a queste Repubbliche, a Giovanni così detto principe d' Antiochia, ai Maestri dei Cavalieri; e si manifesta il piano del suo sbarco sopra Alessandria, fissato per l'anno 1370: ma vi si parla soltanto in favore di Cipro! Non è dunque da dubitare che tutto ciò era determinato prima che la vedova Regina d'Armenia ordinasse la missione dei suoi ambasciatori.

Le storie delle Crociate c' insegnano, come fossero andate in aria tante simili belle promesse, tante alleanze, e questi preparativi, per causa delle incessanti guerre dei Francesi cogli Inglesi, e per la trascuranza o l'impotenza degli stati secondari; i quali tutti assieme ebbero soltanto il bel coraggio di abbandonare alla sua fortuna o alla rovina quell' unico popolo orientale, che si fosse alleato ai Crociati, baluardo della Cristianità contro i suoi nemici; e per dir il vero, si mostrò poco cavalleresco chi fu sollecitato a venir in ajuto dell' ultima coraggiosa Regina Armena. La quale, non abbattuta dalla lentezza e dalle vaghe promesse degli occidentali, spediva ancora dopo pochi anni (1371) a Napoli l'Arcivescovo di Tarso ed il Cavaliere *Emmanuele*, d'origine armena, naturalizzato genovese, per sollecitare i parenti della sua madre (la regina Giovanna), ad un ultima impresa; essendo lo stato armeno sull' orlo del precipizio. Perocchè l' ultimo re Costantino, che regnò fra gli anni 1363-72, da molti era reputato non legittimo ma usurpatore; e però ebbe fine di tiranno, con morte forzata. Prima che si presentasse nuovo pretendente alla corona, fu essa Maria regina istituita reggente; e allora o poco prima, il Papa Gregorio XI scrisse (22 gennaio 1272) al di

lei parente Filippo principe Tarantino, di unire Maria in matrimonio con Ottone, duca di Brunsvic, incoronando questo a Re d'Armenia. Ma vi era un pretendente non illegitimo, *Leone V*, fratello dell' immaturamente defunto Bemunt, il quale da dieci anni aspettava l' eredità del fratello e dello zio; e fu invitato da uno dei due partiti degli Armeni, divisi in due campi fra loro per viste religiose e politiche. I partigiani degli occidentali, ossia Latini, erano capitanati dalla stessa reggente Maria, che ben volentieri accolse il Lusiniano (Leone), ultimo fra tutti che cinsero corona in nome dei Re d'Armenia, da oltre 2000 anni fin allora.

Leone portava seco la moglie *Margherita* di casa di Sassonia: furono incoronati insieme con gran pompa reale all' armena. Fu breve pur troppo il suo regno (1374-5): il quale egli seppe degnamente difendere nel suo ultimo baluardo, la Fortezza di Sis la capitale, eroicamente guerreggiando con pochi fedeli contro gli Egiziani ed Aleppini, finchè trovò savio arrendersi, quando era impossibile il resistere. Tradito, ferito, abbandonato, salvo da pochi, seppe da magnanimo sovrano trattare col nemico e sopportar le catene e lunga prigionia in Egitto. Cattivatosi poi il cuore dell'orgoglioso Sultano, trovò grazia per vivere nel Cairo liberamente, interessare con lettere i sovrani occidentali e il sommo Pontefice, ed in particolare il re di Castiglia; e finalmente liberarsi dalla schiavitù (1381). Potè allora imbarcarsi sollecitamente, e nel viaggio approdò all' isola di Rodi, ove salutò la cugina *Isabella* figlia del Re Guidone, e sbarcò quindi qui a Venezia, come se dovesse consegnare al capo della Repubblica gli antichi trattati di lei coi Rupeniani sovrani dell'Armeno-Cilicia; o piuttosto procurare nuova alleanza per ricuperar il regno perduto. Speranza fallita, ma non mai svanita nel cuore di Leone, fin all' ultimo respiro (29 nov. 1393). Raccomandiamo agli archivisti e agli annalisti d' informarci come fosse egli ricevuto dal Doge e dal comune di Venezia, e come se ne partisse per andar a trovare il Papa ed

il Re che s' erano interessati per la sua liberazione, e dai quali venne accolto veramente come un regnante, onorato e arricchito più che non fu sul suo trono vacillante.

E che avvenne della Regina Armena? Due erano le regine, e tutte due catturate con Leone e condotte al Cairo: *Margherita*, moglie di costui non potendo sopportare le conseguenze della schiavitù, in paese così lontano e differente del suo nativo e dell' adottivo, non tardò a soccombere, e fu sepolta in una chiesetta armena, visitata pochi anni dopo da due viaggiatori italiani, da cui abbiamo tolta questa notizia (*). Quanto all' altra Regina, la magnanima, l' eroica *Maria*, la quale fu così pronta a rinunziare alla corona in favore di Leone, e che lo seguì pure nella cattività, piuttosto volentieri che forzata, fu presto lasciata alla libertà; la quale ella impiegò in un modo degnissimo. Invece di rimpatriare come Leone, ed essere accolta forse con maggiori pompe, onori ed ovazioni, preferì la strada dei pellegrini: andò e si fermò a Gerusalemme: vestì abito di religiosa, e col modesto velo coprendo tutta la gloria e la vanità umana, vicino al Sepolcro del Redentore, vegliò, dormì, e si risvegliò nella luce perenne (1377).

Intanto Leone traversava e ritraversava le Alpi e la Manica, scongiurando tutte le Corti per ajutarlo a ricuperare la corona perduta; finchè lasso senza quella inchinò il capo fra tanti altri coronati e scoronati, nei sotterranei di Saint Denis di Parigi, li 29 novembre, 1393: da quell' ora suonano giusto 500 anni!

* Frescobaldi Nicolò e Gucci Giorgio, nei loro *Viaggi in Terra Santa*. Ultimamente furono fatte al Cairo indagini e scavi nell' antica chiesa ove supponevasi esser sepolta questa Regina Armena; ma non si trovò traccia. È da credere che Leone V tornato alla libertà, abbia fatto trasportare i resti della compagna de' suoi amori e dolori, o a Gerusalemme o in Occidente, benchè non ne parlino nè i cronistri che ci hanno tramandate tante notizie intorno a lui, nè la *Cronica d'Armenia* del Dardel recentemente scoperta, che ha scritto lungamente del regno, della schiavitù e della liberazione di Leone, ma che non parla punto della morte della Regina.

ARMENI A VENEZIA

Fin agli ultimi anni del regno armeno in Cilicia, la Repubblica veneta continuava ad emanare decreti per l'andata e ritorno delle sue galee in quei porti, ogni dì più abbandonati: come si nota nel 1363 il 22 novembre (244), il primo luglio 1373, il 25 maggio e 8 dicembre 1374 (247. 249), cioè pochi mesi prima della cattività di Leone V; donde si vede che col regno armeno cessò, o quasi, anche la navigazione mercantile veneta su quella linea; benchè il nuovo governatore egiziano dell'antica capitale (Sis), invitasse anche non pochi anni dopo (1415) i Veneziani a continuare il loro commercio nel paese che era ancora abitato dagli Armeni soggiogati. È noto come, giusto un secolo dopo la caduta della monarchia armena, i Veneziani alleati coi principi Caramani e col famoso Uzun Hassan Re di Persia contro l'Ottomano, s'impadronissero d'una parte dell'Armeno-Cilicia marina, per pochissimo tempo; e se allora, o prima o dopo, ebbero nuove relazioni cogli Armeni non più indipendenti, non è chiaro, e non ce ne occuperemo, perchè questo passa i limiti del tempo che ci siamo fissati. Sarebbe peraltro, crediamo, di non poco interesse ai Veneziani anche oggi di visitare, con occhio di archeologo e di patriota, quelle spiaggie un tempo sì fiorite, sì ricche, sì animate, ora così abbandonate e dimenticate; sarebbe dico anche onorevole ricercare sul suolo dell'antico alleato le proprie reliquie nazionali, i sepolcri di tanti veneziani ivi sotterati, le rovine del S. Marco d'Ayazzo, le traccie delle loro case, della loggia comunale, del fondaco, e chissà di quali altre memorie e monumenti inaspettati. Quante famiglie venete, ancora non estinte, troverebbero in quei tumuli e in quelle rovine secolari, i nomi dei loro antenati scolpiti su qualche frammento di lapide!

Ma lasciando ormai a chi possa investigare queste traccie venete sul suolo armeno, ricerchiamo invece quelle degli Armeni in questa dominante adriatica. Abbiamo ricordato tante volte le ambasciate della Corte di Sis a Venezia, e la venuta delle persone principesche; ma di stabile dimora degli Armeni a Venezia non si è parlato, e non se ne trova precisa memoria, benche sia indubitabile il fatto, essendo che nei secoli XIII-IV gli Armeni hanno lasciato in venti o trenta città italiane traccie della loro dimora, e sarebbe cosa incredibile non fosse allo stesso modo in Venezia: anzi fra tutte le altre città occidentali, dopo Roma e in parte più anche di Roma, Venezia era e fù frequentata dai nostri nazionali, come anche da altri popoli orientali. Sebbene le relazioni Armeno-venete comincino col secolo XIII, come abbiamo veduto, la conoscenza reciproca e gli scambi si possono stabilire nel secolo precedente, quando « *Sebastiano Ziani*, che fu « poi doge, dimorò assai tempo in Armenia e lasciò una *casa* « in contrada di S. Giuliano per gli Armeni che venissero a « Venezia. E ciò fece per la buona compagnia avuta in quelle parti ». Sono parole dell'annalista *Muazzo*, riferite dal Filiasi VI, II, 265.

Forse più correttamente dice il Sandri (fra tanti altri che lo ripetono): « Conta in aspetto di commercio veneziano, e contò « ne' secoli decorsi, la nazione degli Armeni, che meritò accogli- « mento, abitazione e protezione in Venezia. *Antichissima* è la « corrispondenza loro con li Veneziani, e quindi il loro *alloggio* « nella Capitale. Sin dall' anno 1253, per testamento riconfermato « nell' anno susseguente, *M. Ziani*, nipote del Doge Sebastiano, « famiglia che per li Veneti cronisti si afferma splendididissima « in ricchezza, reso ben affetto a quella Nazione dalla *lunga sua* « *dimora*, per oggetto mercantile, nell'Armenia... legò alla Pro- « curatia veneta di Citra una casa ».

I nostri nazionali che in diverse circostanze ebbero questioni

col governo della Repubblica, ricordano sempre questa largizione dello Ziani, anzi ne anticipano l'anno scrivendo 1235 *a* 25 *maggio*: (e se è vero questo, come se fosse sin da quell' anno testato e poi confermato nel 1253, sarebbe il più antico stabilimento armeno ricordato nelle memorie in Italia; perchè quello di Roma è del 1239). Nell' ultimo testamento del 5 giugno 1253, dice Marco: « Domum in quo *manent Armenii* (dunque vi erano già dimo- « ranti Armeni), volumus ut in perpetuo ipsi in ea stare debeant, « et quandocumque fuerit opportunum eamdem conciare, de no- « stris bonis debeat conciare.... Costituimus nostros Commissarios « una cum reliquis superviventibus, Dominos Procuratores operis « Ecclesiae S. Marci ». Marco Ziani fu scorto o seguitore a questa beneficenza: perchè tutti quelli che lo riportano, aggiungono pure che, « O poco prima o dappoi (di Marco, secondo Sandi, ma secondo un più antico Manoscritto), un devoto *vecchio Armeno* « lasciasse con suo testamento certa somma di denaro *prima* « *ancora* di M. Ziani, acciocchè fosse comperata una *casa* e fab- « bricata una *Chiesetta* nella calle delle Lanterne, per comodo « ed utilità dei suoi nazionali provenienti da quelle lontane parti « della Persia ». Da quest' ultima parola si crederebbe che il vecchio patriota non fosse dell'Armeno-Cilicia bensì dell'Armenia Maggiore.

Saremmo felici se si scoprisse oggi il testamento del buon vecchio, come pare ben conosciuto dai suoi nazionali dopo tre secoli, quando avendo questi un processo o inchiesta, dicevano (l' anno 1496) al governo: « Il testamento fatto dal vecchio « Armeno *al tempo del primo doge Ziani* (dunque fin dal 1171-9) « in forza di cui essi Procuratori aveano co' denari del defunto « comperata una casa e fabbricata una chiesetta nella Calle delle « Lanterne a comodo degli Armeni che venissero ad abitar in « Venezia », (Galliccioli, II 276). Come poi s' accordi che tanto il vecchio quanto lo Ziani indicassero per *il ricovero degli Armeni*

lo stesso sito nella Calle delle Lanterne o dei Ferali, non vogliamo discutere; probabilmente il vecchio Armeno lasciò la somma, mentre una casa dei Ziani era abitata dagli Armeni, ai quali poi questi lasciò in dono la stessa casa e anche un fondo per i ristauri occorrenti, ma il mantenimento si amministrava col lascito dell' altro.

Varie volte, nei ricorsi e nei processi degli Armeni davanti il Senato, fu questione della *chiesa* o *chiesetta armena*, come e quando fosse stabilita, e non fu possibile verificarlo, perchè non venne la chiesa indicata precisamente, come la Casa armena; eppure per noi era più essenziale il saperlo, per la ragione che la chiesa presuppone gli aderenti di un rito qualunque, non viceversa. D' altra parte non si è mai visto che colonie armene, anche piccole, si fermassero in una città senza procurarsi un ospizio e una chiesa o cappella, siccome ci attestano tante città italiane accennate più sopra; in alcune delle quali, p. es. Roma, Ancona, Firenze, Rimini, c' erano chiese amministrate dai propri sacerdoti fin dalla prima metà del secolo XIII, e tuttora si trovano codici armeni scritti in quegli ospizi. Era dunque assai probabile che non mancasse un eguale centro di comunità nazionale armena anche a Venezia.

Non per tanto può destare meraviglia il silenzio de' documenti e degli storici Veneziani su quest' argomento, mentre quelli degli altri paesi in Italia rammentano il tempo della venuta dei preti e frati armeni Basiliani, e la fondazione e il nome delle loro chiese.

Per dirlo in poche parole, bisogna ammettere o che nella casa degli Armeni a S. Giuliano ci fosse una cappella, come voleva il vecchio testatore e amministrata da sacerdote armeno, o che in un altro sestiere di Venezia fosse una chiesa o un convento armeno. Non è molto probabile l' antichità della cappella nella casa della Calle dei Ferali; ma se anche c' era, doveva

essere piccolissima, perchè tre o quattro volte rinnovata e ampliata negli anni 1496, 1510–20, 1689, si vede tanto angusta l'attuale chiesa di *Santa Croce*, che pur è bellissima. Bisognerebbe dunque per forza cercare altrove o un santuario o una comunità religiosa armena, per stare a livello delle comunità consorelle nelle altre città italiane: e per ciò, compulsare almanco gli archivi par averne lume. Ed ecco una piccola scintilla che può servire di guida ai cercatori. Certo *Zannino* di *Scala*, col suo testamento registrato da *Ognibene* parroco di S. *Giovanni* di *Rialto* a 26 giugno 1348, fra molte altre lascite fa anche una ai *Frati Armeni di S. Giovanni Battista*, di D. 5 *per so viver*, (come altrettanto ai poveri di S. Lazzaro, per loro camicie e gonelle). Ecco dunque una comunità religiosa armena a Venezia, nella prima metà del secolo XIV. Non so se si conosce bene la chiesa di S. Giovanni di Rialto, di cui il parroco era Notaio in quel tempo: si può credere che in quella stessa contrada fosse stato l'abitacolo di quei *Frati Armeni:* e se non è nota adesso la chiesa parrocchiale, qual meraviglia se sieno rimasti in oscurità quei poveri Frati Armeni chi sa da dove e come ricoverati!

Un secolo dopo questo accenno, la prima volta nell'anno 1434 si trova nelle memorie armene un ricordo della *chiesetta* armena nella Calle delle Lanterne officiata da sacerdote armeno.

Il primo pensiero del pellegrino armeno, ovunque lo trasse la fortuna, fu sempre la chiesa e l'uffizio di rito nazionale; per ultimo dovea essere e fu il luogo del suo riposo finale. Chiesa e Cimitero vanno del pari, particolarmente nelle colonie, sieno vicine l'una all'altra o sieno distanti. Dopo l'ultima fondamentale fabbrica di S. Croce (1689) molti Armeni sono ivi sepolti ed ancora se ne leggono gli epitafj: ma nei secoli anteriori al XVII non era possibile tumulare là dove manca lo spazio; era necessità di procurarsi altrove l'ultima dimora. Le necrologie delle chiese venete notano in varie di esse, Armeni sepolti nei secoli

XVI-XVIII; ma quei registri non salgono più in sù: per buona sorte abbiamo memorie antiche le quali ci assicurano che fin dai primordi della frequenza degli Armeni a Venezia, loro fu conceduto cimitero proprio nell' Isola di S. Giorgio Maggiore.

In un processo intimato contro i PP. Benedettini, religiosi di quell' Isola, nel 1675, gli Armeni sostenevano il loro gius di sepellimento in quel luogo, ottenuto fin da 400 *anni*: la qual data ci conduce all' epoca del loro possesso della casa zianiana. Un altro documento (di cui fra poco si parlerà a lungo), lo attesta indubitatamente nell' anno 1341. E le lapidi dei defunti non si saranno per così dire viventi testimoni per risolvere la questione? Ahime! bisogna cercarle per la maggior parte sotto l' attuale fondamento del superbo campanile di quella magnifica chiesa, intorno al quale nel cortile attiguo erano collocati quegli cimelli donde veniva chiamato *Cortile degli Armeni*: un giorno (1598) la più grande campana mentre lo s' innalzava alla cassella della torre, stanca si lasciò cadere: un altro giorno (27, febbraio, 1774) lo stesso campanile; e molte di quelle lapidi sepolcrali andarono in pezzi, e poi nella rifabbrica della torre, per dolorosa trascuranza, furono usate per le sue fondamenta, molto più abbasso di quelle povere reliquie da esse coperte. (*) Poche di quelle lapidi rimanevano ancora sullo scorcio del secolo passato colle inscrizioni armene dei secoli XVI e XVII, copiate per buona

* L' erudito D. Rossi citando l' accidente, fa questa riflessione: " Per antico Privilegio i mercanti Armeni dimoranti in Venezia avevano il loro cimitero d' intorno al Campanile di S. Giorgio. Veggonsi ancora alcune lapidi con iscrizioni in quel linguaggio formate: ma *molte altre* furono cavate e poste appunto nella fondamenta del nuovo campanile. Potrebbe succedere che scuoprendosi nei secoli futuri, facessero impazzire qualche antiquario ". *Cicogna*, Inscriz. Venez. IV. 216.

Questo celebre autore delle Inscrizioni cita da un' opera manoscritta di D. *Marco Valle* (De Monasterio di S. Giorgio) la caduta della campana: " Anno 1598 cecidit campana maxima super marmoria lapides ubi Armeniorum sepultura ".

sorte dai vecchi Padri Mechitaristi, e così salvate da finale rovina; perciocchè nell' ulteriore ristauro del selciato di quel luogo, anche quelle lapidi una volta salvate, in una maniera o nell'altra scomparvero per sempre.

Fintanto che si mostra la tomba non è scevra di consolazione, ma quando essa stessa viene sepolta, che cosa si sente? Sia pertanto pace alle anime di quei sepolti e sepellitori; e ritorniamo alla ricerca dei viventi, o piutosto di quegli Armeni che vivevano a Venezia nell' età che studiamo.

Frequenti erano, come abbiamo veduto, le missioni d' ambasciatori a Venezia, ma non sono registrati i nomi che di pochi; come quell' *Emmanuele* mandato dal Re Sembate circa gli anni 1297–8, (v. pag. 27). — Abbiamo pure veduto come la Repubblica li trattasse con regali di valore 2, 3, 4 lire de grossi, e per loro mezzo mandasse doni più cospicui a loro sovrani. Nel principio del secolo XIV permetteva il Senato (23 settembre 1302) a certi mercatanti di venire da la Liza colle venete imbarcazioni, e fra questi si trovavano *Giorgio* ed altri Armeni.

Nel 1331 si trovava pure certo *Aytone* processato per non so qual causa, a cui però si dava venia (220). Era in quel turno (1332) che il noto dragomanno e condottiere *Avac* si trovava pure a Venezia (v. pag. 32). Nella seconda metà di quel secolo incontrammo due fratelli reali Armeno-Lusignani, uno in cerca di corona, morto a Venezia, l' altro dopo aver perduta la corona traversar Venezia. Dopo questi non c' è più caso di avere simili ospiti o passeggieri; ma invece gli stabili naturalizzati, come furono un certo *Antonio* figlio di *Basilio* capitano di mare, che nel 1395-8 testava alla sua moglie *Martha* la sua dote di 3 lire de grossi (358); e un *Giovanni* Armeno *di Caffa* di Crimea, il quale di là costituiva (6 giugno 1395) suo commissario in Venezia la propria consorte *Margherita*.

Nell' anno della venuta di Leone V a Venezia (1382), vi si

trovava un frate armeno Domenicano nativo d' Erzerum, di nome *Avedic* (Nunziato) cambiato poi con quello di *Agostino;* egli copiava le Prefazioni dei libri sacri, aggiungendovi riflessioni religiose in prosa o in versi ed è il primo libro armeno manoscritto che conosciamo compilato a Venezia e lo possediamo: ma quello che c' interessa per il nostro scopo è l' aver egli fatto ricordo (nel 29 febb. del suddetto anno bisestile) *della Chiesa di Venezia* (*ի Վընէժոյ եկեղեցին*), e il nome della città scrive un po' alla francese *Venéje*. Quale chiesa intende il pio Frate? Chi ne cercasse fra le tanti latine, senza dubbio dovrebbe a S. Marco; ma S. Marco era così noto e celebre nella memoria degli Armeni che nessuno non lo ricordava senza ripeterne il nome; resta dunque il supporre o che la chiesa di *Venéje* sia quella stessa dei Frati armeni di S. Giov. Batta del 1348, e tanto più probabilmente quanto che l' autore era un Domenicano; ed appunto appena un mezzo secolo prima era istituito nell'Armenia Maggiore un ordine di Armeni Domenicani, intitolati *Unitori*, i quali non solamente avevano diversi conventi in quelle contrade ma uno a Caffa, e visitavano sovente i conventi domenicani d' Italia: — oppure Agostino accennava alla chiesuola degli Armeni della Calle delle Lanterne, la quale si chiamò pure *Calle degli Armeni*, e l'abbiamo ricordato più sopra (pag. 68); sappiamo pure che solo un mezzo secolo dopo l' opera di questo Frate, si conosceva ed era uffizziata la chiesa armena.

Pochi anni prima del ricordo dei Frati armeni di Venezia, cioè nell' anno 1341, alli 2 ottobre, per mano del notajo *Jacopo Marchesini* prete di S. Giuliano faceva registrare il suo testamento, un'*Armena* — (e questa è la prima volta che si vede una donna di quella nazione) — abitante nell'Ospizio armeno nella calle sopradetta, di nome *Maria;* la quale chiama se stessa *Maria Armina* *

* In molte scritture di quel tempo, e più recenti ancora, si vede il nome Armeno scritto *Armino*, e qualche volta *Ermeno, Ermenia*. Ma è più notevole

— *Massaria Domus Armeniorum*. Ella non pare essere una serva, come s' intende oggi a Venezia l' appellazione *massera*, ma secondo il senso di *Massaja*, ossia l' aja o la *governante* della casa armena. Finora è l' unico documento in questo genere, cioè di *Testamenti* armeni scoperti negli archivi veneti, ove devesi sperare di trovarne altri più antichi, che dei posteriori ne abbiamo un centinaio, tutti dei secoli XVI–XVIII (369).

Preziosissimo e curiosissimo è il testamento di Maria Armena per diversi capi: non ci palesa essa nè il suo paese natale nè i suoi genitori nè parenti alcuno: pare abbastanza benestante, al disopra dello stato d' una semplice serva: e i diversi lasciti che fa sommano circa 100 ducati (d' oro), oltre certi oggetti. Il più notevole e prezioso ricordo del testamento è l' esistenza e i nomi di una decina di abitanti della casa armena di ambidue i sessi, e di *Frati*; ma può essere che secondo una pia costumanza di quei tempi tutti gli abitanti di un ospizio si chiamassero fra loro fratelli. Ora la nostra testatrice, costituisce oltre *Giacomo de Monte* prete di S. Giuliano, commissari *Fra Michele Armeno*, e la *Domina Bartolomea Armina*, lasciando a questa per *memoria un* fiorino e una veste nera, a quello 2 fiorini (d' oro): a Giacomo sudetto 4 ducati e il pegno, ossia la caparra, che teneva: ed « al Notaro 1 fiorino. Ricorda due altri Frati armeni senza indicare se abitassero o no nella stessa casa, all' uno di nome *Vielme* lascia 4 D., all' altro *Ezechiele*, 2 D. Fra le altre persone del suo sesso cita *Zabel* (Isabella), nome in gran uso sotto il dominio dei Rupeniani nell'Armeno-Cilica, e le lascia il suo *mantello* e la *tunica alba*, e sopra più un D. — *Calli* abitatrice

(diciamo di passaggio) in Venezia l'uso del nome *Armenia* come nome proprio o battesimale posto alle bambine: nei Registri di Battesimi e di matrimonii delle chiese, dalla metà del secolo XVI alla metà del XVII, se ne trovarono oltre a quaranta esempi, senza confonderli col nome Arminia o Erminia.

Non potrà anche questo servire per indizio d' amicizia e di simpatia fra i Veneziani e i loro ospiti commercianti?

della casa stessa, a cui lascia i suoi panni e 16 soldi di piccoli: — *Francisca Armina*, la quale abitava a S. *Biagio*, riceverà un fiorino. Giova notare questo sito ove forse si trovava altro ricovero armeno. — Come buona cristiana, prima di tutto Maria dà la *decima*: « In primis omnium rectam dimitto decimam »: lascia due D. ai sacerdoti di S. Giuliano, per dir messe; così pure due D. a quelli di S. Marco; — alle monache di S. Zaccaria 1 D. Si ricordi che quel monastero fu fondato coll' elargizione d' un Imperatore armeno e che nei ultimi secoli vi si trovavano vergini armene, può credersi che sene trovasse alcuna anche al tempo della testatrice. — Per il restauro della casa armena lascia 8 fiorini.

Rivolgendo gli occhi più lontano vede Maria altri ospizi nazionali nelle città consorelle, e da brava patriota lascia a quelli di *Bologna*, di *Perugia*, di *Siena*, di *Genova* a ciascuno 2 D. o fiorini: a quello di *Civita Vecchia* (Urbe Veteri) 1 D. — Notevole e cospicuo fra i beneficiati viene a galla l' *Arcivescovo Armeno*, a cui regala i D. 30 imprestati dal monsignore, ed anche il pegno; e soprapiù 10 fiorini: peccato che non ne cita il nome, ma è assai notevole la semplice appellazione di Arcivescovo degli Armeni, quasi che questi avessero a Venezia o in qualunque parte d' Italia un loro proprio vescovo; sappiamo d' altronde che in fatti vi era a quei tempi un *Vescovo d' Italia* armeno di nome *Tommaso*, il quale una volta mandava da Venezia al suo Patriarca (Costantino) certe *pergamene*, e poi moriva e veniva sepolto a Perugia (l' anno 1385). Essendovi un intervallo di 44 anni fra le date mortuarie del vescovo Tommaso e di Maria, è probabile che fosse un altro vescovo a cui lasciava non solamente i suoi debiti e una somma, ma si noti bene, anche tre *Pavoni;* e ne aveva altri Maria, perchè lascia uno al prete Giacomo, uno a D. *Francesco* Custode di S. Marco, e un altro in pro della sua anima: dietro questi superbi uccelli venivano senza dubbio più comuni *dalle bassa corte* della buona massera, la quale ordina di farne un' ecatombe,

un agape nel giorno della sua morte: e « De omnibus meis *galinis* fiat una charitas ». Un altra carità ancora di 10 D. per la sua anima, seconco l'ordinazione dei suoi commissari: similmente ordina di fare del residuo dei suoi effetti; e ciò mostra che non avendo altro propinquo, faceva erede l'anima sua. — Era per altro conveniente destinare qualche cosa anche per il suo corpo esanime; ed ecco che ordina — e afferma ciò che poco prima cercavamo, cioè che c'era un *cimitero armeno* a S. Giorgio — e là fra i suoi nazionali voleva Maria riposare per sempre, lasciando a quei religiosi Benedettini 2 D. per messe, e un gran *Doppiere* per accender candele davanti al Santissimo: « Pro illuminazione Corporis Cristi »: ne ordinava un altro simile per la chiesa di S. Giuliano.

Queste ultime disposizioni della nostra testatrice dimostrano indirettamente che, benchè ci fossero preti e vescovi Armeni a Venezia, non si celebrava allora messa nell'ospizio armeno, o che vuol dir lo stesso, non vi era stabilita cappella regolare: e se quei due Frati armeni beneficiati (Vielmo e Ezechiele), erano sacerdoti come è molto probabile, doveano celebrare in qualunque altra chiesa. È ancora da notare che non solamente non si parla nel testamento di S. *Croce* degli Armeni (ricordata nei secoli posteriori) ma neanche di quei frati Armeni di S. Giov. Battista; o perchè non erano ancora stabiliti a Venezia, o perchè quei due nominati (Vielmo e Ezechiele) erano appunto di quelli di S. Giov. Batta; altrimenti non poteva dimenticarli l'ingenua Maria armina massera della casa degli Armeni; alla cui buon'anima ed a quelle che seco lei dormono nelle placide ombre dell'isola benedettina sia sempre pace! Egualmente a quelle anime dei loro antichi corrispondenti; che per i capriciosi destini del mondo, emigrati dalle patrie onde di questa vezzosa Venezia lasciarono i loro avanzi terreni all'ombra (pur troppo sparita) di un altro S. Marco, sulle spiaggie ormai deserte, abbandonate inselvatichite dell'alleata Armeno-Cilicia, sia Pace!

SERIE E GENEALOGIA DEI RE DELL'ARMENO-CILICIA

Stefani Princ. d'Armeno-Cilicia pronipote di Rupeno I sposa Rita sorella di Vassag barone Hethumiano

1 Leone I il Magnifico 1199–1219 — Costantin Bailo d'Armenia

2 Filip principe antiochiano 1222–4

2 Zabel 1219–52 —— 3 Hethum I (Aitone) 1226–70

4 Leone II 1270–89

5 Hethum II 1289-307 (Fra Giovanni)

Zablun moglie d'Amalrico Principe d'Antiochia

9 Ossin 1308-20

Toros

6 Sempad 1296-8

7 Costantino I 1298-9

8 Leone III 1301–7

10 Leone IV 1320–42

11 Ghi (Guidone) 1342–4

Givan

14 Leone V 1374–5 † 1393

12 Costantino II 1345–63 figlio di Baldoino Maresciallo

13 Costantino III 1365–73 figlio di Hethum Ciambellano



Coricos, il Castello di mare.

INDICE

dei nomi e d' alcune materie.




PREZZO L. 3,50.

L'ARMENO-VENETO

COMPENDIO STORICO E DOCUMENTI

DELLE

RELAZIONI DEGLI ARMENI COI VENEZIANI

PRIMO PERIODO, SECOLI XIII-XIV.

PARTE II.ª



VENEZIA
Stab. Tip. Armeno, S. Lazzaro.
1893

DOCUMENTI

L'ARMENO-VENETO

COMPENDIO STORICO E DOCUMENTI

DELLE

RELAZIONI DEGLI ARMENI COI VENEZIANI

PRIMO PERIODO, SECOLI XIII-XIV.

PARTE II.ª



Moneta d'oro di Leone I.

VENEZIA
Stab. Tip. Armeno, S. Lazzaro.
1893

ERRATA-CORRIGE

Pagina	*Linea*	*Errata*	*Corrige*
41	12	Gsimano	Grimano
52	5	Paretnij	Parentij
80	1	Mencationes	Mercationes
87	13	Pepetua	Perpetua
88	5	Libro XI	VI
164		Al Re d' Armena	All' ambasciatore del Re -

AVVISO

Arrivato al termine della pubblicazione dei Documenti delle Relazioni Armeno-Venete, il vecchio raccoglitore sente il debito di rendere pubblica testimonianza di affettuosa gratitudine ai valenti Ufficiali del grand' Archivio di Venezia, che da lunghi anni gli furono sempre cortesi e solleciti a ogni suo bisogno; e particolarmente ai peritissimi Signori Cavalieri TOM. LUCIANI *e* ROB. PREDELLI, *che con esimia gentilezza e generoso sacrifizio di loro tempo, attesero ad esaminare, collazionare, correggere le copie cogli originali di varie scritture.*

E mentre ricorda questi egregi con piacere, non può dimenticare un altro loro collega, l' ottimo e non mai abbastanza compianto, BART. CALORE, *immaturamente rapito alla sua numerosa famiglia, agli amici, e ad un avvenire ridente, che, ahi! troppo presto raggiunse il suo illustre cognato, il dotto, laborioso indefesso letterato, il sommo Archivista e de' Veneti Archivij Sovraintendente, il Comm.* BART. CECCHETTI, *di perenne memoria.*

Chiede poi scuse se non ha saputo o potuto illustrare questi Documenti colle necessarie note o spiegazioni, il che qualche dotto veneziano, che ora ha i documenti sott' occhio, potrà far di leggieri *più d' ogni altro straniero.*

Ai cittadini di questa alma Venezia rivolge l' invito di percorrerli diligentemente, e massime gli ultimi, ossia gli Atti notarili ed i Testamenti registrati in Ayazzo, ove fù grande l' importanza del commercio dei loro antenati, parecchi dei quali non solamente vi dimorarono anni ed anni, ma ne acquistarono anche la cittadinanza, e stabilirono nell' atto della loro ultima volontà, di posare le stanche ossa nelle catacombe di S. Marco Armeno di detta città, fra i discendenti di quella antichissima gente orientale, emula talora, amica però sempre ai Veneti ospiti.



DOCUMENTI

DELLE RELAZIONI DEGLI ARMENI COI VENEZIANI.

1.

1201, *Decembre.*

Privilegio di Leone I, il Magnifico, Re degli Armeni, ai Veneziani, per loro Commercio e abitazione del suo regno.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, Amen. Notum sit omnibus hominibus presentibus et futuris, quod ego LEO, filius Stephani, de potenti genere Rupinorum Dei gratia rex Armeniorum, tam pro parte omnium heredum et successorum meorum quam mea, dono et concedo per privilegium firmum mandatum a modo in perpetuum, nobili Henrico Dandulo, illustri duci Venetie, Dalmatie et Croatie[1], et omnibus Veneticis[2], super hoc quod a me requirit per Jacobum Badoarium[3], filium Joannis Baduarii militis, providum, discretum nuncium et concivem suum: scilicet, licentiam et securitatem salvo eundi et redeundi omni terra mea, et per totam terram meam, quam modo habeo et quam, Deo dante, acquisiturus sum. Ex regali itaque munificentia mea, ipsius requisitione, dono et concedo plenius ei omnibusque successoribus suis et omnibus Veneticis, amore et honore suo, omniumque Venetorum, sicut continetur in presenti Privilegio, libertatem per terram et per mare in civitatibus, in portibus, in pontis[4], eundi et redeundi cum quibuslibet mercimoniis, [intrandi et exeundi cum quibuslibet mercimoniis]. Et habeant potestatem plenam vendendi et emendi queli-

1 Croacie.
2 Venetis.
3 Baduarium.
4 Pontibus.

bet mercimonia per totam terram meam, et extrahendi de tota terra mea, salve, secure, libere, quiete, sine omni servitio, sine omni drictura, sine omni angaria, et sine omni passagio; excepto quod Venetici, habitantes semper in cismarinis partibus, et transierint per Portellam, teneantur ibi persolvere dricturam, sicut solitum est ab omnibus christianis transeuntibus et retranseuntibus persolvere; et excepto quod omnes Venetici qui adduxerint aurum et argentum et bisancios seu monetas, inde fecerint vel operati fuerint in terra mea, hii teneantur persolvere dricturam, sicut persolvunt hii qui bisancios seu monetas operantur in Accomensibus partibus. Quod si bisancios seu monetas non operati fuerint, nullatenus persolvere dricturam teneantur. — Corpora, res et mercimonia Venetorum sint salva et secura ab omnibus hominibus qui sunt et qui erunt sub potestate et dominio meo. — Concedo etiam et volo, ut, si quodlibet vassellum Venetorum passum fuerit naufragium, vel rupturam in toto littore regni mei, omnes hii, qui evasserint de periculo illo, sint salvi et securi: corpora, res et mercimonia eorum sint salva, secura et libera ab omnibus hominibus, qui sunt et qui erunt sub potestate et dominio meo; hoc excepto, quod, si quis intersit, qui non sit Veneticus, ipsius res omnes potestati curie mee subjaceant. Et si navis seu vasellum aliarum gentium periclitata fuerit vel fracta in toto littore regni mei, et interfuerit Veneticus aliquis, res et omnia bona ipsius sint salva et secura et libera ab omnibus hominibus, qui sunt et qui erunt sub potestate et dominio meo. — Concedo insuper et volo, ut, si aliquis Veneticus [1] mercator voluerit peregrare per terram meam in aliam terram seu Cristianorum seu Saracenorum, ubi pacem et treugas habeam, sine contradictione aliqua, cum quibuslibet mercimoniis vadat, quando voluerit et redeat; et si aliquod dampnum in ipso itinere Venetico viatori evenerit, ad restituenda ablata, tanquam mea propria operam dare et studium. — Concedo similiter [2] et volo, ut, [si] aliquis Veneticus [3] aliqua predestinatione in terra mea morte preocupatus fuerit et bonorum suorum ordinationem fecerit, ipsamque in manibus Venetici [1] seu cujuslibet commisserit, et fuerit mortuus, ordinatio

1 Venetus.
2 Igitur.
3 Venetus.

ipsa stabilis sit et firma; et si sine ordinatione facta, subito mortuus fuerit, et aliquis Veneticus interfuerit, res et bona mortui in manibus ipsius adstantis Venetici, quicumque sit, sine contradictione aliqua deveniant. Et si aliquis Veneticus non interfuerit, et cum ordinatione seu sine ordinatione facta, subito mortuus fuerit, omnia bona ipsius in manibus domini Johannis, venerabilis Sisensis archiepiscopi, illustris regis Armenie Cancellarii, seu successorum suorum archiepiscoporum, sine aliqua contradictione deveniant; que tam diu sub custodia habeat, quousque ex mandato illustris Ducis Venetie, Dalmatie et Chroatie, recipiat per litteras, tamen sigillo suo sigillatas; cui illa tradere et assignare debeat, seu quid super hiis facturum sit; et secundum tenorem ipsarum litterarum predicti ducis mandatum de rebus mortui, sine aliqua contradictione adimpleatur. — Concedo preterea et volo, ut, si aliqua contentio vel discordia in terra mea inter Venetos emerserit, ut per Venetos, si interfuerint, emendetur; qui si absentes fuerint, in presentia predicti venerabilis archiepiscopi, sive successorum suorum archiepiscoporum, previa ratione emendetur. Et si[2] aliqua contentio vel discordia mortalis inter Venetos et quascumque gentes emerserit, ed mors subito hominis[3] irruerit, in regali curia mea per justicie sententiam decidatur. Et si aliqua alia contentio vel discordia inter Venetos et quascumque gentes emerserit, similiter in regali curia mea per juditii sententiam finiatur. — Omne jus Veneticorum tanquam meum proprium observabo et manutenebo, et a creditoribus suis hominibus meis eis justiciam plenam exiberi faciam. — Concedo denique et dono, pro salute anime mee predecessorumque meorum, Veneticis in civitate Mamistri[4] ecclesiam et victualia pro sacerdotibus[5] et clerico ecclesie servientibus, et Fundicum ad ponendum[6] res et mercimonia sua, et locum ad hedificandam domum. — Ut autem presens privilegium, firmum permaneat et inconvulsum, propria manu rubeis[7] litteris armenicis illud signavi, et regali sigillo auri illud muniri et corrobrari feci, et subscriptorum testium

1 Veneti.
2 Quod si.
3 Mors hominis subito.
4 Mamistei.
5 Sacerdote.
6 Fundum ad ponenda.
7 rubris.

approbatione confirmari[1]. — Concedo et volo, ut omnes Venetici habeant potestatem standi salvi et securi cum omnibus bonis suis, quamdiu voluerint, in omni terra mea et per totam terram meam.

Factum est hoc privilegium et datum per manus domini Johannis, venerabilis archiepiscopi Sisensis, illustris Armenie Cancellarii, anno dominice Incarnationis millesimo ducentessimo primo, mense decembris.

Ego Gabriel Paulinus, notarius et ducalis aule Veneciarum cancellarius, autenticum hujus exempli sigillo aureo sigillatum vidi et legi, et sicut in auctentico continebatur, ita ut in isto continetur exemplo; ideoque meo proprio signo ipsum corroboravi et de mandato domini Jacobi Teupuli, incliti ducis Venecie, currente anno domini nostri Jhesu Christi millessimo ducentessimo quadragessimo sexto, mensis madii, indictione quarta, in palatio ducatus Venecie.

[Liber Pactorum I, f. 167. II. f. 6. — Liber Albus f. 229.]

2.

1245, *Marzo.*

Privilegio di Hethum I, e d'Isabella, Re e Regina degli Armeni.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, Amen. Notum sit omnibus presentibus et futuris quod ego HETOM[2] Dei gracia, rex Armenie,. fiilius Constantini nobilis viri, et ego HELYSABETH[3] filia Leonis, quondam regis Armenie, de potenti genere Rupinorum et regina, uxor predicti regis Hetonis, tam pro parte omnium heredum et successorum nostrorum, quam pro nostra, damus nostrum preciosum et firmum privilegium sapienti et

1 confirmavi.
2 Heton.
3 Elisabeth.

amabili comunitati Venetorum, sicut illustris dux Venecie, Dalmacie et Croacie, dominus Iacobus Teupulo, mittens ad nos petivit per discretum et nobilem virum Petrum Dandulo, concivem suum, ut habeant licenciam et securitatem eundi [et] redeundi per totam terram nostram, sicut habebant privilegium super his [1] a predecessore et patre nostro, rege Leone, quod ostenderunt nobis; et nos confirmavimus ad peticionem eorum predictum privilegium, et dedimus nostrum omnibus Venetis, qui sunt et qui futuris sunt; quod omnes mercatores et omnes honimes Venetici, qui sunt ultra mare e citra, et veniunt in terram nostram, securi et sine timore sint a nobis et [ab] omnibus nostris in omnibus locis qui sunt vel erunt sub dominio nostro, tam persone eorum, quam res et omnia sua bona, eundo et redeundo, vendendo et emendo, sine datione. — Libertatem habeant in portibus, in civitatibus, in pontibus in exitibus et in omnibus locis: excepto quod Venetici habitatores semper in cismarinis partibus, si transierint per Portellam, teneantur ibidem persolvere [2] dricturam, sicut loci consuetudo est; et excepo, quod omnes Venetici, qui attullerint aurum et argentum, et bisancios sive monetas inde fecerint, teneantur persolvere dricturam, sicut persolvunt hii qui bisancios seu monetas operantur in Acconensibus partibus. Quod si bisancios seu monetas non fuerint operati, nullatenus dricturam persolvere tenentur. Si autem Venetorum vas frangatur in omni terra nostra vel in mari, quicumque evaserit a mari, sive homo, sive res, sive navis, erunt securi et sine timore a nobis et ab omnibus subditis nostris. Si vero Venetorum navis frangatur, et alterius gentis homines sint in ea, illi erunt [3] ad mandatum nostrum. Et si alterius gentis navis frangatur, et aliquis de Venetis sit in ea, Venetus erit liber et salvus cum omnibus rebus suis; navis [4] autem cum aliis hominibus nostre suberunt jussioni. Ipsi vero Veneti non recipient aliorum hominum res vel naves in sua custodia, ut eas liberent tamquam suas. — Quod si aliquis Venetorum voluerit peragrare per terram nostram in aliam terram, seu Cristianorum, seu Sarracenorum, ubi pacem et treugas habeamus, sine contra-

1 hoc.
2 solvere.
3 ad erunt.
4 naves.

dictione aliqua cum quibuslibet mercemoniis vadat, quando voluerit, et redeat. Et si aliquod dampnum ipso itinere Veneto viatori evenerit, ad restituenda ablata, tamquam nostra propria, operam dabimus et laborem. — Et si in terra nostra moriatur Veneticus, et bonorum suorum ordinationem fecerit, ipsamque in manibus Veneti seu cujuslibet commiserit, et fuerit mortuus, ordinatio ipsa stabilis sit et firma. Et si sine ordinatione facta subito mortuus fuerit, et aliquis Veneticus mercator interfuerit, res et bona mortui in manibus ipsius astantis Veneti sine contradictione aliqua deveniant. Et si aliquis Venetus non interfuerit, et cum ordinatione seu sine ordinatione facta mortuus fuerit, omnia bona ipsius in manibus nostris in custodia deveniant, donec habeamus litteras ducis Venetorum, vel bajuli, qui in Accon de ejus mandato preerit, alterius illorum sigillo sigillatas; et secundum tenorem ipsarum litterarum predicti ducis vel bajuli, mandatum de rebus mortui sine aliqua contradictione adimpleatur. — Si autem duo de Veneticis vel plures contentionem vel discordiam inter se habuerint in terra nostra, nos eisdem Veneti aliquem probum et discretum virum, per quem contentio derimatur et inter eos reformetur concordia, statuemus. Quod si aliqua contentio inter Armenos et Venetos evenerit et interficiatur homo, in regali curia nostra per judicii sententiam finiatur. Cum vero inter Venetos emergente discordia non fuerit de Veneticis qui possit concordiam inter eos reformare, per judicium Sisensis [1] archiepiscopi reformetur. Et si Venetus cum alterius gentis hominibus aliquam contentionem habuerit, in regali curia per justicie sententiam decidatur. — Concedimus autem et damus in civitate Mamistri [2] ipsis Venetis ecclesiam, et domum et loco pro domo et victualia pro sacerdote et clerico, qui servient ecclesie, in memoria predecessorum nostrorum. Ut autem presens privilegium firmum permaneat et inconcussum, propria manu rubeis litteris armenicis illud signavimus, et regali sigillo auri illud corroborari fecimus et muniri. Factum est hoc privilegium per manus Gregorii sacerdotis, Cancellarrii, anno Domini incarnationis millesimo CC°XLV° [3], mense marcii.

1 Sisiensis.
2 Mamistei.
3 sexto.

Ego Gabriel Paulinus, notarius et ducalis aule Venecie cancellarius, auctenticum hujus sigillo aureo sigillatum exempli vidi et legi; et sicut in auctentico continebatur, ita et in isto continetur exemplo; ideoque meo proprio signo ipsum corroboravi, et de mandato domini Jacobi Teupuli, incliti ducis Venecie, currente anno Domini nostri Jhesu Christi millessimo ducentessimo quadragessimo quinto[1], mense madii, indictione quarta; in palatio ducatus Venecie.

[Lib. Pact. I. 167. II. 6. — Liber Albus. f. 229.]

3.

1261, *Novembre.*

Secondo Privilegio di Hethum I.[2].

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, Amen. Notum sit omnibus tam presentibus, quam futuris, quod Nos HETON fidelis in domino Jesu Christo Rex Armenie filius Constantini nobilisnobilium ac Custos Regni Corone[3]; Sicut mos est regum fidelium et in domino Jesu Christo credentium, honorare ac liberaliter benefacere tam propinquis quam extraneis universis, dedimus et concedimus nostrum preciosissimum et firmum Privilegium nobili et amabili Communi Venetorum ad petitionem illustris et venerabilis domini Rainerii Geno Ducis Veneciarum, Dalmacie et Chroacie, per manum nobilis et sapientis domini Johannis Geno nuncii predicti domini ducis. Ut plenam habeant licentiam et potestatem ac securitatem eundi et reddeundi per totam terram nostram sicut habebant privilegium super hoc a predecessore et patre nostro Rege Leone quod ostenderunt nobis, et nos confirmavimus ad petitionem eorum predictum privilegium nostrum et dedimus ipsum omnibus Venetis qui sunt et qui futuri sunt quod omnes mercatores

1 sexto.

2 Vedi la nota della Parte I, pag. 17.

3 In armeno (Թագապահ, *tacabah*), vuol dire Custode della Corona reale, il quale era il primo dignitario del regno, e qualche volta reggente.

et omnes homines Veneti qui sunt ultra mare et citra et veniunt in terram nostram, salvi et securi sint et sine timore a nobis et omnibus nostris in omnibus locis qui sunt vel erunt sub dominio nostro tam persone eorum quam res et omnia sua bona eundo, stando, reddeundo, vendendo et emendo sine datis aliquo persolvendo.

Habeant autem libertatem in portibus, in civitatibus, in pontibus, in exitibus et in omnibus locis, excepto quod omnes Veneti habitatores semper in cismarinis partibus si transierint per Portellam teneantur persolvere dricturam sicut loci consuetudo est; et excepto quod omnes Veneti qui attulerint aurum et argentum et inde bizantios seu monetam fecerint, teneantur persolvere dricturam sicut persolvunt hii qui bizantios seu monetam operantur in Acconis partibus; quod si bizantios seu monetam inde operati non fuerint, nullatenus dricturam persolvere teneantur.

Si autem Venetorum vas frangatur in omni terra nostra in ripis vel in mari, quecumque evaserit a mari sive homo seu res vel navis, erunt securi et sine timore a nobis et ab omnibus subditis nostris; et si homines alterius gentis fuerint in ipsa navi suberunt mandato nostro. Et si navis alterius gentis frangatur et aliquis Venetus fuerit in ea, Venetus erit liber et salvus cum omnibus rebus suis, navis autem cum aliis hominibus nostre suberit iussioni; et ipsi Veneti non recipient aliorum hominum res vel naves in sua custodia ut eas liberent tamquam suas.

Quod si aliquis Venetorum voluerit transire per terram nostram in aliam terram seu Christianorum seu Sarracenorum ubi pacem et treuguam habeamus, vadant, quandocumque voluerint et reddeant cum omnibus suis mercimoniis sine contradictione aliqua; et si aliquod dampnum in ipso itinere venetico viatori evenerit ad restituenda ablata, tamquam nostra propia operam dabimus et laborem.

Et si moriatur Venetus in terra nostra et bonorum suorum ordinationem fecerit ipsamque in manibus Veneti seu cuiuslibet, posuerit, ordinatio illa stabilis sit et firma; et si mortuus fuerit sine ordinatione et aliquis Venetus interfuerit, res et bona mortui in manibus astantis Veneti sine contradictione aliqua deveniant.

Et si aliquis Venetus non interfuerit ibi et cum ordinatione seu sine ordinatione mortuus fuerit, omnia bona ipsius in manibus nostris et in nostra custodia deveniant; donec habeamus litteras dominis ducis Veneciarum vel baiuli qui erit in Accon, que sint alterius illorum sigillo sigillate; et secundum tenorem illarum litterarum dicti domini ducis vel baiuli mandatum de rebus mortui sine contradictione aliqua adimpleatur.

Si autem duo ex Venetis vel plures contemptionem vel discordiam inter se habuerint in terra nostra, Nos eisdem Venetis aliquem probum et discretum virum statuemus per quem contemptis derimatur, et inter eos concordia reformetur.

Quod si aliqua contemptio inter Armenos et Venetos evenerit et interficiatur homo, in regali nostra curia per iustitie sententiam finiatur.

Cum vero inter Venetos emergente discordia non fuerit de Venetis qui possint concordiam inter eos reformare, per iudicium Sissiensis [1] Archiepiscopi reformetur.

Et si Venetus cum hominibus alterius gentis aliquam contemptionem habuerint, in regali nostra curia per iustitie sentenciam decidatur.

Concedimus autem et damus in civitate Sysije ipsis Venetis Ecclesiam et domum et locum pro domo et victualia pro sacerdote et clerico qui servient ecclesiam, in memoria predecessorum nostrorum, et apud Yatiam[2] dabimus eis locum ad fatiendum domum.

Ut autem presens privilegium firmum permaneat et inconcussum, propria manu, ut mos est, rubeis litteris illud signamus et regali sigillo aureo illud corroborari fecimus et muniri. Factum est hoc privilegium per manum *Torosii* Cancellarii: anno Inventionis litterarum Arminorum [3] DCCX, mense Novembris.

[Ego Johannes presbiter et plebanus Sancti Marci de Accon, notarius et Ducalis aule Veneciarum Cancellarius, auctenticum huius

1 Nell' originale ossia nell' antica copia è scritta *sufficientis*, per l' ignoranza del copista.

2 Cioè *Ayazzo* o *Lajazzo;* e questa è una delle più antiche citazioni di questo cellebre porto, nelle memorie del medio evo.

3 L' anno 710 è dell' Era armena, non dell' Invenzione delle lettere armene.

exempli sigillo aureo sigillatum vidi et coram me legi feci litteris Arminorum; et sicut in auctentico continebatur ita vidi in aliud exemplum sumptum litteris latinis per manum Archiepiscopi Toroso [1] sicut dicebatur; quod et meo signo proprio ipsum corroboravi, de mandato domini *Johannis Belligni* baiuli in Accon, Tyro et in omnibus partibus cismarinis et eius consiliariorum pro domino nostro Duce. Currente anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi Millesimo ducentesimo sexagesimo primo, mense Februario, die sexto, exeunte Indictione quinta. Accon].

4.

1271, *Gennajo.*

Privilegio di Leone II.

(Pactum sive Privilegium Regi Hermenie de securitate Venetorum et de Ecclesia in Ayazzo; aliis capitibus de Auro et argento, de damnis et de Testamentis Venetorum).

En nom dou Père et dou Fiz et dou Sant Espirit, Amen. Lion, en Crist Deu feel, roy de tote Hermenie, fiz dou Deu amant e bien aorant sant roy d'Armenie, Hayton, en Crist reposé, de puisanz et haus Ropinanz, fayson a savoir a tos vos chi presenz estes et chi estes à venir. Car si cum il usages est des roys bien aorans et en Crist feelz nos ancestres, et nostre, de honorer cascun per liberaus dons les estranges e les prives, por la qual achoison la nostre roiauté a doné au grant, honorable et amé Comun des Venetiens, chi sont et chi avenir sont, à la requeste dou très honorable e discret Duc Sire Lourens Teupulo, per la main de l' honorable message sien, sire *Pangrat Maripiere*, l' honorable privilége de la nostre roiauté. Che il aient licenze et seurtè, alant et venant per tote nostre terre. Et avonz doné à touz [2] les Venetiens chi seront Venetiens fiz de Venetiens, chi

1 Torso. 2 Touzes.

sont et chi à venir sont; che tot les mercheans et tot les homes Venetiens chi sont outremer e deça e veneront en nostre terre, seront sanz pene e sens doute de nos et de touz les nos en tous leus out ils seront et out che il sont, sos nostre roiuaté, de leur persones et de toutes leur choses, alant et demorant et retornant, vendant et achetant, sans rien doner, i auront franchise en pors, en cittés, en pons et en yssues de tous leus; sauf les Venetiens che demorans sont deça mer, se il passent par la Portele, che il soient tenus de paier droiture si cum est usage dou leuc. — Mais tous les Venetiens chi porteront or et argent, et vodront coygner besanz ou monee, si donront la droiture, si cum ceàus chi a Acre donent droiture de besanz ou de monee. E se l'or ou l'argent ne se coigne besanz ou monoye, ne donront [1], nulle droiture.

E se vassiau de Veneze brise en toute nostre terre, en rive de mer ou en mer, tot quant che sera délivré de la mer, soit home, vassiau ou autre chose, toute sera sans doute e sanz penser de nos e de nos subjés [2]. E se home de autre nation ne autre chose, seront au vassiau chi brisera, si demorront à nostre comandement avec le leur. Et les venetiens vassiau ne autre chose d' home d' autre nation ne prendront en leur garde ou delivreront come le leur. Et se autre manière de vassiau brise, en che y soit Venetiens, li Venetien soit franz et sans pene, luy e toutes ses choses lesqueles il provera che soient soues; e le vassiau e les homes d' autre nation demourront au nostre comandement avec le leur. — E se auchun de Venetiens voudra passer per nos [terres], en terre de Crestiens ou de Sarasinz, out nos aions pais et serement, il peut aler et revenir, luy et tote sa mercheandise sanz arestamant. Et se ancun domage avient à celuy Venetien, chi ira, nos penerons et en tel manère procurerons, cum de la nostre chose a recovre. — Et se il avient, che Venetien muire en nostre terre, e voudra des soues choses fair testament, e che Venetiens sont au leuc et [voudra] mettre en la main de Venetiens o d'autre, cel testament receu sera e droit. E se il avient che il moire sens testament, e che Venetiens soit au leuc, les choses dou mort demoreront en la main de celuy Venetien. E se Venetiens

1 devront. 2 subiens.

ne soit là, e moire en testament ou senz testament, touets les soues choses viengnent en nostre main et en nostre garde, jusque à tant che nos aurons letre dou duc de Venise ou dou bail, chi sera en Armenie, [e] faze la raison des Venetiens, [e] che soient les letres de l'un di aus seeleez; [et] si cum aura ordene en celes letres le duc o le bail si sera fait de la cause dou mort.

E se entre deus Venetiens ou plusors sera contens en nostre terre, le bail de Venetiens chi sera in Ermenie faze la raisons. E se contens sera entre Venetiens et Hermins [1] ou home d'autre nation, chi ne soient Venetiens, ou se faze larecin ou sanc, ou murtre, la raison de ce en [la] nostre roial aute cort se faze. Ensement, se entre le Venetiens, que les deus parties soient Venetiens, se faze murtre, ou sanc, ou larecin, la raison de ce en la nostre roial aute cort se faze. E se contens sera entre Venetiens, e che Venetiens n'y soit a acorder les ensemble, per la raison de l'arcivesque de Sis s'adressent. — Et nos octroions et donons en Laias la cité une yglise, e che il tienent prestre à servir l'iglyse, en memoire de nos et de nos mors. Et celes maisons che leur furent donées per nostre père, nos leur otroions.

Et a greindre seurté nos y avon escrit le roial haut escrit de nostre main e l'avons garni de nostre bolle d'or, en l'an de Ermenie set cenz e vin e un, e a l'endition dex Grex, chi se au mois de jenvier. Ce fut fait à Sis la cité, en l'an nostre Segnor Jesu Christ mille et deus cens e sittante [2] un. Et le translata et ecrist *Jeffroy* l'escrivein, de mot à mot, si cum il es desous escrit en erminois, per commandament del roy.

[Lib. Pact. III. f. 41. — Liber Albus f. 231.]

1 Hermeniens. 2 Setante.

5.

(1270).

Altro Privilegio di Leone II.[1]

In nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti, Amen.

Scriptum missum de Armenia, de Concordia facta cum Rege.

Questo lo mandamento lo duse de Venesia: lo grande et honorato et savio amator de nui et del nostro reame ser *Thomas Bondumier* el vene ambaxator a nui et porta la soa mesazaria el la nostra risposta, e cusì conme scripto de sotto quello provvede. Venician che stava a Laiaza, che el possa aver nostra aidha el nostro conseio a lo vicario d' Anthioza o al arcivescovo de Malmistra; quello provede pora aver comandamento de batezar li Veneciani, confessar e comunegar, sposar, soterar: Nui si potremo[2] con nui scriveremo nostre lettere a li sovraditi vicario o arcivescovo, et si li aideremo tanto quanto noi potremo che questa cosa se completà. — Ancora a requesto che la casa[3] de Sisa debbia vegnir a Laiaza, noi potremo quando lo baillo sera vegnuto a Laiaza noi comanderemo che ella vegna a Laiaza. — Ancora a requesto de nui che li Veneciani sia tenui honoradamente et li homini del pasedonio[4] del pesar et li altri officiali che non debia far encrexemento et nui comandemo che così se faza. — Ancora a requesto nui che l' omo Venecian che morirà al nostro reame le cose soe sia date a lo bailo, e se baillo non fosse, ala terra et lo bailo d'Acre mandasse so mesazo che tutte le cause[5] li sia mandate o alo mesazo del dose; nui avemo comandato che così sia. — Ancora a requesto de nui che nui li debiamo dar logo per far una glesia per li homeni de Venezia; nui avemo comandato che quando lo baillo vegnirà a Laiaza et tegnirà l' officio nui li mostraremo

1 Veggasi Parte I. pagina 47. Senza dubbio è traduziene d'originale armeno perduto.

2 protemo.

3 Cosa.

4 Բաժատուն in armeno, Casa di contribuzione, cioè dogana.

5 conse.

la plaza per far la glesia. — Ancora a requesto che le casele de Veneciani non se debbia avrir ne cerare; noi avemo comandato che connosia cosa che le nostro profitto et non e vostro damazo, et comando che elle se debbia cerrar cortesemente cum bona maniera senza encresemento che nessun non perda del so honor. — Ancora a requesto de nui v. carte scritte de nostra lettera normera che tutte debiamo scrivere a Sisa, a Malmistra, a Adena, a Tarso et a Capestran; nui avemo comandato che elle sia scritte rescritte et avemo messo lo nostro scrito de suso vermeio per queste dite citati che elli sia cosi franqui come a Laiaza. — Ancora a requesto de nui che quando lo baillo dirà questo homo e Venician et fio de Venician cusi sia; noi avemo comandato che cusi sia: ma se poi vegnirà homo che encuserà et dira che questo homo non e Venician ne fio de Venician, nostra corte mandera per lo baillo comune et fara lo vegnir a lui et con lo baillo se de cercar queste cause se la nostra corte trovera che lo omo non sia Venician ne fio de Venician, nui prenderemo nostro dreto de questo homo et dovemo ponir li testimonj che avera testamoniato falsamente che questo homo e Venician et fio de Venician, che nostra corte punirà li testimoni avsi: et se l'acusator accusera falsamente che nostra corte punirà l'acusator secondo quello mercadante et li testimonj de esser poni, si era quello che portera lo falso testimonio. — Ancora a requesto de nui, quando homo vegnira alla nostra corte per clamarse d'un Venician che elli non debbia andar menarlo villanamente; nui avemo comandato quando nostra corte mandera con un Venician che elli lo debbia menar honoradamente alla corte. — Ancora a requesto de nui, che per li casali non debbia prender dreto de li Veniciani, nui si comandemo che en nostra terra et alia terra dominio pare in le citate et en li casali che en nostra ballia sia quum illi sia franchi, en li casali che son de li baroni et en li casali che son dati alli altri cavallieri per feo, quando li casali e dati ad un homo per so feo come posiamo nui dare, ne nostro pare non lo potramo dar; et si nui lo volesamo dar non lo potramo dar: et vede lo semplo Malmistra et Tarso, l'asisse pagava altra maniera lo dreto et questo era cho che quando meo pare dona la franchixia, Malmistra et Tarso si era dato a mi l'asise pagava lo dreto: vede

un' altro esemplo, lo Curcho che è una citate, la medemo se paga lo dreto. — Ancora a requesto de nui, che a Malmistra et a Tarso sia franchi li Veniciani così come a Laiaza; nui comandemo pezò che nui semo seguri et avemo dato privilegio a lor et con Malmistra et Tarso et nostro, nui volemo che elli sia così franchi come a Laiaza. — Ancora a requesto de nui che l'omo che avera ne domandera raxon son[1] Venician, si debbia vegnir avanti lo baillo a domandar soa raxon; ma si avemo responder che de questo se mora verremo nui che nui de questa raxon, che al tempo de l' altro nostro mesazo che venire nui avemo responder, che per questa cosa non devesar[2] per lui mandar domandando; et ancora si ve respodemo en questa medesima maniera, che per questa cosa non mandai per lui a nui mesazo che en neguna maniera ne se poria fare ne meno se fara. — Ancora a requesto de nui con le conse de *Pasqual Manegota* non lo dovesamo domandar, et si co nui vedemo le raxon de li homeni de Venezia; nui domandemo che nui la nostra raxon debia guardar alle conse del nostro borgese, vui le debbia rendere come nui prendesi sovra nui de rendere.

6.

1295, *Settembre* 22.

Attestato in favore dei Marsiliesi depredati dai Veneziani in porto di Layazzo.

In nomine Dei, Amen. Infrascripti sunt testes producti à *Petro Quattrolingue* de Marsilia, ad probandum, qualiter ipso eunte de Layasso Hermenie ad fodum Romanie cum quadam navi que vocabatur *la Bondimira*, sive Sanctus Nicolaus, fuit depredatus a quatuor galleis Venetorum de quadam caravana Venetiarum, de qua erat capitaneus dominus Marcus Bazillii, et quod sibi abstulerant. Et amisit ballam unam gausaparum et mercragiorum, et filati non texti, et bassinorum et rassoriorum, et alia-

1 soma. 2 Forse *non deve far*.

rum mertium, quas dixit sibi constitisse bisantios saracinatos ducentos et quinquaginta. Item, ballam unam camatororum de Cormi et carpitarum de Curcha, quas dixit sibi constitisse bisantios saracinatos CL. Item, cassiam unam cum clavi, plenam centuriis de Parisiis, et cultellis et speculis et sabone et candellarum de cera, quam dixit sibi constitisse bisantios saracinatos CL. Item, scrineum unum parvulum, in quo habebat, ut dixit, bisantios quinquaginta in trossis transversibus saracinatos. Item, lectum suum, et vestes, et arma et suppellectiles suas, quas et que extimabat bisantios CL saracinatos.

Sub examine domini Johannis Bordi, consulis Plasentinorum, in dicta terra Layassi, anno ab incarnatione Domini *m.cc.l.xxxxv*°, indictione *vij*ª, die *ij*ª mensis septembris. Bacciameus Saruetula de Picis, juratus, dixit quod predictus Petrus perdidit et depredatus fuit a dictis quatuor galleis, rebus et pecunia, et omnibus que habebat super dicta navi; veruntamen quas res et quantas fuissent, ignorabat, sed bene viderat ipsum super dicta navi euntem ad dictum viadum (?) cum ballis et cassis et aliis rebus. Interrogatus quomodo hoc scit, respondit: quia interfui quando dicte gallee ceperunt dictum Petrum et ipsa res et omnes alias dicte navis. Interrogatus quando fuit hoc, dixit: de proximo preterito mense maii. Item interrogatus ubi fuit, dixit: prope dictam terram Layassi. — Ipsa die, Petrus Danielis de Narbona, scribanus olim dicte navis et Bonusenha Albertin de Pisis, jurati, dixerunt: quod predictus Petrus Quattrolingue caricavit et misit quasdam ballas et cassiam suas in dictam navem, sed nesciebant de quo essent, vel quod intus haberent, et suas arneses et suppellectiles; quas res omnes dixerunt, quod ceperunt et depredaverunt predicte gallee Venetorum. Interrogati quomodo sciunt, dixerunt: quia dictas res viderunt in dicta navi, et quia interfuerunt, quando predicte gallee ceperunt eas. Item, interrogati quando et ubi fuit, dixerunt: de suprascripta mense maii, juxta dictam terram Layassi. — Actum in Layasso Hermenie, in logia Plasentinorum.

[Commemoriali, II· f. 136-7].

7.

1304, *Giugno* 10.

Quitanza fatta ai Veneziani per i loro debiti nel fatto antescritto.

In nomine Domini, Amen. Noverint universi presentis instrumenti publici seriem inspecturi et audituri, quod Baronus *Torocius*, Conestabuli ducha, pro domino rege Armenie, hodiè in Lajacio, secundum quod recitavit de lingua armena ad latinam *Guillelmus* drugomanus curie, dixit et confessus fuit *Johanni Permarino* hodie baiulo burgensium Venetorum de Lajacio; quod de mandato domini regis Armenie et baronorom *Ligossi* et *Galozazi*, Capitaneorum de Lajacio, habuit et recepit ab eodem Johanne Permarino bajulo, solvente pro burgensibus Lajacii, deremos novos Armenie mille ducentos *xiiij*, pro dare et solvere Bimdoni Secimerende hodiè consuli Pisanorum, pro emendatione dampni eidem Bindoni facti in castro de terra per bajulum, mercatores et marinarios duarum galearum Venetorum, que ceperunt castrum Lajacii de terra, et deraubaverunt in tempore proxime preterito; et in quibus galeis erant Andreas Sanutus, Paulus Mauresinus, Pantalon Mauresinus et plures alii mercatores; quem[1] vero Bindonem Sechamarendam consulem de predicto dampno sibi facto, primo jurare fecit quod tantum fuerat, ut dixit dictus ducha, habuisse in mandatis de predictis omnibus a predicto domnino rege et capitaneis. Et abrenuntiavit dictus ducha omni exceptioni et juri, que et quam contra in aliquo predictorum dicere aut apponere posset, et predictorum deremorum non habitorum et non receptorum ut supra et omni juri, et ad peticionem domini Johannis Permarini, dictus ducha, de predictis, me notarium infrascriptum communis Januensis et domini regis Armenie, deberem conficere publicum instrumentum in testimonia predictorum, in quo suum sigillum apponere promisit et testatum et factum bullavit. Hoc fuit actum in Lajacio, in castro de terra ante portum, loco ubi curia tenetur, anno Domini nativitatis *m°ccc°iiij°*, indictione se-

1 quod.

cunda, die decima junii, circa terciam. Testes interfuerunt vocati et rogati, predictus Guillelmus drugomanus curie; Ugo Rocerii; Vassilius tabernarius; Thomas censarius; Johannes Gema, bastonarius communis Venetici; Georgius Averoni Januensis, et Benetonus Ansellus, Januensis.

Ego *Gabriel de Perono,* notarius publicus communis Jnuea et domini regis Armenie, quum predicti interfui, rogatus scripsi meoque consueto signo more solito consignavi. Millesimo *cccºvijº*, die martis, quinto septembris, sexto indictionis.

8.

1307, *Maggio* 20.

Privilegio di Leone III.

(Aliud Privilegium Leonis Regis Armenie, tempore Domini Petri Gradonico).

En nom dou Père, et dou Fils et dou Sant Esperit. Lyon, en Crist feable, roy de tote Ermenie, fis dou Crist amant et bien creable seignor d'Ermenie Thoros, et nevou dou segont roy amant et bien aorant roy de toute Hermenie, Lyon en Crist reposé, des puisans et haus Ropinans, faisons à savoir à tous vos chi presens estes et chi estes à venir. Car si com est usage des roys bien aorans et en Crist feels nos ancestres et nos, de honorer chascun par liberaus dons, les estrangers et privés, por la quel rhaison la nostre royauté a doné au grant, honorable et amé comun de Veniciens, à la requèste dous très honorable et descret duc, sire Piere Gradonico, par la man del honorable message sire *Dolfin de Dolfin,* l'onorable privilège de la nostre royauté; Que il aient licence et seurté, alant et venant par tote nostre terre, et avons doné à tous Veniciens que seront Veniciens fils de Veneciens, qui sont et qui à venir sont, que tos les merchans et homes Veneciens qui sont outre mer et deçà, et veneront en nostre terre, seront sans penser et sans doute de nos et de tous

les nos, en tous lieux ou il seront et ou que il soit sos [1] nostre royauté, de leur persones et de toutes leurs cheuzes [2]; alant, demorant, et retornant, vendant et achatant sans rien doner; auront franchises en port et en cités, en pons et en ysseus de tous [3] leus; sauf les Veneciens qui demorant sont desà mer, ce il passent par la Portella, que il soient tenus de paier droiture, si com est usage dou leuc. — Mais tous les Veneciens qui porteront or et argent et vedront cogner bezans ou monée [4], si donront la droiture ansi comme ceaus qui à Acre donoient droiture de bezans ou de monée. Et se l' or ou l' argent n' en se congne bezans ou monoye, non donront nulle droiture. — Et si vaissiaus de Veneciens brissent en toute nostre terre, en rive de mer ou en mer, tout quant que seront delivré de la mer, soit homes ou autres choses, ou vasiau, tout sera sans dote et sans panser de nos et de nos subjès. Et se homes d'autre nation seront au vasiau que brisera, seront à nostre commandement. Et se autre mainere de vasiaus brisent, en qui soient Veneciens, les Veneciens soient frans et sans penser leur et toutes leur choses, le quelles il proveront qui soient sues; et li vasiau e les homes d' autre nation demoreront à nostre commandement aveuc le leur choses, et les veneciens vasiaus ne autre cheuze ne prenderont en leur, ou [5] delivreront comme de leur. — Et aucuns des Veneciens vodra passer de nostre terre en autre de Cristiens ou de Sarracins, ou nos aions pais et sairemens, il peveut aler et revenir eaus et toute leur merchandise sans arestement. Et ce aucum daumage avient à cex Veneciens qui iront, nos nos penerons, et en tel mainere, procurarons cum de la nostre chose à recovrier. — Et ce il avient que Venecien meurt en nostre terre, et vodra de soues chozes fair testament, et que Veneciens soit au leuc et voudra metre à la main de Venecien ou d'autre, celui testament receu sera [6] en droit. Et se il avien que il meurt sans testament, et que Veneciens soit au leuc, les chozes dou meurt demorent à la mein de cel Venecin; et se de Venecien ne soit là, et meurt aveo testa-

1 soute.
2 choses.
3 tote.
4 monoie.
5 ne.
6 seroit et droit.

ment ou sans testament, toutes les soues chozes veignent à nos mains et à nostre guarde, jusques à tant que nos aurons letres dou duc des Veneciens ou dou baill qui sera en Hermenie des Veneciens, et qi soient les letres d' un d' eaus séélées; si com aura ordené en celes letres le duc ou le baill, si sera faite de la choze deu mort. — Et ce entre deus Veneciens ou plusours sera contens en nostre terre, le baill des Veneciens qui sera en Hermenie faze la raison. Et se contens sera entre Veneciens et Ermins ou homes d' autre nation qui n' en soient Veneciens, ou ce [1] face laresin ou sanc ou meurtre, la rayson de ce en la nostre royal cort ce face ensement. Et si entre le Veneciens che les deus parties soient Venetiens, se face mort ou sanc ou laresin, la raizon de ce en la nostre roial cort se face. Et ce conténs sera entre deus Veneciens, et que Veneciens ne soient à acorder les ensemble, par la rayzon de l' arcevesque de Sis s' adressent. — Et les Veneciens seront tenus, se nul des Veneciens yssent de leur comun, tantos nos le feront à savoir: « Tel s'est partis de nostre comun, » et à nomer leur noms che nos les poissons savoir. — Et se Veneciens fassent nulle faute as homes demorantz à nostre terre, ou à autre stranger, le comun doat amender le doumage qui sera [2], sauve ceaux homes che ne demorent en Venise, ou en autre leuc que le poier [3] de Veneise non se peut joindre: et que nulle de nostre mercandie [4] ne soit en alant avec Veneciens, et ne soit armé leing [5] de deniersde Veneciens, la defaute que [6] avendra, le comun ne sera riens tenu de payer nos, car nos et aus n'acorderons. Mais ce il avaient que l' ome entre arier ? au poier de Venecies, il nos doivent rendre l' ome que nous soions payé de nostre domage. — Encement, ce nul home demorant en nostre terre ou à autres estrangeres voldrunt [7] emprunter ou recomander deniers aux Veneciens, doivent fair primierement assavoir au baill de Venecien: se le baill dit que l' ome set bon et que il die: « Pruntés [1] li, ou recomandes, » il li empruntera, ou

1 chi face.
2 se fait.
3 pooir.
4 et che riens de sa mercandise en doie aler au Veneciens.
5 lein.
6 achi.
7 veulent.

recomandera, et nostre chevitaine fera escrire le fait au carturaire et prendront chartre dou baill por ce fait. Mais se le baill dit que l'ome soit trobolior[2] et laron: « Ne le empruntés, ne li recomandés », sur ce, ce il li le done, bien li en conveigne[3]. Encement, si fors de Leyas[4], par tout Hermenie, vudra home riens prunter ou recommander a Veneciens, les chevitaines de celui leuc les devent mander devant le chevitaine et devant le baill, et que ceaus doivent garder leur fait, se il sera por imprunt, que il soit escrit au carturaire, et prendere chartre dou baill. — Et nos otroions et donons une yglise en la cité de Leyas à Veneciens, et que il teignent prestre qui sert l'iglize, en remembrance de nos et de nos mors. Et les[5] maisons que nostre père leur avoit doné, nos leur otroions. — Et a grant[6] seurtè, nos avons escrit le royal haut escrit de nostre main et l'avons garni de nostre bolle d'or; en l'an d'Ermenie set cens et sinquante sinc[7], indicion quinte, ou meso de may, vicesine jors. Et ce fu fait à Sis la cité, par la man de *Gregoire* chanselier[8], en l'an de nostre Seignor Jesu Criste mill et treissens[9] et set. Et la escrit *Paumier* le escrivain, par le commandement dou roy.

[Commemoriali, I. f. 165].

1 emprontes.
2 treboillor.
3 sovegne.
4 Laiaz.
5 le.
6 greindre.
7 sincanta.
8 Gregor Canzeler.
9 tresans.

9.

(1307).

Lista delle robe e somme depredate da' Veneziani in Ayasso.

Questa si è la demandason de lo re de Armenia.

I. Inprimis, pro baldechinis, de eo quod acceptum fuit illis de Castro regis per galeas Venetorum, deremos	XVIIIᴹDXXXV
Item acceptum fuit de gaçena regis predictas galeas Venetorum, baliste a pectore, deremos .	C
Item baliste de cornu *ij*, deremos . . .	L
Item arcus unus a sagittis, deremos . .	XV
Item fraxetti *ij* de bocaranno, deremos . .	XL
Item fraxetus *i* de coton, deremos . .	XX[1]
Item fraxetti *iij* de canevaça, deremos . .	XLV
Item sopraensegna *i*, deremos . . .	XV
Item curaçe *v*, de canevaça, deremos . .	CL
Item pançere *v*, deremos	CC
Item piloni *iv*ᵐ, deremos	CCCCLX
Summa: deremi	MXCV
Item solvit rex *Andree Sanudo* et *Paolo Mauroceni* propter moram galearum predictarum tribus diebus et pro ambaxiata quam ad regem ipsum miserunt, deremos	VIᴹDCCLVII
II. Istud est quod acceptum seu derobatum fuit burgiensibus regis de Castro per dicta galeas.	
Inprimis, uni muliere nomine *Rita*, bessacia *i*, deremos	VIII
Item denarii, deremi	CCC
Item in tacolinis *c*, sunt deremi . . .	LXXVII
Item çupa una, deremi	XV
Item camisia una de cotone, deremi . .	VIII
Item cossinus unus, deremi	XV
Item dimidium unchi de borro de seta, der.	V
Item pannus unus de borro de seta, braça *xij*, d.	XXIIII

Item tevaglioni *ij*, deremi	II
Item linteamen unum de cotono, deremi .	X
Item bacile unum de rame, deremi . .	X
Item camisia una et bosulus unus, deremi .	VII
Item persuti duo, deremi	VI
Item spalle due de persutis deremi . .	III
Summa: deremi	CCCCLXXXX
Item acceptum fuit *Georgio Guardiani*,	
Inprimis, in denariis, deremi	CC
Item vestimentum unum a presbytero, der. .	XV
Item manipulus *i*, deremi	V
Item cossinus unus de borro de seta, deremi.	II
Item gonella *i* de salono, ab uno puero, der.	XX
Item persuti *ij*, deremi	VI
Item sovagli argentei *xxx*, deremi. . .	XV
Item saccus *i* de canevaza vacuus, deremi .	II
Item amittus *i*, deremi	VI
Item tevaglioni III, deremi	XX
Item guarnagio[2] *i* ab altare, deremi . .	V
Item çupe due de borro de seta, ab uno puero, deremi	XII
Item tovaglioni *i*, deremi	II
Item crux una argentea, deremi . . .	XX
Item sacchi *iv* de canevaza, deremi . .	IV
Item sacchus *i* de canevaza de cotono, deremi .	VI
Summa: deremi	CCCXL
Item acceptum fuit uni nomine *Toros Johaïm*;	
Inprimis, in denariis, deremi	LVIII
Item mantellus *i* niger a femina, deremi .	L
Item camisie *ij* de tela a femina, deremi .	L
Item çupa una de cotono, deremi. . . .	XII
Item çupa una de Ciprio, deremi . . .	XX
Item linteamen *i*, deremi	VIII
Item balista una de cornu, deremi . .	L
Item çupa una de cendato ab uno puero, der.	XX
Summa: deremi	CCLXVIII

Item acceptum seu derobatum fuit *Thoros Paidar*[1] per dictas galeas[2]:

Jnprimis, in denariis, deremi . . . CCLX

Item auriglieri *ij*, laborati, deremi . . XX

Item pignata una de rame, deremi . . X

Item cassa *i* cum dimidio de ferris de cavallo, deremi XXX

Item claudi *mdcc* de cavallo, deremi . . XXII

Item cultellus *i* ad incidendo ungula cavalli, deremi II

Item ferretum *i*, deremus I

Item martellus *i*, deremi II

Item unça II candellarum II

Summa: deremi CCCLI

Stephano Cosseri, acceptum fuit per dictas galeas:

Inprimis, gonelle due, una ab homine et altera a femina, deremi CX

Item brachia *xxx* tele, deremi . . . LXXXX

Item coopertorium *i* de Cypro, deremi . . LXXX

Item camissa *i* laborata, deremi . . . XV

Summa: dereni CCXCV

Item *Gregorio Gazar*, accptum fuit per galeas:

Inprimis marsupium unum laboratum de seta, deremi XXX

Item in denariis, in dicto marsupio, deremi . LI

Item bacilia *iv*, deremi XL

Item annuli duo aurei, deremi . . . XL

Item capellus unus ferreus, deremi . . XX

Item cerveleria *i*, deremi VIII

Summa: deremi CLXXXIX

De debito *Marini Signuoli* fuimus in concordia cum barone *Ossino Bassiliensi*, pro deremis . . XIV^{M}

Ser *Bindo Sechamarenda* per sepedictas galeas:

1 *Paidar* o *baydar* in armeno significa *mariscalco*.

2 Per galeas predictas,

Inprimis in denariis deremi	DCX
Item linteamina *ij*, deremi	XXX
Item çupa due de cotono, deremi	XXIV
Item faxetti duo, deremi	XL
Item canelle *xvj* auri filati, deremi . .	XLVIII
Item colleare *i* argenteum, deremi . .	X
Item cossini *iij*, deremi	XXIV
Item sparvero *i* a lecto, deremi . . .	XX
Item camisie *iij*, a femina, deremi . .	XXX
Item camisia *i* a femina, laborata, deremi .	XXX
Item camisie *ij*, braga *i*, deremi . . .	XX
Item camisie *ij*, brage *ij*, deremi . . .	XVI
Ilem tovaglioni *iv*, deremi	X
Item messarn *i*, deremi	XX
Item cultellus *i* a feriendo, deremi . .	XX
Item tovaglionum *i*, deremi	VI
Item pironus unus argenteus, deremi . .	III
Item mataracium *i*, deremi	VIII
Item çambellatus *i* a femina, deremi . .	L
Item çambellatus *i*, deremi	L
Item capelli *iij*, deremi , ...	III
Item cultelli *ij*, deremi	VI
Item par *i* de stivalis, deremi	X
Item carpetta *i*, deremi	IV
Item çupa *i* a femina deremi	X
Item bursa *i* de samito, deremi	II
Summa: deremi	MCXXXIV
Bertucio, per galeas jam dictas:	
Inprimis saccus *i*, deremi	IV
Item calderia una, deremi	X
Summa: deremi	XIV
Cosso de Argenta, Pisano:	
Inprimis in denariis, deremi	CXLI
Item bocarini *ij*, deremi	XIX
Item tovaglionum *i*, deremi	III
Summa: deremi	CLXIII

Dame *Margarite:*

Inprimis, in denariis, deremi. . . .	C
Item coopertorium *i* de Cypro, deremi . .	LXXX
Item çambellotus *i*, deremi	L
Item coclearia *iij* argenti, deremi. . .	XVIII
Item corgetus *i* aureus, deremi . . .	XX
Item bocaranus *i*, deremi	VIII
Item canne *ix* de tela, deremi . . .	XXXVI
Summa: deremi	CCCXII

Vasilli Presbitero:

Inprimis, in denariis	DL
Item sclavina *i*, deremi.	XVI
Item carpeta *i*, deremi	X
Summa; deremi	DLXXVI

Janna[1] *Zachii:*

Inprimis, maza una, deremi	III
Item spata *i*, deremi	X
Item capa *i*, deremi	XVI
Summa: deremi	XXIX

Barono *Ossino*, domino *Caban*, fratri regis pro suis apautatoribus[2]:

Inprimis, corda *i* de campo, deremi . .	XVI
Item manere *iij*, deremi	VI
Item saccus *i*, de canevaça, deremi . .	V
Summa: deremi	XXXII

Herucho[3], de bursa sua:

Inprimis, deremi	XVI
Item annulus *i* argenteus, deremi. . .	IV
Summa: deremi	XX

Cozstantio:

Inprimis, dopletti *ij* et camissus *i* a presbitero, deremi	XXXIV

Veusef de Baldaco[4]:

Chabanus unus de bordo, deremi . . .	XXV

1 Hyanna.
2 Cioè, appaltatori.
3 Verucho
4 Cioè la città di Bagdad.

Vasillo Gressacans [1]:	
Inprimis carpetta *i*, deremi	XVI
Item chabanus *i*, deremi	VVI
Item camisia *i* et braga *i*, deremi . . .	X
Summa: deremi	XLI
Istà sunt debita inferius notata:	
Inprimis debet Pantaleonus, quondam Quirini *Theroso Janni*, deremos	CCC
De hoc habet dictus Theros, coopertorium *i* album et guarnaciam *i* de çambellotto, a femina; *i* çupam de çendato carmesi a puero, et concham *i* de rame, *i* messaram.	
Item debet idem Pantaleonus Quirini cuidam nomine *Avertaza*, deremos	XXX
Item debet cuidam nomine *Constantino Vassarabam* [2] pro afflictu magazeni, deremos . .	LXXVII 1/2
Item debet cuidam nomine *Messor Hauranni* pro afflictu magazeni, deremos	LX
Summa quod dictus Pantaleo debet dare, der.	CCCCLXVII 1/2
Debet dare Ser Paulus Moroceno *Messori Amrani* predicto, pro afflictu magazeni, deremos .	XXX
Marchetus Guillelmo, nepos Ser Marci Guilelmo [et] domine Marcie, uxori Bonasere, deremos	M
Ser Marchus Guillelmo predictus, debet pro una bocla aurea, deremos	CC
Item pro anellis *iv* aureis, deremos . .	C
Summa: deremi	CCC

[Commemoriali, I. f. 115].

1 Cognome della famiglia dei Kir-Isacchi; cioè, di Ser Isacco.

2 Pare l' armeno վաճառապետ o վաճառապահ, capo o custode di merci.

10.

1307, *Maggio* 30.

Quitanza fatta ai Veneziani per i loro debiti agli Armeni.

Exemplum seu forma securitatis facte Venetis.

Nous le grant seignor, donons l' escrit de notre main, de par nostre seignor le Roy, qui nos a donné poier et liberauté de faire doner l' escrit de la main de nostre seignor le roy et de par nous, as Veneciens; que de toutes quereles qui aient esté jusques au jor de huy entre nous et yaus, que nos les aquitons, et que plus ne soit dit ne ne retraist de cest endroit entre nous; car nous avons eu nostre paiament. Et que por seurté de ce, avons fait cest escrit, en que avons mis l' escrit de nostre main. Escrites à *xxx.* jors du mes de may, en l' an qui cort Ermines de *v*, et de la grant carnacion [1] *vij*ᵉ et *lvi*, et l' an de Crist M *ccc vij*. — Et encores de ce pevent venir et aler sans nulle doute, par nostre seurté, selonc les convenances que nos avons emsemble.

[Commemoriali, I. f. 165].

11.

(1320).

Richieste dei Veneziani dal Re Leone IV.

Iste sunt petitiones facte serenissimo domino Leoni, Dei gratia, regi Armenie, per nobilem virum dominum *Michaelem Justinianum*, ambaxatorem magnifici et potentis domini Joannis Superantii, ducis Venetiarum, et responsiones prefati domini regis Armenie ad predictas petitiones.

1 Termine incerto ma significa l' era armena e l' anno 756, che corrisponde al volgare 307.

Primo nanque petiit a nobis supradicto Rege ambaxator predictus, quod deberemus renovare Privilegium communis. Quod privilegium statim fecimus renovari et bulla nostra aurea bullari.

Item, petiit prefatus ambaxator a nobis, quod debemus facere manuteneri omnes Venetos, tam mercatores quam alios, per eorum privilegium. Nos facimus fieri generale preceptum per totum nostrum regnum, quod omnes Veneti manuteneantur in eorum juribus, secundum privilegium eorum.

Item petiit prefatus ambaxator a nobis, quod deberemus permittere omnes mercatores vendere aurum et argentum quod portaverint in nostro regno absque aliquo obstaculo, prout in dicto privilegio eorum cotinetur. Nostra responsio est quod omnes qui portaverint aurum, possint ipsum vendere ad suum libitum sine aliquo obstaculo; sed quicumque apportaverit argentum, propter necessitatem tributi Saracenorum, volumus quod de argento quod mercatores Veneti in regno nostro apportabunt, dabitur medium totius argenti per mercatores apportati in secca nostra, et alium medium vendent libere cuique, absque aliquo obstaculo.

Item, petiit a nobis, prefatus ambaxator quod deberemus allevare illam stateram que est in nostra secca, occasione quod reputabatur gravem et maximum pondus sustinebat; unde mercatores sustinebant maximum damnum. Nostra responsio est quod, salva pace illorum qui dicebant illam stateram fore injustam, non est sicut dicunt, quia a longo tempore citra, illa statera est in nostra secca; sed posset esse quod ille qui ponderabat argentum, defraudabat mercatores, et ad hoc quod mercatores non defraudentur, removeri fecimus illum, et alium bonum hominem loco suo apponi mandavimus.

Item, petiit a nobis prefatus ambaxator quod mercatores Veneti valeant emere mercimonia in credentia, sive ad tempus, et non solvant, nisi illud quod solvere tenentur per eorum privilegium cum tales solvebant, tanquam rendabili contra eorum priviligium. Nostra responsio est, intuitu nostri amoris, quod a modo omnes mercatores Veneti possint emere quodcumque mercimonium in credentia, sive ad tempus, et non debeant solvere, nisi illud quod solvere tenentur per privilegium eorum, ac si emerent ad solvendum statim cum emerint.

Item, petiit a nobis prefatus ambaxator quod omnes Veneti deberent in transitum fluminum transire sine aliqua solutione liberi, cum primo solvebant contra eorum privilegium. Nostra responsio est quod omnes Veneti libere in transitu fluminum nihil solvant datium, immo franchi, prout in eorum privilegio continetur.

Item, petiit a nobis prefatus ambaxator, quod ligna Venetorum in portu Ayatii existentia, valeant armisare in annulis ferreis qui in Castro maris sunt in muro. Nostra responsio est quod multum placebat nobis, quod Veneti deant armisare sua ligna in portu Ayatii existentia in dictis annulis.

Item, petiit a nobis prefatus ambaxator quod pauperes Veneti qui sunt in regno nostro, non vexentur per officiales nostros et distrahuntur ab eorum servitiis que eis ad maxima damna redundant. Nostra responsio est quod non placebat nobis quod aliquis Venetus pauper, nec alius in regno nostro vexaretur, et mandavimus per totum nostrum regnum, quod nullus ex nostris officialibus audeat vexare aliquem Venetum pauperem nec alium, et si contra precepta nostra attemptaverit, punietur.

Item, petiit a nobis prefatus ambaxator quod, mercatores Veneti cum emebant Sisii vel in aliis civitatibus nostri regni, pelles, corea, sive setam, cogebantur solvere dreturam quod erat contra eorum privilegium, et quod amplius non deberent solvere talem dreturam. Nostra responsio est quod mercatores Veneti in emendo talia, non debeant aliquid datii solvere, sed remaneant franchi, prout in eorum privilegio continetur.

Item, petiit a nobis prefatus ambaxator quod, cum mercatores Veneti veniebant Ayatium et habebant multas merces ad discargandum et non poterant discargare, nisi in portu, redundebat eis ad maximum damnum et periculum, et quod deberent habere licentiam discargandi in splaia, que vocatur in nostra lingua Jalon [1]. Nostra responsio est quod omnes mercatores Veneti debeant deinceps discargare omnes suas merces in Jalonem, salve argentum quod volumus quod in portu discargaretur.

1 Non nella lingua armena, ma piuttosto nel greco moderno donde nel turco *yali*, spiaggia di mare o scala.

Item, petiit a nobis prefatus ambaxator quod omnes mercatores Veneti possint ire et venire libere per regnum nostrum, Taurisium et *In Sem* [1], absque aliquo obstaculo. Nostra responsio est quod omnes Veneti mercatores valeant libere ire in Torisium per regnum nostrum et in Sem, tempore quo cum Saracenis habebimus pacem.

Item, recommendavit nobis prefatus ambaxator dominum *Nicolaum* archidiaconum Tarsensem, pro parte prefati domini ducis. Nostra responsio est quod satis est nobis recommendatus predictus dominus archidiaconus Tarsensis.

Item petiit a nobis prefatus dominus ambaxator, pro parte domini ducis et communis Venetiarum, unum masenum [2], quod juxta simiterium suum erat, quod masenum intendebant ponere in augumentum sui simiterii. Nostra responsio est quod multum placebat nobis quod haberent illud masenum, et precepimus quod daretur eis.

In quorum omnium testimonium fecimus presentem rotulum nostri parvi sigilli quo in regno nostro utimur appensione muniri.

[Nota quod vir nobilis *Joannes Caroso*, iturus bajulus Armenie, habuit rotulum in quo continentur omnia supradicta].

[Commemoriali, I. f. 295, II, f. 284].

1 Questo nome scritto *Insem* faticò molto gli eruditi; alcuni credettero cercarlo fino a Siam delle Indie: ma basti ricordare che Damasco si chiama *Sciam* dagli orientali, nome sotto il quale alle volte si comprende la maggior parte della Siria.

2 *Magazzino*, o parte di un agro, terreno coltivato o inculto.

12.

1321, *Marzo* 1.

Privilegio di Leone IV[1].

En nom dou Père et dou Fils e Sant Esperit, am. am. am. Amen! Nous LION, feel de Jesu Crist, par grâce et la misericordie de Dieu, roy de tous les Armens, fis dou devot et feel en Crist roy Ossim, fils de bone memoire roy Lion, haut ut puissant des Ropignans; faisons a savoir a tous seous qui sont et qui a venir sont, que si com usage est des roy bien amans et feel en Crist, nos ancestres et nous, de honorer les estrangers et princes par liberaus dons, nous veant l' honorable privilège que pour la bon arme de notre père le roy Osim avoit ordoné et otroié à l' honorable et puissant Comun de Venesie, corroborames et confermames celui mesme privilège au devant dou puissant Commun a la requeste deu noble et puissant dux des Venesiens, messir *Iohan Sourans*, par la main deu noble message[2] sire *Michel Justinian*, le quel fu mandé à nous mesage du dit messir le dux deu comun de Veneise, et leur avons doné l' onorable privilège de la notre royoté: Que il ayent licence et seurté d' aler et de venir per toute nostre tere, et avons doné à tous Venesiens, qui sont et qui a venir sont, Venesiens fils de Venesiens, que tous les marchans et homes Venesiens qui sont outre mer, e venront en nostre tere, seront sans panser et sans dote de nous et de tous les nos, en tous leus ou il soient et ou que il soient sous nostre roioté, de leur persones et de totes leur choses, allant, venant, demeurant et retournant, vendant et achetant, sans riens doner, aurons franchisie en pors et en cités, en pons et en yssues, et en tous leus; sauve les Venesiens qui demorans sont deça mer, se il passent par la

1 Nel Liber Albus s' intitola; " Confirmatio Privilegij Leonis Regis Armenie tempore Domino Johannis Superantio Ducis Veneciarum. „ Negli Indici si scrive, " Salvusconductus per Regem Armenie, factus Venetiis. „ Si vede dal tenore che questo Privilegio di Leone IV „non è che la confermazione di quello dato dal suo padre Ossin probabilmente nel primo anno del suo regno (1308) e ora perduto.

2 et sage.

Portele, que il soyent tenous de payer droiture, se com est usage deu leu. Mais tous les Venesiens qui porteront or et argent et vodront congnier besans ou monée, si doneront la droiture ausi com ceaus qui à Acre donent droiture de besans ou de monée; et si l' or ou l' argent ne se coigne besans ou monet, ne deront nule droiture. — Et se vasiaus de Venesiens brisent en toute notre tere, en rive de mer ou en mer, tou ce qui sera delivré de la mer, soi om ou veasaus, ou autre choses, tous sera sans doute e sans penser de nous et de nous subjès. Et les homes d' autre nacions demoreront a notre comandement avec le leur. E se autre manière de vasseaus brisient en qui soyent frans et sans penser ceaus et toutes leur choses, les choses que il pervenient qu' il soyent soes; et le vaseau e les homes d' autre nation demoreront à notre comandement, avec le leur. E les venesiens vaseaus ne autres choses ne delivreront come de leur. — Et se aucuns des Venesiens vodra paser de notre ter en ter de Cristiens ou de Sarasins, ou nos ayons et pais et sagrement, y peut aler et revenir eaus et toute leur mercimonie [1] sans arestement. E se aucun domage avient a ceaus Venesiens qui yront, nous penserons et en tele manier procurerons com de la notre chose recovrent. — E se il avient que Venesiens muerent en notre tere, e vodrent des soes choses faire testament, e que Venesiens soyent au leu, e metre en la main de ceaus Venesiens ou d' autres, celui testament receu sera e droit. E se il avient que Venisien meurt en notre terre et dovra de soes choses, et se il meurt sans testament, e que Venesiens soient au leuc, les choses dou mort demorent à la main de ceaus Venesiens. E se Venesiens ne soyent là e muert avec testament ou sans testament, toutes les soes choses vienent a nos mains e à notre garde, jusque à tant che nous aurons letres dou dux de Venesiens ou dou bail qui sera èn Erménie, e qui soient les lettres d' un d' eaus seilés; e come aura ordené le dux ou le bail, si sera fait de la chose dou mort. — E se entre deus Venesiens ou plusors sera contens en nostre terre, le bail que sera en Erménie face la raison; e se contens soit entre Venesiens et Armeniens [2] ou home d' autre nation

1 mercandie. 2 Ermins.

que ne soyent Venesiens, ou se face larecin[1] ou sanc ou murtre, la notre royal haute court la rason en fase. Encement se entre le Venesiens que les deus parties soyent Venesiens, se faze murtre ou larecin, la raison de ce en la notre royal haute court se faze. E se contens sera entres dous Venesiens et que Venesiens ne soyent per acorder les ensemble, per la raison de l' arcevesque de Sis se faront e s' adreront. E les Venesiens seront tenus, se nul des Venesiens yssent de leur comun, tant tost nous le feront a savoir; « Tels est paroir de notre comun », e nomer leur noms, que nous leur puisons savoir. E se le Venesiens faront nule faute as homes demorans en notre tere ou a autre estranger, le comun doit amender le domage qui sera fait, sauve ceaus homes qui ne demuerent in Venise ou en autre lieue que le poer de Venise ne se peut joindre, et que riens de sa mercandie ne doit aler aveo Venesiens, e ne soit son leing armé de deniers de Venesiens, la defaute que avendra, [le] comun ne sera riens tenus de payer nous, car nous et eaus nous acorderons. Mais se il avient que l' ome entre arieres au poer des Venesiens, il nous doivet rendre l' ome, qui nous payés soyons notre domage. — Ensement se nul home demeurant en notre tere vodra riens prester [ou] recomander as Venesiens deniers, doivent faire primierement a saver au bail des Venesiens: se le bail [dit] que l' ome est bon et coneu, e que il die prester ou recomender, il li prestera ou recomandera, e notre [chevitaine] fera escrire [le fait au cartulaire] e prendront cartre de bail por ce fait; mais ce [le] bail die que l' ome soit trobolior et laron: « ne le prestes, [ne le recomandes; sur ce] se il i prestent, bien [li[2] en conveigne]. — Ensement se fors de Layias par toute Ermenie vodront aucuns riens preunter ou recomander as Venesiens, les cheveitanes dou leuc les doivet mander devant le chevitaine di Layas et devant le bail, e que ceaus [deivent regarder] leur fait se il sera en prest......., e que il soit [escrit au cartuaire], e prendre carte dou bayl. — Et nos otroyons et donons une yglise en la cité de Layas as Venesiens, e que il teignent prestre en remembrance de nous et de nos mors, a servir la dite yglise. E le maisons que notre père leur avoit doné, nous

1 larasin. 2 leur.

leur otroyons. — [1] Et a greigner seurté de si desus dites choses nous avons escrit le haut royal escrit de nostre main, e l'avons fait garnir de nostre bole d'or. En l'an de l'Ermenie set cent e setante, en l'endision quarte, a XIX jors de mars. Ce fut fait a la cité de Sis, por la main dou reverent Pere en Christ *Der Constantin*, par la grace de Dieu Arcevesque [2] de Trasart [3]; aujordhui Camcelier deu royaume d'Ermenie. En l'an dou nostre Segnor Jhesu Christ, MIII,c XXI. Et l'a escrit notaire *Nicole de Rais*, par le commandament dou Roy.

[Nota. Quod psescriptum Privilegium bullatum bulla aurea Regis, cum exemplo ipsius in lingua Hermenorum, conjuto et bullato cun ipso sub una eadem bulla aurea, ut est dicutum: Quod privilegium adduxerat Venecias nobilis Ser Johannes Carosus Bajulus Hermenie, et deposuerat in Procuratia, de ducalis mandato; et insuper quedam capitula similiter aportata per dictum Ser Johannem, que tractata fuerant cum domino Rege Hermeniorum, per dominum Michail Justinianum ambaxatorem ad ipsum Regem missum de ducali mandato; data fuerant viro nobili *Blasio Malipiero* eunte bajulus Hermenie de ducali mandato; in millesimo trecentesimo vigesimo sexto, die nono Juli, nove Indictionis. Quorum Capitularum exemplum est in Majori Curia Venec. in Commemoriali quod incipit MCCCXVII, carte 99].

[Liber Pact. III, f. 170-71].

1 Quest' ultimo periodo della bolla di Leone IV, differisce molto da quello stampato nel Cartulaire di Langlois, p. 148, non so da che fonte cavato; e dice c sì. " E a grandir, nos avons escrit le roial haut escrit de nostre man, et l'avons garni de nostre bolle d'or. En l'an d'Ermenie set sent et settante dix, indision quarte, ou mes de mars, primier jor. E ce fu fait à Sis la cité, par la man de *Jehan* chanselier, en l'an de nostre Seignor Jesu Crist, mill et treissens vint et un. E l'a escrit *Vasile* le escrivain, par le commandament dou roy.

2 Allora arcivescovo e cancelliere del re, dopo pochi anni innalzato al patriarcato d'Armenia (1324-28).

3 Uno dei primari e più celebri conventi dell'Armeno-Cilicia: il vero nome è Trasaro, che significa secondo alcuni *bussa-porta*, secondo altri *percosso da spada*: falsamente dagli storici dei Crociati tradotto *Trois-Arc*, o *Trium arcium*

13.

1332 o 1333.

Rapporto di Pietro Bragadin sullo stato dei mercanti Veneti nell' Armenia.

Infrascripte sunt novitates et gravamina que fiunt Venetis et fidelibus domini Ducis in regno Armenie, exhibite in scriptis domino duci per nobilem virum *Petrum Bragadino* qui venit bajulus de ipso regno.

Inprimis: che Stefanoto Badoer fò mandato in Damasco en prison per la corte del re, che è vergogna del commun e pericolo deli nostri marcadanti, che de la e che dede andar. Che molti nostri Veneciani voiando denari da Armeni, nò hà possudo haver de la soa corte. Che de robarie no se fà rason, è mò da nuovo fò strangolado un nostro Venecian che nome Marco da Valonia, e robado li fà la cosa [1]. E per la corte fò trovado lo malfator e la robason, e la cosa claramente per ello fatta, e con soa coffession, e de sò melementé al re, è ninte de zò fese. — Che lo peso de l'arzento soleva avanzar le marche de quà a quello de là sie e meza per cento, è mò responde men de sei, è terza, si chè ven ad esser menemada qualche pesi sei per cento de marche. — Che in la partida de la galee è de la nave li nò spaza la mercadanti è induseli à lasarse costar per soa istessa volonta; e a la vegnuda de li navilii, elli vuol avrir le casele, è fase le andar in casa soa, ò in castello, chè è incargo, è quasi li fà zurar che li habia dade la mitade dè l' arzento. Che se alguna differentia fosse dà nu à la soa corte, ò pizola ò grande è li contraria à le nave che carga, è al peso che pesa, chè è cosa che nò se de poder portar, è perchè la è cosi greve, zascun fa zoa demandason, quello che li vol. Che li de fà contra lo privilegio in molte cose, come che li tuol por dreto fuora de citade siè, è quatro per cento, è in cittade un per cento, è mette ogna cosa de cittade, è quasi tutte in apalto, è constrecede à paga segondo quelli. Che elli quello

1 casa.

che elli incanta e li tuol de ferro ancora più de un per cento, chè li ha messo da horgua à mè puochi Veneciani chè fà zambellotti; ancor strenze li mercadanti, almen sú l' andata degli navilii ò galie a pagar misurazo è balazo de telle. — Ancor che un che moriin Adena intestado, è che io li demande che li me lassasse tuor li suo beni, com io devevo, despensandoli come deveva; nol fese, che è contra el privilegio. Concio sia che in lo privilegio che lo comun hà dà messier lò rè se contegna, che lo belo de far rason da Venician à Venician, è se persona d'altra nation, che Venecian havesse à far cum Venecian, lo pledo vien à la soa corte. E per li tempi passadi, li Beli a fatto rason de ogno Vinician, è demandali chi vuol: è mò *m.ccc.xxx*, del mese de mazo per la demora de le galie, molti è de molti contrade demanda rason a missier lo rè, de Veneciani, lo re in tutte vise volse oldir lo pledo, dicando che tutti elli vada ad ello, è che le sententie che li belli feva, ò haveva fatte, se lo li plasea, ello le podea mendar, perche siando cusi per lo ditto missier lo rè deliberado. A lo conseio de la parete è prese che li Beli non fesse più rason, nome tanto in nenzi co disea lo privilegio, per che me par che sel se podesse haver del re che questa rason fosse nostra, ello saria bon, e metessendo lo in privilegio. — Ancor per che li mercadanti de là [1] là sosten molte spese per comun, è più ca quando la terra era in prima im piè, seria bon che algune case che commun hà de là se conzasse, à zò che le pagasse fito comò le solea far; è di quello fito se pagasse dò plazen, li qual lo commun ten là cò se feva ananzi chè la terra se perdesse.

[Commemoriali, III f. 69].

1 Langlois a letto *de Laiasos ten molte.*

14

1333, *Novembre*, 10.

Secondo Privilegio[1] *di Leone IV.*

In nomine Patris et Flii et Spiritus Sancti, Amen. Leo, Dei gratia adjutorioque ejus, rex omnium Armenorum, filius in Cristo quiescentis regis Armenorum Ossini, potens et sublimis de Rubinis. Quia propter petitiones et preces magni et gloriosi ducis domini Francisci Dantulo, una cum communitate Venetorum, concedimus, mediante honorando et fideli ambaxatore eorum, quem destinaverunt ad nostram regiam majestatem, scilicet dominum *Jacobum Trevisano*, omnibus Venetis qui fuerint Veneti et filiis Venetorum, super illa libertatem ac privilegium, quod concesseramus eis per unum cirographum atque bullam auream; concedimus similiter et confirmamus novas gratias eis, quas petierunt a nostra regia majestate. — Primo, quod omnes Veneti qui fuerint Veneti et filii Venetorum, cum suis facultatibus, possint venire, stare, recedere in nostra Dei custodiata terra, sine aliqua molestia vel vim factione[2]. — Secundum, quod Veneti et illi Venetorum de terris Venetorum, scilicet de Venetiis, de Crete, de Nigroponte, de Cothrono et Mothono et de aliis terris que sunt eorum, omnes isti supradicti secundum constitutionem privilegiorum suorum expediantur. — Tertio, quod illi Veneti qui sunt texitores pannorum de zambellotis et habitant[3] in terris nostris, nunc libertatem dedimus eis per nostra privilegia, quod illi et illorum filii liberi erunt de juribus regalibus pro artibus suis quas faciunt, et nemo injuriam faciat eis. — Quarto, quod illi Veneti qui tabernam tenent ad vendendum vinum in terris nostris, exationem illam quam recipiunt ab eis officiales nostri, unum tacolinum in septimana, amplius non dent; sed [si] vinum suum secundum taxatam mensuram non vendiderint, vel sibi mensuras fecerint plus aut minus, officiales nostri secundum quantitatem offensae, possent illos condemnare; sed plus nullam injuriam vel molestiam inferant eis.

1 Publicato molto difettuosamente nel Cartulaire di Langlois, p. 193-4.

2 habitatores.

3 infractione.

Quinto, quod quando Veneti mustum vel vinum emebant vel vendebant in civitate, recipiebatur ab eis jus, pro qualibet vegete unum deremum novum, et quando portabant ex civitate duos deremos novos, ulterius non dent supradictum jus quia demissimus eis. — Sexto, quod illa jura que dabant in civitate Tarsous, pro qualibet salmam in introitu et in exitu, et etiam in peliparia in emendo vel vendendo coria, similiter in portu intrando et exeundo cum navibus suis, amplius non dent Tarsensi, quia demissimus eis. — Septimo, quod omnes Veneti qui fuerint Veneti et filii Venetorum possint emere lanam de zambelotis et portare extra terram nostram vel quascumque mercationes, secundum quod concessimus eis in alio privilegio nostro. — Octavo, quod illud jus, quod pro balla de pannis dabant in pannis mensuratis, amplius non dent quia demissimus eis. — Nono, quod per officiales nostros Veneti non cogantur ad recipiendum frumentum vel sal, nec alia aliqua, nec violenter faciant eos operari. — Decimo, quod si aliquis furatus fuerit de rebus Venetorum et reperiatur fur, capiatur per nostram curiam et incarceretur; res tamen furate reddantur domino suo, sed fur remanebit ad mandatum nostre curie et castigationem. Et si aliquis de populo nostro vel de subditis fuerit debitor aliqui Veneto et propter debitum incarcerabitur, non exhatur de carcere donec reddet debitum, vel det fidejussorem, quod exeat et quando poterit reddat. — Supradicti vero Veneti erunt dilecti et honorati et conservati, persone et bona eorum a nostra regia majestate et a nostris officialibus; et ex tunc quod nunc nullus habeat potestatem a regia nostra majestate subditis, a majoribus vel minoribus addicere, vel resistere nostris mandatis, sed sic remaneant firma et rata singula et omnia sicut superius mandavimus sine contradictione et resistentia a quocumque homine. — Et ad confirmationem omnium supradictorum apposuimus cirografum nostrum super pretiosum Privilegium et sigillavimus nostre regie majestatis aurea bulla. Datum anno incarnationis Domini millesimo trecentesimo trigesimo tertio, et antea computationem scilicet Armenorum septingentesimo octuagesimo secundo, mense novembris, die decima, sub cancelleratu honorabilis viri dominni *Joannis*.

[Liber Pactorum, III, f. 49].

15.

1341, *Marzo* 1.

Lettera di Leone IV al Doge in riguardo dei Veneziani debitori ai Musulmani.

[Exemplum litterarum missarum ducali domini Venetiarum per Leonem, omnium Armenorum Regem, in facta aliquorum Venetorum debitorum diversarum summarum pecuniarum quibusdam Saracenis, quos Saracenos idem dominus rex persolutos demiserat, sic precatus ab ambaxatore Soldani Babilonie et in commune Venetiarum: intra anni unius terminum que solveret pro ipsis Venetis mercatoribus, sibi solvi faciet a Venetis mercatoribus in regno suo degentibus, et hoc in facto mercium] [1].

Excelso et magnifico domino, domino Bartholomeo Gradonico, Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Chroatie honorabili Duci, et quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, inclito domino, ut fratri ejus carissimo, Leo, eadem gratia, omnium Armenorum rex, salutem et prosperis ad vota successibus abundare.

Cum nostri predecessores et nos semper habuerimus ac retinuerimus cunctos vestros Venetos in fratres et amicos nostros precipue, idcirco honorem ac profectum ipsorum [pro] nostro posse procuravimus et acta procuramus; sed contra violentiam et rabiem Saracenorum, ut scire potestis, resistere non valemus; igitur noverit vestra magnificentia quemdam magnum ambaxatorem soldini Babilonie ad nostam presentiam noviter accessisse, propter quem ambaxatorem incurrimus in multas et varias expensas, nobis oretenus nunciando ac etiam scripto, certos vestros Venetos infrascriptos debere dare et consignare causa mercationis quandam quantitatem monete infrascriptis Saracenis, ut expresse approbat per quaternos quondam nostri pacetani[2] de l'Ajacio, et quod nos sta-

1 Questo titolo si trova scritto differentemente nello stesso Commemor. III, foglio 16. " Exemplum litterarnm missarum per D. Leone Armenie Regem, D^no^ Bartholomeo Gradenigo Duci Venetiarum, in materia pecuniarum per ministros Regis ipsius in Lagiaza oratori Sultani, ne expoliarentur Veneti a Sultano. "

2 Vedi la nota 4, della pagina 13.

tim fieri faceremus eisdem Saracenis eorum plenariam satisfactionem, per Venetos ad presens existentes ac conversantes in regno Armenie. Alioquin a dictis Venetis violenter extorquerent pecuniam infrascriptam, vellent, nollent. Undè, nos considerantes pericula et damna eminentia dictis vestris Venetis ob talem violentiam, propter commodum et honorem vestrorum Venetorum integre persolvi fecimus infrascriptis Saracenis monetam infrascriptam, nomine et vice infrascriptorum vestrorum Venetorum, secundum quod Saraceni firmaveruut se se debere recipere a vestris Venetis. Bene enim novimus ac certitudinaliter noscimus quod si infrascripta debita scripsissemus predecessori vestro per *Bertucium Gsimano* procuratorem Saracenorum, quia sicut tunc de ducali mandato fuit integre persolutum illis Saracenis petentibus a quibusdam vestris Venetis, ita indubitanter sactisfactum fuisset Saracenis infrascriptis. Nam fama pullulante per orbem, inter alias communitates vestra obtinet principatum, scilicet in tribuendo unicuique justicie complementum. Qua propter fraternitatem ac dilectionem vestram requirimus et rogamus, quod sicut pro honore et commodo vestrorum Venetorum infrascriptorum monetam persolvimus infrascriptis Saracenis; ita de vestro ducali mandato existat, quod eamdem monetam libere et gratiose valeamus habere; scientes quod, quando nomine infrascriptorum vestrorum Venetorum persolvimus monetam infrascriptam quod ordinavimus primo, quod quilibet Saracenus daret suum cirographum propria manu scriptum quilibet Veneto infrascripto per se secundum consuetudinem eorum, quemadmodum factum fuit pro illis Venetis pro quibus idem Bertucius Grimani Venetias accessit. Et hoc fecimus fieri ad cautelam Venetorum debitorum que cirographa penes nos habemus. Alioquin si inrfascriptam monetam per nos solutam infrascriptis Saracenis nomine et vice vestrorum infrascriptorum Venetorum infra annum integraliter non receperimus, ex nunc vestre dominationi ipse declaramus, quod vestros Venetos existentes in regno nostro opportebit eamdem monetam solvere integraliter cum expensis, secundum pacta et conventiones contenta in nostris privilegiis vobis concessis per nostros predecessores ac etiam per nos firmatis. — Veneti autem debentes Saracenis ut extrahere fecimus de dictis nostris quaternis

de l'Ajacio sunt isti: In primis ***Petrus Salomonus*** Venetus emit ab Ellel de Osso Sarraceno, sachos bombicis decem, ponderis rotollorum de Armenia *CCCVIIII*, ad rationem cujuslibet rotuli, tach[olini] *XVI*, summa tach. *IIII*ᵐ *VIIII*ᶜ *XLIIII*; tali pacto quod dictus Venetus statim dare teneretur eidem Saraceno in pecunia numerata tach[olini] *CC*, et solvere sensaratium et jus domini regis, que sunt tach[olini] *CCCLXVII*, denarii *VI*: summa resti tach[olini] *IIII*ᵐ *CCCLXXXXVI*, denarii *IV*. Dictus autem Saracenus asseruit se debere habere a dicto Veneto tach. *IIII*ᵐ *V*ᶜ, et totidem opportuit nos solvere. — Item ***Joannis Contrado*** emit a dicto Allel, bombicem, rotulos de Armenia *CLXXV*, michias *VI*, ad rationem cujuslibet rotuli, tach. *XV*, denariorum *VII* et dimidium: suma tach. *VI*ᵐ *VII*ᶜ *LXIIII*, denar. *II* et dimidium: tali pacto quod idem Venetus statim dare teneretur dicto Saraceno in pecunia numerata tach. *IIII*ᶜ et residuum usque ad menses quatuor, qui sunt in summa istorum duorum Venetorum, tach. *VI*ᵐ *VII*ᶜ *LXX*, denar. *VI*÷ Ita quod dictus Allel asseruit se debere recipere a dictis Venetis tach. *VII*ᵐ, et totidem opportuit nos solvere. — Item ***Marcus Ardizonus*** et ***Petrus Massarius*** socii et factores domini ***Leonardi de la Dina***, emerunt ab Abraiim de Foa[1] Saraceno, sachos bombicis *XVI*, ponderis rotulorum de Armenia *IIII*ᵐ *LXV*, vinch. *III*, ad rationem cujuslibet rotuli, tach. *XV*: summa tach. *VI*ᵐ *IX*ᶜ *LXXVIII*, denarii *VII* et dimidium: tali pacto, quod dictus Venetus statim dare teneretur eidem Saraceno in pecunia numerata tach. *V*ᶜ et solvere jus domini regis quod ascendit tach. *IIII*ᶜ *LXXIII*, denarios *VII* et dimidium; residuum, autem in adventu galearum; qui sunt in summa tach. *VI*ᵐ *V*ᶜ [2]. Verum tamen idem Saracenus asseruit se debere recipere ab eodem Veneto tach. *VI*ᵐ *V*ᶜ, et totidem opportuit nos solvere. — Item ***Petrus Barbo*** emit ab Azi Bondarao de Foa summas bombicis *VIIII*, ponderis rotulorum de Armenia *IIII*ᶜ *VIIII*, vinch. *VI*, ad rationem cujuslibet rotuli, [tach.] *XIIII*, denariorum *VII* et dimidium: summa tacholini *V*ᵐ *VI*ᶜ *LXXXXVII*, denarii *V*: tali pacto quod idem Venetus statim dare teneretur dicto Saraceno in pecunia tach. *III*ᶜ. et solvere jus domini regis quod

1 Toi. 2 VI.ᵐ VI.ᶜ

ascendit tach. *IIII*c *L*, et ad sibi dandum canevacium pro tach. *VI*c; restat tach. *IIII*m *VI*c *XL VII*, quos solvere debet in adventu galearum; tamen idem Saracenus asseruit se debere recipere a dicto Veneto tach. *V*m, et totidem opportuit nos solvere. Item *Bertucius Cichola* emit ab Allil de Foa bombicem rotulorum *V*c *LXII* ad rationem cujuslibet rotuli, tach. *II*c *XV*: summa tach. *VIII*m *IIII*c *XXX*; tali pacto quod dictus Venetus statim dare teneretur eidem Saraceno in pecunia tach. *M*. et solvere jus regis, quod ascendit tach. *V*c *L VI*; residuum autem solvere debet in adventu galearum, quod ascendit ad tach. *VI*m, *VIII*c *LXXIIII*. Dictus autem Saracenus asserere habuit se debere recipere ab eodem Bertucio Cichola tach. *VIII*m *V*c, et sic opportuit nos solvere. — Summa summarum, tach. *XXVII*m — Notificantes vestre dominationi quod Saraceni predicti reciperunt a nobis plus quam reperiretur in nostris quaternis de l' Aïatio scriptum, tacholini *II*m *VIII*c *LXXXX*; in nostris autem quaternis predictis repertum fuit dictos Venetos dare debere in summa tach. *XXIIII*m *CVII*. De bonis autem predictorum Venetorum scilicet Marci Ardizoni, Petri Massarii et Petris Salomonis reperivimus in nostro regno ita quod officialibus nostris mandavimus, quod reciperent tantum de eorum bonis quantum ascendit illorum debitum quod est superius declaratum; videlicet tach. *XI*m; ita quod restat nos debere adhuc recipere tach. *XVI*m.

Tam nos quam vestram excellentiamad nuptum conservet Omnipotens.

[Commemoriali III, f. 193].

[DAI REGISTRI DEL MAGGIOR CONSIGLIO]

16.

1274, *Agosto* 14.

Ordine al Bailo d'Armenia per compra di Bombace.

Quod Bajulus Armenie cum duabus partibus sui Consilij possint facere societatem super emendo banbacem.

Millesimo ducentesimo septuagesimo quarto. Indictione secunda, die XIIII exeunte augusto. Capta fuit pars, quod licitum sit Baiulo Armenie cum duabus partibus sui consilij facere societatem super emendo banbacio secundum quod eidem baiulo et duabus partibus sui consilij videbitur ibi ordinare, et possit idem baiulus imponere penam et penas omnibus qui nolent observare illud quod ordinaverit cum duabus partibus sui consilj, et ipsas penas excuttere debeat, et si excuttere non posset, teneatur inscriptis mittere Domino Duci omnes illos qui non observaverint illud quod ordinaret et preciperet cum duabus partibus sui consilij.

Pars de XX.

[Comune II, f. 213].

17.

1279, *Giugno* 15.

Elezione del Bailo d'Armenia e di altri.

De electionibus Rectorum qui debent fieri duplices.

M°.CC°.LXXIX°, Indictione septima, die XV intrante Junio. Capta fuit Pars, quod infrascripte electiones decetero quando

debebunt fieri, debeant fieri duplices: Videlicet; Baiulus Accon et Consiliarij, Ducka Crete et Consiliarij, Baiulus Tyri et Consiliarij, Baiulus Tripoli et Consiliarij, ***Bajulus Armenie***, Baiulus Nigropontis et Consiliarii, Castellanus Coroni, Comes Ragusii, Comes Jadre, Potestas Clugie, Potestas Parencij, Potestas Justinopolis, Ambaxatores qui habent salarium specificatum, videlicet, solidos XL. grossorum, vel inde supra, Consiliarij de Venetiis, Quatuor Procuratores S. Marci, Patroni Arsene Capitanei qui sint de varimento quatuor galearum vel inde supra. Et non possit hoc revocari nisi quinque Consiliarij fuerint in concordia XXV de XL, et due partes Majoris Consilij. Et hoc addatur in capitulari Consiliariorum et XL. Et si consilium est contra sit revocatum.

[Comune I. f. 81].

18.

1282, Luglio 30.

Salario del Bailo d'Armenia.

Die penultima Julij. Capta fuit Pars, quod committatur Baiulo et consiliarijs Tiri, quod sicut..... Baiulum Armenie, sicut solvent suum.

Ego Thomas Viadro manu mea scripsi.

Ego Marinus Mauroceno manu mea scripsi.

Ego Jacobus Baroci manu mea scripti

Ego Rubertus Theupolo manu mea scripsi et Ego Jacobus Pollani mann mea scripsi.

Ego Petrus Ducatus Venetiarum Scriba de mandato dictorum Domnorum suprascriptum Consilium cancellavi.

[Luna f. 1 t°].

19.

1282, Agosto 8.

Salario del Bailo d'Armenia, 400 *bisanzi*.

Die VIII° augus. capta fuit pars; quod mittatur precipiendo baiulo et consiliariis Tyri, quod de redditibus et intratis Tyri debeant dare baiulo et consiliariis Accon bizautios CCCC; quos ipse baiulus et Consiliarij Accon solverunt baiulo Armenie pro ejus sallario; quos CCCC biz. si dictus baiulus et cosiliarii Tyri non poterunt dare dicto baiulo et consiliiaris Accon, fiat comissio eisdem baiulo et Consiliariis Accon de accipiendis dictis Biz. CCCC, qui sunt ad usuram.

[Luna, f. 20].

20.

1283, Aprile 10.

Tempo di navigazione dei Mercanti per l'Armenia.

...... Terra aperiatur cum condictionibus iufrascriptis, scilicet, quod homines Venetiarum possint ire ad mercatum in Romaniam, excepto ad terras Palleologi et Cipri, quandocunque eis placuerit a challendis maij usque per totum mensem ipsum maii, cum hac condictione, quod non possint inde dividere pro ire ultra Mare, et in Alexandriam, et in Ciprum, et in Armeniam; nisi a medio mensis Septembris in antea, et si iverint, sint ad illam condictionem, ad quam erunt illi, qui ibunt cum Caravana Augusti, et non possint inde dividere pro venire Venetias; nisi a medio mensis septembris usque ad Challendas octubris....

[Luna, f. 33t°. 87].

21.

1283, Luglio 22.

Società di mercanti in Ayazzo, per compra di Bombace, Pepe, etc.

Capta fuit pars in maiori Consilio, quod addatur in Comissione Baiuli Jacie, sive mittatur ei precipiendo per sacramentum, quod ponat ad majus consilium quod ibi habebit, quod mercatores nostri qui erunt ibi, debeant facere societatem de bambacio, boccarano, et pipere; et si captum fuerit per duas partes ipsius maioris consilij, de facere ipsam societatem, quod possit, et debeat eis precipere in illis pennis, que ei videbitur; quod ipsam societatem faciant; et quod aliquis emere non possit nisi illi qui ad hoc fuerint constituti et illi qui post modum illuc ibunt, sint in illa societate, et habeant illam partem que eis veniet per ratam, postquam ibi erunt; et de hac societate facienda intelligatur de illo, qui habuerit a ducentis Bizantiis supra secum.

[Luna, f. 17].

22.

1283, *Luglio* 22.

Commissione al Bailo Marino Badoer d' imprestare per la riparazione della sua Tareta.

Item. Quod fiat Comissio nobili viro Marino Baduario Baiulo Jacie de accipienda pecunia mutuo supra nostrum Commune, pro facienda aptari et teneri in concio Tarreta, quam habebit ibi, pro utilitate mercatorum. Verumtamen dictas expensas facere debeat cum maiori parte sui Consilii grandis.

23.

1284, *Giugno* 13.

Il Bailo d'Acri pagherà a quello d'Armenia.

..... Sicut commissum est consiliariis Acconis de facienda solutione salarij baiuli Armenie, sic committatur baiulo Acconis, de ipsa solutione facienda dicto baiulo Armenie. [Luna, 37].

24.

1284, *Agosto* 12.

Il Bailo d'Acri vende una tareta al Re d'Armenia.

Cum per baiulum Acconi vendita foret tareta una Regi Armenie pro bisantiis sexcentis ad beneplacitum domini Ducis, capta fuit pars quod dictum mercatum sit firmum sicut est factum.

. . . .

Item. Quod pecunia, quam accepit mutuo baiulus Yace secundum formam commissionis ei facte,[1] pro aptatione tarete, que pecunia est circa libre quatuor centum, et est dominorum Nicolai Dandulo et Petri Justiniano, debeat solvi de denariis montis, cum non possit solvi de libris tribus millibus, et cum ipsa pecunia sit de suis collegantiis, et posset ei portare magnum deffectum.
[Luna, 42. 43].

1 Allude all' ordine dato l' anno precedente, 22 luglio. V. n. 22.

25.

1285, *Luglio* 3.

Permesso d' imprestito per riparazione di tareta, etc.
Diversi ordini per il Bailo d'Armenia.

Capta fuit pars, quod fiat commisio dno Leonardo Gisi ituro baiulo in Armeniam, de accipiendo mutuo supra nostrum commune Veneciarum usque ad illam quantitatem pecunie que necessaria fuerit, pro reaptatione tarete, et eciam pro solutione unius hominis cum uno famulo, qui custodiant eam; qui pro dicta custodia habent omni mense deremos quinquaginta, qui summant in anno bisantios saracenatos sexaginta quinque.

Item. Quod addatur in Commissione baiulorum Tyri et Acconi et consiliariorum eorumdem, quod solvant baiulo ituro nunc in Armeniam per ratam sicut solvent sibi biçantium unum saracenatum, pro quolibet die quando ibit ad Regem pro factis Communis.

Item, faciant ei solutionem domus, sive habitationis.

Item, de biçantiis quatuor quolibet mense pro quolibet Plaçario, et habet duos Plaçarios.

Item. Quod baiulus iturus in Armeniam possit stare tribus mensibus in anno extra suum baiulatum, occasione infirmitatis, que consuevit esse in loco illo, dimittendo aliquem bonum hominem loco sui et suam guarnitionem. [Luna, 64].

26.

1286, *Maggio* 18.

Navigazione fra Venezia ed Armenia.

Capta fuit pars, quod naves que veniunt de Armenia et sunt parencij, possint venire Venetias et debeant custodiri ad expensas illorum quorum sunt mercationes, ita quod non possint inde trahi aliquid donec venerit Caravana Acon. Et si consilium est contra, sit revocatum quantum in hoc. [Zanetta, 8. t°].

27.

1286, *Giugno* 27.

Ordine per la navigazione delle Caravanne.

Quod non debeant de cetero ire ultra Mare, neque in Alexandriam, neque Jazam, neque per illam Ripperiam, neque inde reddire cum Caravana aliquod lignum extimatum a 25 marinarijs inferius, sub pena librarum quingentarum, et dupli nauli mercatoribus... Zanetta (203, f.)

28.

1287, *Luglio* 31.

Il Bailo d'Armenia non si allontani dal suo posto.

C. f. p. quod Baiulus Armenie non possit nec debeat exire de Armenia, sed debeat semper stare in Armenia tempore sui baiulatus; et possit approbari alia vice et fieri electio nunc, quamvis non sit dictum tribus diebus; et si consilium est contra sit revocatum quantum in hoc. [Zanetta, 30].

29.

1287, *Agusto* 7.

Salario del Bailo d'Armenia, sia pagato da quello d'Acri.

... Addatur in Commissione Consiliariorum Acconis quod debeant solvere, sicut solvunt sibi ipsis salarium baiuli Armenie et plazariorum ejus et domus ipsius, et viarum dicti baiuli et plazariorum; et etiam salarium baiuli Tripolitani.

[Zanetta, 31 t°].

30.

1287, *Agosto* 9.

Permesso al Bailo di prender in prestito.

Quod fiat commissio baiulo Armenie pro accipiendo pecuniam mutuo pro faciendo custodiri taretam comunis, si opportuerit.
[Zanetta, 32].

31.

1288, *Agosto* 10.

Ordine al Bailo di andar al Re d'Armenia.

C. f. p. Quod mittatur, precipiendo Baiulo Armenie, quod debeat ire ad Regem Armenie, occasione *Johannis Caproloti.*
[Zanetta 48 t°].

32.

1289, *Luglio* 12.

Ordine per le Caravanne d'Armenia.

C. f. p. quod Consilium captum in 1278°, indictione sexta, die quarta intrante Junio continens quod de cetero non possint ire due Caravane in anno in Syriam, Armeniam, Terram Egipti, et in Ciprum et cetera, sicut ipsum continet, sit pro isto anno revocatum, et postea videbitur de modo et ordine Caravanarum iturarum, cum haec intentione quod si hec pars capietur, debeat esse reversio Caravane iture per muduam Pasche sicut erit reversio Caravane iture de mense augusti tunc sequentis. Et fuit etiam capta per quinque Consiliarios et per duos Capitum de Quadraginta, et per 25 de 40, et plures. [Zanetta, 60].

33.

1289, *Luglio* 26.

Cambio dei Baili.

...... Quod fiat trasnmutatio de Baiulatu Jacie, ad quem est electus Nobilis vir *Johannes de Canali*, in nobilem virum *Marcum Signolo* electum notestatem Parenti, et de potestaria Paretnij in dictum Johannem de Canali. [Zanetta 61].

34.

1289, *Agosto* 15.

Rate del salario per il Bailo.

C. f. p. quod mittatur precipiendo sub debito sacramenti, Baiulo et Consiliariis Accon, quod debeant solvere Baiulo Jaçie suum sallarium, sicut solvunt sibi ipsis per ratam.

[Zanetta, 62].

35.

1289, Agosto 18.

Contribuzione degli mercanti al Bailo.

Capta fuit quod mercatores ituri in Armeniam, debeant solvere baiulo Armenie pro aptadione et custodia Tarrete deremum unum pro centenario Biçanciorum. [Zanetta, 62].

36.

Prestito preso dal Bailo Pangrazio. — Monete Armene.

Item. Cum facta fuerit commissio Nobili viro *Pangracio Justiniano* Baiulo Armenie accipiendi mutuo pecuniam pro cu-

stodia tarrete nostri Communis, quam ipse habet in Armenia, si opportuerit, et ipse aeceperit mutuo a nobili Viro *Petro Gabriele* deremos novos de Armenia 2740, occasione aptandi Tarretam ipsam Communis, que erat tota bissata, et multum indigeat aptatione, sicut ipse Baiulus nobis scripsit: et debeat dictus Petrus Gabriel habere in Venetiis solidos 35 de uno biçancio saracinato ad deremos decem pro Bisançio uno.

Capta fuit pars quod dicta pecunia debeat ei reddi.

[Zanetta 62 t°].

37.

1290, *Luglio* 25.

Salario del Bailo Pangrazio.

Cum Nobilis vir Pangrato Justiniano quondam Baiulus Armenie debeat recipere a Communi secundum quod continetur in ejus peticione salarium secundi anni, quod est biçantiorum 600, et biçanciorum 96 pro fictu sue domus unius anni; et biçantios decem cum dimidio, pro via qua fecit ad dominum Regem, et bisantios 34, quos pro Tareta Communis expendit, que est ibi; et biçantios 96 pro duobus suis Plaçariis, pro eorum salario unius anni; Capta fuit pars quod dicta pecunia possit et debeat accipi de denariis Montis, et solvi ad talem rationem ei, ad qualem soluti fuerunt Domini Leonardus Venerio et Nicolaus Quirino, quondam baiuli Acon. Et fuit etiam capta per V consiliarios, et 30 de Quadraginta. [Zanetta, f. 78].

38.

1291, *Luglio* 26.

Spese per gli ambasciatori d'Armenia e di Cipro.

.... Quod illud quod fiet in consilio rogatorum et 40, super ambaxarijs mittendis ad Regem Cipri et ad Regem Armenie, tam

de Commissionibus quam de salarijs quam de alijs expensis propterea opportunis, quam etiam si apporteret de revocare Consilia, sit firmum sicut factum foret per Majus Consilium; et si consilium est contra, sit revocatum quantum in hoc.

[Pilosus, f. 12].

39.

1291, *Novembre* 27.

Salario del Bailo Signolo.

Capta fuit pars, quod Nobili viro *Marco Signolo* quondam Baiulo Jacie elongetur terminus suarum rationum per dies 22, occasione pecuniæ Communis. [Pilosus, f. 16].

40.

1291 (1292), *Gennajo* 12.

Libertà d' andare in Armenia.

Capta fuit pars, quod possit iri libere in Ciprum, in Armeniam et in illos partes de Ultra-mare ad quos potest iri quandocunque placet; et reditus sit sicut est ordinatum de redditu Caravane; sed non intelligatur quod possit redire ad tempus de nunc.

[Pilosus, f. 17].

41.

1291 (1292), *Gennajo* 22.

Linea di navigazione per l'Armenia e Cipro.

Capta, quod illi qui discedent de Armenia et Cipro et illis partibus cum mercationibus, possint inde discendere quandocunque voluerint et venire ad ybernandum usque Jadram, ubi voluerint,

cum suis mercationibus, et debeant ibi stare usque ad medium madii. Et si Caravanna de Cipro et Armenia veniret per illos partes ubi fuerit ante medium madii, ipsi possint venire Venecias post modum sicut sibi placuerit: et non possint vendere dictas suas mercationes nec eas removere, nisi ut dictum est sub pena quinti. Et de mercatione non vendenda et non removenda, ut dictum est, non possit revocari, nisi per V Consiliarios, 30 de 40, et duas partes Majoris Consilii. Et si ybernaverint extra Culfum, possint partire pro venire Venecias, quandocunque sibi placuerit, a prima die Madij in antea, sicut voluerint. [Pilosus, f. 17].

42.

1292, *Luglio* 1.

Contribuzioni delle mercanzie nell'Armenia.

Cum baiulus Armenie per suas litteras nobis scripserit quosdam qui solverant pro centenario ibi et penam Vice domini tirnarie non permittant discaricari mercationes de navi, nisi solvant adhuc, Capta fuit pars, quod precipiatur dictis Vicedominis, quod permittant discaricare omnes illas qui solverint dictam unam pro centenario in Armenia, qui scripti sunt in litteras dicti Baiuli.
[Pilosus, 21].

43.

1293, *Maggio* 5.

Numero dei Marinari per ogni legno.

Cum sit quodam consilium, continens, quod non possit de cetero ire ultra Mare, neque in Alexandriam, neque Jaciam, neque per illam Riperam, nec inde redire cum Caravanna, aliquod lignum extimatum a 25 marinarijs inferius, etc.
[Pilosus f. 30 t°].

44.

1293, *Maggio* 16.

Pagamento di Salario al Bailo Dolfin.

Cum Nobilis vir *Henricus Delfino* baiulus Armenie non receperit adhuc aliquid de suo salario dicti regiminis, nec sit unde possit ei solvi; Capta fuit pars, quod possit accepi pecunia mutuo pro solutione sibi facienda, sicut accepta fuit pro illis qui debebant habere solutionem pro frumento. [Pilosus, f. 32t°].

45.

1293, *Settembre* 25.

Decreto per il Bailo.

Capta fuit pars, quod illud quod fiet in consilio Rogatorum et XL, de baiulo futuro in Armenia, sit firmum sicut si factum esset per Majus Consilium. [Pilosus, f. 37].

46.

1293, *Novembre* 10.

Confirma del decreto sudetto.

.... Quod id quod fiet per dominum Ducem et Consiliarios et Consilium Rogatorum de electione Baiuli Jacie et de omnibus alijs qui pertinent ad dictum Bajulatum, sit firmum sicut factum esset per Majus Consilium. [Pilosus, 38].

47.

1294, *Novembre* 30.

Permesso di andare in Armenia dopo le vicende del paese.

... Quod mercationes qui evaserunt ab illo infortunio de Armenia, possint conduci Venecias cum quocunque navigio non obstante consilio quod debeat navigari cum galeis; quod quantum in hoc, sit revocatum, non intendendo propterea, quod naves seu ligna cum quibus venerint, habeant propter hoc aliquod arbitrium contra Consilium de navigando cum galeis, quam pro dictis mercationibus. [Pilosus, f. 46 t°].

48.

1295, *Marzo* 27.

Mercatanti in Negroponte ed Armenia. — Pesi delle merci.

Cum per baiulum Negropontis acceptum fuisset paccamentum a mercatoribus qui de Nigroponte iverunt in Armeniam de kantarijs suis, et preterea per capitaneum galearum acceptum fuisset paccamentum a dictis mercatoribus, de dictis kantarijs; Capta fuit pars, quod restituatur ipsis mercatoribus id quod sibi ablatum fuit a dicto baiulo pro dictis kantariis scilicet denarij pro... [Pilosus, f. 49].

49.

1295, *Aprile* 23.

Processo pei mercanti fuggiti dall'Armenia.

Quod possint accipi tres boni homines per Dmm Ducem et Consiliarios et capita super mercationibus qui evaserunt de Armenia, qui teneantur facere super hoc illud quod Dms Dux ordinabit eis sub pena librarum XXV pro quolibet. [Pilosus, f. 50].

50.

1295, *Dicembre* 3.

Elezione di ministri per l' esame degli affari dell'Armenia.

... Quod illi tres de XL, qui debent eligi ad officium cartarum de collegancijs Armenie debeant esse in dicto officio postquam compleverint officium quarantie, sub pena soldorum viginti grossorum pro quolibent. [Pilosus, 57 t°].

51.

1296, *Febbrajo* 15.

Ancora per elezione di tre ministri per la causa dei mercanti.

Cum in parte capta super havere perdito in Armenia contineatur, quod ipsa pars intelligatur de mercatoribus qui poterunt ostendere ordinate, quod habuerunt secum, seu quod miserunt omnes suas collegancias ordinate; Capta fuit pars quod eligantur tres de XL, secundum formam ipsius partis; Et addattur ipsi parti, quod etiam mercatores qui portaverunt vel miserunt partem sue collegantie vel sui capitalis, tam de Veneciis, quam de Romanias, quam etiam aliunde, intelligantur in ipsa parte. Et fiat de eis sicut de illis qui portaverunt vel miserunt totam suam colleganciam, quantum est in parte quam portaverunt vel miserunt. Et iniungatur dictis tribus de XL, quod debeant servare illud ordinem in istis, quod factus fuit per illis qui portaverunt vel miserunt totam suam colleganciam. [Pilosus, 58].

52.

1300, *Aprile* 2.

Salario del Bailo Quirini.

Cum *Matheus Canchanus* prestitisset biçancios quingentos in Armenia Nobili viro Paulo Quirino Baiulo et Ambaxiatori nostro ibidem, et non sit penitus unde satisfiat ei de denarijs presentium mensium, Capta fuit pars quod possit accipi de denariis et aliorum quatuor mensium pro satisfactione predicta fienda; et si Consilum est contra, sit revocatum. [Magnus, 6].

53.

1301, *Settembre* 14.

Rate per il pagamento del salario.

C. f. p. quod omnibus mensibus solvatur Baiulo Armenie pro salario per ratam, incipiendo a prima die novembris prius venturi. [Magnus, 19].

54.

1302, *Giugno* 5.

Permesso per prender in prestito.

Quod Andreas Sanuto Baiulus Armenie possit accipere mutuo 1500 deremos, pro facere ibi unam lobiam prope ecclesiam. [Magnus, 29].

55.

1303, *Marzo* 21.

Permesso al Bailo per trē mesi di viaggio.

Quod fiat gratia nobili viro Andree Sanudo Baiuli Armenie, quod sicut potest per suam commissionem stare tres menses in Armenia, quo vult, ita possit stare tres menses in Cipro: et si consilium est contra, etc. [Pilosus, 45 t°].

56.

1303, *Agosto* 24.

Nuovo modo di mandar Bailo in Armenia.

Quod a modo non mittatur Baiulus in Armeniam per modum consuetum; et Baiulus qui ibi est completo suo termino cessit a règimine, et de modo regimeni providebitur sicut videbitur. [Magnus, 15 t°].

57.

1303, *Settembre* 1.

Andera Sanudo licenziato dal bailato.

Quod Dms Andreas Sanudo Baiulus Armenie sit absolutus a baiulatu, ita quod possit recedere inde et venire cum istis galeis si volet. Et non debeat habere salarium a discessu dictorum galearum in antea. [Magnus, 54].

58.

1303, *Novembre* 5.

Testamento rogato da Francesco Urso prete e notajo presso il Bailo.

Cum presbiter *Franciscus Urso* Sancti Raphaelis abreviasset testamentam quondam *Luche* uxoris quondam *Scandeli Remerij* filie *Benedicte Veddricule*, in quo reliquit Benedictam matrem suam Commissariam; et dictus presbiter sit in Armenia cum Baiulo, et opporteat illam commissariam habere illud testamentum ut possit illud expediri; Capta fuit pars quod subveniatur per cartam subventionis fiendam per unum ex cancellarijs cum clausulis consuetis, cum dictus Notarius sit absens.

[Magnus, 57].

59.

1305, *Maggio* 3.

Galee ritornate d'Armenia con merci.

Quod fiat gratia *Jacobo Bocasso* quod possit adduci facere certam quantitatem grani de Apulia Venecias, quam de Corfu adduxit in Apuliam; quia galee que venerunt de Armenia non potuerunt ipsam accipere eo quod erant nimis honerate.

[Pilosus 84].

60.

1306, *Aprile* 8.

Imprestito per gli Ambasciatori di Cipro e d'Armenia.

Quod fiat imprestitum de solidis duobus pro centenario pro Ambaxatis mittendis in Ciprum et in Armeniam.

[Capricornus, 10].

61.

1306, *Agosto* 2,

Giacomo Quirino eletto ambasciatore rifiuta.

Quod fiat gratia nobili viro Jacobo Quirino quod absolvatur a pena soldorum XX grossorum in quam cecidit, cum fuisset electus in ambaxatorem ad Regem Herminie, et dictam ambaxariam refutasset. [Capricornus, 18 t°].

62.

1307, *Marzo* 18.

Dolfino Dolfino absente per i fatti d'Armenia.

Pro facendo Syndico Dno Delphino Delphyno absentem pro factis Harmenie, de omnibus possessionibus cancellarie, Andrea de Norengis, Presbitero Almerico plebano Si. Geminiani, Michaele Bondumerio dyacono Si. Pantaleonis et Petro de Palacio. [Capricornus, 36].

63.

1307, *Marzo* 29.

Imprestito per causa dei fatti d'Armenia.

Quod occasione Hermenie fiat imprestitum de Soldis V pro centenario, ut si casus occurreret quod de medio pro centenario, quam mercatores debent solvere ibi, non possent fieri solutio integra mutuantibus, solvatur eis de dicto imprestito, et non possit expendi in alio aliquo modo. [Capricornus, 37].

64.

1308, *Settembre* 5.

Ambasciatore e regali al Re d'Armenia.

Quod pro ambaxata que debet mitti in Harmeniam, fiat imprestitum de soldis duobus pro centenario, et pro expediendo Baiulum Cipri; et si Consiglium vel Capitolare est contra, quia non fuit dictum per tres ..., sit revocatum.

Quod Ambaxator qui nunc eligetur in Hermenia, vadat cum illo salario, expensis et famiglia, quibus ivit vir nobilis Delfinus Delphino, et portet de donis Dno Regi libras XI grossorum; et teneatur respondere die qua sibi dictum fuerit, vel stridatum ad domum, vel sequenti: et si Consiglium est contra, vel Capitulare quia non est facta Commissio, sit revocatum.

Quod Consilium per quod non potest eligi Ambaxator iturus ad expensas ultra (L) XVIIII, grossorum, nisi prius facta sit Commisio, etc. revocetur in tantum, quod possit eligi Ambaxator iturus in Armeniam, nec non sit facta ejus Commissio; et est capta per V Consiliarios, et tria capita, et XXV, de 40.

[Presbiter, 1 t°].

65.

1310, *Aprile* 7.

Domande del Re d'Armenia.

Cum Dms Rex Armenie rogaverit nos per suum Ambaxatorem de quodam servitio, quod nos et Consiliarij qui fuerunt et isti presentes sunt conteni et facere, cum ipse Dms Rex miserit suum Ambaxatorem in Curiam in favorem nostrum, sicut scitis[1],

1 Sentimento di gratitudine verso il Re Ossin per sua intercessione al Papa in favore della Repubblica. Vedi Parte I. p. 45, e il Doc. 366.

et sit res, que requirit haberi de credentia, Capta fuit pars, quod id quod fiet super ipso facto per Consilium de XV, sit firmum, sicut factum esset per Majus Consilium. [Presbiter, 17].

66.

1310, *Aprile* 14.

L' occorente per il viaggio dell' ambasciatore.

Quod ambaxator Armenie possit naulizare hic unam taretam cum XX vel XXII marinarijs et non pluribus, pro portandis omnibus Dni Regis Armenie; non intelligendo, quod possit tam eundo quam redeundo portare vel adducere aliquid contra ordines nostros. [Presbiter, 17, t°].

67.

1310, *Aprile* 21.

Spese per l' ambasciatore e il Bailo.

Quod Baiulus Armenie qui debet fieri et Consiliarius (Mothoni) et Corone teneantur respondere, vel proferre infra tertium diem, et ire cum istis galeis.

Item. Quod Baiulus Armenie qui eligetur, sit Baiulus et Ambaxator ad Dmm Regem, et portet dona, non habendo propterea plus aliquid nisi expensas a Comuni, de eo tempore quo steterit in ambaxata, secundum quod determinatum erit per Dmm Ducem de ipsis expensis.

Item. Quod terminus imprestitorum prorogetur usque ad diem Sabati venturi, et inde ad octo dies sequentes.

[Presbiter, 17 t°].

68.

1310, *Aprile* 21.

Spesi del Bailo Pancrazio nell'Armenia.

Item. Cum Ser Pangratius Justiniano olim Baiulus Armenie expenderit deremos DC, in faciendo sicut dicit, aptari lobiam vestram de inde, et in emendo quandam domum pro Comuni nostro prope ipsam lobiam, et expenderit ectiam circa deremos DCC. emendo pro Comuni domum que fuit Ser Marini Signolo, que multo plus valet, et deremos CCC. pro privilegio novo facto per Dmm Regem Armenie et pro aliis expensis; pro quibus omnibus petit satisfactionem a Comuni; Capta fuit pars, quod predicti denarii et expense satisfiant ipsi Dmo Pangratio, per nostrum Comune ad convenientem pressam. [Presbiter, 17 t°].

69.

1310, *Maggio* 13.

Si sollecita la partenza del Bailo Pancrazio.

Quod per ea que lata sunt de consilijs, et per ea que dixerunt Officiales Rationis de extra, quomodo Dms Pangratius Justiniano olim Baiulus Armenie solicitaverit penes eos, pro complemento suarum rationum de Baiulatu, et quomodo non habet de bonis comunis, imo restat a Comuni recipere; Capta fuit pars, quod idem Dmns Pangratius non impediatur propterea, sed quod vadat ad suum Regimem Castellanarie Coroni, in bona fortuna.

[Presbiter, 19].

70.

1310, *Maggio* 30.

Permesso all'ambasciatore di partire colla galea invece di tareta.

Cum concessa fuit licentia ambaxatori Dmi Regis Armenie, quod possit naulizare unam Taretam pro deferendis omnibus a XX ad XXII marinaios, et ipse naulizaverit unam Galeam, que fuit de magnis, que non solebant estimari, que modo per ordines estimata est per Consules cum XXXIII vel XXXV marinariis; Capta fuit pars quod possit ire dicta galea, secundum estimationem Consulum de marinariis habendis: et si Consilium est contra, sit revocatum. [Presbister, 19 t°].

71.

1310, *Settembre* 24.

Drappi mandati dal Re d'Armenia in regalo a Venezia.

Quod de Drapis sete et donis, que nobis misit Dms Rex Armenie, vendatur et de denariis ematur id quod videbitur, et sicut videbitur, pro mittendo doni ipsi Dmi Regi, per nostrum Ambaxatorem iturum; et si Consilium est contra, sit revocatum. [Presbiter, 26].

72.

1310, *Ottobre* 10.

Valore dei Drappi mandati dal Re.

Cum captum fuerit pridie, quod de Denariis, qui haberentur de drapis ad aurum nobis missis per Dmm Regem Armenie, acciperentur dona et mitterentur ipsi Dmo Regi per nostrum ambaxatorem illuc iturum, et ipsi panni non potuerunt vendi, sed

largo modo sint extimati libris XX grossorum, absque pannis quatuor, qui accepti fuerunt pro Curacijs; que mittantur ipsi Dmo Regi; sed bene habebitur plus de eis; Cumque id quod emptum et acceptum est, pro mittendo quod dictis ascendat circa solidos quadraginta grossorum ultra; Capta fuit pars, quod illi denarii quibus constiterunt ipsa dona plus satisfiant.

[Presbiter, 27].

73.

1311, *Giugno* 22.

Galea concessa a Bembo Dardi per il viaggio dell' ambasciatore.

Quod fiat gratia nobili viro *Dardi Bembo,* quod concedatur sibi secundum usum una ex galeis nostri Comũnis pro ire ad levandum mercatores et mercationes de Cypro et Armenia, cum suis corredis; hac condicione quod si Dms Dux vellet mittere ambaxatorem vel Baiulum in Cyprum vel Armeniam teneatur ipsum portare sine naulo, et teneatur similiter conducere inde Venetias ambaxatorem Dmi Ducis, qui est ibi, et ambaxatores qui sunt in Creta, sine aliquo naulo persolvendo, et si voluerit arma a nostro Comuni, satisfaciat nostro Comuni utilitatem armorum, secundum usum. [Presbiter, 42, t°].

74.

1311, *Luglio* 10.

Permesso al nunzio del Re di levar 560 *Remi senza dazio.*

Quod fiat gratia Nuncio Dmi Regis Armenie quod possit facere extrahi de Venetiis sine datio circa 560 Remos, inter parvos et magnos, pro furnimento duarum galeamrum et unius ligni.

[Presbiter, 45].

75.

1311, *Luglio* 17.

Permesso a Gr. Dolfin di ritornare colla galea del Dardi.

Quod fiat gratia nobili viro *Gregorio Delphino* Baiulo Armenie, quod absolvatur a Baiulatu; ita quod possit venire Venetias, cum galea Ser Dardi Benbo, que modo vadit, vel cum alio navilio, quod inde recederet antequam galea inde discedat.
[Presbiter, 54 t°].

76.

1311, *Novembre* 10.

Nicola Morosini ambasciatore per Cipro ed Armenia.

Quod Officiales de Extra debeant recipere et audire rationes nobilis viri Nicolai Mauroceno, qui missus fuit Ambaxator Ciprum et Armeniam, non obstante quod sibi deficiant quedam arnesie Comnis, quas posuit super navim vocatum Lionam; cum hac condicione, quod ipse Nicolaus juncta nave Venecias, debeat et teneatur de ipsis arnesiis et rebus facere racionem. Et si Consilium est contra, sit revocatum. [Presbiter, 59].

77.

1312, *Agosto* 3.

Casa comprata dal Bailo per 1500 *o* 1700 *deremi.*

Cum Baiulus qui fuit nuper in Armenia dicatur emisse quandam domum confinantem cum possessionibus Communis in Armenia, cum condicione quod Commune ipsam habere debeat pro MD, vel pro MDCC deremis, se Commune voluerit; Capta fuit pars,

quod ipsa domus accipiatur in Comune pro abitacione Baiuli, et quod dentur Baiulo ituro tot denarii quot dare consueverunt Baiulo temporibus retractis pro duobus annis pro afflctu domus; et quod dictus Baiulus teneatur dictos denarios ponere in conciamento et aptatione dicte domus: Ita quod Commune nunquam per aliquod tempus teneatur alicui Baiulo dare aliquos denarios pro affictu domus. [Presbiter 74, t^o].

78.

1312, *Agosto* 17.

Permesso al Bailo di estrarc da Crete frumento e biade.

Quod concedatur nobili viro *Thome Soperantio* ituro Baiulo Armenie, quod possit extrahere vel extrahi facere de Creta et defferre in Armeniam, staria 200 ordei, et staria 100 frumenti per annum, pro suo usu et suorum equorum; sicut fecit vir nobilis *Balianus Contareno* in Cyprum. Et si consilium est contra, etc.
[Presbiter, 76].

79.

1313, *Marzo* 30.

Michieli Enrico assolto dal debito (di $^1/_2$ $^0/_0$) al Bailo.

Quod fiat gratia nobili viro *Henrico Michaeli*, quod absolvatur a pena librarum XXV, de qua dedit cum pro caduto Cataveri Comunis nobilis vir *Gregorius Delphino* quondam Baiulus in Harmenia, pro eo quod dicit, quod non solvit mediam pro centenario, quam solvere debebant mercatores, quam ipse Henricus solvit D^{no} Thome Superantio successori dicti D^{ni} Gregorij.
[Presbiter, f. 92].

80.

1213, *Decembre* 23.

Giustiniano Giustiniani, assolto come sopra.

Quod fiat gratia nobili viro *Justiniano Çustiniano*, quod absolvatur a pena librarum XXV, quam dicitur incurrisse apud officiales de Catavere, eo quod non solvant in Armenia mediam pro centenario, quam hic in Venetijs solvit ad plenum, et restituantur ei dicte libre XXV, quas dederat officialibus predictis, cum similis gratia facta fuerit aliis. [Presbister, 110].

81.

1313, *Decembre* 27.

Bertuccio Mich. e M. Giustiniani capitani in Armenia.

Quod nobilis vir *Bortuçius Michael* habeat galeam, quam habuit Ser *Marcus Justignano*, quando fuit Capitaneus in Armenia, per extimacionem, cum suis coredis, dando bonam pleçariam de solvendo dictam extimacionem, usque ad terminum trium annorum. [Presbiter, 110, t°].

82.

1314, *Febbrajo* 26.

Mezzi di procurar denari per le spese del regalo al Re d'Armenia.

Cum olim accepti forent mutuo de Communi per Officiales Maris a certis personis denarij ad certum prodem oportuni, pro ambaxata missa in Armeniam, et denarijs missis Dno Regi; et propterea Captum foret quod mercatores de Armenie solverent me-

diam pro centenario pro satisfacendo ipsis denariis: et modicum hucusque sit excussum de ipsa media, sed prode ipsum creverit multum et crescat cotidie in dampnum non modicum Communis, et tanto maius quanto plus stat sic negocium; Capta fuit pars, tam pro evitando tanto dampno Comuni, quam pro satisfacione illorum, qui habent recipere, qui stant apud Curiam continue, de denariis Communis provenientibus ad Cameram Officialium Maris, satisfiant ipsa debita et Capitale, et prode, sicut per Dnm Ducem fuerit ordinatum. Et predicta media pro cento sit obligata Communi ad satisfaciendum ei de tanto quantum solverit pro istis debitis solum, non recipiendo aliquod prode pro denarijs, quos solveret Commune, et similiter satisfaciat aliis, qui debent recipere ab ipsa Camera; sicut videbitur Dmo, Consiliarijs, ut Camera sit extra debita. [Presbiter, 114].

83.

1314, *Marzo* 16.

Elezione di Bailo successore al Soranzo.

Quod fiat gratia nobili viro *Thome Superantio* Baiulo Armenie, quod absolvatur ab ipso regimine; ita quod receptis litteris nostris, possit discedere ab ipso regimine, faciendo quod mercatores faciant alium loco suj. [Presbiter, 117, t°].

84.

1313, *Marzo* 27.

Perdono a Tom. Navagero. — Galee tornate d'Armenia.

Q. Fiat gratia *Thome Navagherio*, quod absolvatur a pena lib. L. in quam incurrit, eo quod *Franciscus de Canale* Capitaneus unius galee et tarite desarmatarum, que veniebant de Armenia, dedit ipsum pro caduto Cataveri; sed cum sit mestus de suo deffectu, fuit captum inter Quadraginta. [Presbiter, 119, t°].

85.

1314, *Luglio* 21.

Regali al Re del valore di 12 L. de grossi.

Quod mittatur pro donis Dmo Regi Harmenie in rebus que videbuntur Dmo et Consiliariis, tantum quod valeant libre XII grossorum; et est captum in Quadraginta. [Presbiter, 127 t°].

86.

1213, *Agosto* 8.

Riparazione della chiesa di S. Marco d'Ayazzo.

Quod Baiulus Armenie iturus possit expendere pro reparacione Ecclesie Sancti Marci deinde, usque ad libras X grossorum de denariis medie pro cent.° que ibi exigetur. [Presbiter, 128].

87.

1314, *Agosto* 20.

Correzione delle commissioni al Bailo per il Re.

Cum Commissio Baiuli Armenie sit in aliquibus confusa, deffectiva, et oscura, et bene corrigi possit, capta fuit pars, quod Dms Dux et Consiliarii cum Consilio de XL, possit eam corrigere, sicut eis videbitur, vel maiori parte eorum. Et si consilium est contra, etc. [Presbiter, 130].

88.

Permesso al Bailo Giust. di estrar frumento e fieno da Creta.

Item. quod concedatur licencia nobili viro *Justignano Justignano* ituro Baiulo Armeniam, extrahendi da Insula Crete starias II^{c} ordei et starias C. furmenti, pro suo usu et equorum suorum omni anno sicut fuerit concessum D^{mo} Thome Superantio.
[Prèsbiter 130].

89.

1315, *Febbrajo* 26.

Perdono al fabro Tomasino, per aver impiegato 8 *Lire in Armenia.*

Quod fiat gratia *Thomasimo Fabro* Sancti Appolinaris, quod cum mississet in lucrum usque ad libras VIII grossorum in Armeniam; et quidam eum accusaverit Dominis Revisoribus, quod misserit per mare de suo, et quod erat forensis, de quo ipsi Provisores condempnaverunt eum secundum formam sui Capitularis; sed cum ipse Thomasinus longo tempore bene XXV annis steterit Venetiis, et pauper homo sit, quod fiat gratia sibi, quod absolvatur de omni quod incurrisset, et restituantur ei quod propterea acceptum est ei. [Presbiter, 140 t^{o}].

90.

1316, *Aprile* 3.

Permesso a' mercanti di estrare da Venezia il bombace portato d'Armenia.

Quod D^{ms} Dux el Consiliarii possint dare licentiam mercatoribus istius navis que venit de Armenia, que passa est tantum dampnum et sinistrum, quod possint mittere suum Bobicem balneatum extra Venetias pro reficiendo et aptando ipsum, reportando ipsum Venetias. Et si Consilium est contra, etc. [Clericus, 39].

91.

1316, *Aprile* 22.

Permesso al Giustiniani di prender a mutuo 100 *bisanzi saraceni.*

Quod fiat Commissio nobili viro Justignano Justignano Baiulo Armenie, quod possit accipere mutuo super nostrum Commune Bisancios Sarracinas Centum, pro solvendo salario suorum Plazariarum. [Clericus, 39, t°].

92.

1316, *Giugno* 22.

Mercanti Barcellonesi assolti per il Cotone portato d'Armenia.

Cum Gulielmus Oler..., Berengarius Petegacius et Petrus Oliverij Marinarij de Barchalona nobis exponant, quod sunt multi anni, quod consueverint venire Venetias et navigare cum navigijs nostrorum Venetorum, et modo de proximo navigaverunt a parte Harmenie cum navi da *Cà Pentulo,* et in redditu suo de Harmenia apportaverint secum unum Sachum de gotono valoris librarum 45, de quo Officiales de Levante dicunt, quod fecerint et venerint contra ordines Terre, amittunt quartum dicti gotoni. Verum cum dicant se ignorare dictos ordines, et quod libere credebant posse facere, et portare sine cuiusquam contradctione; Capta fuit pars, quod fiat eis gratia, quod absolvantur ab omni pena quam propterea incurrissent. [Clericus 45].

93.

1316, *Agosto* 1.

Giust. Gustiniani licenziato dal bailato.

Quod nobilis vir Justinianus Justignano Baiulus Armenie absolvatur ab ipso baiulato, ita quod receptis litteris ducalibus de dicta absolucione possit venire Venetias, et quod statim juncto suo successore illuc ipse statim sit extra regimen, et non habeat ultra salarium aliquod. [Clericus, 50, t°].

94.

1316, *Agosto* 31.

Commissione al nuovo Bailo 31.

Quod Baiulo Harmenie possit committi quicquid videbitur Dmo et Consiliarijs cum consilio Rogatorum, et si committetur ei possit eidem per dictum Consilium Rogatorum provideri, sicut videbitur pro expensis. [Clericus, 57 t°].

95.

1316, *Settembre* 5.

Regali al Re d'Armenia.

Quod Baiulus eligendus tenaatur respondere per totum diem sequentem diem quod ei dictum fuerit, vel stridatum ad domum, et ire cum istis galeis, que nunc vadunt ad illas partes. Et si, etc.

— Quoniam forte posset esse quod videretur de mittendo nunc aliqua dona domino Regi Harmenie, Capta fuit pars, quod Dms, Consiliarij et Capita possint super hoc facere fieri cum consilio de Rogatis et XL, sicut eis videbitur. Et si Consilium est contra, etc. [Clericus 58].

96.

131, *Settembre* 9.

Regali al valore di 30 *Lire per le nozze del Re.*

Quod occasione nuptiarum quos nuper fecit Dms Rex Harmenie, mittantur ei dona qui valeant libras XXX grossorum, per Baiulum nunc iturum. Et si consilium est contra, quia non fuit dictum tribus diebus ante, sit revocatum quantum in hoc.

— Item, Quod Dms, Consiliarij et Capita vel major pars possint dictas denarias mutuo accipere et recuperare omni modo ad proficium et per omnem viam.que eis melius videbitur.

[Clericus, 59].

97.

1316, *Settembre* 20.

Prestito per procurare le 30 *Lire suaccennate.*

Cum solvi opporteat circa libras XX grossorum de quibus cambium factum est Fratribus *Paulino* et *Baxano* Notaris qui sunt Neapolim, et solvere etiam necesse sit libras XXX grossorum pro donis missis Dno Regi Harmenie, et etiam libras XX pro donis factis uxori Dni Ducis Calabrie, et expensas facere pro ea, et etian pro Littore S. Nicolay oportunum sit; et isti denarii non possint accipi de Monte, per formam Consiliorum inhybentium, et de denariis 3000 librarum de mense non sit quod possit accipi, ita quod accipientur de denariis gratiarum, sed quia ad presens non sunt de denariis gratiarum nisi forte libre XX grossorum; Capta fuit pars quod Dominus et Consiliarii et Capita vel maior pars eorum possint predictos denarios qui deficerent pro predcitis factis accipere mutuo ad prode et iniungatur officialibus furmenti, quod sicut venient eis denarij gratiarum statim reddere teneantur illis qui mutuaverint: et si Consiglium vel Capitulare est contra, sit revocatum quantum in hoc.

[Clericus, 59 t°].

98.

1816, *Gennaje* 23.

Permesso al Bailo di spendere 100 *bisanzi per il ristauro della casa.*

Quod Baiulus Armenie habeat licentiam expendendi de denarijs Communis pervenientibus ad suas manus usque ad bisançios C, pro laborerio domus Baiuli. [Clericus, 74 t°].

99.

1317, *Marzo* 12.

Dare 5 *Lire de grossi per il ristauro sopradetto.*

Quod mittantur hinc libre V grossorum Baiulo Armenie pro laborerio domus Baiuli [Clericus, 85].

100.

1318, *Agosto* 23.

Belletti Dandolo eletto Bailo.

Quod Dms *de Nocte* de Sexterio S.i Pauli debeat statim intrare in suum officium loco Ser Belleti Dandulo electi Baiuli Harmenie. Et si consilium, etc. [Fronesis, 2].

101.

1318, *Settembre* 8.

Filippo Barbarigo assolto dal bailato.

Quod fiat gratia nobili viro Ser *Filippo Barbadigo* Bajulo in Armenia, quod absolvatur a dicto Bajulato, ita quod a medio mense Septembris proxime venturo in antea possit recedere a dicto Bajulatu, et venire Venetias, sicut voluerit. Verum si successor suus vacaret illuc ante suum recessum, sit statim extra regimen predictum. [Clericus, 68 t°]. (Copia).

102.

1319, *Settembre* 29.

Dare al Bailo 8 *Lire per il ristauro della loggia.*

Quod mittantur libre octo grossorum Belletto Dandulo Baiuli Harmenie de denarijs gratiarum prn lobia Comunis ibidem laboranda, et rehedificanda, que totatiter est dirupata, et nullum aliud auxilium a nobis habeat. Et si consilium est contra, ecc.
[Fronesis, 25 t°.]

103.

1320, *Settembre* 8.

Contr'ordine di partenza al Bailo per causa della morte del Re.

Quia occasione novitatum Harmenie et pro obitu Regis videbitur fore utile quod Baiulus electus supersedeat ire, licet de omnibus sit paratus; et quia iam captum est in Rogatis de mittendo Ambaxatorem ad dictas partes, Capta fuit Pars, quod pro bono Comunis precipiatur Baiulo predicto Ser *Johanni Caroso*, quod non recedat de hinc absque nostro mandato. Et si consilium, etc.
[Fronesis, 49].

104.

1321, *Febbraio* 28 *(more veneto).*

Ancora 12 *Lire al Bailo Caroso per il ristauro della casa.*

Cum domus Baiulatus Harmenie ut habetur per ambaxatorem et mercatores nobiles, qui inde veniunt multum ineptè sit, maneat, et minetur ruinam, ita quod in ea male potest habitari; Capta fuit pars, quod dentur in manibus nobili viri Johanni Caroxo nunc ituro Baiulo ad dictas partes libras XII grossorum pro aptando et reparando domum prefatam, sicut ei melius apparebit et poterit. [Fronesis, 88].

[REGISTRI DEI PREGADI O SENATO MISTI *].

105.

1301, *Luglio* 15.

Permesso a Marino Morosini di andare colle galee in Armenia.

Cum dominus Marinus Maurocenus fecerit fieri suam galeam propter licenciam datam quod mercatores possent facere fieri galeas ad mensuras ordinatas et navigare, et modo dicat se gravari, si non permitteretur navigare cum sua (sic) quod ipse possit navigari seu mittere suam galeam cum istis nostris galeis in cuncto unius ipsarum; ita tamem quod de facto nauli sit in societate cum illis qui ibunt in Hermeniam tam eundo quam redeundo salvo quod si alie vel aliqua de eis non portarent tantum quantum est ordinatum silicet LXXXX miliaria quod ipse galee habeant tantum minus de naulo quanto portarent minus. Et si consilium est contra sit revocatum quantum in hoc.

[Senato Misti I. f. 132].

106.

1301, *Ottobre* 3.

Andata e rinorno di 5 Galee in Armenia per Crete.

Quod iste V. galee solum que armate sunt vadant in bona fortuna usque in Armeniam simul et simul redeant, et ille que nunc sunt in Romania cum ser *Gudino Mauroceno* recolligant

* Questi Registri (una sorte di storia cronologica diplomatica di Venezia) formavano 60 grandi volumi ossia Libri, di cui per disgrazia sono perduti o inceneriti i più antichi 14 volumi (degli anni 1290-1332); resta soltanto una parte del I volume, dal quale sono cavati i seguenti cinque documenti (N. 105-109); ma per fortuna ci rimangono gli *Indici* delle materie dei perduti in quattro volumi, i quali ci offrono per nostro scopo più di cento notizie (N. 110-220).

mercatores et mencationes de Creta pro conducere Venecias faciendo tamen custodiam illarum partium Romanie usque ad festum sancti Andree, ita quod non possint venire ultra Modone usque dictum festum et a dicto festo in antea veniant Venecias recolligendo mercationes per riperiam: et si consiglium est contra sit revocantum quantum in hoc. [Id. f. 136].

Capita de XL.

Capita.

Quod vadant V galee sicut captum fuit que vadant simul usque in Cretam et ibi sit in descretione capitanei mittendi in Armeniam vel tres galeas sicut dictum est vel omnes sex silicet nova que haberent el ille IIII que nunc sunt ad postam de Romania cum ser Gudino revertantur quamcicius possunt recolligendo mercatores et mercationes de creta et per riperiam.

[Ibidem. 136].

107.

1302, *Giugno* 3.

Le Galee di Cipro e d'Armenia possino fermarsi là anche 15 *giorni invece di* 13.

Quod sicut galee que vadunt in Ciprum et in Hermeniam possunt expectare in illis locis XIII. dies, ita possint expettare XV. diebus sicut videbitur; et si consilium est contra sit revotum quantum in hoc.

Quod sicut galee que vadunt in Ciprum et in Hermeniam possunt expectare per XIII dies ita possint expectare XV. diebus, et si ambaxator noster qui vadit in Ciprum esset pro expedire se in duobus diebus ultra dictos XV. dies, Capitaneus debeat ipsum nuntium expectare, et si non esset prc expedire se infra dictos duos dies ultra illos XV. non debeat ipsum expectare.

[Ibidem, f. 57].

108.

1302, *Giugno* 3,

La sopradetta concessione anche per le navi mercantili.

Quod galee que debent ire in Cyprum et in Armeniam cum mercatoribus sint de galeis que vadunt modo vel (sic).

[Ib. f. 158.]

109.

1302, *Giugno* 5.

Ordine al Capitano delle galee di consultarsi col duca di Crete per il viaggio.

Capta.

Quod quando Capitaneus qui redibit de Armenia erit in Creta habeat consilium cum ducha et consiliariis Crete, et si videretur majori parti ipsorum IIII quod non possit venire securus usque Coronum, et ipse ducha et consiliarii poterit sibi succurrere de armamento tali quod possit venire securus, faciant illud et si non possent scribant capitaneo et expectent, salvo si interim haberet quod posset venire securus veniat; et similiter quando erit Coronum habeat consilum cum Castellano, et si majori parti ipsorum IIII videntur quod non possit venire securus veniet et ipsi castellani poterunt sibi succurrere de armamento tale quod possit venire secure, faciant illud, alioquin scribant id capitaneo et expectet, salvo si interim haberet quod possit venire securus veniat.

[Ibid. f. 158 t°].

[DAGLI INDICI DEI PRIMI 14 LIBRI SENATO MISTI].

110.

1300–1 *(Libro I)*.

Non eatur in Cyprum et Armenia. c.ª 17.

111.

1302–1306, *(Libro II)*.

Ambaxator unus solemnis mittatur in Cyprum. 100. 101. 102.

Alius solemnis mittatur in Armeniam. 120. 122.

112.

Pro armando per comune in Alexandriam, Armeniam, Cyprum et Syriam, possint expendi usque ad libras 45 grossorum pro quolibet galea in mense. 9. 102. 103. 123.

113.

Ambaxata solemnis mittatur in Cyprum.

Alius Ambaxator mittattur in Armeniam; vadant cum illa familia et expensis cum quibus ivit Dmns *Ugolinus Justiniano*. 100. 101. 102. 103. 120.

114.

Ambaxatori Armenie committantur requisitiones nostrorum fidelium dammificatorum, quod de deremis *Marini Signolo* XX mille et Valteronis de la Splaza et deremi MMMMD condescendatur, et cetera. 100. 120. 123. 130.

115.

Quod Rex remittat dacium IIII pro centenario, et confirmet privilegia et alia

116.

Pro solvendis certis denariis Regi Armenie possint accipi denarii ad presam.

Et quod per Dominum Ducem et Consiliarios possit imponi dacium mercatoribus nostris pro dicto. 122. 130.

117.

Cridatum fuit hic et missum rectoribus quod facerent publicari, quod nullus presumat ire in Armeniam. 123.

118.

Ambaxator missus ad regem Armenie vadat cum tanto salario et expensis ut habuit dominus Delfinus Delfino qui compleat provisa per sapientes 120. 122.

119.

Armetur in Cyprum et Armeniam per comune; naulum vero accipiatur quod videbitur domino Duci, consiliariis et capitibus. 90. 91.

120.

Armetur pro Comune in Alexandria, in Cypro, Armenia et Syria, et naulum solvendum. 90. 99.

121.

Speciales persone armantes per illam muduam in Romania, non possint ire in Cyprum, Armeniam, Syriam et Alexandriam. 92.

122.

Naula Cypri et Armenie, hinc. 127.
Reditas vero Naula. 128.

123.

1307–1312, *(Libro III)*.

Armetur per Commune in Alexandriam, Cyprum, Armeniam et Syriam, et possint expendi usque ad libras 45 grossorum in mense pro galea. 90. 120 et usque 130. 131.

124.

Pro naulis galearum Cypri et Armenie in reditu solvantur bizantij ad terminos dandos per dominum Ducem et consiliarios, etc.

125.

Naulum galearum Cypri et Armenie accipiatur quod videbitur. 90.

Item, committandi Ambaxatoribus Cypri et Armenie sicut eis videtur. 93.

126.

Baiulus mittatur in Armeniam, et sit cum illo salario et familia cum quibus fuit Ser *Andrea Sanuto*. 24.

127.

Si Rex non observaverit promissa Baiulus habeat libras 20 grossorum, et sit scapolus. 25.

128.

Baiulus Armenie nullum recommendet pro securo. 5.

129.

Armetur per Comune in Cyprum et Armeniam, naulum vero accipiatur quod videbitur Domino Duci, Consiliariis et Capitibus. 90.

130.

Missa fuerunt dona Regi Armenie et Baroni Usino condictione quod si non capietur per gratiam, siat supra mediam pro centenario que exigitur. 7.

131.

Dentur de galeis Comunis volentibus armare in Cyprum et Armeniam, servaturis ordines datos qui sunt hic infrascripti, distinguitur in Libro. 111.

132.

Ordines galearum Cypri et Armenie armatarum per speciales personas. 121.

133.

Fiat Baiulus in Armenia, oui committatur Ambaxata et portet dona que portabat Ser *Johannes Fuscareno*, que sunt Coroni. 82.

134.

1313–1316 *(Libro IV)*.

Galee parve caricent quantum galee de Armenia. 42.

135.

Ordinemus armate, quod similiter debeant facere ille de Armenia, et quod ille de Costantinopoli, et quid Patroni habere debeant et quod facere. 118.

136.

Perpetua. Nulla galea maioris mensure quam sint ille Comunis de Terra nova possit navigare armata alio quam in Romaniam, ad Mare Maius, in Cyprum et Armeniam; et non possit revocari. 6.

137.

La Portella, Dogana dell'Armeno-Cilicia.

Perpetua. Non eatur ad terras Soldani, scilicet a Damiata ad Portellem Armenie, pena L. (50) pro centenario. 116.

Non mittatur aliquid ad terras Soldani, scilicet a Damiata usque ad Portellam Armenie per riperiam, sub pena L. centenario. 161.

138.

Bombace portato dall'Armenia.

Nullus Bombix natus in partibus ultramarinis possit adduci Venetias nisi cariecatus in Cypro et Armenia. 37.

139.

Responsio facta Regi Cypri; et quod nos committemus Baiulo Armenie qui fuit Ser Justinianus Justiniano. 63.

— Revocata in 79.

140.

Bombace, Seta, Pepe, Aluno, altri merci.

Non possint adducere de Cypro et Armenia Bombacem, Setam, Piperem, Alumem roze vel aliud havere subtite nisi recedendo per muduam yemis a medio septembre usque ad medium octubrem; de Creta vero ed nostra Romania, etc.

Et solvant V pro centenario. *Foleselli* vero solvant solum unum pro centenario; alia vero quecumque possint adduci solvendo unum pro centenario: de *Pelamina* vero solvantur denariis sex pro libra, non includendo in hoc *herculinas* (hircinas) nec opus variorum. 162.

141.

Raguaglio delle monete armene e venetiane col Bisancio.

Super facto mercatorum Armenie ita diffinitum fuit; quod sicut solvebant Comuni de X deremis pro quolibet bisancio ad rationem de soldis 32 pro bisancio, sic solvantur de 12 deremis pro bisancio ad dictam rationem de soldis XXXII pro bisancio. 185.

142.

Quod conductum erit de Armenia solvat juxta solitum, sed de cetero de XII deremis solvantur Soldi XXXII pro bizancio. 185.

Pepetua. Non possit iri nec mitti ad terras Soldani, scilicet a Damiata usque ad Portellam Armenie, pena. L. pro centenario. 161.

143.

1317-1319 *(Libro V).*

Mittatur Ambaxator ad Regem Armenie, et commissio compleatur, 8.

Tamem prohibitum fuit quod nullus illuc mitteret seu iret. 8.

144.

Misura delle Galee per Cipro e Armenia.

Mensure galearom iturarum in Cyprum et Armeniam reducte sunt ad mensuram galearum Ser Francisci Barbo, Ser Justiniani Justiniano et Stefani Quirino. 40. 151. 152.

145.

Galee de Cypri et Armenie recedant ad terminum galearum Flandrie eundo in conserva, etc, 121.

146.

Ser Belletus Dandulo Baiulus vadens in Armeniam sit Capitaneus istarum galearum, etc. 83.

147.

1320–1321 *(Libro XI)*.

Proibizione di portar merci in Armenia ed altri paesi.

Perpetua. Nullus Venetas audeat a Nigroponte supra, versus Constantinopolim et per totum mare majus et Trapesundam et inde usque Turisium, et per illas partes, et similiter a Creta supra versus Cyprum et Armeniam, et inde per Riperiam versus ponentem usque Tunisium et totam Barbariam, extrahere aliquas mercationes ultra quod secum detulerit. 126.

148.

Galee armete ad partes Cypri, Armenie et Constantinopolis teneantur portare capellas CLXXX per galea. 3

149.

Super Ambaxata Turisii aliqua notata, que tamen cancellata sunt tanquam expirantia. 8.

150.

Bajulus Trapesunde exigat medium pro centenario pro satisfactione expensarum ambaxate iture Turisium. 15.

151.

Quantum habuit de salario et pro expensis Ambaxator Armenie, 44. (Cancellata).

1322–1333 *(Libro VII)*.

152.

Galee Cypri et Armenie non possint sub pena contra ordinis telas alibi discaricare quam in Cypro et Armenia, et similiter galee de Creta. 4.

153.

Baiulus Trapesunde faciat rationem mercatoribus de damno facto in camino Turisii. 108.

154.

Cuilibet sit licitum elevare galeas ad mensuram galearum Cypri et Armenie, condictione tamen quod non possit recipi in commune. 126

1324 *(Libro VIII)*.

155.

Ser *Petrus Barbadico* Bajulus Trapexunde exigat soldos V ÷ pro centenario impositos pro ambaxata Turisij et Cavasara[1] et suo salario. 25.

1 Cioè *Carovanserai;* s' intende l' imposto per fabbrica o mantenimento d' allogio delle carovane. Giov. Sanudo bailo di Trebisonda l'anno 1320 fa cenno d' una tal fabbrica. — *Commemor. II. c.* 86.

156.

Ordini e proibizioni ai mercanti per Trebisonda e per tutto il dominio d'Abusaid Chan di Tauris.

Perpetua. Venetus non possit accipere havere alicujus forensis in recommandaria nec ad partem prodis nec in depositum per totum imperium Bonsaiti vel Trapesundi, sub pena L pro centenario. Conducere autem possit saumas, etc. 20.

Venetus non possit extrahere de dictis partibus aliquas mercationes pro pluri illo quod sibi restasset. 19.

Non possit esse plezius pro forense in dictis partibus.

Libertas data Consuli Turisii super predictis, et qualiter debet fieri ipse Consul qui sibi eligat quatuor Consiliarios. 20.

Ordines servandi prohibitivi multorum et qualiter procedi debeat contra non servantes per Consulem Turisii, et qualiter Consul fieri debeat, et plura alia ordinamentorum capitula. 19. 20. 21.

1325 *(Libro IX).*

157.

Armata itura in Armeniam, et ordines ipsius armate. 63. 83.

158.

Mittatur una de galeis nostri Comuni disarmata in Armeniam, etc. 103.

159.

Legname mandato ai Veneziani in Armenia.

Item. Mittatur per Comune lignamen illuc pro reparatione domus Baiuli, lobie et aliarum nostrarum domorum Armenie, et Bajulus habeat libertatem accipiendi de toto havere nostrorum soldos 2 pro centum libris, biennio. 103.

160.

Tributo delle Galee rimanenti nell'Armenia.

Volentes remanere de galeis Armenie reddant tercium soldi, alioquin declaratum fuit quod navis quedam itura in Cyprum impedita a temporis pravitate intelligatur cum ordine recessisse. 49.

1326–1327 *(Libro X).*

161.

Credentiarum causa propter nova Armenie eligantur Sapientes. 68.

162.

Ad viagium Armenie armetur una mudua hoc anno. 26.

163.

Volentes armare ad hoc viagium faciant se scribi per totum marcium. — Quod dicte galee caricent ad signa ordinata sub pena ordinata quam exigant officiales Levanti vel Capita. 28.

164.

Galee Comunis et Armenie servent conservam simul usque Caput Malei vel usque Cirigum. 77.

165.

Quod galee Armenie eundo et redeundo vadant in Cretam et levent mercationes.

166.

In reversione quelibet galea habeat de savorna milliaria XX, ut galee de Flandria. 26.

167.

Supersedeatur negotio denotato per litteras Baiuli Constantinopolis et nostrorum de detentione nostrorum apud Turisium facta. 28.

168.

Quod si mercationes viderentur super abundare a carico, Capitaneus levet eos per ratem. 29.

169.

Eligant V Sapientes qui examinent litteras de Trapesunda et Armenia et dent suum consilium. 66. (Lib. XI).

170. (71. 73).

Ordini per l' ambasciaore e i mercanti di Tebriz, residenza dell' imperatore Tartaro.

Quilibet debitor in Turisio compellatur per istud dominum mittere vel portare cum galeis proximis ituris totum id, et quicquid cuilibet ontingint de debito. — Committatur iudicibus petitionum quod non attendant ad alia quam ad agenda *Marinelli Contareno* et etiam alia usque ad recessum galearum, et mittatur ambaxator unus Turisium ad Imperatorem: qui ambaxator possit ducere secum *Servodeum* sub fido custodia, et alia committantur circa gravamina nostris facta. 69.

Ambaxator habeat Libras DC in toto viagio.

171.

Committatur ambaxatori Turisij factum Ser *Francisci de Canali* qui ibi obiit. 70.

172.

Committatur nostre armate quod in reditu suo si iverit Constantinopolim levet mercationes de inde et sic de Nigroponte et inde infra per Riperiam, si Galee Armenie venissent ultra, et si Galee Armenie essent secum, nostre levent in Constantinopoli et Nigroponte, sed inde infra non levent. 91.

173.

Scribatur ambaxatori nostro Turisii petitio illorum de *Ca Sanuto,* ect. 135.

1328. *(Libro XI).*

174.

Mercationes de Corono et a Corono citra que remansissent in locis a galeis viagii Constantinopolis el Cypri et Armenie debeant levari per presentem capitaneum Culfi et per futuros. 90.

175.

Ad viagium Armenie armentur per divisum galeas VIII cum ordinibus anni preteriti. 13. 20.

176.

Audita litera domini Archiepiscopi Nicosiensis committantur Baiulo Armenie vel uni mercanti vel alteri persone sufficienti sicut videbitur Domino, Consiliariis et capitibus hoc negocium concordie tractande cum Rege Cypri. 20. 22.

177.

Terminus galearum Armenie, discessus earum, et caricandi, sub pena dupli nauli, et Officiales Levantis pena exigant, et est ligatum. 29.

178.

Petente Ser *Pero Bragadino* ituro in Baiulum Armenie posse aliam domum accipere, domo baiulatus locata; Captum fuit de Non. 31.

179.

Sapientes electi pro novis que venerunt de Turisio et Trabesunda. 32. 60.

180.

Consulta super detentione nostri ambaxatori apud Turisium. 33.

181.

Galee Armenie presentes possint expectare in Armenia XV diebus non computatis diebus accessus et recessus. 31.

182.

Galee custodie Culfi debeant assecurare et associare galeas Armenie usque Mothonum. 34.

183.

Mensure galearum Flandrie et Armenie. 67.

184.

Si concordia Cypri facta fuerit, servetur dictus terminus, si vero non esset facta, observetur solitum. 31.

Quod si concordia Cypri facta erit et alibi mercatores voluerint descendere illuc, galee eos ibi deponant et in reditum levent expectantes tribus diebus. 31.

185.

Galee navigature ad dictum viagium Flandrie et Armenie sint unius calapi et mensure que notate sunt hic; et proto magistri debeant ire ad Officiales Levantis et accipere mensuras ab eis, etc. 67.

186.

Committatur presenti Capitaneo et futuris Culfi quod completo termino vadant Coronum et levent mercationes et inde per Riperiam que non potuerunt levari per galeas Constantinopolis, Cypri et Armenie. 90.

187.

(Ripetizione del Numero 174).

1329 *(Vol. XII)*.

188.

Sicut captum est de soldis duobus pro centenario de havere conducto in Armeniam per Ambaxata, ita sit de sold. V. 94.

189.

Modus armandi galei VIII ad viagium Cypri et Armenie per divisum et Commune. 3. 4. 7. 12. 14. 15. 16.

190.

Ambaxata mittatur Turisium cum salario Librarum DC. 5.

191.

Aliorum V Sapientum super novis de Turisio provisurorum electio et provisio. 38. 39. 40.

192.

Sapientes super factis Armenie et alii super factis Cypri. 80. 74. 76.

193.

Armentur ad viagium Cypri et Armenie galee VII et octava. 88.

194.

Sapientes electi pro invenienda via recuperandi denarios pro Ambaxata Armenie, et provisa per eos. 103.

195.

Tempus V annorum non prejudicet alicui galee Armenie que fuerunt in nostrum servicium in Sicilia. 102.

196.

Ambaxata Armenie vadat ut captum est. 105.

197.

1330 *(Vol. XIII).*

Prorogetur terminus galearum Armenie cum penis, etc. 2. 5.

198.

Declaratio Consilii galearum Armenie de hominibus de pede, etc. 7.

199.

Que commissa fuerunt Ambaxatori Armenie, dicenda Regi. 14.

200

Scribatur Baiulo (sic) Cypri et Armenie quod faciant publicari in partibus suis, partem prohibentem levari mercatione in galeis maris maioris a Nigroponte citra, nisi natas in ipsis contratis, etc. 52.

201.

Terminus recessus galearum Maris Majoris ad XX dies post reversioaem galearum Armenie, et terminus caricandi sit. 34.

202.

Concedatur Ser *Marco Mauro* et priori Misericordie commissariis *Petris Gysi* defunctis in partibus Armenie, quod possint facere conduci cum disarmato unum Scrineum de cendatis valoris librarum XXXII grossorum. 51.

203.

Patroni faciant fieri a sex ad X galeas pro viagiis Cypri et Armenie de mensura Galearum Trapesunde. 66.

204.

Faciant patroni arsenatus fieri a VI usque ad X de mensura galearum Trapesunde pro viagio Cypri et Armenie. 66.

205.

Naula galearum dicti viagii in eundo. 83.

206.

Reditus de Creta et a Creta pro dictis galeis Cypri et Armenie. 84.

207.

Terminus elongetur sapientibus pro factis Armenie ad dies VIII. 99.

208.

Diverse mercanzie e generi portati per Crete.

Perpetua. Zucharum conductum de Creta et inde citra cum galeis solvat soldos XII grossorum de miliare subtili. 88. 91.

Seta et panni et varii, grana, aurum, argentum et havere casselle. 91. 92.

Piper, zinzibo, endicum, thus, cera, dentes, tapecia, bombacium, verci, cassia fistula, canella, zucharum, pulvis zuchari, bocavani, 92.

1331. *(Vol. XIV).*

209.

Quod Galea Ser *Besini Contareno* itura disarmata ad partes Cypri, non possit recipere aliquem ex soldatis galearum armatarum ad viagia Cypri et Armenia et Comunis, pena librarum L pro quolibet accepto. 47.

210.

Eatur ante de armata Cypri et Armenia. 3.

211.

De contrahenda mora in Armenia stemus firmi ad ordinem hocusque servatum. 101.

212.

Sapientes deputati super factis Armenie, quod loquantur et tractent cum Ambaxatoribus. 73. 76.

213.

In requirendo dominum regem Armenie de dictis in quadam parte prescripta, fiat mentio, quod omnia gravamina et novitates facta tempore patris et sui tollantur. 22. 23 et 76.

Quod hec committantur Consiliariis.

214.

Elongetur factum sapientum Turisij.

215.

Expense facte per Ser *Zanachi Georgio* et alios mercatores in Turisio pro Ser *Marco Cornario* recipiantur. 102.

216.

Armatoribus galearum Armenie et Romanie concessum est posse accipere pro vianda cuilibet mercatoris III grossas, et ·I· pro famulo. 44.

217.

Fiat unus Capitaneus generalis armate Culfi, et armatarum Cypri et Armenie, cum tanto salario quantum habuit Ser *Justinianus Justiniano*, etc. 36

218.

Committatur Baiulo Hermenie quod de primis denariis quos exiget de soldis 2 pro C, satisfaciat filium quondam Ser *Blaxij Mariperi* de taculinis $\overset{M}{\text{II}}$LVII. 21.

219.

Armentur ad viagium Armenie per speciales personas VII gal. non dandas pro minori libris 40 grossorum pro quolibet per incantum. 3. 48.

220.

Super facto Aytoni non procedatur ad aliquem tractatum. 66.

1332–3. *(Vol. XV).*

221.

De galeis que anno preterito navigarunt ad viagium Flandrie possint armari ad viagium Cypri et Armenie. — 41, t.°

222.

Consulta snper Ambaxata committenda uni mercatorum referenda Regi Armenie, et capitula ipsius Ambaxate. 14. 15.

Officiales Salis maris inveniant pecuniam dicte Ambaxate Armenie. 15.

Ambaxator vadit cum primis navibus ituris illuc. 15.

223.

Sicut galee Armenie teneantur habere viandam per dies XXII ante recessum eorum de Armenia, ita teneantur ante recessum de Cypro. Possint dicte galee portare ·|· aliam bottam aq. subter scandollario inferiori et facere unam tressam a caput earum. 23.

224.

1332, *Luglio* 16.

Capta. Quia ut audivistis et sentire potuistis istud factum de havere *Servadei*, quod tempore fuge ipsius repertum fuit in Trapesunda et Ayacie et in Constantinopoli, male ductum et tractatum est; et de ipso havere dicitur nonnullos fraudolentem subtractum; Capta fuit pars quod honore nostro et ut consciens noster fiunt de factis plenius clarificati, etc.

225.

1332, *Dicembre* 28.

Elezioni di tre Savj per l'esame dei fatti d'Armenia.

Sapientes eligantur ad deliberandum super litteris de Armenia missis et negotiis de inde.

Capta. Quod eligantur per Ducem, Consiliarios et Capita, tres Sapientes, qui videant et examinent litteras missas de Armenia, et negotia de inde, et omnia spectancia ad predictam. Et super ipsis dent nobis suum consilium in scriptis, in quo erint hec; et fiet sicut videbitur. Et de suo consilio expediant se usque ad medium mensis Januari. Et quilibet possit ponere partem. Et vocetur Consilium sub pena solidor. X. c. 52.

226.

1333, *Luglio* 28.

Gravi fatti nell'Armenia. Lettere del Re; si procura di placarlo.

Super sedant pro factis Armenie usque ad reditum galearum. 27. (Indice I, 41 t.º).

Super facto novitatum et gravitatum que inferuntur nostris in partibus Armenie, Sapientes examinaverunt petitiones factas Regi Armenie per Ser *Jacobum Trivisano*, pro parte huius dominij, et responsiones regias ad petitiones predictas; et etiam viderunt id quod Ambaxator ultimo huc missus per ipsum Regem exposuit, et se obtulit facere super inde; Et quia littere alias misse dicto Regi pro parte nostra et ultimo sibi misse per dictum suum Ambaxatorem sunt graves et onerate, sicut esse possunt. Et in recessu nostrarum navium, que super venerunt de partibus illis, dictus Ambaxator non aplicuerat in Armeniam, propter quod non potest fieri, quid idem Rex dixit et intendat super litteris nostris predictis, que sunt ita onerate, ut dictum est. Et rationabiliter Rex habens erga nos bonam voluntatem, eam deberet ostendere habitis nostris litteris supradictis, non videtur ipsis Sapientibus quod in dicto facto tempore moderno sit aliquid ordinandum, nisi primo de intentione regia, in eo quod fieri potest, aliter senciatur. Et propterea concorditer consulunt, quod pro nunc supersedeatur ad dictum factum. Et quia noster Bayulus Armenie rediturus est Venetias cum galeis que in proximo navigature sunt ad partes ipsas, scribatur sibi, quod caute a se senciat de intentione Regis et quicquid sentire potest de gravitatibus supradictis, ita quod veniat quantum plus poterit informatus de omnibus supra dictis. -- Et in fra dies quindecim post reditum galearum ipsarum vocetur istud Consilium, et in eo sit Baiulus antedictus; et auditis ab eo omnibus que sentiverit et fecerit, super inde, fiet id quod erit honor et bonum hujus dominij, Domino concedente.

Non sinceris 6. Non o. Sic. 69. [Vol. XV. 26. t°].

227.

1333, *Maggio* 13.

Raguaglio delle monete armene, venete e dei bisanzi.

Debentes recipere . . . in Armenia et Cypro accipiantur in Cypro pro grossis XII Bisancios albos II, et in Armenia Taculinis XIII. — 67. [Indice I, 41 t°].

Cum sepissime questiones veniant inter patronos galearum et navium et mercatores, de restis nabulorum, et occasione mensarum, vadit Pars, quod si dictis patronis restant aliquid habere de naulis in Constantinopoli, aut occasione mensaram, debeant recipere in solutionem yperpera ·I· pro grossis XIII÷. Et similiter in Tana et per totam Gazariam debeant recipere aspros XV pro grossos XII. Et similiter recipiant in Trapesunda aspros cavalarios XIIII, pro grossis XII. Et hec scribantur rectoribus nostris ad quos spectant, ut jus tribuant habentibus, si questio coram eis moverent.

Capta. Et simili modo observetur in Cypro et Harmenia de nabulis et mensa, quod accipi debeant in Cypro pro grossis XII bisancios albos II÷, et in Harmenia pro grossis XII Taculinos XIII.

1333. *Vol.* XVI.

228.

Capitaneus galearum Armenie accipiat sacramentum a mercatoribus ponendi in cecha regis juste medietatem argenti. 79.
(Indice I, 41.t°).

229.

Permesso al Bailo M. Grimani di comprare altra casa in Ayazzo.

Quod nobilis vir Marinus Grimani iturus in Baiulum Armenie possit invenire domum in Aiacio ad affictum in loco convenienti, et procuret emendi aliam domum vel de baratanda cum aliis nostris, non tamen compleat. 79.

230.

1332, *Giugno* 22.

Proibizione di portar argento in Armenia, Cipro, etc. Ritorno delle Galee.

Capta. Quod argentum, seu aliquod avere subtile, quod recedet cum presentibus galeis Romanie, non possit portari, vel conduci in Creta, Armenia et Cypro, pro totum mensem septembris proximi, cnm navigio desarmato, sub penis strecturis et condicionibus quibus non potest portari de Venetiis extra Culfum cum navigio desarmato. Addendo, quod terminus recessus galearum Armenie, et etiam galearum maris maioris pro presenti viagio, non possit elongari sub pena libras 300, pro quolibet Consiliario et Capite, et pro quolibet viagio, quibus Consiliaris et Capitibus, si contrafacerent, non possit fieri gratia, vel remissio aliquo modo, vel ingenio, sub simili pena, quam inuerrant qui contrafacerent, vel revocarent predicta, vel aliquod predictorum. Et committantur hec officialibus levantis, qui exigant a contrafacientibus dictas penas, de quibus habeant partem sicut habent de aliis penis, suo officio commissis.

Non sinc. 9. Non 18. Sic 39.

Capta per VI Consiliarios, tria Capita at duas partes Consilii Regatorum et XL, congregatis a LX supra, juxta formam consilii.

[Lib. XV, 19 t°].

231.

1332, *Luglio* 7.

Ordine al Bailo di pagare agli eredi di Biagio Malipiero.

Capta.¶ Quod committatur nostro Baiulo Hermenie, quod de primis soldis duobus pro cent.°, quos exiget de mercationibus nostrorum ibidem, satisfaciat heredibus quondam nobilis viri *Blasij*

Maripetro, olim Baiuli nostri in Hermenia, de tacolinis IILVII (M), quos idem quondam Blaxius de suo expendit ibi in reparatione lobie, et Ecclesie nostrorum; nec eos morte preventus percepit vel habuit. [XV. 24, t.°].

232.

1332, *Luglio* 20.

Querela dei Veneziani contro gli Armeni.

Capta. Quod eligantur tres Sapientes per Dominum, Consiliarios et Capita qui examinent, provideant et consulant super facto stivarum navigiorum disarmatorum, et mercationum, que ponuntur de super cohoperta; de quibus imminet grave periculum et damnum. Et super factis et querelis nostris et nostrorum de novitatibus et gravaminibus factis in partibus Armenie, de quibus alias facti fuerunt Sapientes. Et de suo Consilio expediant se usque ad octo dies, cum quo erimus hic, et fiet sicut videbitur, et quilibet possit ponere partem super predictis.

Ser Petrus Barbadigo filius S. Thome.

Ser Petrus Maurocenus filius Ser Ludoyci.

Ser Jacomellus Cornario.

233.

1332, *Agosto* 1.

Ordine di apprestar le galee d'Armenia per li 14 agosto.

Capta. Quod sicut terminus de caricando galeas Armenie et Cypri, erat ad dies decem mensis presentis augusti, ita sit ad dies quatuordecim mensis presentis. [XV, 28 t°].

234.

1333, *Giugno* 17.

Consulto per mandar ambasciatore al Re, per la riduzione del dazio, ecc. con minaccia di rivocare i Veneziani dal suo territorio.

Capta. Quod Partes possint poni pro facto Ambaxate Harmenie, ut videbitur Domino, Consiliariis et Capitibus de XL, non obstante quod non est diffinitum unde accipi debeat pecunia ambaxiate si capietur.

Capta. Cum ad honorem nostrum pertineat solicite procurare, quod nostri fideles cum propriis mercationibus, et rebus suis benigne ubilibet pertractentur, et sicut habitum est jamdiu, et per nostrum Ambaxiatorem et per nostros mercatores venientes de Armenia, et per litteras nostri Baiuli de inde: ne dum privilegium, quod habemus a rege Armenie nobis non servatur, verum etiam ultra eius inobservantiam, fideles nostri in regno Armenie diversimode molestantur, non videbitur sapientibus quod in dicto facto pro nostra conservatione sit sub silentio transeundi: quia considerantis gravibus litteris per nos missis dicto Regi, per quas semper ferventer scripsimus de providendo in dicto facto, quando nullum per nos apponeretur remedium in predictis, non esset aliud dicere, nisi quod nos continue maioribus molestijs aggravaret. Et propterea consulunt, quod committatur alicui ex mercatoribus nostris ituris pro invernando in Armenia, cui videbitur Domino, Consiliariis et Capitibus quod in nostrum ambaxatorem vadat ad dictum Regem; et expositis sibi cum verbis generalibus gravitatibus, que fiunt nostris, et quomodo nobis privilegium non servatur, procuret obtinere ab eo, quod per totum regnum mandet et ordinet cum effectum, quod ipsum privilegium, quod habemus ab eo, nobis inviolabiliter observetur, nec ad specialitatem aliquam idem ambaxiator se reducat, nec in specie de aliquibus gravitatibus que fiant nostris, contra formam dicti privilegij faciat aliquam mentionem.

Verum dentur dicto ambaxatori capitula que apportavit secum de Armenia Ser Jacobus Trevixanus, de quibus fecit ambaxiatam

dicto Regi; et sibi detur exemplum litterarum quas misit Baiulus noster, que continent gravitates, que facte sunt nostris, post recessum dicti Ser Jacobi: et postquam erit in Armeniam, conferrat cum dicto baiulo nostro et sentiat ab eo, si alie gravitates ibi fiunt nostris, ultra illas que continentur in litteris supradictis.

Et committatur dicto ambaxiatori, quod si dictus rex vellet pretendere ignorantiam, et diceret se nescire, in quibus privilegium non servetur, sibi exponat dicta capitula et gravitates contentas in dictis litteris nostri Baiuli, et alias de quibus sentiret ibidem, et procuret obtinere generaliter observantiam privilegij, ut est dictum.

Et procuret dictus ambaxiator suo posse quod precium argenti quam plus poterit augeatur, exponendo dicto domino Regi, quomodo argentum multo carius, et in minori quantitate solito in istis partibus reperitur, propter quod mercatores nostri conducentes ipsum ad partes ipsas non possunt ipsum dare pro precio consueto, absque magno sinistro et gravitate ipsorum, quod non deberet velle dominus Rex prefatus; ymo considerata devocionem quam nostri habent ad ipsum et regnum suum, deberet eis dare omnem bonam causam, ob quam posset regnum suum cum suo comodo frequentare.

Comittatur etiam dicto ambaxiatori, quod procuret obtinere suo posse, quod ducati auri recipiantur ibi pro Taculinis XXIIII pro quolibet, ut si casus occurreret, quod de argento propter paucitatem ipsius, nostri mercatores, se non possent furnire, saltem cum auro possit ad partes illas accedere, et in regno mercari et more solito conversari. Et quando idem Ambaxator noster aliquod predictorum capitulorum, tam argenti quam auri obtinere non posset, tamen eis non obstantibus, procuret obtinere quod mandetur, et observetur effectualiter observantia privilegij, ut est ditum.

Si vero idem rex preceptum de observantia privilegij cum libertatibus et franchisiis contentis in eo, facere recusaret, allegans condicionem regni sui, ut alias fecit eius ambaxiator, qui fuit hic, et peteret, quod nostri solverent illam unam pro Cent.° quam consueti sunt solvere, non obstante privilegio supradicto, committatur dicto ambaxatori, quod esponat dicto Regi, quod nostri

fideles solucionem dicte unius pro centenario hucusque de ipsorum libertate fecerunt, transeundo in dicto facto secundum beneplacitum dicti regis; et quod si nostri fideles in facto dicto solucionis fuerunt sibi hactenus liberales, debet ad huc credere, quod propter affecionem quam habent ad ipsum sic se habebunt in dicto, tempore succedente, quod clare poterit cognoscere, in quantum augmentum diligant regni sui. Et det sibi dictus ambxiator omnem largam spem, quod nostri ex solita liberalitate, ut credit erunt contenti de omni eo, quod spectet ad bonum regni sui, sicut fuerunt temporibus retroactis; non tamen de hoc per scripturam fieri permittat aliquam mentionem.

Et si dictus Rex diceret, quod vellet quod nostri fideles solvant de mercibus et rebus, quas emunt per casalia aliquod drictum, comittatur dicto ambaxiatori, quod procuret toto posse, quod nostri fideles a dicta solucione totaliter sint exempti: si inde hoc obtinere non posset, finaliter sit contentus, quod in omnibus casalibus spectantibus dicto Regi, a dicta solutione liberaliter sint exempti, sicut obtulit eius ambaxiator, qui fuit hic. Et dicat idem ambaxiator quod de aliis casalibus spectantibus proceribus regijs militibus et feudatis et alijs, nostri taliter se habebunt ex liberalitate ipsorum, quod idem Rex poterit merito contentari; non tamem de hoc per scripturam fieri permittat aliquam mencionem.

Si autem dictus Rex diceret, quod vellet facere tentari scrineos nostrorum fidelium, propter defraudacionem, quam faciunt in non dando sibi argentum, ut tenentur, procuret suo posse ambaxiator predictus, quod idem rex desistat a dicta peticione: sin autem hoc obtinere non posset, sit finaliter contentus, quod nostri mercatores iurare debeant nostro Baiulo, presente aliquo officiali regio, si Rex voluerit, quod recte dabunt id quod debebunt, et quod non fraudebunt regium racionem in facto argenti, quod dari debebunt regie ceche: de quo sacramento contentus esse debeat Rex prefatus, omnia alia inquisicione, examinacione et tentacione sublatis.

Et si dictus Rex aliquam differrentiam apponeret in aliquo aliorum capitulorum, que apportavit Ser Jacobus Trivisano, extra illa que superius sunt distincta, seu in facto gravitatum de quibus nobis scripsit Baiulus noster per suas litteras, quam exemplum

dictus ambaxiator secum portabit, ut dictum est, vel in facto aliarum gravitatum, que de novo fierent nostris, de quibus fecisset notitiam dicto Regi, comittatur dicto ambaxiatori nostro, quod in facto dictarum differentiarum faciat sicut pro honore nostro, et bono negociorum ipsorum viderit convenire, preter quam in capitulo continente, quod nostri exeuntes cum mercacionibus et benis suis, per terram de regno, secundum franchisiam et libertatem contentam in privilegio nostro; et preter quam in capitulo de gravitate de qua nobis baiulus noster scripsit, quam videtur Rex velle facere in non tractando pro Venetis illos de Creta, Corono, Nigroponte, et de alijs locis nostris, nec aliquos alios Venetos, preter quam notos in Venetias, in quibus duobus capitulis idem ambaxator nullo modo recedat a privilegio nostro.

Procuret etiam dictus ambaxator, quod *Christoforo Nayzo,* nostro fideli, vel eius procuratori integre satisfiat, de danno sibi illato in lignamene sibi accepto de mandato regio, sive per eius officiales, quam solucionem libere obtulit ambaxiator dicti regis, qui fuit hic; tamem si dictus rex aliquid opponeret in facto dicti Christofori, quod impediret, vel tardaret satisfacionem ipsius, remaneat dictum factum arbitrio dictis ambaxatoris, sicut supra de alijs capitulis dictum est.

✠ Que omnia, ut ea obtinere possit, solicite procuret ambaxator predictus, si ea poterit obtinere, fieri faciat mandatum regium, de observancia privilegij, ut est dictum. Sin autem ea obtinere non posset, exponat dicto regi, quod non est nostre intencionis quod nostri fideles in suo regno, cum tanta gravitate et obprobrio ulterius permanere, sed ipsos ut pro honore nostro convenit, intendimus revocare. Et comittatur dicto ambaxatori, quod eo non valente obtinere cum dicto rege, quod dictum est, precipiat vel per publicam proclamacionem, vel aliter sicut sibi videbitur, quod omnes veneti, et qui pro venetis distringuntur, debeant recedere de regno Armenie per totum mensem aprilis tunc proxime secuturum, cum omnibus bonis suis, sub pena librarum D. pro persona pro quolibet mercatorem, et librarum L. pro quolibet alio qui non esset mercator, qui non recesset ad ipsum terminum de dicto Regno, et sub pena librarum L. pro Cento de valore mercationum, qui de ipso regno non forent extracte ad terminum

supradictum. Verum si aliqui veneti, vel qui pro veneti distringantur, fuissent et essent continui habitatores in dicto regno tribus annis vel inde supra et nollent recedere de regno possint cum suo remanere, non obstantibus supradictis.

Et ex nunc firmetur, quod si dictus ambaxator non fuerit in concordia cum dicto rege, quod a dicto termino mensis aprilis in antea, alique mercationes, vel res, que nascantur, laborentur, vel fiant, in regno Armenie, non possint per aliquam personam conduci Venetias, nec ad aliquas terras, vel loca nostra, sub pena librarum L. pro Cento, de valore mercationum, qui contra predicta forent conducte. Et quod nullus venetus vel fidelis Domini Ducis et comunis Veneciarum, possit de hinc, vel aliunde ire, mittere vel portare, a dicto tempore mensis aprilis in antea, aliquid per cambium, vel aliter in Armenia sub pena predicta mercationum et personarum.

Et ut predicta possint sciri et effectualiter observari, ordinetur quod fiat notum omnibus navigijs que recedent de Venecias a mense decembris proximo in antea, occasione navigandi ad partes illas, quod ante quam applicent in Armeniam, se presentent Cypro, et sciant si sumus in concordia de predicti. Et si non essemus concordes, non procedant ulterius, sed sint astrictis penis et ordinibus supradictis. Verum si dicta navigia non caperent in Cypro sed irent in Armeniam, si postquam erunt in Armenia, sentirent quod non essemus in concordia cum dicto Rege, recedant de Armenia, nec possint accipere aliquas mercationes de inde, nec ibi facere de mercationibus, nec fieri facere sub penis predictis.

Et similiter scribatur omnibus rectoribus nostris, quod sic debeant in suis partibus observare. Et comittatur dicto ambaxatori quod statim scribat baiulo nonstro Cypri, quid fecerit sive de concordia, sive de discordia cum dicto rege. Et comittatur omnia predicta inquirenda et examinanda provisoribus Comunis qui exigant a contrafacientibus dictas penas de quibus habeant quartum: et si accusator interfuerit, per cujus accusacionem veritas habetur, habeat quartum et teneatur de credentia, et Comuni. Et si aliquis rectorum nostrorum inveniret aliquem contrafacientem exigant dictas penas, de quibus habeant partem, sicut supra de provisoribus dictum est.

Item capta, quod mittatur propterea unus ambaxiator solemnis, qui sit cum salario et condicionbus quibus fuit Ser Jacobus Trevixanus. 25.

Quod committatur predicta, usque ad *Que omnia* ubi est ✠ aliquis ex mercatoribus nostris, ituris pro invernando in Armenia; qui vadat pro ambaxiatore nostro et solicite procouret, et si eo poterit obtinere, fieri faciat mandatum regium de observantia privilegij, ut est dictum: sin autem eo obtinere non posset, rescribat nobis quod fecerit. Et inter 15 dies, postquam habita fuerint certa nova de eo quod fecerit ambaxiator predictus, congregari debeat istud Consilium, in quo ponatur dictum factum: et hunc fiet sicut pro loco negociorum et honore nostro videbitur. Verum idem ambaxiator sit in sua libertate, vel redeundi vel standi ibi pro factis suis, sicut voluerit. 9.

Quod committatur omnia supradicta, ut continetur in parte, Ser *Petri Bragadino* alicui ex mercatoribus nostris ituri pro invernando in Armenia. * 19.

Capta. Quod committatur Officialibus Salis Maris, quod inveniant pecuniam dicte ambaxiate Armenie, per eum modum quem invenerunt et fecerunt pro ambaxiata Ser Jacobi Trevixano; qui denarii restituantur dicte camere hoc modo, quod solutis denariis ambaxiate Ser Jacobi Trevisano, illi soldi V. pro cent°, qui hodie solvuntur pro dicto facto, continue exigantur, donec peccunia que modo expendetur pro isto facto fuerit persoluta.

Capta. quod dictus ambaxiator vadat cum primis navibus ituris in Armenia. 38.

Quod dictus ambaxiator vadat cum galeis Armenie. 3.

De non 3. [Libr. XVI, c. 14-5].

* Nel margine è scritto *Ser Jacomellus Cornario.*

235.

1333, *Agosto* 14.

Diversi ordini per le Galee dell'Armenia, e la loro dimora.

Quod, sicut galee Hermenie debent et tenentur habere viandam per XXII dies ante recessum, vel in suo recessu de Harmenia, quod non observant venientes in Cyprum unde etiam recedunt sine illo ordine, ita teneantur solum ad ipsum ordinem ante quam recedent de Cypro. Et absolvatur Capitaneus a dicto puncto Hermenie.

Item. Quod pro bono mercatorum elargetur dictis galeis quod sicut poterant portare unam bottam aque sub scandolerio interiori, ita possint portare unam aliam bottam, ita quod sint due una prope aliam quantum pro isto viagio, et possint facere unam tresiam in capite butarum secundum usum, ut arnesie mercatorum non miscentur cum illis canipe.

Item. Quod sicut Capitaneus dictarum galearum tenetur eundo stare in Cretam per unum diem, sic possit inde recedere Capitaneus ante, si sibi videbitur: et si galee forent ante expedite.

[XVI, 22 t°].

236.

1333, *Decembre* 14.

Misura delle Galee che vanno in Armenia.

Quod ad viagium Cypri et Hermenie armentur sex Galee et non possint esse plures neque pauciores, et sint de mensuris magnis, de quibus esse debent galee nunc iture in Flandriam, et cum nabulis conditionibus et ordinibus quibus fuerunt galee que nuper venerunt de dicto viagio Cypri. Et sint omnes ad unum denarium de nabulis eundo et redeundo; videlicet si infra octo dies proximos capta ista Parte comparuerint tot speciales persone

coram dominationem que velint facere et armare dictas galeas, et dare plezariam sequendi viagium secundum usum. Si vero non conparverint tot persone que velint facere et armare dictas galeas, elapso termino dictarum octo dierum, veniatur ad istud consilium, et fiet sicut videbitur.

Capta. Quod ad dictum viagium Cypri et Hermenie armentur galee octo per speciales personas, de mensuris illarum qui hoc anno iverunt in Romaniam; et quod per comune dicte galee dentur armare volentibus, cum corredis et armis et conciate. Hec modo scilicet, etc.

Galee supradicte Cypri et Hermenie eundo et indeuudo sint ad unum denarium, scilicet de nabuli.

Cum magnum sinistrum sit nostris galeis que vadant in Cyprum et Hermeniam facere reditum suum deversos Cretam, vadit Pars quod dicte galee eundo ad dictum viagium, teneantur ire in Cretam, et tunc ibi levare debeant omnes mercationes, que eis fuerint presentate ad levandum pro conduciendo Venetias: habendo tale nabulum ex eis qualis haberent si in reditu earum illas levassent in Creta. Et ab hoc non teneantur nec astricte sint dicte galee facere viam de Creta in reditu sue.

Iiem. Quod omnes mercationes subtiles que postquam galee nostre dicti viagii de Creta recesserint, fuerint invecte in manibus nostrorum, et presentate Duche et consiliariis Candide; possint mittere et conduci Venetias cum lignis dissarmatis, cum ordine de quoque pro Cent.° redeundo de Creta usque ad medium mensis Octubris hunc proxime subsequentis. Et si consilio est contra, etc. 25.

Alia Pars fuit super dicto facto, quam posuerunt Ser Johannes Maurocenus consiliarius, consentientibus aliis consiliariis et Capita de XL, et fuit ante de stando firmi. 46.

237.

1333, *Decembre* 19.

La linea che dovranno prendere le Galee, per cautela.

* Cum plura navigia disarmata Veneciarum onerentur in partibus Romanie et Cypri et Armenie et Crete, que non declinant cum mercacionibus Venetias, ut deberent, ymo vadunt ad partes Siculisi, Majoricarum, Aquarum Mortarum et Pisarum, et ibi exonerant merces suas, qui expanduntur per omnes partes circumstantes, et usque in Flandriam; et ultra incomodum et sinistrum quod propterea evenit in Comuni, et diviso, possit hoc nobis esse indicium scandali et erroris, occasione dubbij, quod est uti in dictis partibus, et potissimo occasione discordie que est inter Januenses et Catalanos, ad hoc ut omnibus sinistris et periculis obvietur, vadit Pars, quod de cetero aliquod navigium Venetorum quod onerabit in Constantinopoli vel inde supra, et ad Fozam, et in partibus Turchie et Cypri et Armenie, et similiter in partibus Rodi et Crete, non possint de cetero aliquo modo vel ingenio transire Cavo Passara, nec Caput Borsani, sub pena Libr. L, pro centenario, tam navigii quam mercationum onustarum in ipso. In quam penam incurrant contrafacientes. Et committatur hec inquirenda, examinanda ei exigenda Officialibus Levantis, qui de dictis penis et earum qualibet, habeant tercium, et tercium accusator, si accusatores inde fiant, per cujus accusationem veritas habetur et teneatur de credentia; et aliud sit Comunis. Et similiter committantur hec omnibus rectoribus quibus fuerit oportunum eo modo, et de parte habenda, et de accusatione, et aliis, sicut dictis officialibus est commissum.

* Nel Margine è scritto *Marinus Capello.*

238.

1334, *Agosto* 13.

I mercanti che portano argento in Armenia dovranno darne la metà alla zecca del Re. — Permesso al Bailo di affitare e comperare altra casa in Ayazzo.

Capta. Quod ad evitandum omnem materiam impedimenti et questionis, committatur nostro Bajulo Hermenie, quod teneatur accipere sacramentum eb omnibus nostris mercatoribus ponendi in Cecha Regis juste medietatem argenti, quam tenentur ponere; scilicet de argenti, quod erit discaricatum in terra. Et dicat expresse cuilibet, quod si fraudarent, damnum erit suum, quia intendimus quod pactum sit servatum. Et sic addatur in comissione Bajuli presentis et futurorum.

Et si consilium, etc. — Non 7. Non sincerus 7. — De Parte 73.

Capta. Cum sit expositum nobis quod domus habitationis Bajuli Herminie in Ayacio sit situata in loco tam malesano et infecto, quod non potest in ea propter aeris intemperiem, absque magno periculo habitari;

Vadit Pars, quod concedatur nobili viro *Marino Grimani*, ituro presentialiter Bajulo Hermenie, quod inveniat ibi domum competentem ad affictum pro suo tempore, et rescribat nobis pro quanto accipiet dictam domum ad affictum, cui committatur quod interim procuret de emendo unam aliam domum, vel de baratanda ad nostris. Non tamem compleat aliquod nec de emendo nec de baratando, absque nostro expresso mandato; sed nobis rescribat servatum, quod facere poterit in premissis.

239.

1332, *Giugno* 16.

Salario d'Avac interprete e Capo o conduttore di Carovane.

Quod, Considerata laudabile operatione Avachi Interpretis,

qui continue fideliter se habuit in factis Venetorum in partibus Turisij ei Trapesunde et alibi, fiat sibi quod petit: quod nostri mercatores Veneti dent solum asprum unum sibi de qualibet bestia que ibit Turisium et inde redibit ad Marinam [1] cum mercantiam, secundum quod debebant Calamazenis[2] aspros tres; cum conditione tamem quod quandocumque videretur Bajulo Trapezunde et suo Consilio, vel majori Parti, quod non bene et fideliter posterum se haberet, subtrahatur sibi provisio supradicta et privetur eodem, ut sic habeant causam melius agendi.

Captum fuit de Non. [Libro XV. 18 t° I].

240.

1337, 1339.

Terminus galearum Cypri et Armenie non possint prorogari, nisi per 6 Consiliarios et Capita et duos partes Rogatorum. 49.

[Indice, I, c. 42].

241.

1339, *Agosto* 7.

Ordine per il viaggio delle Galee d'Armenia.

Modus observandus per ipsas galeas, occasione novitatum Armenie. 65.

Quod occasione novitatum Armenie, Capitaneus galearum et Baiulus Cipri, quando galee ibi erunt, debeant esse simul, et previdere et ordinare, si dicte galee debebunt ire in Armeniam vel non. Et sicut eis videbitur, de eundo vel non eundo, sic debeat servari. Et si non possent esse concordes, vocetur consilium consuetum deinde; et sicut fuerit diffinitum per majorem parte consilij, sit firmum de eundo silicet vel non eundo in Armeniam;

1 *Maruzam* secondo Marino, Storia del Commercio dei Veneziani, IV, 172.
2 Altrove si scrive *Calamaci*, e significa dragomano.

Capientibus partem in dicto consilio dicto capitaneo et Baiulo. Et si dictum erit quod vadant, sit in libertate Capitanei standi in partibus Armenie per XII dies vel inde infra, sicut ei videbitur melius. Verum si galee non venient in Armeniam, stare debent in Cypro per dies XV, non computato die quo aplicuerint in Cyprum nec die sui recessus. Et si eundo stant in Armeniam, minus duodecimo diebus, debeaniur stare in Cypro per illos diebus quibus stetissent minus in Armeniam. 25.

Alia pars est quod stent in Cypro diebus XVIII.

43. Non sincere 3. [Lib. XVII. 64 t°].

242.

Armentur VI galee nunc ut continet Pars Sapientium, et tempore solito armabuntur X galee pro viagio Constantinopolis et Armenie, etc. 69. 74. [Lib. XVII, 66, t°].

243.

1337, *Settembre* 3.

Ordine al bailo di Cipro per li Veneziani debitori ai Saraceni massacrati in Ayazzo.

Bajulus Cypri faciat preceptum nostris qui erant debitores Saracenis mortuis in Ajacio ab Armenis, quod debeat soluisse in Venetiam. 85. (Indice, I, 42).

Cum quando Saraceni qui erant in Aiacio fuerunt mortui ab Armenis, aliqi nostri fideles erant debitores dictis Saracenis; qui nostri fideles dederunt et dant in Cypro nostro Baiulo Pleçzariam de ipso debito, et conveniat pro honore dominij et bona fama nostrorum, quod provideatur de securitate dicte pecunie et illorum quibus spectat de iure; Vadit Pars, quod scribatur Baiulo Cypri, quod faciat preceptum illis nostris qui sunt debitores in dicto facto; quod pecuniam sui debiti debeant soluisse in Venecias, usque per totum mensem Maij proximum. Remanentibus Plazariis in sua firmitate, donec fuerint soluti dicti denarij. Qui denarij ponantur ad Cameram frumenti, cum recordatione factis.

Et scribatur Baiulo, quod rescribat per singulum omnes dictos debitores, et quantitatem debiti cujuslibet, et quibus fecerit preceptum; et illos quibus non potuisset facere preceptum, quia non essent presentes; et si haberet aliquos denarios, eos mittat Venecias per cambium salvos in terra.

Quod dicti denarii ponantur in Procuratia, sicut dicitur ad Cameram Frumenti, cum omnibus conditionibus insertis in prima Parte. 91. 25. [Libro XVII, 64 t°].

244.

1363, *Novembre* 22.

Mercanti naturalizzati nelle parti dell' Oriente.

... Intendendo le Parti de Levante Romania Bassa et da lì in suso, cioè Cypri, Romania, la Tana, Candia, Alexandria et Armenia, et altri loci de le dette parti.

[Libro XXXI. c. 46].

245.

1369, *Ottobre* 11.

Risposta del Doge alla Regina d' Armenia. Condoleanza, e promessa d' alleanza coi Genovesi per costringere il Suldano d'Egitto a pace. (Veggasi Parte I, pag. 62).

Responsio facto Ambaxatori Domine Regine Armenie et sua recomandatione Capitaneo gal. unionis, quam Saracenos, etc. 37.

[Indice II, c. 1].

Capta. Quod respondeatur Ambaxatoribus Illustris Domine Regine Armenorum.

Quod antiquitus et continuatis temporibus habuimus singularem affectum ad conservationem Regni sui; unde de laboribus et periculis, quibus ipsum Regnum subjacet, ob persecutiones et guerras Sarracinorum, vehementer dolemus, et in eis que commodo possumus semper dispositi fuimus et sumus exhibere nostrum favorem.

Delectantes, quod sicut sciunt, unionem fecimus cum magnifico fratre nostro Dmo Duce et Comuni Janue, in qua quidem unione utraque pars contribuit, ut misit certum numerum galearum optime armatarum, quarum Capitaneis commissum est, ut in casu, quo Soldanus Babilonie non attendat ad pacem et ad ea que honori colligatorum congruunt, instent ad damnum ipsius Soldanis et subsidiorum suorum. Que quidem unio, sicut notum est, erit magnus et notabilis favor Regno Armenie, et omnibus Christianis partium Orientis. Insuper, qui scimus dispositionem et voluntatem prefato magnifici Fratri nostri Dmi Ducis et Comunis Janue, concurrere una cum nostra, ad unum finem, parati sumus committere, per litteras nostras Capitaneo nostro galearum strecture unionis, quod in casu quo pax inter nos et collegatis nostris, ex una parte, et Soldanum ex altera fiat, faciant juxta posse, quod in ipsa pace sint et includantur dictum Regnum Armenie et gentes sue pro bono et quiete ac conservatione dicti Regni.

Propterea, quia ipsi Ambaxatores Armenie dicunt quod Dms Papa obtulit eis Crucem, quando fieri poterit Passagium generale, quod presentialiter fieri non potest, ob guerras vigentes in partibus Occidentalibus, dicatur ipsis Ambaxatoribus, quod quanto dictum Passagium fiet, faciemus, et id quod erit secundum Deum et honorem nostrum. Et quia Dominus Dux Janue nobis curialiter scripsit, dicens, quod in casu quo nobis placeat, foret contentus, quod regnum Armenorum in quantum fieri potest, includeretur in pace, respondeatur ei regraciando sibi, de sua curialitate, et quod similiter placeat nobis, ut dictum Regnum includatur, si fieri poterit. [Libro XXXIII, 37].

246.

1373.

L' Arcivescovo di Tarso ambasciatore del Re di Cipro a Venezia.

Responsio facta Domino Archiepiscopo Tarsiensis Ambaxatori Dmi Regis Cipri, et principis Antiocheni. 25. [Indice II, 16].

247.

1374, *Maggio* 25.

Ordine ai naviganti per la Siria ed Armenia.

Navigia disarmata ad viagium Syrie et Armenie. [Ind. II, 16 t°].

Ordinatum quod quicumque mittere debet ad viagium Syrie et Armenie aliquod navigium, cum gratia Comunis faciat illud scribi ad curiam majorem, usque per totum mensem Junii proximi; et alie partes citra predictas.

MCCCLXXIV, Indictione XII,ª die XXV° mensi maji

Capta. Quod cridetare publice in locis solitis, quod quilibet qui volet mittere ad viagium Syrie et Armenie aliquod navigium cum gratia Comunis, debeat facere se scribi cum suo navigio ad Curiam majorem, usque per totum mensem Junii proximi, non possendo facere scribi aliquod navigium, quod non sit portate botarum IIII (M) vel inde; et quilibet qui faciet se scribi, ut est dictum, in bona gratia, vadat et sequatur viagium suprascriptum cum gratia nostris Comunis. Et illa navigia que ibunt per modum predictum, teneantur dare nostro Comuni pro quolibet miliari gothonum, et pulveris, quod conducet, ducatum ·|· et de miliarum alumnis ducatum medium, quem excutiant ex ordinarii, secundum usum... [Libro XXXIV, 110].

248.

1374.

Dichiarazione dell' Ordine sopradetto.

Nullus portet vel portare faciat suas ensegnas de navibus vel cochis in Rivoalto per viagium Syrie et Armenie, nisi primo fecerit se scribi ad Curiam majorem, sub pena libr. M, etc. 112.
[Indice II, 16 t°].

249.

1374, *Decembre* 8.

Rivocasione dell' Ordine soprascritto.

Revocatio Partis et strecture de non portando vel mittendo de partibus Rodi, Crete vel de aliis locibus, etc. ad partes Cypri, Baruti, Syrie et Armenie, intantum quod Cyprum solum remaneat sub strictura predicta. 146. [Indice II, c. 16 t°].

Cum in 1373, die primo Julij captum fuerit in consilio Regatorum quod nemo de nostris subditis vel fidelibus, auderet ullo modo vel ingegno de partibus Rodi, Crete, vel de aliis locis sive partibus portare vel mittere, nec portari, aut mitti facere aliquid, nec navigare cum aliquo navigis ad partes Cypri, Baruti, Syrie, nec Armenie, sub pena perdendi navigium et mercationes in totum cum omnibus ligamemtibus, etc.

[Libro XXXIV, c. 165 t°].

250.

1300 (1301), *Gennaio* 3.

Naulo delle Galee per Armenia.

Capta. Quod galee qui armantur et armabuntur nunc debeant accipere de naulo de qualibet balla qui nunc portabuerint cum dictis galeis nostri Comunis usque Corfu, solidos IIII $^1/_2$ grossorum, et in aliam Romaniam usque Coronum solidos V grossor. et solidos VII grossor. usque in Cretam et solidos VII usque in Cyprum et in Hermeniam.

P. solid. III$\div$ grossorum usque in Corfu, et solidos IIII gross. in Aliam Romaniam et usque Coronum, et solidos V in Creta, et solidos VIII gross. in Ciprum et in Hermeniam.

[Libro I, c. 104 t°].

251.

1300 (1301), *Febbraio* 18.

Otto giorni di permanenza delle Galee in Armenia.

Capta. Quod galee que ibunt in Hermeniam possint expectare in Hermenia per dies VIII, et V in Cipro. Et si starent minus in uno dictorum locorum possint, si expediret, tantum plus stare in alio. [Libro I, c. 113 t°].

252.

Le Galee dell'Armenia portino le merci fin a Creta.

Capta. Quod iste galee qui ibunt modo cum uno Capitaneorum, vadant usque in Cretam; et ille qui erunt oportune ad eud cum illis qui valent ire in Hermeniam habendo respectum ad mercatores et mercatantias qui debent inde venire, debeant se extendere usque in Hermeniam; et ille qui remanebunt cum Capitaneo in Romania debeant esse in illis partibus pro salvatione gentis nostre et pro damno Imperatoris, sicut videbitur ipsi Capitaneo in mari: et ille qui ibunt in Hermeniam deberent inde levare mercatores nostros et mercatancias et ducent usque in Cretam. [Ib. 76].

253.

1301, *Marzo* 10.

Il capitano che va con dieci galee ne mandi tre in Armenia.

Quod Capitaneus vadat in bona fortuna cum istis X galeis usque Modonum, et mittat cum mercatoribus et mercatantias de Creta et de Cipro et de Hermenia, mittat tres galeas usque in Hermeniam et vadat cum eis si ei videbitur: sed projiciat mercatores et mercatancias de Negroponte et de Patras.

Quod Capitaneus mittat tres galeas cum illis qui valent ire in Crete et in Hermenia et possit ire cum ipsis si ei videretur.

Capta. Quod galee qui debent ire cum illis qui valent ire in Cretam, in Cyprum et in Hermeniam, sint tres.

[Lib. I, c. 116 t°].

254.

1301, *Marzo* 16.

Ripetizione dell' ordine soprascritto.

Capta. Quod scribatur Capitaneo quod si habet quod iste galee privatarum non exiverint de Culfo, debeant ipsas persequi per intra Culfum sicut melius sciverit, et non exire de Culfo donec non habeat quod dicti private exiverint de Culfo: et si habebit quod exiverint Culfum, debeat ire cum omnibus suis galeis usque Modonum, et quando fuerit Modoni, si habuerit quod possit mittere illas tres galeas que debent ire in Hermeniam, secure debeat eas mittere et cum reliquis statim redire ad Culfum nostrum, etc.

[Libro I, c. 118 t°].

255.

1301, *Aprile* 5.

Le Galee d'Armenia porteranno le merci e i mercanti fin a Ragusa.

Capta. Quod mittatur unus Columbetus in Cretam ad percipiendum illis galeis qui redibunt de Hermenia, quod ducant mercatores et mercationes quas habuebunt et quas levare poterunt undecunque usque Ragusium, sicut eas conducere debebant usque Modonum; et depositis mercatoribus in Ragusio, redeant ad suum Capitaneum vel Capitaneos. Et si consilium est contra sit revocatum in hoc.

Capta. Quod sicut captum est quod ille galee que 10 aprilis redibunt de Hermenia debeant ducere mercatores et mercationes usque Ragusium, ita precipiatur Capitaneo quod si videretur ei quod ille galee que redibunt non sufficerent pro levare mercatores de Creta et a Creta citra debeat adjungere de suis galeis sicut viderit expedire. [Libro I, c. 121].

256.

1301, *Ottobre* 3.

Ordine a Marino Signolo di soddisfare il Barone Ossin.

Quod mittatur domino Marino Signolo quod solvat et satisfacciat Barono Ossino, * et scribatur ipsi Barono Ossino super hoc sicut videbitur. [Libro I, c. 137].

257.

1302, *Settembre* 11.

Si raccomanda al Morosini di pregare il Re che non permetti far novità in Ayazzo.

Quod occasione novitatum scriptarum per Baiulum Armenie, committatur domino *Teofilo Mauroceno*, quod si ibit in Armeniam, requirat Regem seu Rectores Ajacie, sicut ei melius videbitur, pro ipsis novitatibus removendis. [Libro I, c. 170].

258.

1302, *Settembre* 27.

Quod idem Capitaneus possit nostros axpectare in Cipro et Armenia usque ad XV dies et non plus. [Ib. 170 t°].

* Non ci è noto l' affare di cui si raccomanda; quanto a Ossin egli è il fratello del Re Hethum II, e poi Re anche lui.

259.

1302, *Settembre* 27.

Permesso ai mercanti di ritornare colle galee veneziane.

Cum per Leonem de La liza,* Simonem de La liza, Georgium de Armenia, Dominicum de Mergato et Johannem de Mergato, fuerit per eorum petitionem suplicatum Dmo Duci, quod cum venerint Venetias cum eorum mercimonijs et semper fuerint consueti venire sub protectione domini Ducis, solvendo dacia ordinata, et ipsas vendiderint, intendentes reverti cum istis galeis solummodo cum persona et denariis, placeret Dmno Duci permittere ipsos cum sua pecunia reverti; solvendo nabulum sicut debent.

Vadit pars, quod ipsi et alij existentes ad similem condicionem, possint cum ipsis galeis cum sua pecunia ire, ut petunt superius. [Ib. 76].

[LETTERE DEL COLLEGIO, SECRETA].

260.

1308, *Settembre* 22.

Pietro Gradenigo Doge a Ossin Re d'Armenia, mandando ambasciatore il Foscarini Giovanni.

(29). Serenissimo domino Ossino in Christo Deo Regi Hermenie et de potenti et altitonanti genere Rupinorum plurimum honorem. Petrus Gradonicus, etcet. Salutem et tocius honoris et glorie incrementa. Cum nobilem et sapientem virum *Johannem Fuscarenum* honorabilem civem et fidelem nostrum Ambaxatorem duxerimus presencialiter transmittendum, serenitatem vestram affectuose rogamus, quatenus hiis que celsitudini vestre parte nostra duxerit refferenda dignemini fidem credulam adhibere. [Lett. 29].

* La città Laodicea nella Siria marittima.

261.

Idem, a Alinac fratello gemello del Re Ossin.

(30). Magnifico et potenti viro domino Alinachi[1] regio fratri, et quondam serenissimi regis Armenie filio plurimum honorando, Petrus Gradonicus, etcet. Cum nobilem et sapientem virum Johannem Fuscarenum honorabilem civem et fidelem nostrum dilectum ad regiam serenitatem in nostrum Ambaxatorem duxerimus presencialiter trasmittendum, magnitudinem vestram de quo plene confidimus affectuose rogamus quatenus vobis placeat hiis que parte nostra vobis duxerit refferenda fidem credulam adhibere, et que sic affectu prosequente complere quod exinde vestris beneplacitis libentius intendamus. [Lett. 30].

Datum quo supra.

31. Similis egregio viro domino de Hurcho.[2]

32. Similis filio suo[3] domino de Hurcho.

33. Similis Barono Ayton domino Negrini[4] et magno regio capitaneo.

34. Similis venerabili in Christo patri domino fratri Johanni[5] Fratrum Minoram, primogenito quondam serenissimi regis Armenie et eiusdem regni Gubernatori. Petrus Gradonicus, etcet. [Lettere, Collegio secreta, 1308–20. c. 4. t°].

1 Pare scritto *Almachi.*

2 Cioè Coricos, di cui era allora Signore (Hethum) Aitone, l' autore della Storia dei Tartari.

3 L' erede di Hethum, il famoso Bailo Ossin,

4 Il forte castello di Neghir. v. Parte I. p. 49.

5 Lo stesso che Hethum II, il maggiore dei numerosi figli di Leone II. v. Parte I, p. 38.

262.

1310, *Maggio* 8.

Altra lettera del Doge Piet. Grad. al Re Ossin.

(547). MCCCX die XIIJ madii, VIII Indicione.

Domino Hossino Regi Armenie. Cum nobilem et sapientem virum *Gregorium Delfino* civem et fidelem nostrum dilectum exhibitorem presencium in Baiulum Venetorum nostrorum in Regno Armenie presencialiter destinemus, Maiestatem regiam de quo plene confidimus, affectuose rogamus quatenus vobis placeat dictum Baiulum et alios nostros fideles in Regno vestro habere sicut speramus de vobis favorabiliter commendatum.

263.

Altra lettera del Doge al detto Re.

Eidem.

(548). Cum viro nobili Gregorio Delfino civi et fideli nostro dilecto, quem in baiulum nostrorum venetorum in Regno vestro presencialiter mittimus, quedam majestati regie parte nostra commiserimus refferenda, serenitatem vestram affectuose rogamus quatenus vobis placeat, hiis que dictus nobilis, vobis pro parte nostra retulerit fidem credulam adhibere.

Datum ut supra.

264.

Il Doge a Hethum Signore di Neghir Capitano della Curia reale.

(549). Barono Aychono domino de Nigrino et capitaneo curie domini Regis Armenie, tam per virum nobilem *Nicolaum Maurocenum* civem et fidelem nostrum dilectum, quam per alias veridica

relacione didicimus, quod vos in vestris ipsorumque vestrorum agendis semper vos benignos et favorabiles prebuistis, de quo vobis grates referrimus copiosas, et inde eos vestris beneplacitis obligatos sentimus. Verum cum presencialiter virum nobilem Gregorium Delfinum ad partes Armenie, in nostrorum venetorum Baiulum transmittamus, magnitudinem et amiciciam vestram affectuose precamus, quatenus vobis placeat vestri amoris intuitu dictum baiulum et alios nostros fideles habere favorabiliter commendatum ut vestris beneplacitis teneamur.

[Lett. Colleg. Secreta, 1308–1310. 81 t°].

(550). Similis Barono Aycono (Hethum) Magno Domini Regni Armenie Conestabili.

Datum ut supra.

265.

1310, *Maggio* 12.

Il Doge P. Gr. al Castellano di Corone. — Regali al Re.

(558). Castellano Corone et Mothone.

Cum dona que portabat vir nobilis quondam Johannes Fuscarenus, que mittebamus in Ambaxatorem nostrum in Hermeniam propter ejus obitum remansissent apud Coronum vel Mothonum, et nos nunc mittamus illuc virum nobilem Gregorium Delfinum dilectum fidelem nostrum, in baiulum nostrorum venetorum in Hermeniam et ambaxatorem ad illustrem dominum Regem Hermenie, Prudentia vestra rogamus per nos et nostrum consilium vobis precipiendo mandantes, quatenus ipsa dona eidem Gregorio dare et designare omnia et singula debeatis et etiam tendam. Omnia vero alia que ibi a dicto nobili remanserunt servare debeatis, donec Ambaxatoris nostri quos costanter destinamus quibus ea promissimus illuc pervenerint. Que dona et res vobis mittimus pars interclusa.

Datum die XII maij VIII Indictione. [Ib. c. 82].

266.

1310, *Maggio* 13.

Il Doge al Bailo di Negroponte.

(558). Baiulo Nigropontis.

Graves querelas percipimus quod vir nobilis *Johachinus Sanuto* cum duabus galeis armatis gentem Cipri et Armenie derobavit, propter quod gens nostra in ipsis locis extitit pignora facta.

Que nobis sunt tanto gravia quantum possunt, et ideo volentes super inde sicut convenit providere, scribuimus vobis et per nos et nostrum consilium minus et de XL vobis precipiendo mandamus quatenus infra octo dies postquam galee nostre applicuerint Nigropontis debeatis ad domum ipsius Johachini vel in Plathea stridari publice facere, quod usque ad tres menses immediate ipsam stridationem sequentes coram nobis ad respondendum super predictis derobacionis per eum factis, debeat personaliter comparere; Alioquin si infra ipsum terminum non comparuerit contra ipsum procedemus tanquam ipsum confessum; Rescribendo nobis quicquid feceritis in premissorum et diem qua facietis fieri proclamationem predictam.

Datum die XIII madij, VII Indictione.

[Lettere del Collegio, c. 82 t.º].

267.

1310, *Maggio* 14.

Il Doge al Re Ossin.

(564). Regi Hermenie.

Ambaxatam ex parte vestra Serenitatis nobis expositam secreto, per nobiles et sapientes viros, Gerardum militem, et *Nicolaum Maurocenum* honorabilem civem nostrum, ambaxatores regios, intelleximus diligenter, et sint illi qui disposuimus nos et Comune nostrum iamdiu et nunc magis ad antedicta regia

beneplacita et honores quos proprios reputamus paratos, petitionem eiusdem ambaxate sue duximus acceptandam sicut ab ipsis nunciis vestris horetenus auribus rifferentibus regiis intelligere poterit regia magnitudo.

Datum die XIIII madii, VIII Indictione. [Ib. c. 84].

268.

1310, *Giugno* 3.

Il Doge al Bailo d'Armenia. — Riparazione dei Magazzini in Ayazzo.

(599). Gregorio Delfino Baiulo in Armenia.

Ecce vobis concedimus et libertatem damus quod de bonis comunis existentibus penes vos pro laboreriis magacenorum que nobis dixistis reparacione aliqua indigere et pro aliis negociis que pro comuni nostro expedire. Verum de facto medie pro centenario quam excutere a nostris vobis commissimus precipimus vobis, quatenus per omnem muduam et ligna secura ad quedam penes vos de ipsa ratione haberetis, mittere Venecias debeatis.

Datum die III Junii, VIII Indictione. [Ib. c. 88].

269.

1310, *Luglio* 28.

Il Doge informa il Bailo d'Armenia della Congiura di Tiepolo.

Nelle più veridiche memorie che si conservano delle cose antiche della Republica, sono quelle della Cronaca del Ser.mo Dandolo, approbatissime in tutti i tempi. In questa viene registrata la lettera del Ser.mo Gradenigo della Congiura del Tiepolo, al Bailo in Armenia Dolfino, che viene affermata esser l' autentica appresso li heredi de Dolfin fu de Zorzi.

Petrus Gradonicus, etc. Per altre nostre vi habbiamo, etc.

[Cronaca d'Andrea Dandolo].

270.

1308, *Settembre* 25.

Ordine per la navigazione verso Armenia nel tempo della guerra coi Genovesi. — Al capitano di Corone.

Omissis.

.... Quod si galee de Syria erunt VII vel inde supra, possint ire ad terras Soldano subjectas, et levare mercatores et mercationes, sicut videbitur Capitaneo, vel Capitaneis qui erunt de ipsis: et si erunt minus VII, non vadant ad terras Soldano subjectas, sed in partibus Cypri et Armenie faciant facta sua: que omnia observare debeatis. [Lettere del Collegio, c. 7. n.° 47].

271.

Stesso ordine al Capitano Giov. Quirini.

... Et si vos Capitanee, inveniretis ipsos excessus fuisse tales per quos nostris possit imminere periculum in Ciprum et Hermeniam, in vestrorum Capitanei arbitrio sit precipiendi nostris fiidelibus de inde tam viso nobili Marino Michaeli Baiulo, quod non descendat in terram, quam aliis quod cum suo habere debeant de illis partibus recedere. Et vos debetis eos et havere eorum levare.

Quod si galee de Syria, etc. [Ib. n.° 69].

272.

Simile ad Andrea Solano Capitano della nave della riviera d'Istria.

Significamus tibi quod per nos et nostra Consilia Minus Rogat. et XL, est ordinatum, quod si vir nobilis *Marcus Minoto* ibi cum istis galeis nostris qui vadant in Cyprum et Hermeniam, pro

ipsarum securitate, tu cum gentibus tui ligni ire et facere et debeas sicut ipse Marcus Minoto tibi cum aliis Capitaneis et Castellanis Coroni et Mothoni, vel maior pars eorum duxerit iniungendum, lignum tuum predictis nostris Castellanis dimittendo, etc.

[Ib. n. 46].

273.

1308, *Settembre* 22.

Pietro Gradenigo Doge a Giov. Foscari ambasciatore.

(28). Nos Petrus Gradonico Dei gratia, etc, cum nostro consilio nomine nostro et Communis nostri Venetiarum; Commitimus vobis nobili viro Johanni Fuscari, dilecto fideli nostro de nostro mandato ambaxatori ad Serenissimum Dominum Regem Armenie; et plenam virtutem et potestatem vobis damus auctoritate presentium, accipiendi mutuo supra ipsum nostrum Commune Venetiarum, ab omni persona tam Veneta quam forinseca, pecuniam oportunam pro vestra ambaxata, ed occasione ipsius ambaxata ad quam meliorem presam poteritis pro nostro Commune ad incantum; quod ipsam pecuniam quam propterea mutuo acceperitis, restitui faciemus creditoribus seu eorum nunciis, infra duos menses postquam Venetias applicuerint.

In cujus fidem presentes fieri fecimus, et bulla nostra plumbea jussimus communiri.

Data die XXII° Septembris. VII Indictione. [Ib. c. 4 t°].

274.

Titoli del Re e dei Principi Armeni.

De Hermenie.

Hoissinus de altitonanti genere Ruppinorum, Armenie Rex.

Alinac filius quondam Regis Armenie Dominus Lambri, Montis Livonis, * Cogolaqui, Tarsso.

* Tre celebri fortezze, in armeno Lambron, Monlevon e Guglag.

Alinach Regis frater et quondam Serenissimi Regis filius.

Frater Johannes Ordinis Fratrum Minorum, primogenitus quondam Serenissimi Regis Hermenie et eius .... mortuus.[1]

Leo Rex Armenie.[2]

Aytonus Seneschalcus Regni Armenie.

Aytonus de Negrino Camberlanus et Gubernator Regni Armenie.

De Hermenia.

Aytonus Dominus Nigrini Capetaneus Curie Regis Hermenie.

Aytonus Conestabilis Hermenie.

[Libro dei Patti. III, c. 79. 81].

275.

Vendita di 9 pezzi di Samiti da Marco Michiel detto lo Tataro a Sempad Re degli Armeni, al prezzo di 7300 deremi nuovi d'Armenia.

Questo si e quello che Marco Michel Lo Tataro de' rezever de lo Re de Harmenia, e parte forno in tempo del Re Sabati.[3]

Si vendesemo a Baron Manuel che lo compra per la corte de misser lo Re Sanbati, Samitti VIIII peze, a rason de deremi $\overset{C}{\mathrm{VIII}}$. la peza; li qual samiti li Viniziani li paga a mi per imprestadi al Re; a cason che lo Re li volea mandar al Soldan de Babilonia. — Suma deremi $\overset{M}{\mathrm{VII}}$. CCC novi.

In questo tempo Ser Marin Signolo si era Bailo de Laiazo. Ser Marin Signolo si de' recever tanti deremi che lo men dede, deremi $\overset{C}{\mathrm{VII}}$. XXII, sichè miser lo Re me reman a dar a complir me deremi MM.$\overset{C}{\mathrm{V}}$.VIIII; deremi MV$\overset{C}{\mathrm{I}}$II XXVII novi.

1 Tutto cancellato meno la parola *mortuus*. Questi è Hethum II, barbaramente trucidato col giovine Re Leone III, de Bilargù luogotenente Tartaro, nella notte 16–7 novembre, 1307.

2 Il seguente è scritto d'altra mano. Il citato Leone è il III, giovine figlio di Thoros figlio di Leone II.

3 Cioè Sembat, il terzogenito fra gli nove o dieci figli maschi di Leone II, nato nel 1276, con sorella gemella.

E sta rason si è scrita ala mala del Re. E a se plu diner, zoe deremi de dar de sta rason a li Viniziani: ma no dimando nomo la mia parte che se co mio de soura in sto scrito, co se deremi M.$\overset{C}{\mathrm{VIIII}}$. XXVII. [Commemor. I, c. 85. n. 155].

276.

1398, *Settembre 2.*

Lo stesso Lo Tataro carica diverse merci in Ayazzo, che vengono poi depredate dai Genovèsi. *

Questo siè lo dano che Marco Michel Lo Tataro e recevuto in Çepro e per che forma. In lo mese de Setembrio die II° intrando corendo ano Dni MCCLXXXXVIII. Eo Marco Michel si era in Famagosta e aspetava una gamela, in la qual io Marco si aveva cargado sachi XVIII di coton d'Alapo, e porte VI de Zenzero beledi in Lagiaza; e aspetando sta dita gamella, *Niholo Zugno* si me fe a saver ce una galia armada de Zenoesi la qual si era armada Franceschin de li Grimaldi, lo qual se rio homo e torave la roba ad amisi e a nimisi et si era a Limiso si era per venir inver Famagosta . . . .

. . . Questo si è lo valor de li me sachi XVIII de Coton, zo che li me costa in prima compra. Si compra in Laiaza sachi XVIII de Coton d'Alapo, a rason de Deremi novi XIII lo rotolo de Lajaza. Pesa Rotole 486. Summa Deremi 6324. — Item compre in Laiaza Zenzevro beledi a rason de Deremi XXVI lo Rotolo, fo sporte VI. Pesa nete le V sporte co me fo robade, Rotule di Lajaza CLXXX, uncie VIIII. Summa Deremi $\overset{M}{\mathrm{IIII}}$. $\overset{C}{\mathrm{VII}}$., novi. Summa tuto sto Bombasio e Zenzevro Deremi $\overset{M}{\mathrm{XI}}$.XXIIII $1/2$; in prima conpra, trato de Lajazo. — Summa Bezanti Sarasinati MCII $1/2$, a Deremi X al sarasinato. — Tuti questi Bezanti si e de Ser *Polo Morosini* e de mi Marco Michel, a insembre de Compagnia.

[Commemor. I, c. 85, t°].

* Di questo affare del Lo Tataro, come del soprascritto (N. 375) hanno trattato e più estesamente publicato il *Romanina*, III. 400; *Mas Latrie* nelle *Nouveilles preuves* de l'Historie de Chypre, etc. (1872), p. 42; e la raccolta Diplomatarium Veneto Levantinum, 38- 42.

277.

1302, *Novembre* 18.

Lettera di Marco Siboto al Doge, per i Marsiliesi che pretendevano d' esser depredati da' Veneziani in Ayazzo.

Exemplum cujusdam littere misse a discreto Viro Marco Siboto Domino Petro Gradonico Duci Veneciarum.

Ducali celsitudini per alias meas litteras scripsi adventum meam Massiliam et de Ambaxata mea facta Vicario Regio, Iudici maiori et consilio generali Massilie simul et semel et que mihi respondeantur quod haberent consilium et respondeantur mihi taliter quod haberem esse contentus.

Omissis

Finis fuit quod in adventu vicarii qui esset brevis expediretur negotium aliquali modo; verum hoc dicunt ipsi tractatores et alii, quid possumus nos facere vobiscum; vos estis hic et satisfactionem petitis quam non debemus facere quia spectat ad officiales regis qui fecerunt totum illud quod dicitis de relaxatione predonis, acceptatione fidejussorum et permissionem hominum Massilie qui emerunt de rebus depredatis, et ex alia parte de vos capitis nostros, nam duo de nostris cum eorum havere sunt arrestati in Candida et plures alii nostri habent requirere et recipere a comuni Veneciarum de damnis eis illatis in Armenia et alibi ad que quidem satis eis respondendi ad plenum, etc.

Scripta Massilie die XVIII Novembri.

[Commemoriale I. c. 29].

278.

1303, *Marzo.*

Legno veneziano preso dai Genovesi nelle acque d' Ayasso. — Rapporto di Simeone Avventurato al Doge Pietro Gradenigo.

Magnifico et excelso domino suo Domino P. Gradonico Dei gratia Venetiarum Dalmatie atque Croacie duci, domino quarte partis et dimidie tocius imperii Romanie, *Simeon Adventuratus* de vestro mandato baiulus Venetorum in Cipro se ipsum paratum ad omnia vestra bene placita et honores. — Vestre dominationi per presentes litteras facio manifestum quod euntibus istis Venetis et subditis vestris videlicet *Andrea Nadale* de Venetiis et *Thomaso Botterio* de Accon et *Dionisio Trevigiano* et *Costa de Suro* de Famagosta apud Ayacium in quondam ligno dictorum Andree et Tomasi et pervenientibus loco dicto Cavo de Garpasso, supervenit quedam Galea Jenuensium de qua erat verus patronus Percevallus de la Turchia et loco sui quidam nomine Jacobus Blancus, et ceperunt lignum ipsum et dictos Andream et Thomasum et Dionisium et Costam, infrascriptis eorum mercacionibus et rebus derubaverunt et turpiter spoliarunt. Cumque predicti Veneti nostri dicerent se Venetos et allegando pacem jntra nos et eos factam et compositam, responderent quod tanto plus placebat eis et tanto deterius eis facerent; que omnia mihi baiulo nota sunt tam per sacramenta predictorum derobatorum quam etiam per plures homines tunc prope locum derubacionis circumstantes et videntes quam eciam per multorum aliorum relacionem et famam publicam de predictis; que omnia nota feci potestati Januensium de Famagosta. Cuius responsio fuit talis quod si galea vel homines haberet sub posse suo quod secundum juris ordinem procederet contra eos, et quod erant cursores et pessimi homines; noluit tamen adfirmere quod essent exbanniti et quod cum eosdem cursares habere non posset nec poterat inde facere debitam rationem, et quod de his erat legiptime excusatus. In cujus rei testimonium feci has litteras sigilli communis nostri munimine roborari.

[Commemoriale, I, c. 33 t°].

279.

1312.

Lettera di Gregorio Dolfin al Doge, dando conto delle entrate del dazio in Ayazzo.

Hoc est exemplum cuiusdam littere et unius cedule incluse misse per dominum Gregorium Delphino baiulum Hermenie, quarum tenor talis est.

Magnifico et potenti domino domino Marino Georgio Dei gratia Veneciarum, ect.

Magnificientie vestre notifico per presentes quod ex quo fui baiulus recepi a mercatoribus mediam per centenarium, et sicut possum videre usque hodie recepi circa LX libras grossorum sicut alias scripsi per singulum domino duci Petro Gradonico pro maiori parte. Et adhuc vobis scriberem per singulum, sed spero in brevi esse ad vos et vestre dominacioni omnia per ordinem demonstrare a quibus et quantum receperim ordinate.

Scientes quod misi domino duci alias in duabus vicibus libras XX grossorum que fuerunt solute per manum *Nicolai Acotanto* et nunc dominacioni vestre mitto libras X grossorum, quos placeat vobis recipere a dicto Nicolao Catanto (sic).

Alias vero expendi in laboreriis et servicii comunis necessarii sicut mihi fuerat a ducali magnificentia commissum et ut plenius demonstrabo cum Venecias venero Domino concedente.

Item notifico magnificentie vestre quod alias scripsi domino Petro Gradonico bone memorie duci, quod mihi videbatur quod media per centenarium non ita bene et integre persolveretur. Et propter hoc si placuisset dominationi ducali melius poterat Venetiis quam hic exigi. Scientes quod de tota ista mudua istarum duarum taritarum de *Cha Ruzini* et de *Cha Contarini* super quibus veniunt bene plus quam M.IIII.c sachi vel circa, non recipi nisi forte X libras et dimidium grossorum vel XI usque hodie; et propterea mihi viedtur quod melius esset Veneciis istam mediam per centenarium recipere quam hic.

Denarios quos recepi et a quibus recepi mitto vobis per

singulum in quadam cedula in ista cedula inclusa que nunc hic inferius continetur.

Questi e queli che a pagado la meza per centenario che vene cum la tarita da Cha Ruzini e da Cha Contarini.

I°. Recevi da *Blaxio Permarin* per una raxon de *Marco* de *Bonainsegna* deremi XXV.

Item dalo dito per *Andria Mariioni* deremi III 1/2.

Item dalo dito per *Andriax Nani* deremi XLVII 1/2.

Item da *Pero Briza* deremi XXXVIIII.M CXXXIII deremi CLXXXXV dr. VIII.

Ilem da *Thomaso Dandolo* deremi CXV per deremi XXXIII.M

Item da *Bellelo Souranzo* deremi CL. per deremi XXX.M

Item da *Maphio Miani* deremi CXXVII per deremi XXV.MIIIIC et XXX.

Item da *Creniaschini* deremi CLXXXII per deremi XXXVI.M

Item da *Michel Corner* deremi LXI per deremi XII.MII.C

Item da *Bellelo Falero* deremi LXXVIII per deremi XV.MVII.C

Item da *Guidoto Marmera* deremi XLVI per dr. VIIII.MIII.C

Item da lo dito per la compagnia da *Cha da Mulla* deremi LXXXIII per deremi XVI.MVI.C

Item da lo dito Guidoto per soa propria raxon deremi CVII per deremi XXI.MIIII.C

Item da *Andrea Banzon* deremi CCLXXX per deremi LVI.M

Item da *Zanin Quirini* deremi CCXXVI per der. XLV.MCC.

Item da *Bertuzi Trivisan* deremi IIII per deremi ....

Item dalo *Nothero* dela *Contarina* e da *Bartolomeo de Floravanso* deremi XXX.

Item da *Menego Dalto* deremi VIIII.

Item da *Zam da Molin* deremi I et ta*(colino)* I.

Item da *Beltrame* deremi VIIII.

Item da Ser *Lucha Ruzini* deremi XL per deremi VIII.M

Item da *Iacomelo Orese* deremi XLVI.

Item da *Cristoforo Naizo* deremi XXXV. per *Zanoto Loredano.*

Item da lo dito per soa propria raxon deremi V.

Item da *Beneto Girardo* scrivan deremi VI.

Item da *Zanin Contarini* per soa raxon deremi XXV.

[Commemoriali I. c. 185 t.o N. 513].

280.

1318, *Giugno* 26.

Lettera di Francesco Dandolo Bailo di Negroponte al Doge, sopra la cattura di un legno fatta dai Genovesi nelle acque dell'Armenia.

Magnifico et excelso domino suo domino Johanni Superancio Venecie, Dalmacie atque Chroacie inclito duci dominatori quarte partis et dimidie totius imperii Romanie. Franciscus Dandulo de suo mandato Capitaneus et baiulus Nigropontis eiusque consiliarii reverenter se ipsos.

Quamquam similes litteras magnificiencie vestre miserimus per Columbetum quem nobis Nigropontem misistis iterato ad maiorem cautelam ipsas vobis curavimus destinare. Occasione enim illorum duorum militum et scutiferorum suorum et duorum venetorum nostrorum et aliorum numero XI qui fuerunt capti per tres vachetas ipsius domini Alfonsi sicut in ipsis litteris vestris contentum extitit; quos venetos vestros relaxarunt incontinenti auferentes tamen ab eis valorem yperperorum XXXX. Nos fuimus ad invicem cum domino patriarcha et dominis Lombardis ad providendum super captione ipsorum militum, visum fuit nobis mittere duos fratres Minores ad ipsum dominum Alfonsum qui est Athenis pro petendis ipsis militibus et pro petenda satisfacione et emenda dampnorum vestris venetis illatorum. Qui fratres separaverunt se de Nigroponte die dominico XVIII mensis Junii presentis, et postquam secesserunt nulla de ipsis nova habuimus usque nunc.

Dominus *Ruzerius Fuscaharenus* qui iverat circum insulam occasione illarum trium vachetarum que derobaverant gentem vestram et predictos milites ceperant, dum esset penes locum qui dicitur Talandi, habuit novam quod duo de illis vachetis erant tracte in uno flumine infra terram per unum miliare: posuit de suis hominibus in terra et fecit eos comburi sicut per suas habuimus litteras. Habuimus eciam per nostras barcas que venerunt de Salonich quod armata dicti domini Alfonsi descenderat a Casandria et ibat derobando et comburendo casalia et blavas contrate et

iam ibi steterat diebus tribus. Lo Dispocti cui est filius Imperatoris equitaverat contra gentem ipsius armate bene cum mille equitibus. Quid sequetur magnificentie vestre scribemus. Postquam lignum ipsius domini Alfonsi fuit consumptum per ipsum dominum Ruzerium Fuscarenum nullus de hominibus ipsius domini Alfonsi qui fuerit aparens homo venit postea Nigropontem, malis vulgaribus utuntur et peiores voluntates habent; sed speramus quod Dominus eorum desideria et voluntates malas annichilabit et destruet.

Die XVII mensis Junii presentis recepimus per *Philippum corerium* vestrum duas vestras ducales litteras duplicatas in quibus precipiebatis mihi Francisco, quod si postquam nobilis vir dominus Ruzerius Fuscarenus capitaneus galearum sibi commissarum applicuerit Nigropontem, videretur mihi quod posset ire cum suis galeis vel mittere partem eorum usque Mothonum cum mercatoribus et mercationibus earum cum salute tamen civitatis et insule, esset in meo arbitrio mittendi ipsum et non mittendi sicut viderem fore conveniens pro honore vestro et bono et conservacione de hic. Similes etiam litteras recepi per columbetum vestrum qui applicuit Nigropontem die XX istius presentis mensis Junii circa horam vespertinam. Super quibus Magnificentie vestre taliter respondeo, quod incontinenti misi litteras meas domino Ruzerio Fuscareno qui deberet redire Nigropontem, in cuius reditu providebo facere id quod presumero potere verti in honorem vestre Magnificentie et bonum mercatorum et conservacione de hic.

Item recepimus per ipsum columbetum alias ducales litteras continentes quod una galea Januensium et alterius male gentis de qua sunt armatores et patroni Fredericus et Zen Spinola euntes in cursum ceperat in partibus Hermenie unam galeam vestrorum mercatorum de qua erat patronus *Marcus Grimani* et ipsam derobaverat et ad aliorum intendebant derobacionem: propter quod precipiebatis mihi Francisco per vos et vestra consilia quod si possem cum mea salute et terre Nigropontis, quod deberem armare et reforzare tres de galeis vel lignis quas vel que haberem hic, que viderentur sufficientiores et velociores pro negocio, et cum ipsis deberem mittere nobilem virum Ruzerium Fuscarenum per Capitaneum vel alium qui mihi videretur que deberent se pro-

tendere usque ad partes Cipri et Hermenie, et eciam ad partes vestri Culfi sicut mihi videretur, ad persecutionem ipsius galee et aliorum qui vestram gentem dampnificassent. Nihilominus meo arbitrio reliquentes mittendi et non mittendi sicut videretur mihi convenire pro honore vestre magnificencie et bono et conservacione de hic, etc, ut in ipsis vestris litteris continetur.

Super quibus respondeo quod habito diligenti consilio cum consiliariis respectantes ad ea que prescripta sunt et ad statum et condicionem de hic reddentes nos certos quod habemus tales vicinos quod quociens invenirent nos impotentes omnino ad nostrum dampnum intenderent, et respectantes quod hic non sunt nisi tres galee armate ipsius domini Ruzerii Fuscareni cum galee de Crete propter adventum ipsius domini Rugerii recesissent iam est diu; et si civitas et insula Nigropontis conservari debet, non potest conservare sine galeis propter continuos cursarios qui conversantur continue in hoc mari, qui interficerent et derobarent vestros homines navigantes, qui vestri si navigare deficerent in continenti terra non haberet victualia unde vivere posset, ita quod de necessitate opperteret relinqui civitatem; quia ipsam sine victualibus substinere non possemus. Considerantes etiam odium et voluntatem malam que est inter dominos et milites et feudatos insule, quod odium et mala voluntas tanta est quod nisi foret timore vestre dominacionis multociens se occidissent ad invicem, et si non sentirent nos ita potentes forsan iam debellassent ad invicem propter odium magnum quod est inter eos; et quia sicut alterutrum sanguine maculati quod si acciderit, quod nolit Deus, quomodo esset periculosum terre et insule propter malam viciniam quam habemus, vestra magnificentia satis potest discernere. Propter quas priscriptas causas non fuit visum consiliariis meis nec mihi elongare dictas galeas a nobis, respectantes undique ad omne id quod redundare potest in maiorem honorem et bonum vestre magnificentie et salutem et conservationem terre vestre et insule.

Litteras vestras quas in Hermeniam trasmittitis, ego misi ipsas per columbetum vestrum dominis castellanis Corone et Mothone qui mittant ipsas vel in Cretam vel in Cyprum vel in Hermeniam, quum in partibus istis non utitur navigium quod vadat in Crete vel in Cyprum nec in Hermeniam.

Die preterea XXI Junii circa horam vesperorum habuimus pro certo per personam fidedignam quod Athenis armatum est unum lignum a XLVIII remis quod deferre debet duos ambaxatores ipsius domini Alfonsi de melioribus quos habet ad Imperatorem, et debet separare se da Athenis hac presenti nocte. Habuimus etiam per ipsam fidedignam personam quod armatur Athenis etiam unum aliud lignum quod deferre debet duos Ambaxatores ipsius domini Alfonsi de melioribus quos habet, cum duobus Ambaxatoribus Turchorum in Turchiam; qui vadunt pro accipiendo Turcos in bona quantitate a mille usque ad mille et quingentos pro conducendis ipsis non certificat ubi.

Quod sequetur post hec magnificentie vestre curabimus declarere. Datum XXVI Junii. [Commem. II c.° 31]

281.

1322, *Maggio* 12.

Querela di Pietro Quatrelingue Marsiliese depredato da Veneziani nelle acque dell'Armenia.

Millesimo trecentesimo vigesimo secundo indictione quinta die duodecima intrante mense Maii. Presentibus nobilibus et sapientibus viris dominis *Johanne de Lege*, *Frederico Cornario*, *Marco Gisi* de Crete, *Marco Cornario* filio domini Andree Cornario de Crete, *Nicolao Grimani* Sancti Juliani, *Nicolao* dicto *Pistorino* vicecancellario, *Johannes de Marchis*, *Benencha de Gezis* ducatus Venetiarum notariis et aliis pluribus in ducali palacio in camera ubi dominus dux infrascriptus sedere consuevit cum suo consilio.

Ad requisitionem et petitionem factam et in iscriptis datam pro parte Petri Quatrolenguis civis et olim habitatoris Massilie, et nunc ut asserit habitatoris et mercatoris Sancti Antonini, subditi et iusticiabilis domini Regis Francie et domini Regis Maioricarum, ibidem presentis requirentis et cum instancia postulantis ex parte dictorum duorum regum et seneschalchi Belcharii et Nemausi et baiuli curie Montis Pelusani, ab illustre domino Johanne Supe-

rancio Dei gratia Venetiarum duce et suo consilio ibidem presente. Ut de robaria alias sibi facta ut asserit in mari in partibus Hermenie de suis mercationibus per quemdam alium *Marcum Balilii* de Veneciis faceret dicto Petro iusticie complementum et satisfactionem et emendam competentem cum expensis iuxta formam litterarum eidem domino duci missarum per supradictum senescalcum et baiulum.

Adque omnia et singula per dictum Petrum petita et exposita, idem dominus dux cum suo consilio nomine et vice sua et comunis Veneciarum, Respondendo dixit eidem Petro et protestatus fuit, omni modo iure et forma quibus melius poterat quod alias et nunc ob reverenciam et amorem dictorum duorum Regum et dictorum baiuli et seneschalchi ipse dominus dux cum suo consilio et comuni Veneciarum semper fuerunt parati ed adhuc sunt et semper erunt, eidem Petro facere et fieri facere plenum et summarium iusticie complementum, tam contra comune Venetiarum quam contra quascumque speciales seu singulares personas dicti comunis, et satisfactionem debitam et inventam fieri debere, de iure nec idem dominus dux vel comune Venetiarum umquam in exhibenda eidem Petro iusticia fuerunt vel sunt nec etiam erunt negligentes vel remissi. Et alias specialiter deputaverunt suos officiales, scilicet iudices curie forinsecorum constitutorum pro ipso domino duce et comune Venetiarum ut eidem Petro facerent pro ipsis domino duce et comuni Venetiarum summariam brevem et expeditam rationem et iusticie complementum et satisfactionem sibi fieri facerent debitam et inventam fieri debere devenire; sed per ipsum Petrum stetit quod nunquam voluit coram eisdem iudicibus suam prosequi rationem se absentando de Veneciis: et adhuc dictus dominus dux cum suo consilio deputavit et deputat eidem Petro dictam curiam ipsorum iudicum forinsecorum mandando ipsis iudicibus et offerendo eidem Petro quod per dictos iudices idem Petrus et eius peticio audiatur diligenter et benigne.

Et quod eidem Petro nomine ipsius domini ducis et comunis Venetiarum et pro eis plenam et summariam rationem faciant et breve iusticie complementum. Tam contra comune Veneciarum quam contra quascumque singularum personas Veneciarum de quibus idem Petrus conqueri voluerit et fieri facient eidem satis-

factionem et emendam debitam et inventam fieri debere de iure. Qui Petrus ad predicta respondit quod ad dictos indices ire nolebat sed potius recusabat et recusavit dicens quod non intendebat nec intendit coram eis alicquod ius suum prosequi vel litigare, sed paratus erat rem solum recipere satisfactionem a domino duce et comuni Venetiarum de predictis si eam sibi facere volebant ut petebat et petit. Qui dominus Dux cum suo consilio et pro comuni Venecie iterato protestatus fuit versus dictum Petrum presentem et audientem ac intelligentem quod per ipsum dominum ducem nominibus quibus supra non stetit nec stat nec stabit quin eidem Petro omni tempore faciant seu fieri faciant breve et summarium iusticie complementum et satisfactionem debitam, et inventam sibi fieri debere de iure secundum formam litterarum pro parte suprascriptorum ad ipsum dominum ducem directarum. Sed stetit et stat per ipsum Petrum quod contra ius et contra formam dictarum litterarum recusavit et recusat dictam suam prosequi et recipere rationem et breve iusticie complementum et satisfactionem inventam sibi deberi de iure sicut et alias pluries sibi oblata recipere recusavit.

Ego Bonincontrus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

282.

1322.

Altra lagnanza di Pietro Quatrolingue.

Exemplum peticionis Petri de Quatrolenguis burgensis domini Regis Francorum.

Magnifico et Excellentissimo Domino Johanni Superancio Dei gratia Venetie Dalmatie atque Chroatie duci spectabili, domino que quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, et honorabili atque egregio generali concilio perinclite civitatis predicte, pro parte Petri de Quatorlenguis burgensis domini Regis Francorum illustris significatur humiliter et devote, quod cum Marquisius

Basilii capitaneus XXXII galearum navigans tunc temporis in partibus Ermenie inventa quadam navi Pizanorum et Placentinorum in qua ipse Petrus tunc temporis navigabat, septingentas libras Turenenses et plures eciam per violentiam abstulisset. Fuerunt ipse dominus Dux et consilium instante dicto Petro ex parte domini Petri Calvelli tunc baiuli Montis Pesulani primo et secundario per dominum Johannem de Ripalta eius in dicto officio successorem litteratorie requisitus ut ipsi Petro satisfactionem debitam facere et emendam de dicta pecunia cum expensis factis legittime per eundem pro prosecucione negocii supradicti quod hucusque facere distulerunt. Processu vero temporis Guillielmus de Fraganesco ambaxator domini ducis et concilii coram nobili viro domino Petro Calvelli tunc baiulo dicti loci comparens in curia Montis Pensulani in qua pro illustri domino Maioricharum Regi baiulus presidebat ipsum ex parte domini ducis et consilii cum magna instancia requisivit ut preconizationem publice fieri faceret talis continencie in effectu, videlicet; quod quecumque persona de Montepelusano vel ibiden habitans conquereretur modo quolibet de Venetis comuniter vel de persona qualibet singulari, coram dicto domino baiulo compareret et suam querimoniam exposeret et scribi faceret coram eo quum paratum se offerebat, nomine dicti domini ducis stare juri coram ipso domino baiulo cuilibet conquerenti de dicta comunitate prout predicitur comuniter vel de eius subditis ut predicitur singulariter quoquomodo, qua preconizatione facta predictus Guillielmus de Fraganesco discessit de Montepesulano sine conscientia baiuli supradicti, cuius Petri de Quatorlenguis requisicio est in curie predicte proposita et inserta, cumque idem Petrus nullam satisfacionem hucusque fuerit assecutus de dicta pecunia particulariter vel in totum, idcirco idem Petrus burgensis domini Regis Francorum illustris maioris domini dicti loci ex parte domini Mileus de Noerijs militis honorabilis domini Regis predicti, ipsi domino duci et consilio patentes litteras presentando continentes inter cetera ut eidem de quantitate predicta sibi ablata faciant seu fieri faciant satisfacionem idoneam et condignam cum restitucione expensarum factarum pro prosecutione negotii supradicti; supplicat humiliter et requirit quatenus ipse dominus dux et con-

silium memorato ipsi Petro faciant satisfactionem idoneam de dicta pecunia et expensis, ne ulterius vexetur iteratis dispendiis laboribus et impensis dictum negotium ulterius.

[Commemor. II, c. 118 N.º 295].

283.

1323, *Giugno.*

Sindicato sulla querela di Pietro Quatrelingue.

MCCCXXIII de mense Junii.

Allegationes proposite per sindicum comunis infrascriptum super petitionibus Petri de Quatorlenguis coram iudicibus forinsecorum.

Coram vobis nobilibus et sapientibus viris dominis.... iudicibus comunis et Forinsecorum excipiendo propono ego Benenca de Gheciis sindicus incliti domini ducis et comunis Veneciarum substitutus a domino Johanne Marchisini, in questione quam movet coram vobis Petrus de Quatuorlinguis qui se appellat de Sancto Antonino et subditum et iusticiabilem Serenissimi domini Regis Francorum contra comune Veneciarum; quod dicti Petri peticionem de iure non debetis admittere in questione predicta causis et rationibus infrascriptis: sed pocius Comune est per vos absolvendum ab impetitione ipsius tanquam iniusta.

Hiis rationibus maxime quia vir nobilis dominus Marcus Baseio capitaneus galearum comunis Veneciarum, per quem vel homines sue armate proponitur per dictum Petrum fuisse factam sibi derobationem in mari Armenie, habebat certam comissionem et certum specificatum mandatum: ultra ipsam commissionem et mandatum dominum ducem seu comune Venetiarum astringere vel obligare non potuit, precipue quia in commissione habuit et in mandatis recepit a domino duce quod non offenderet, non potuit offendendo obligare dominum ducem aut comune Veneciarum. Immo quod plus est si idem capitaneus proponeretur habuisse plenum et generalem mandatum et personam et locum

dominii Veneciarum obtinuisse, non tamen ex generali mandato et ex generali potestate intelligeretur sibi mandatum vel concessum ut delinqueret vel offenderet et offendendo vel delinquendo non esset Venetiarum dominium obligatum de iure. Et etiam quia non est probatum quod ipse capitaneus mandaverit fieri predam de qua est querela, nec videtur probatum quod habuerit eam ratam vel eam receperit. Si vero forsan videtur vobis quod in questione procedatur predicta et alia audire iura quibus uti vult comune ut possit rationabiliter se tueri, licet, hoc non prosit nec debeat de iure fieri ut superius est ostensum vestri reverentia semper salva. Tamen ut vestro animo satisfiat non tamen recedens ab exceptione predicta cuius vigor in defensionem comunis est sufficiens per se solum proponam sine preiudicio tamen iurium comunis et exceptionis predicte alia iura efficacia competencia uberius ad iustificationem iurum partis mee que sunt ista. Primo est ut pluries responsum fuit per dominum ducem baiulis Serenissimorum Regum Francie et Maioricarum in favore dicti Petri scribentium.

Idem Petrus olim in millesimo CCC° VII° de mense Aprilis ut ostendi vobis fuit Veneciis et comparuit procurator aliquorum de Massilia infrascriptorum cum litteris Serenissimi domini K. Regis Sicilie et litteris comunitatis Massilie et per suas petitiones diversis temporibus porrectas domino duci; in quarum una sic proposuit:

Constitutus Petrus Quatuorlinguas civis Massilie procurator nomine Jacobi Guilielmi campsoris et Adhemari de Astergiis mercatoris civium iamdicte civitatis Massilie, etc. et in alia, Petrus Quatuorlenguas civis civitatis Massilie procurator Jacobi Guilielmi, etc. et in tercia sic existens; Petrus Quatrelenguas civis Massilie procurator, etc. requirens de damnis que ponebat illata per subditos Veneciarum eisdem Massiliensibus sibi satisfactionem fieri et emendam super hoc ut dictum est pluribus porrectis petitionibus in quibus omnibus se civem Massilie specialiter nominavit, et non aliunde, et de aliquo damno suo nunquam fecit aliquam mentionem sed solum requirebat pro civibus Massilie supradictis damnificatis in illa propria navi in qua ipse Petrus nunc dicit se damnificatum et eodem tempore. Unde non est verisimile nec



credendum quod si fuisset damnificatus per Venetos ut proponit quod tacuisset et maxime illo tempore quo tam apte petere poterat tamdiu in curia Veneciarum permanens et quo si damnificatus fuerat erat negocium quasi recens.

Insuper in scriptura patenti vigore cuius petit modo idem Petrus in qua insertum est quoddam instrumentum factum apud Aiacium et contra quedam testificationes inserte. Nuncupatur ipse Petrus civis Massilie solum, propterque clarum et certum est quod ipse Petrus reputandus est et iudicandus civis Massilie in hoc casu; et etiam est verisimiliter presumendum per predicta quod non fuerit damnificatus et quod contra veritatem petat apparencia quedam sed non existencia producendo potius quam superius agitata per non modicum temporis spacium cum homines Massilie, que est terra Regis Roberti unde hic Petrus est civis, aliquos cives et burgenses suos a venetis damnificatos pretenderent, et e converso quam plures ex venetis conquesti forent damna multa et gravia sibi fore per Massilienses illata. Dominus dux cupiens ut hinc inde super facto damnorum utriusque partis via compositionis et concordie amicabilis haberetur ut omnis questionis sopiretur materia, misit ad comunitatem Massilie nuntium suum Guilielmum de Fraganesco, qui diebus et mensibus super facto dicte compositionis tractande cum dicto comuni et hominibus Massilie colloquium habuit, et tractatum qui quamquam finem et terminationem tunc non sumpsisset preter modum tamen per formam cuiusdam compositionis et concordie inite inter Serenissimum dominum Regem Robertum ex una parte et dominum ducem et comune Veneciarum ex altera super damnis hinc inde per utramque partem illatis; idem dominus Rex fecit domino duci finem quietationem et generalem remissionem de omnibus et singulis damnis suorum subditorum et fidelium per quam intelliguntur illa damno de Massilia que est terra dicti domini regis, si qua fuerunt illata fore remissa et per ipsam concordiam quietata. Nec obstat iuribus comunis Veneciarum predictis quod proponitur per dictum Petrum videlicet quod ad petitionem dicti Ser Guillielmi de Fraganesco baiulus Curie Montispesulani pro Rege Maioricarum die ultimo Marcii de millesimo trecentesimo decimo septimo fecerit preconizari per dictam terram quod si

aliqui vel aliquis volunt potere vel conqueri de comunitate Veneciarum quod veniat ad dictam curiam coram dicto domino baiulo et eidem domino baiulo exponat suam querimoniam de hominibus supradictis dicto die et sequenti, quia ipse Ser Guilielmus paratus erat et paratum se offert sattisfacere cuilibet conquerenti de iure, etc.

Et quod preter hec dicto anno scilicet sexto idus Aprilis (a die XI Aprilis) Petrus Quatuorlinguis mercator qui dicitur se de Sancto Antonino que terra proponitur esse domini Regis Francie, dixit et notificavit dicto domino baiulo pro rege Maioricarum quod Marcus Baseio, etc. immo per hanc talem allegationem invalidam et inanem potest haberi in iusticia dicti Petri et dolus colligi manifestus: nam preconizatio ipsa si fuit facta processit a non suo domino vel iudice ut patet per allegata per eum; nam appellat se subditum Regis Francie et non Regis Maioricarum, composito sine preiuditio quod quantum a parte domini rite facta fuerit ipse Petrus non comparuit infra prefixum terminum ut per scripta habetur perspicue, immo elapso iam termino per mensem et ultra in absencia nuncii domini ducis predicti: propterque ipsa preconisatio nichil valet, sed per instrumentum publicum patet qualiter dicto anno die XXVII februarii dominus Johannes Ricardi iurisperitus locumtenens domini iudicis curie regie Montispelusani fecit ad requisitionem dicti Ser Guilielmi de Fraganesco pro parte domini regis Francie preconizari quod quilibet volens conqueri de Venetis faciat se scribi apud curiam per ipsam diem, nam inde in antea non audiretur; quo preconizatione facta nullus comparuit dum ipse iudex usque ad noctis tenebras expectasset. [Commem. II, c. 139. N.° 353].

284.

1332, *Giugno* 20.

Soddisfazione dei danni sofferti da Hagi Suleiman Taibo mercante Torisino a Erzerum, e dei Sanudo e Giustiniani. Avac interprete. Tesitmoni Persiani.

Satisfacio damnorum in urbe Erzerum per Azi Suliman Taibi de Taurisio.

An. 1332, die 20 m. junii.

I.

Millesimo tercentesimo trigesimo secundo die vigesima Junij.

Constitutus in presentia domini Ducis et suorum consiliariorum Azi Suliman Taibi de Turixio, sua spontanea et libera voluntate, petente et interpretante Auacho Calamacino et interprete dicti Azi, contentus et confessus fuit et voluit et sibi placuit quod fieri debeat et servari; videlicet quod dominis *Joanni Sanuto*, filio quondam domini Andree, et *Joanni Sanuto,* filio domini Nicolai Sancti Pauli, satisfiat integraliter de suo damno, quod receperunt in Larzero (*), percipiendo aspros tres pro soma de illis bisanciis quatuor pro soma concessis ipsi Azi per comune Venetiarum usque ad satisfactionem sui damni, quod est bisantorum quatuor millium, et sic noluit dictus Azi, quod scribentur.

II.

(Confirmatio scripta).

Post hec antedictus dominus Azi, postquam ivit domum sue habitationis, fecit fieri unum scriptum manu sui interpretis antedicti sic continens:

« 1332, die 20 de Zugno.

(*) Cioè in Erzerum.

Cum zozia che eo Azi Suliman Taibi ebia abudo gratia da miser lo Doxe et da lo comun de Venisa, che da ogna soma de omeni da Venezia, che entra in Toris et che iusira de Torisio, debia aver bisanti quattro per soma, infin a numero de bizanti quattro mille, contento eo Azi Suliman Taibi, che de li ditti bisanti quattro per soma, si de andar como de uegnir, debia auer aspri tre per soma al andar, et aspri tre al tornar de Toris, miser Zanin Sanudo, fiio che fo de miser Andrea, et ser Zanin Sanudo, fio de miser Nicolo, infin a numero de bisanti quattro mille; li qual bisanti quattro mille fo de robe tole et danno, che haueua Nicolo Zustignan in Arzeron de soa raxon propria de Ser Zanin et Ser Zanin Sanudo ».

Nota quod subscriptum erat in littera Persarum penes dictam scripturam. que scriptura interpretata fuit per suprascriptum Auachum, scientem dictarum litterarum, et qui vidit eam scribi manu dicti Azi, et dictum per ipsum interpretem sic continens:

Eo Azi Suliman Taibo, fiio de Aldola Taibi, confesso che de la gratia che lo commun de Venezia me a fatto de tomani quaranta bisanti quattro per soma, si de andar, como de uegnir, che miser Zanin et Zanin Sanudo debia aver de quali bisanti quattro tre aspri in andar, et tre in uegnir, infina lo numero de quattro mille bisanti.

Testimonij Maomet, fio de Secho Cotbadin, et Azi Ali.

[Commem. III, c. 76].

285.

1331, *Gennaio* 9.

Credito di Tomaino Fontana piacentino depredato da' Veneziani in Ayazzo.

In Christi nomine amen.

Anno incarnacionis eiusdem M° CCC° XXXI° Indictione XV a die VIIII° intrante mense Januarii. Nobilis vir Thomaynus de Fontana filius et eres pro quarta parte condam domini Albertini

de Fontana civis placentini, qui dominus Albertinus fuit frater et eres pro dimidia quondam domini Jacobi de Fontana suo nomine ac procuratorio nomine dicti Johannis de Fontana iurisperiti fratris et eredis pro alia dimidio dicti quondam domini Jacobi da Fontana, nec non procuratorio nomine Gaspari, Jacobi et Baldhesari fratrum ipsius Thomayni et filiorum et heredum, pro tribus partibus dicti quondam domini Albertini, habens ab eis plenum mandatum ad infrascripta omnia et singula facienda, ut constat duobus instrumentis scriptis et completis per Baxanum Oliarium notarium placentinum ad imbreviaturam Oberti de Gymis notarii placentini a me notario visis et lectis, quibus domino Johanni et filii dicti quondam domini Albertini de Fontana tamquam heredibus et successoribus predicti quondam domini Jacobi de Fontana concesse fuerant represalie et contracambia per comune Placentinum contra comune et homines Veneciarum in personis et rebus occasione cuiusdam derobationis et damni olim illati dicto condam domino Jacobo de Fontana in partibus Aiacii siue Hermenie, per ser *Marcum Baseco* tunc capitaneum galearum comunis Veneciarum seu per ipsas galeas, quarum ipse ser Marcus capitaneus erat, ut in contextu instrumenti dictarum represaliarum et aliorum etiam instrumentorum plenius continetur.

Precio ducatorum trecentorum quinquaginta puri auri et iusti ponderis quos suo nomine et nominibus antedictis fuit contentus confessus et manifestus habuisse et recepisse ac ibidem in veritate numeratos habuit et recepit a comuni Venetiarum seu a nobilibus viris dominis *Petro Pisani*, *Andrea Baffo* et *Nicolao da Mosto* camerariis dicti comunis, solventibus, dantibus et ementibus nomine et de denariis comunis ejusdem, Renunciando exceptioni non habite non recepte et non numerate pecunie et dicti precii non soluti exceptioni doli mali, et in factum exceptionis duple deceptionis et generaliter omni alii exceptioni defensioni iuri et legum ac decretalium, auxilio que contra possent opponi; ita quod hec generalis renunciatio tantum valeat et perinde habeatur ac si de omnibus et singulis casibus legum et decretalium hic facta foret mentio specialis; fecit dicto comuni Venectarum ac dictis dominis camerariis et mihi notario, stipulantibus et recipientibus nomine et vice ipsius comunis Veneciarum, vendicionem

cessionem tradicionem et datum, de omnibus et singulis suis et predictorum quorum procurator est et cuiusque eorum rationibus iuribus et actionibus realibus et personalibus utilibus mixtis et directis; quas et que ipse et predicti omnes et quilibet ipsorum habet et habent, vel quomodolibet eis vel alicui eorum pertinent vel pertinere possent, contra et adversus dictum condam ser Marcum Baseio et eius heredes et bona, et contra quoscumque alios et eorum heredes et bona, qui tenerentur vel teneri viderentur nomine et occasione dicte derobationis et damni illati tam in nave quam pecunia, rebus et arnexiis dicti quondam domini Jacobi de Fontana: de quibus in instrumento dictarum represaliarum ac aliis instrumentis, particularis fit mentio et damnorum expensarum et interesse pro quibus concesse fuerunt contra comune Veneciarum represalie supradicte; nec non de omnibus iuribus et actionibus sibi et dictis quorum procurator est competentibus pro ipsis et in ipsis represaliis quoquomodo; ita ut admodo dictum comune Veneciarum ipsis omnibus et singulis iuribus et actionibus possit tam contra ipsum ser Marcum Baseio quam contra quoslibet alios qui ad hoc tenerentur et eorum heredes et bona agere, experiri, excipere, replicare consequi et se tueri ac petere, prout dicti Tomaynus et reliqui quorum procurator est poterunt aut possent, Constituens suo et predictorum nomine, dictum comune Veneciarum procuratorem ut in rem suam; ita ut in omne locum et ius sit et succedit eorum et cuiusque ipsorum; ac paciscens et conveniens quod nulli alii ipse vel predicti quorum procurator est seu aliquis eorum cessit vel vendidit seu alienavit iura et actiones predictas: et quod ad ipsum Tomaynum et predictos quorum procuratorem est et non ad alios pertinet totaliter hereditas et successio dicti quondam domini Jacobi de Fontana et negotium supradictum.

Quam venditionem cessionem traditionem et datum et omnia et singula in hoc instrumento contenta promisit suo nomine et quo supra firma et rata habere et tenere et non contrafacere vel venire de iure vel de facto per se vel per alium, in pena et sub pena dupli quantitatis predicte solemni stipulatione premissa; que pena etc. hoc acto et expresse dato quod dictus Tomaynus et alii quorum procurator est non teneantur de evitione vel de-

fensione nec ad aliquam restitutionem nisi pro suo facto tantum quod factum intelligatur si alii vel aliis fecissent de predictis iuribus et actionibus suis datum venditionem vel alienationem quoquomodo, aut si alii vel aliis quam eis pertineret successio vel hereditas dicti quondam domini de Fontana.

Et pro predictis omnibus et singulis attendendis et observandis obligavit dictis dominis Camerariis ac mihi notario stipulanti et recipienti nomine et vice comunis Veneciarum pignori omnia sua et dictorum quorum procurator est bona presentia et futura: ac ad maiorem evidentiam et cautelam in anima sua ac in animabus dictorum quorum procurator est juravit corporaliter ita attendere et observare ut superius est expressum. Et omnia sua instrumenta tam procure quam represaliarum et alia tam in Aiacio quam in Placentia confecta et scripta et ad dictum negotium pertinencia, sana et integra ibidem dictis dominis Camerariis nomine comunis Veneciarum recipientibus tradidit et concessit.

Actum Venetiis in Rivo alto in domo ubi stant Camerarii comunis ad suum officium exercendum. Presentibus. Leonardo et Laurencio scribis dictorum Camerariorum ac Marco famulo ipsius officii. [Commem. III° c. 79 t°].

286.

1356, *Marzo* 2.

Lettera di Ramadan governatore di Solgat (in Crimea) al Doge.

1356 die 2 Martij in Acsaray.

La parola de Ramadan ali franchi Venetiani. El mesadego de miser lo doxe Andrea, si duxe, Una letera cum bola, la domanda de miser lo doxe, e nuy semo contento, de quelo che lo a domandado. Vignando li mercadanti Venetiani, che li debia vegnir in lo Provato, trazando le sue mercadantie, e vendando quele, in Sorgati, debia pagar III per centener, e se li non vendesse non debia pagar niente. E se le suo mercadantie elli portasse

altro, debia pagar lo tartanato: li taverneri non debia pagar Aylocho, ni Ysacho.

Ancora se li Venetiani avesse algune parole, cum queli del roman over question, Zoe se queli domandasse al venetian, debia andar, avanti el consolo et e converso, sel venetian domandasse a queli del roman, debia andar avanti el signor de la tera.

Quando le nave e le galie avera so cargo, un meso del signor, cum un meso del consolo, debia veder in quele, che algun fuzasco, ni sclavo non sene andasse, e puo se partira al so plaxer. Cossi avemo fato pato, e convention in lo anno, de VIIc LVII in lo mese de Rabimnol, in lo primo dì, in Calustan. Amen.

Nota che questi pati so translatadi de persescho in latin.
[Commem. V. c. 70 t°].

287.

1356, *Marzo*.

Patti di Commercio coi Veneziani del soprascritto Ramadan, il quale chiede che sieno risarciti i danni dei sudditi del Chan Tartaro, fra i quali alcuni Armeni (1).

Pactum cum Ramadano dominatori in Sorgati factum, per nobilem virum *Andream Venerio*, destinatum in Ambaxatorem Communis Venetiarum ad dictas partes.

A la gran grandeça Imperador deli imperadori del gran seço signori vel del mar e de la tera inperador, signor de queli che tiem la fe de Yesu Christo, maor e posente sovra tuti, doxe de la gran signoria, Et ali baroni, che se appreso la soa signoria, Et a tuti grandi, e pizoli de le vostre Citade, Nuy saludemo tuti,

1 Pubblicato dal Mas Latrie nella Bibliothèque de l' Ecole des Chartes, VIme série, LV, 589: e nell' Archives des Missions scientifiques, II, 845. ecc.

da puo a la vostra nobilitade, siave de plaser, chel vostro mesadego, Andrea e vegnudo a nuy, e ande a duto letere bolade, Nuy avemo lete quele, al contentamento de la gran signoria vostra cosi ave comandado, E al vostro voler, nuy, ve avemo fato gratia e contentado de quelo che vuy ne ave mandado digando, Da puo ancora miser lo doxe, Ale vostre letere, mandemo respondando El comandamento de miser lo imperador, che nuy debiemo patizar, Et a nuy a parso, lo meio chel nostro porto, sia lo Provato che a nome Citade nova, El vostro consolo sera là sel plasera ala signoria vostra, Et aço che quelo luogo ve sia benedeto, e che vuy non de abie rio voler, Nuy e li vostri faremo Case et posession al so plaser. Da vuy nu volemo, se li vostri mercadanti vendera le soe mercadantie, che elli debia pagar de tamaga (1) IIJ per Cento e non pluy, e se elli non vendera, non paga. Li vostri che se spaça per Venetiani taverneri de Isacho ni de Aylocho, niente debia pagar. Ancora se algun Venetian, avera a far cum algun de queli del roman, el signor de Sorgati, el consolo debia far deffenir quela raxon, E se li vostri, domandasse ad algun de queli, de lo imperio, over del roman, el signor debia far defenir quela raxon, E vuy per nostro amor pregere li vostri mercadanti, che venda, le cosse sue, qua, lo plu cheli pora, Aço che la mercadantia se faça plu qua che altro, Aço chel nostro voler sia meior cum vuy ala vostra signoria, si dixemo, che del (sic) toman de Sorgati Ydomelich Animandin, Sabadin, Achnoe, Todoros, Joanes, Stephanos, Ydudiment, Chalos, le nome de questi coça in uno navilio de Nicoloso Scoto zenvese fo presi ala bocha de Constantinopoli da galie XVJ de miser Nicolo Pisani, e foli tolto IIIJ^M^ somi e fo morto do de questi mercadanti Idumelic e Animadin tene in presoni in Candia ani IJ ÷, de quey coça e vegnudi a nuy. E altre fiade ve avemo scrito de ço. Responsion non de avemo abudo per zo lo haver de do vostri mercati tulsi, a quelo o meso in salvo, e ogna fiada che vuy fare restituir, lo haver de questi nostri, e nuy simelmente, renderemo quelo che nuy avemo tolto, ali diti vostri mercadanti. La nostra signoria conplira questo servisio per che io o fato sagramento de non

1 *Tamga*, bollo per il dazio, ossia lo stesso dazio.

render ali vostri mercadanti, se vuy non fe render el so a questi. Ancora recordo ala vostra signoria, che se alguni mercadante involase la tamoga, chel perda quela mercadantia, e perço Avemo fato, gratia de IIJ per centener, aço cheli non frolda la tamoga.

Questa letera se fata, in lo mese de rabimuol, in lo comenzamento de la luna in VII° LVIJ. Amen.

288.

1358, *Settembre* 26.

Privilegio di Cuteltimur successore di Ramadan, ai Veneziani.

Exemplum unus preceptj Cotelletemur de Sorgati acquisiti per ultrascriptum ambaxatorem.

La parola de Cotelletemur signor de Sorgati ali Ambaxatori de li Venitiani, miser *Zan Grin* et miser Francescho Bon Cavi (1) Ambaxadori. Ali Venetiani Li suo navilij, si vegnira al Provato, a Calitra, o in Soldadi intra questi IIJ Luogi et porti in quel porto vora arivar, Le spese de lo Carezo (2) segondo come vuy pagavi in Aramadan cossi dare a nui se li mercadanti sui mercadantia pagera IIJ per cento. E se li non vendera niente pagera, chel no se tol plu niente Algun a torto non li debia far torto ne violenza. E se algun li vora far nuy non laseremo. Ali forestieri nuy li dovemo vardar et salvar che li debia star repossatamente et che li debia far le suo mercadantie, E per zo a coluy chel tien lavemo dado. Datæ in lordo (3) in lo mese di simal di XV.

[Commem. VI. c. 80].

1 Pare Çavi, Savj.
2 Tributo, ossia il dazio.
3 *L' ordo, ordù,* quartiere o residenza.

289.

1358, *Settembre* 26.

Ordine di Berdibec Chan a Cuteltimur per li crediti dei suoi sudditi.

La parola di Berdibech a Cotelletemur Condomelich, Jovannes et Stephanos et Aymedim Ysof. Questi homeni son vegnudi a nuy. E lor sian sporta la so peticion in lo servisio de mercandatori, andando mercadanti in Constantinopoli le Galie de Venecianj schontrando IJ^{m} IIIJ^{c} XXX somi (1) in argento et altra mercandaria fossemo derobadi et homeni IJ fo morti, li altri si mantegnudi in preson anni IJ. et stagando anni IJ. nuy schapassemo et vegnando alo sancto Imperator avemo inchinado fata la gratia che Ramadan dovesse zerchar dali venetiani franchi se debia tuor et pagar questo aver in quella fiada li franchi, disse de pagare questo aver, et Ramadan perzò manda un so messo et andando la non fo pagado et fo cazado via.

Ancor un homo che nome Bassuvar porse la soa peticion che vegnando de Zepro le Galie de Veneciani schontrandosi de an robadi in mercadaria deneri a valor de somi V^{c} mo cum questo Comandamento a questi homeni scriti. Vuy Cotelletemur de Sorgati in la Tana, Vuy et Sechebey stagando aimsembre debie clamar el Consolo di veneciani e debieli favelar de questi homeni, in lo tempo de Ramadan fo parlado et provado questo aver su le veneciani Lalmentre in Complimento debia esser pagadi e vuy non debie restar de farli tosto pagar. Avemoli dado Comandamento cum bolla doro in Lano de VII^{c} LVIIIJ in mense VIIJ de lano adì X de la luna. Li baroni Molgabogabey, Cotelletemur, Timuros, Coragam Choza Zuchi questi Chavi sporse la so peticion. Sabadin scrivan scrisse. [Commemor. VI, c. 80-1].

1 Un Sommo di questi paesi nel secolo XIV, secondo Pegolotti valeva 5 ducati d' oro.

290.

1358.

La regina Taydeli (moglie di Berdi Chan) solve i debiti dei Veneziani.

Solucio facta pro predicto precepto per dominam Imperatricem Thaydelu caton.

Imprimis soluit dicta domina imperatrix Molga Bogabeo et familiaribus suis . . . . besantios 1156

It. Cotulugabeo et sociis	„	1105
It. Fimoros filio Mogabogabey et familiaribus suis	„	500
It. Chessim Ahometh	„	521
It. Sadradino et Sirine	„	500
It. Zomucho nostro deraga	„	540
It. Arminis	„	5000
It. filiis Cotelletemur	„	200
It. Cholacho socio Chotelletemur	„	500
It. Cammerario domine Imperatrice . .	„	155
It. Bazumano?	„	540
It. pro Alaffa (*) dictorum Arminium . .	„	20
It. pro duabus litteris missis una domino duci alia domino Consuli	„	58
It. pro tella scharlati una et carta et aliis ,	„	103
	Summa bess.	10998

291.

1358.

Lettera dell'Imperatrica Taydeli Chatun al Doge, sopra la suddetta soluzione fatta in grazia degli Armeni.

Exemplum cujusdam litteræ Imperatricis Taydelu catom misse

* Significa Salario.

domino duci pro besantios 10998 quos solvit pro precepto Arminium.

Ex voluntata Berdibech Chaydella verba nostra duci Veneciarum. Homines Imperij super chocham Nicolay Schoti ascendentis Constantinopolim pro mercimoniis ibant Vestre novem Galee obviantes cum cocha predicta pugnentes cæperunt eos. Preterea homines Imperij qui veniebant de Cipro, vestra Galea depredata est eos omnes, isti predicti venientes Coram Imperatorem et cum testibus probantes inclinaverunt duomilia VIIJcXXX sommos, Imperator Gratiam faciens Littera cum bulla aurea dans et executores quod Consul et mercatores in Tana debeant solvere dictam pecuniam. Nos autem cogitantes quod istis esset gravamen fieri non permisimus set de nostra propria Cassena Summos VcL Iusimus dare invitis vestris Ambaxatoribus et non consentientibus nunc visis presentibus. VcL summos non negligentes cicius mittantis. Sic dicendo litteram cum bulla missimus in anno porci mense IJ luna V nova in Gurllistano Sara scripta. [ibid.]

292.

1369, *Maggio.*

Scieich Uveiz Chan de' Tartari garantisce ai mercanti Veneti di Trebisonda la sicurezza della via.

A nome di Dieo lo grande quello che a fato creare tuto el mondo. Mi imperadore Sichuaiscam (Scieich Uvais Cham) valente signor dello Imperio de Persia cum grande honore a miser lo Belo (bailo) e tuti merchadanti veneciani de Trapesouda e li altri mercadanti cum honor e salvamento, salude a se. Sapie la nostra volenta, el nostro cor sta molto volentiera cum voy. Mandassemo Ambassador avanti questo nuy mandemo conforto ali signori merchadanti che vaga e viegna in lo mieo Impierio. Danchuoy avanti non era bem segura la via. Com lo alturio de Dieo, e o fato la via segura, tuti li baroni che xe in li Castelli e in le Citade, mandado li, o, scrita de segurtade danchuoy avanti che li merchadanti

sia seguri cum salvamento de zorno in zorno seguri, e, zonza a salvamento, questo sie el mio comandamento che o scrito mi Imperador. Como el comandamento sera zonto a vuy de conforto ali merchadanti che vegna in ver Toris, segondo el tempo che iera de Bonsaich (*) Imperador dandar e vegner. El so comerclo che li pagava a quel tempo sera men quando elli vegnera elli vedera la verita a questo tempo. Mi e li mie compagnoni a manda questo ambaxador Irassaga asaul, E lo mando la, ello, e, mieo perchurador, zoche lo fara sera fato in questo servicio non sie lenti. Quando li merchadanti zonti sera in Turis, e li vedera como elli sera rezevudi da mi. E questo comandamento fo scritto in Turis del mese de Mazo. [Commemor. VII, Nº 495, c. 120].

293.

1369 ?, *Agosto* 22.

Lettera del Doge al sopranominato Imperatore, per i mercanti Veneziani trattenuti a Trebisonda.

A vostro Imperio recepimus literas per Ambaxiatorem vestrum in capite nostro, in quibus scribebatis quomodo Caminj erant securi et quod mitteremus mercatores nostros Taurixio, quod essent honorati et avantazati fortissime de Comerclo. Respondimus quod iam sunt duo anni quod plures nostri mercatores cum magna Caravana venerunt et sunt Trapesunde, et omni die aplicant semper expectando quod Taurixio veniat Caravana, sicut videantur Caminj securj et possint venire cum salute. Ideo humiliter rogamus Imperium vestrum quatenus faciat quod grossa Caravana desendat, ut de nostris valeant ibi venire quomodo desiderant, ac etiam nunc expectamus galeas sex ponderatas mercimoniis. Date die XXIJ mensis Augusti. [Ibidem].

* Abuseid.

294.

1373.

Risposta di Uveiz Chan al bailo veneto di Trebisonda, per la sicurezza della via fra quella città e Tebris.

Exemplum litterarum domini Imperatoris Turisij missarum Baiulo Venetorum Trapesunde deinde ducali dominio.

In lo nome de Dio grande.

Digo mi Vays Cham Imperador de Turis, al grando et honorando e chavo de li cristiani miser lo baylo cavo de li Veniciani in Trapesunda. Saludo e sanitade asay: La gratia de Dio e a se; Io voio che questo camin sia averto, come fo imprima. E li vostri mercadanti vada e vegna si como li era imprima da mo in avanti. E questi e chativi e rie homeni, che se in questo camin che tolse e roba li vestri Veneciani mercadanti molto ma inturbado el cuor; per la qual cosa venne da mi Chazipaychi e portame vostre letere per le ditta robaria, che fo robada da li ditti robadori li qual robadori habita in un lugo che nome afnich (1). Io mande un homo Abaram Coza e presi li ditti robadori afin de far zustitia de i dicti per exemplo de li altri, che negun non olsa più far male in sto camin; fo pressi li diti roberadori e fo ben punidi e da fo rechatado tuto laver de li vostri Françhi e folli dado in drudo. Spiero in Dio che se pizola cosa mancha, anche quello li sera rendudo e niente non perdera li vostri Franchi. E non sia tardi li vostri Franchi a venir de qua. In per quello de terra in terra e da luogo in luogo, Io fato e dado tal ordene che li pora andar e vegnir seguri. E se li perdi 1 aspro Io voio pagar del mio, E vegno chelli sera seguri como da prima. Tute le sovrascrite parole sie dite per mi Imperador de Turis et con la mia propria lingua, e scrissi de mia man le letere d'oro de sotto.

Questa sie la letera che manda l' imperador de Turis a miser lo baylo de Veneciani. [Commem. VII. N.º 719. c. 179

1 Aunig in armeno, borgo e fortezza vicino a Cars.

[DAI REGISTRI DEI LIBRI GRATIARUM].

295.

1299, *Agosto* 8.

Permesso al Bailo M. Signiolo di portar legna in Ayazzo.

Pro facere gratiam Nobili Marino Signolo conducendi Aiacium tantum lignamen sine datio, quod constet libras quatuor grossorum pro suis laborerijs faciendo venire litteras Bayli, quod illud lignamen consumaverit in suis laborerijs proprijs.

296,

1299, *Settembre* 1.

Dono di 500 *bisanzi saraceni al sopradetto Bailo.*

Pro facienda gratia Nobili viro Marino Signolo de Bisantijs saracenatis quingentis pro expensis per eum factis in servitio nostri Communis in Ermenia, tam pro eis, quam pro lobia, quam pro domo, quam pro Privilegio regali, quam pro vestimentis factis ad Regem, occasione derobationum factarum in Nostros, quam etiam pro Bastonerio, et aliis expensis.

297.

1300, *Ottobre* 12.

Rinunzia di Paolo Quirino da bailato.

Pro facienda gratia Nobili Viro Paulo Quirino Baiulo Armeniæ, quod ipse sit absolutus a dicto Baiulatu, et possit inde secedere a die primo Martij in antea quandocunque voluerit.



298.

1303, *Marzo.*

Permesso al Bailo A. Sanudo di restar tre mesi in Armenia e tre in Cipro.

Volumus esse inter Quadraginta, quod fiat gratia Nobili viro Andreæ Sanudo Baiulo Armeniæ per suam commissionem possit stare tribus mensibus in Armenia quo vult, et possit stare tribus mensibus in Cipro, et si Cousilium est contra, etc.

299.

1329, *Luglio* 19.

Dono di quatro lire di grossi al Re d'Armenia.

Quod de denariis nostri communis Ambaxatori domini Regis Ermenie dentur libras quatuor grossorum pro donis.

[Vol. III. c. 4 ov. 7].

300.

1330, *Febbraio* 26.

Perdono a M. Bembo che aveva dato armi al Capitano d'Ayazzo.

Cum nobilis vir Marcus Bembo anno elapso esset in Aiacio cum una sua tereta, pro conducendo frumentum Venecias, et Capitaneus qui pro domino Rege erat in Ajacio sibi peterit pro furnimento castri aliqua arma, videlicet coratias XL fornitas, Balistas XVIII, Pavesios XX, et cassas duas falsatorum, et ipse timens ne sibi per vim acciperet, et impediret frumentum sibi, dicta arma vendidit; propterque arma capitaneus postarum condempnaverit Nicolaum Calderam patronum dicte galee in libris VIII 1/2 grossorum; Vadit pars, quod dictus Nicoletus a dicta condempnatione, facti conditione pensata, absolvatur: et Capitanei postarum sunt contenti.

301

1330, *Aprile* 15.

Perdono a G. Rubeo il quale aveva portato 300 *libre di Pepe dall'Armenia.*

Quod fiat gratia Johanni Rubeo, qui apud officiales Messetarie incurrit penam sold. II, pro libra, pro libris CCC. piperis conducti per ipsum cum galeis Armenie, eo quod ipsum sine bulleta, pure et ignoranter de galea extraxit et conduxit cum aliis suis rebus ad domum suam; quod absolvatur a dicta pena. Et dicti Officiales respondent quod ipsi per se non possunt ei dicere nisi solve penam; sed si Dominationi placet facere sibi gratiam contentantur.

302.

1330, *Maggio* 10.

Perdono a Pangrazio Capello armatore d' una galea d'Armenia.

Armatoribus galearum Harmenie.

Quod fiat gratia Ser Pangrati Capello armatori unius galearum Harmenie quod absolvatur a pena Soldorum XL. grossorum quam dicunt Officiales Levantis incurrisse, pro eo quod in die lune sancti proximi preteriti cum alijs armatoribus galearum non permisit se circare propter pluviam et malum tempus, et mercatores non potuerint etiam suum argentum et ram... ad galeas portare, licet essent de omnibus aliis opportunis parati. Et Officiales dicunt quod si permi... ipse nec alij se circare poteraut, recedere, sed non erant ad punctum et non possunt aliud dicere (ni)si quod sunt caduti, et quod bonum est quod ordines observentur.

Quod similis gratia fiat Ser Marino Capello.
» » Ser Marco de Molino.
» » Ser Marco Mauro(ceno).
» » Ser Laurentio Contar(eno).
» » Ser Marco De Mosto.
» » Ser Zanino Steno.

303.

1330, *Agosto* 8.

Perdono a Lor. Contareni per aver portato 44 colli di merci.

Quod fiat gratia nobili viro Laurentio Contareno civi et fideli nostro, quod absolvatur a pena librarum XXII et sold. V. grossarum, quam sibi petunt cataveri pro pondis XLIIIJ $^1/_2$ mercimoniorum, que caricata fuerunt in galea sua in Aiacio sine bulleta Capitanei, pro eo quod sibi datum fuit intelligi, quod nobilis vir Marcus Contareno qui ibi pro debitis est detentus creditoribus suis dixerat, quod mercimonia dicti Ser Laurentii erant sua. Itaquod timore Herminiorum, ut non intromitterent sua mercimonia, conduci fecit et portari subito ad galeam. Et Ser Benedictus de Molino Capitaneus dicit quod propter duritiam Herminorum, quasi maior pars mercationum facta fuit ultimo die recessus galearum de Hermenia. Et quod propter causam quam dicit Ser Laurentius subito caricari fecit; sed ipse aliud facere non potuit, nisi condempnari; credit tamen iustum quod dicta gratia sibi fiat. Et catavere dicunt quod habent quod in galea Ser Laurentii caricati fuerunt colli XLIIII $^1/_2$, et secundum ordinem dicunt quod solvat Libras XXII Sold. V. gros. et aliud dicere non possunt. Et quod Dominatio faciat sicut placet.

304

1330, *Agosto* 8.

Perdono per le merci portate dall'Armenia senza bollo.

Quod similis gratia fiat nobili viro Çanino Steno, quod absolvatur a pena Solidorum XXX[ta] grossorum, quam sibi petunt catavere pro pondis III mercimoniorum, que ipse recepit super sua galea, quodam sero, non pro receptis, quia bulletam non habebat Capitanei; sed ad instanciam nuncij Ser Cofredi cuius erant, eo quod sero erat, et timebat redi, recepit in salvamento

usque ad diem donec cum bullata veniret. Et ser Benedictus de Molino respondit quod quasi omnes mercationes caricate fuerunt ultimo die recessus, et plures de nocte propter duritiam Herminorum. Unde si Dominationi placet, credit quod bene erit sibi gratiam facere. Et Catavere dicunt quod datus fuerat pro caduto per capita... Et quod non habent aliud facere nisi dicere quod solvat, et quod Dominatio faciat sicut placet.

305.

1330, *Agosto* 8.

Perdono a Marino Capello, per 29 *colli di merci.*

Quod similis gratia fiat nobili viro Marino Capello, quod absolvatur a pena librarum XIIII 1/2 grossorum quas sibi petunt Catavere pro collis XXVIIII mercimoniorum caricatis in sua galea sine licentia Capitanei ad rationem sold. X. grossorum pro collo, ignorans ordinem. Et Ser Benedictus De Molino, respondit supra ut et Catavere, etc.

306.

1331, *Gennaio* 29.

Perdono a P. Bragadin per la sua rinunzia dal bailato.

Quod fiat gratia Ser Petro Bragadino quod absolvatur ab officio Baiulatus Hermenie, ita quod receptis litteris ducalibus, inde cum sibi placuerit recedere possit.

307.

1331, *Agosto* 21.

Perdono a G. Venier per le merci portate dall'Armenia.

Quod fiat gratia nobili viro Ser Johanni Venerio Capitaneo

galearum Hermenie et Cipri........ pena libr. XXV. quam dicunt Officiales Levantis incurrisse pro eo quod quondam ser.....pro suis negocijs postquam se recolligerat, venit in terram. Et Officiales dicunt, quod secundum ordinem hab... pro caduto; et quod bonum est quod ordines observentur, et quod Dominatio faciat sicut placet.

308.

1332, *Febbraio* 12.

Si concede al prete Nicolo di S. Eustazio capellano del Bailo di godere per sei anni del benefizio della stessa chiesa.

Cum presbiter Nicolaus olim ecclesie Sancti Heustadij exposuerit, quod dum esset solum quantum a... presbiter dicte ecclesie, solummodo in minoribus, et pro habendo vitam suam habita licentia ab (Episcopo) suo Castellano per tres menses, ivit cum nobile viro Ser Benedicto de Molino Capitaneo galearum Armenie pro eius presbitero, putans redire ad suum terminum Venecias cum dictis galeis . . . . . in reditu dictarum galearum inventum fuit quod dominus Thomas Superancio Baiulus Cipri non habebat notarium quia presbiter suus decesserat; qui Baiulus in tantum laboravit cum dicto Capitaneo quod propter deffectum dicti Baiuli, qui non bene stabat sine presbitero et notario, ipse presbiter coactus remansit ibi cum dicto Baiulo pro honore Dominacioni, fideliter se habendo; infra quod tempus duo presbiteri vacaverunt in sua ecclesia S. Heustadij, uni quorum de jure successurus erat. Sed quia ad terminum dictorum trium mensium non redijt Venecias, dictus Episcopus eum privavit in totum dicta ecclesia, sic quod nihil habet nec sperat in ea. Vadit Pars quod, consideracionis sue persone et fidelitatis, et liberalitatis in remanendo ad nostri Comunis servicium pro quo tantum damnum passus est ut predicitur et esponit, fiat sibi gratia quod per sex annos administracionem et regimen ecclesie S. Marci de Aiacio que ad presens vacat presbitero pro parte Dominii Veneciarum, secundum quod presbiteri consueti ire cum baiulo habuerunt. Et hoc sit ad beneplacitum et cum voluntate baiulorum qui de hinc mittentur.

309.

1331, *Ottobre* 17,

Regalo di 3 *Lire di grossi all'Ambasciatore del Re.*

Quod intuitu et honore Serenissimi Domini Regis Armenie dentur pro donis suo Ambaxatori qui est hic, libras tres grossorum, de denariis nostri Communis. [IV, 6. t°.]

310

1332, *Novembre* 16.

Perdono a Giov. Dandolo per 83 *colli di pellame portati dall'Armenia.*

Quod fiat gratia viro nobili Johanni Dandulo qui fuit armator unius galearum Cipri, quod cum eo inscio et absente in Harmenia fuerint onerati in sua galea colli LXXXIII inter çucharum et speciariam absque bulleta Capitanei, et propterea scilicet quia sine bulleta fuerunt onerati, Officiales Levantis dicunt ipsum incurrisse penam sold. X gross. pro collo, que pena ascendit summam librarum XLI ÷ grossorum; a dicta pena considerata puritate ipsius et ignorantia in dicto facto, redatur libere et totaliter absolutus; quamquam officiales predicti dicant quod habent eum pro caduto, vigore ordinis sui officij; et quod fertur quod aliqui ex mercatoribus dixerunt... oribus recipiatis secure quia si aliquid evenit vobis volumus super nos. [V, 1 t°.]

311.

Simile a Pietro Orio, per tre colli di merci.

Viro nobili Petro Orio quondam armatori Armenie, in cujus galea similiter eo inscio in Hermenia onerati fuerunt tres colli

absque Bulleta, propter quod dicti officiales Levantis habent eum pro caduto de Sold. X. gross. pro collo; fiat gratia quod a dicta pena redatur totaliter absolutus. Super quod Officiales predicti responderunt, ut supra. [Id. Ib.]

312.

1332, *Novembre* 26. — *Offic. Mes.*

Stesso a diversi mercanti, per le merci portate dall'Armenia.

Quod fiat gratia Patronis iuratis galearum Cipri et Armenie qui apud Officiales messetarie dicuntur cecidisse ad ordinem quoddam dicti offici, eo quod non presentaverunt ipsis officialibus infra octo dies postquam aplicuerunt quaternos mercatorum et mercationum propter eorum ignorantiam, quia multis alijs Officialibus oportuit eos dare quaternos eosdemque, quod propter eorum ignorantiam et innocentiam absolvantur a pena quam propterea incurrissent. Et dominus Johannes Geno et Thomaxinus Bono et Mafeus Georgio Officiales Messeterie dictunt quod bonum est quod ordines observentur. Dominus autem Marcus de Molino eorum consocius dicit quod contentus est, quod fiat eis gratia, quia bene patuerunt hoc ignorare. [V. 2, t°.].

313.

1333, *Gennajo* 18.

Stesso a M. Zane armatore d' una galea.

Quod fiat gratia nobili Ser Marco Çane qui fuit armator unius ex galeis Armenie, quod absolvatur a pena librar. $\overset{c}{V}$, quam ingnoranter incurrit apud Provisores, pro quod non prestitit suo officio pleçariam solitam quam non putabat debere prestare postquam pleçarias prestiterant curie maiori de ipsa sua galea, licet provisores dicant quod verum continet sua peticio, sed non possunt dicere nisi quod solvat, et quod bonum est quod ordines observentur, faciat Dominatio sicut placet. [V. 17, t°.]

314.

1333, *Gennajo* 18. — *Catavere.*

Stesso a Jacobello Cornaro armatore d' una galea.

Quod fiat gratia nobili viro Ser Jacobello Cornario armatori unius galearum Armenie, dato pro caduto apud Catavere, per capitaneum dictarum galearum, de Libris CC. pro panatica, que sue galee defecit pro tribus diebus secundum ordinem quam non potuerat ad plenum recuperare in Ajacio propter conditionem loci, sed in Famagosta ad plenum et ultra se furnivit, etiam pro caseo non dato una die çurme sue predicte galee, quod considerata condicione facti et quia defectus evenit non sua culpa, ymo propter conditionem loci in quo vectualia non poterant haberi ad suficientiam, absolvatur a dicta pena; licet Catavere dicant quod datus est eis pro caduto per Capitaneum, et quod non possunt dicere aliud nisi quod solvat. [V. 18, t.º]

315.

Stesso a M. Zane per aver portato due colli di Pepe.

Quod fiat gratia nobili viro Ser Marco Çane armatori unius galearum Armenie incurso ad penam Sold. XX. grossorum pro duobus colis *piperis* caricatis in sua galea per famulum Ser Marci Quirino et ultra tenorem cedule Capitanei, quod consideratione facti non fraudelenti et quia famulus per errorem non accepit buletam nisi de colis decem et octo et debebat accipere de viginti colis, absolvatur a dicta pena licet Catavere dicant quod non possunt dicere nisi quod solvat; et Capitaneus dicit quod cum dedit pro caduto astricto per suam comissionem: et quod gratia sibi fiat considerato quod galee non habebant suum plenum. [Id. Ib.]

316.

1333, *Maggio* 18. — *Offic. Mes.*

Stesso a P. Pizoli (a cui gli Armeni avevano tagliate le mani) per aver portato legname.

Cum Petrus Piçolo Capsellarius, cui pro subsidio quod prestitit illi nōbili de Ca Contareno detento in Armenia, amputate fuerunt manus pridie, onerari fecisset certam quantitatem lignaminis a Capsellis, quod quidem suus nepos laborare debebat, quod lignamen licite potest extrahi, et Officiales maris ipsum condempnaverint in Libris V. grossorum pro duplo dacio, eo quod cum suis manibus laborare non poterat et suo nomine onerari fecerat; Vadit pars compaciendo sibi quod ab omni pena quam incurrisset absolvatur. Et Vicedomini dicunt quod credunt ipsum pure et simpliciter fecisse, credendo hoc pure et licite posse facere; et si ipsi per se potuissent sibi gratiam fecissent, et credunt justum sibi facere dictam gratiam. [V. 25]

317.

1333, *Novembre* 23. — *Offic. Levantis.*

Stesso a Bellocio dalla Croce per aver portato di Sal Armeniaco da Cipro.

Cum Bellucius a Crucibus caricare et poni fecerit in Cipro super navem de Ca Michel que inde discessit cum ordine, capsas duas de Sale Arminiago valore librarum quatuor grossorum, credens illud licite et libere posse conducere Venecias, putans ipsum esse havere grossum, sicut a multis intellexerat, ut dicit; et nunc Officiales Levantis ipsum intromiserint dicentes ipsum esse havere subtile, et venisse contra ordinem, Vadit pars quod considerata condicione dicti facti et puritate dicti mercatoris, fiat sibi gratia quod sibi restituatur dictus Sal Arminiago, et

absolvatur ab omni pena quam propterea incurrisset, licet dicti Officiales dicant quod invenerunt a multis personis quod est havere subtile, et propterea per suum capitulare habent ipsum contrafecisse pro habere subtile, et quod habent quod id quod iste Belucius in sua peticione exponit est verum. Faciat Dominatio sicut placet. [V. 34, t°.]

318.

1333, *Febbrajo* 12-23.

Permesso a G. Trevisan depradato da' Genovesi in Ayazzo di portar frumento.

Quod fiat gratia Jacobello Trivixano qui pro quadam derobatione sibi facta per Januenses, transeundo de Ayacio in Ciprum, deductus est ad debilem conditionem, quod possit extrahi facere de Apulia et conduci ad terras amicorum nostrorum saumas mille frumenti. [IV. 16, t°.]

319.

1333, *Dicembre* 5.

Castello nominato Armeno a Negroponte.

Q. fiat gratia Hermorao Steno, quod ...mipis constituatur castellanus castri nostri Armeni Insule Nigropontis per duos annos, etc. [VI. 7, t°.]

320.

1336, *Febbrajo* 5.

Perdono ai padroni delle Galee, per non averne mostrato i quaterni.

Quod similis gratia fiat Nicolas Donato, patrono galee nobilis viri Ser Angeli Venerio, ad viagium Cypri et Herminie, Petro

et Dardi scribanis dicte galee, condempnatis per officiales predictos in Libris XXV. parvorum pro quolibet, quia non presentaverunt quaternos dicte galee infra terminum antedictum. Quod a dicta pena similiter absolvantur. Et officiales respondent ut supra. [V, 64.]

321.

1338, Giugno 29.

Dono d'un bastimento vecchio al Re.

Quod concedatur et detur Domino Regi Hermenie unum lignum vetus de nostri Arsenatus, de banchis XX, conducendum ad partes Hermenie, cum coredis necessarijs, pro illo pretio quo fuerit extimatum; et hoc consulunt Patroni arsenatus.

[VII. 110.]

322.

1344, *Agosto* 9.

Perdono a Zambone di Mantova, per aver portato a Venezia quatro sacchi di Bombace.

Cum Zambonus de Mantua jam annis XX fuerit famulus et servitor ut dicit, condam patris Ser Leonardi de la Dina, et cum ipso Ser Leonardo et suis factoribus in Venecijs, in Cipro et in Armenia, et ultra mare, sicut ei placuit et ordinavit legaliter exercendo facta sua; Et de illo quod in dicto tempore lucratus fuerat de mercedibus et salarijs suis, emit et misit Venecias Sachos IIIJ Bombicis, cum aliis sachis: credens id posse facere quia de sua mercede, quod si maliciose fecisset sibi per alium modum providisset, etc. [X. 46, t°.]

323.

1346, *Settembre* 28.

Si perdona all'Ambasciatore del Re, il quale aveva nascosto i regali che portava al Papa.

Quod fiat gratia Ambaxatori Regis Armenie qui vadit ad Dominum Papam, quod certe pece Cembeletorum et Panni ad aurum, quas portat ad Dominum Papam ex parte dicti Regis; et Officiales Levantis dicunt, quod dicte res invente fuerunt ascondite subtus sarcias, et amise sunt, quia venerunt contra ordines Tere, secundum formam sui Capitularis. — Considerata conditione facti, et pro amore dicti Regis et honore nostro, sibi libere restituantur. [XI. 98, t°.]

[DALLA PRATICA DELLA MERCATURA DI PEGOLOTTI BALDUCCI].

324.

1340—1342.

Zecca, Monete, Merci dell'Armenia; Contratti di Commercio coi Veneziani ed altri Stati.

ERMENIA.

Ermenia, per se medesimo, cioè in Laiazzo d'Erminia, ove si fa il forzo della mercatanzia, perchè ene alla marina, e ivi dimorano del continovo i resedenti mercatanti. Pepe, e gengiovo e zucchero, e cannella, e incenso, e verzino e lacca, e cotone, e tutte spezierie grosse, e ferro, e rame, e stagno, tutte si vendono in Erminia a ruotoli d'occhia xv per uno ruotolo, e di ruotoli xxxiii per uno catars d'Erminia. — Sete e tutti spezie sottile vi si vendono a occhia di occhie xii per uno ruotolo, e chiamasi occhia della piazza. — Oro si vende a pesi, che gli l pesi fanno uno marchio

d' Erminia. Argento si vende a marchio, ch' è L pesi. — Pelle si vendono a peso del marchio, e dassi XL de' detti pesi per una ara grande di pelle. — Tele line, e canovacci si vendono a centinajo di canne, e a pregio di tanti bisanti, e den., X taccolini per bisante. — Sapone, e lana, e ciambellotti si vendono a ruotoli d'occhie XV per uno ruotolo. — Biado si vende all'Ajazzo in Erminia a moggio, e a marzapanni, cioè in grosso, e a moggio a minuto a marzapanni, e gli X marzapanni fanno uno moggio. — Seta chermisi si vende a occhia ch' è pesi CX di diremo. — Zafferano si vende a occhia ch' è pesi CX di diremo. — Olio si vende a botte tale come ella ene. — Il bizante de Romania si conta X taccolini d' argento ; il taccolino vale den. X de Erminia, e il denaro vale IV folleri.

Quello, che la zecca d' Erminia da dello marchio dell' argento a chi il mette nella detta zecca.

Di Sardesco....... taccolini CXIV, denari I. Di piatte della bolla di Vinegia, taccolini CXIII e denajo I. A lega di tornesi grossi, taccolini CXI. A lega de gigliati, taccolini CX e denari V. Di bracciali, cioè buenmini, taccolini CIX e denari II. Di sterlini, taccolini CIX, denari V. Di verghe della bolla di Genova, taccolini CIX, denari V. Di verghe della bolla de Vinegia, taccolini CIX, denari V. Dir aonesi d' argento di Cicilia, taccolini CIX, denari V. — Batte la detta zecca una moneta d' argento che si chiama *Taccolini*, che sono di lega d' once VIII d' argento fine per libra, e vannone per marchio come escono della zecca XCI di detti taccolini a conto.

Diretto di mercanzia, che si paga in Erminia.

Genovesi e Viniziani sono franchi, e Ciciliani, che non pagano niente, nè traendo nè uscendo, salvo di marchi, che si pesasse, pagano uno per cento pesaggio. La compagnia de' Bardi è franca, che non pagano niente per tutto lo reame d' Erminia, nè traendo nè uscendo, per nulla detta nè reppresaglia, che Fiorentini od altre gente di che che lingua si fussino non puote nè dee essere detto niente nè in avere, nè in persona della detta

compagnia, se non fusse per propria detta, o per proprio misfatto della detta compagnia. E di ciò hanno privilegio con suggello d'oro pendente de suggello del re d'Erminia, dato in Erminia e dì x del mese di gennaio, anno della natività del N. S. G. C. MCCCXXXV, la quale franchigia per la detta compagnia, la procacciò Francesco Balducci essendo nel detto tempo a Cipri per la detta compagnia. — Pisani pagano II per cento entrando, e II per cento uscendo di ciò che vale la mercatanzia. — La compagnia de' Peruzzi di Firenze, e Catalani, e Provenziali pagano II per cento traendo, e II per cento uscendo. E tutte altre maniere di gente pagano IV per cento entraendo, e IV per cento uscendo.

Come i pesi e le misure d'Erminia tornano in diverse terre, e quelle con Erminia e primieramente con Vinegia.

Ruotoli I di spezierie d'Erminia torna in Vinegia libbre XX et once III e I quarto sottili. Ruotoli XLIX di cotone d'Erminia tornano in Vinegia libbre IX sottili. Occhia I di seta e di spezierie sottile d'Erminia torna in Vinegia libbre I e once IV sottili. Il migliajo grosso di Vinegia torna in Erminia ruotoli LXXVI in LXXVIII o vuogli cantara XX e mezzo d'Erminia. Marchi cento d'argento al peso di Vinegia fa in Erminia marchi CVI e mezzo. Braccia CCCXV di tele line alla misura di Vinegia, torna in Erminia canne C. Libbre XI sottile di Vinegia tornano all'Ajazzo d'Ermenia libbre X. Costano la mercatanzie a conducere da Vinegia in Erminia, e d'Armenia in Vinegia per nolo di comune ordinato per lo comune di Vinegia in galee armate, come dirà quì a piede, e diverserà inanzi a una carta. Tele grosse e canovacci per soldi VI di grossi d'argento di Vinegia alla balla, a peso CCCL, al peso grosso di Vinegia. Panni lani sottili [e] panni lini sottili, soldi VI grossi d'argento la balla di peso libbre CCLX al peso grosso di Vinegia. Rame, e stagno, e ferro, soldi VI di grossi d'argento il migliajo grosso di Vinegia. Argenti in pezzi I per cento. Oro filato, argento filato e altre simile cose dee avere di casse III per cento. Tutte spezierie soldi xiij di grossi d'argento del migliajo sottile. Cotone soldi xiij di grossi d'argento del migliajo sottile.

Erminia con Vinegia.

Ciambellotti II per cento in galee armate, in legno disarmato I e mezzo per cento. Zucchero soldi x di grossi d'argento del migliajo sottile.

Con Genova.

Ruotoli I di spezieria al peso d'Erminia, torna in Genova libbre xx. Libbre v d'argento al peso di Genova, fae in Erminia marchi vij. Ruotoli vij e mezzo d'Erminia fanno in Genova catars I.

Con Nimissi e con Mompolieri.

Ruotoli xx di Lajazzo d'Erminia, fanno i Nimissi e in Monpolieri cariche LXXII, e ruotoli vj. Occhie viij di Lajazzo fanno in Nimissi e in Monpolieri catars uno. Mars uno d'argento al peso di Nimissi e di Monpolieri torna in Lajazzo mars uno e star[lini] iij. Ruotoli I di Lajazzo, torna in Nimissi libbre xv grosse. Occhie una di Lajazzo grosse, a che si vende spezierie sottili, faè in Nimissi libbre una, e once iij sottili di Nimissi. Occhie una di Lajazzo sottile, a che si vende seta, torna in Nimissi libbre una grossa. Pesi LV di Lajazzo a che si vende le perelle, fanno in Nimissi mars uno.

Con Majolica.

Ruotoli XXI meno un quarto d'Erminia, faè in Majolica carica una. Mars uno d'argento al peso di Majolica torna in Lajazzo mars I e starlini iij.

Con Sibilia di Spagna.

Ruotoli IX e un quarto d'Erminia di spezierie, fanno in Sibilia catars uno. Cafisso uno di biado alla misura di Sibilia, faè a Lajazzo di Erminia moggia iij, e marzapani viij. E i x marzapani per uno moggio d'Erminia.

Con Bruggia di Fiandra.

Ruotoli uno d'Erminia di spezieria, faè in Bruggia, libbre xiv. Marchi uno d'argento al peso di Bruggia, faè a Lajazzo in Erminia oncie vj starlini xiij.

Con Londra d'Inghilterra.

Ruotoli viij d'Erminia, fanno a Londra una centina, che si vende la spezieria, che è libbre civ di Londra. Il centinajo dello stagno a che si vende lo stagno in Londra che è libbre cxii di Londra, faè in Lajazzo d'Erminia ruotoli ix e due terzi di ruotolo.

Con Puglia.

Ruotoli i di spezieria d'Erminia, faè in Puglia libbre xvij e once i e mezzo. Salme cento di formento di Puglia fanno in Lajazzo moggia clxxxviij. Mars i d'argento al peso di Puglia faè in Lajazzo d'Erminia Mars i e starlini vij.

Con Messina di Cicilia (Sicilia).

Ruotoli i di spezieria al peso d'Erminia, faè in Messina e in Palermo e per tutta Cicilia ruotoli vij e libbre i e once i d'once xij per una libbra, e di libbre ii e mezzo per uno ruotolo generale di Cicilia. Mars i d'argento al peso di Messina, faè in Lajazzo d'Erminia mars i, starlini vij. Salme cento alla misura generale de Cicilia, fanno in Lajazzo d'Erminia moggia clxxxxviij.

Con Salvastro (Sebaste) di Turchia.

Ruotoli lxxv di Lajazzo, fanno a Salvastro ruotoli cento. Mars i d'argento al peso di Lajazzo, faè a Salvastro...... Salme cento di formento alla misura di Salvastro, fanno à Lajazzo.......

[ATTI NOTARILI REGISTRATI IN AYAZZO].

325.

1327, *Agosto* 15.

Contratto di navigazione verso la Romania.

Millesimo trecentesimo vigesimo septimo, mense Augusti die quintodecimo intrante. Aiacie.

Rogavit Lippus Rugerii burgensis in Famagosta Regni Cipri securitatem fieri ser Petro Flabastro de confinio Sancti Pantaleonis, de libris denariorum venecialium sexdecim grossorum complectis receptis pro eo et eius nomine, manu Stephani Beligno sancti Cassiani, qui quidem denarii sunt pro tota et integra ratione qua adinvicem facere habuerunt causatam pro viatico Romanie, quam eciam pro omnibus aliis juribus quibus quecumque modo in simul facere habuissent etc. Testes Nicoletus Barbadico et ser Marinus de Mittin (?)

326.

1327, *Agosto* 17.

Rob. Morosini vende a Pangrazio Giustiniani 60 *vasi d' oglio.*

Die decimo nono. Rogavit nobilis vir Robertus Mauroceno filius nobilis viri domini Nicolai Mauroceno de confinio Sancti Silvestri mercator in Aiacia, securitatum fieri Nobili viro Pangracio Justiniano habitatori Candide de libris denariorum venecialium octuagintaseptem soldis quinque et denario uno denariorum venecialium grossorum, qui denarii fuerunt pro pretio vassellorum sexaginta de oleo quos sibi vendidit; quos vero denari nomine ipsius ser Pangracii recepit manu ser Moysi Justiniano mercatoris in Ajacio etc. Testes dominus Petrus Gysi et Indrigetus mercatores in Ayacia.

327.

1327, *Agosto* 9.

Moise Giustiniani riceve da Rob. Morosini 200 *fiorini d'oro e* 5 *ducati a conto di Marino Ystrego. Testimonj, il Prete Paulo di S. Giac. di Lubrio e Marino Tagliapietra.*

Die nono exeunte. Rogavit nobilis vir Moyses Justiniano sancti Moysi mercator in Ajacia per virtutem et potestatem unius commissionis Carte complete et roborate manu Andree Nigro notarii facte anno ab incarnatione domini nostri Jesum Cristi millesimo trecentesimo vigesimo septimo meuse Augusti die sesto intrante indicione decima Candide insule Cretensis; qua inter cetera committens commisit Franciscus Marcello habitator Candide nobilibus Moysi et Johanni Justiniano de Venetiis ut ex tunc in antea pro eo et eius nomine plenam licentiam et potestatem haberemus nos duo aut unus nostrum in quorum vel unius manu nostri hec commissionis carta apparuerit inquirendi, interpellandi et (interdicta) petendi accipiendi, recipiendi et excutiendi specialiter el expresse a ser Roberto Mauroceno totum illud quod repererietur de meo in manibus suis, ipsum habuisse et recepisse ad meum nomen a Marino Ystrego tam de denariis quam de mercibus et cartis securitatis et quidquid aliud opportunum fuerit rogandi et fieri faciendi et si expedierit in anima sua jurandi etc, ut in ipsa plenius contenctur. Plenam et irrevocabilem securitatem facio ego Moyses Justiniano de confinio sancti Moisi de Venetiis. Vobis nobili viro ser Roberto Mauroceno filio domini Nicolai Mauroceno de confinio Sancti Silvestri de Venetiis de denariis de auro (?) ducentis quinque inter florenos et ducatos quos apud vos habebatis de bonis et havere suprascripti Francisci Macello per vos receptis a Marino Ystrego nomine dicti Fracisci etc. secundum usum. Testes dominus Presbiter. Paulus Sancti Jacobi de Luprio et ser Marinus Tajapetre.

328.

1327.

Ricevuta di Pietro e Giacomo Pizzamani a Rob. Morosini per 937 oncie d' argento.

Die quarto exeunte. Rogaverunt Petrus Pizamano de confinio sancti Samuelis mercator in Aiacia tam nomine suo proprio quam nomine ser Jacobi Pizamano de confiinio sancti Joannis Baptiste, fratris sui et ser... Nicolaus Veller de confinio sancti Petri de Kastello..... virtute commissionis quam habet a nobili viro Johannino Bondemiro........ dicti per me notarium infrascriptum vise per totum et lecte nobili viro ser Roberto Mauroceno nobis....... Nicolai Mauroceno de confinio Sancti Silvestri pro uncis nongentis triginta septem........nis aiati........ argento quorum partem.......... (rece)pistis in Neapoli et partem solvere misit...... quidem........ nomine societatis nostre navis vocate Sanctus Nicolaus cuius quidem navis medietas..........ti. Reliqua vero medietas dictorum Petri et Jacobi Pizamano fratrum ac dicti Johannini Bondemiro unus quarternus ipsius navis dictorum Petri et Jacobi fratrum. Et alius quarterius in Johannino Bondemiro. Et insuper de Bisanciis duobus millibus de Cipro pro bisanciis duobus millibus trecentis decem septem cum dimidio de Rode quos nomine Societatis habuistis et recepitis dicte navis a Francisco Bulgari de confinio sancti........ Nunc autem etc. secundum usum. Testes ser Franciscus Cavallo et Marcus Albertus.

329.

1327, *Settembre* 2.

Nicolo Papaziza (di S. Pantaleone), costituisce procuratore il suo nipote, per il conto di Bombace comprato nell'Armenia.

Septembris undecima indicionis die secundo.

Per virtutem et potestatem unius Commissionis Carte testate

et roborate manu Johannis de Rugerio presbiteri sancti Pauli et notarii facte in millesimo trecentesimo vigesimo septimo mense Julii die decimo octavo intrante indicione decima Rivoalti. Qua inter cetera committens comisit Nicolaus Papaziza sancti Pantaleonis michi Marcopetro nepoti suo dilecto ut ex tunc pro eo eiusque nomine plenam virtutem et potestatem habeam inquirendi interpellandi placitandi respondendi et inde cartas securitatis et omnes alias cartas necessarias atque sacramentum in anima sua si necesse fuerit faciendi. Insuper autem denarios quos habere debet a Bertucio Trivisano sancte Fusce exigendi sive excutiendi, etc. ut in ipsa plenius continuetur. Plenam et irrevocabilem securitatem facio Ego Marcus Petrus de confinio sancte Agathe cum heredibus suprascripti Nicolai papaziza tibi predicto Bertucio Trivixano de iam dicto confinio sancte Fusche et tuis heredibus de libris denariorum venecialium centum qui sunt pro parte solutionis librarum denariorum venecialium octingentarum quadraginta quinque soldorum quinque denariorum quinque ad grossos quos dictus Nicolaus Papaziza pro te tuoque nomine cuidam mercatori *Hermino* pro gotono ab eo tibi vendito dedit et soluit. Nunc autem etc. secundum usum. Testes Joanninus Erizo et Indrigetus factor ser Luce Tanolico.

330.

1327, *Settembre* 2.

Marco Molin promette diffendere Pietro Artengo davanti suo padre.

Die eodem. Rogaverunt ser Marcus de Mollino filius nobilis viri ser Pauli de Molino santi Samuelis et Petrus de Artengo de confinio sancti Maurici securitatem de super omnia fieri ad plenum unus alteri. Insuper dictum ser Marcum promittendo dicto Petro quod si aliqua vel aliquibus racionibus qua vel quibus facere quocumquemodo in simul habuissent per dictum ser Paulum ipse Petrus molestaretur eum omni tempore suis laboribus et expensis conservabit indempnem etc...... — Testes Jacobus de Kalle et Nicoletus Bereta atque filius ser Johannis de Molino Sancti Basilii.

331.

1327, *Settembre* 2.

Donna Bertola madre di Jacopo di Vegla (da S.ª Sofia) procuratrice di questo con Bertuccio Grimani.

Die eodem. Rogavit Jacobus de Vegla de confinio Sancte Sophie commissionem fieri domine Beriolle matri et Bertuzio Grimani eiusdem confini ad plenum in cuius manu apparuerit. Testes Presbiter Paulus sancti Jacobi de Luprio et Petrus de Lovatis.

332.

1327, *Settembre* 3.

Marco Trevisan (da S. Giov. Novo) costituisce suo procuratore Angelo Suriano.

Die tercio intrante. Rogavit ser Marcus Trivixano de confinio sancti Joannis novi commissionem fieri ad plenum ser Angelo Suriano Sancti Viti. Testes ser Thomaxinus Bono, Moyses Justiniano et Fantinus Marioni.

333.

1327, *Settembre* 5.

Marco Quirino Procuratore di Francesco Dandolo.

Die quinto. Rogavit ser Franciscus Dandulo sancte Marine commissione fieri ad plenum ser Marco Quirino sancti Pauli. Testes dominus Marcus Truno et Moyses Justiniano.

334.

1327, *Settembre* 5.

Ricevuta di Donado Grijoni per 360 *bisanzi d' argento a Permarino Andrea.*

Die eodem. Rogavit ser Donatus Grijoni sancte Fusce securitatem fieri ser Andree Permarino dicto Sclavo sante Marie Jubanici, videlicet de Bisancijs trecentis sexaginta albis quos ab eo habuit et recepit nomine et vice........ Maruceni (?) sancti Augustini. Testes ser Marcus Quirino et ser Moyses Justiniano.

335.

1327, *Settembre* 5.

Giovanni Molin procuratore di....

Die eodem. Rogavit..........us commissionem fieri ser Johanni de Molino Sancti....... ad plenum. Testes Johannes Michael et Nicoletus.

336.

1327, *Settembre* 5.

Bartol. Falletro (da S. Samuele) e Nicolo Bachino costituiscono loro procuratore il Barisano Nicolo.

Die eodem. Rogaverunt domini Bartholomeus Falletro sancti Samuelis et Nicolaus Bachino sancti....... divisim commissionem fieri domino Nicolozio Barisano sancte Marie Nove ad plenum. Testes Indrigetus factor ser Luce Tanolico et Johanninus Erizo.

337.

1327, *Settembre* 7.

Filippo Contarini (da S. Silvestro) costituisce suo procuratore Gisi Pietro.

Die septimo intrante. Rogavit ser Phillippus Contareno sancti Silvestri commissionem fieri ser Petro Gysi sancti........ ad plenum. Testes Paulus Mazamano sansario et Johannes de Putheo.

338.

1327, *Settembre* 10.

Marco Erizzo fa registrare la sua rinunzia dal Bailato d'Ayazzo.

Die decimo exeunte. Rogavit nobilis vir Marcus Erizo Baiullus Venetorum in Hermenie, de confinio sancti Johannis Baptiste commissionem fieri generalem et specialem ad renunciandum Baiullatui sive Regimini Baiullatus predicti. Testes Indrigetus de Romagno de Feltro et Johanninus Erizo.

339.

1327, *Settembre* 10.

Compromesso di Filippo Contarini e cinque altri capitani per navigare in compagnia, per paura de' pirati.

Die decimo exeunte Septembris. *Ajacie.*

Manifestum facimus Nos Philippus Contareno patronus navis vocate Sancta Maria la bella, de confinio Sancti Silvestri, Marcus Tinto patronus navis vocate Sanctus Johannes Baptista, de confinio Sancte Agnetis, Johannes Paulo patronus navis vocate Sanctus Johannes Baptista de confinio Sancte Margarite, Zordanus de

Gomberto patronus navis vocate Sancta Maria Misericordie de confinio Sancti Marcialis et Marinus Tajapetra patronus navis dicte la Mayona de confinio Sancti Petri de Kastello, atque Simon Blanco patronus navis vocate la Permarina de confinio Sancte Agnetis, quia in Dei et Christi nomine pro màjori securitate nostrum et navium predictarum, atque mercationum in eisdem positarum et ad resistendum pyratis et male genti nos volentibus et naves jamdictas offendere et nosmetipsos et mercationes suprascriptas derobare et nobis rapere, infrascriptam Societatem sive conservam ad invicem duximus faciendum, videlicet: quod a portu Ajacie ubi ad presens omnes predicte sex naves consistunt, cum eisdem recedemus in societate sive conserva, et inde recedendo ibimus ad invicem dictam Societatem sive conservam bene et fideliter tenendo, et non recedemus unus ab alio cum dictis navibus a portu jam dicto Aiacie usque *Sasnum*, salvo tamen Dei impedimento. Promittentes omnes et nostrum quilibet in solidum pro dicta Societate sive conserva a dicto portu Ajacie usque *Sasnum* per nos observanda et fideliter manutenenda preceptis et ordinibus in ponendis et nobis fiendis per Nobilem Virum Dominum Andream Permarino dictum Sclavum, per Nobiles Dominos Marcum Erizo de Ducali mandato Bajullum Venetorum in Hermenia et Robertum Mauroceno atque Petrum Gysi Consiliarios ejusdem nobis in Capitaneum constitutum bona fide sine fraude parere ac si per Dominum Ducem ejusque majus Consilium in Capitaneum nobis datus fuisset. Hec autem que suprascripta sunt siquis nostrum non observaverit, tunc emendare debeat pro pena et nomine pene observantibus et non contrafacientibus libras denariorum Venecialium mille. Signum suprascriptorum, etc. Testes Albertus Creppo et Nicoletus benado.

[Cassa VIII. Casella VI. Filza VI. Miscellanea Atti Notaj diversi].

340.

1327, *Settembre* 9.

Ginotto Marmora attesta del buon servizio di Giov. Michieli sensale in Ayazzo.

Die nono exeunte. Per virtutem et potestatem unius procurationis carte scripte manu Jacobi filius quondam Laurencii Deolai de Venetiis imperiali auctoritate notarii facte anno a nativitate domini millesimo trecentesimo vigesimo sexto mense Julii die nono intrante, indictione nona, Venetiis. Qua intercetera Nobilis vir Marcus Tanolico de contrata Sancti Paterniani de Venetiis fecit constituit atque ordinavit me Cimotum (?) Marmora de contrata sancte Fusce de Venetiis absentem tamquam presentem tam in Hermenia quam in Cipro et ubique locorum suum certum nuntium actorem factorem et procuratorem..........endendam libellum dandum et recipiendum lictem contestandum et de calumpnia et veritate.........us anima iurandum petendum exigendum et recuperandum atque excuciendum omnia sua bona et havere..... ... debendibus et quoqumque modo et forma tam cum cartis quam sine cartis finem et remissionem faciendum, etc......... non petendo etc. ut in ea legitur. Plenam et irrevocabilem securitatem facio Ego Ginotus de contrata sancte Fusce de Venetiis habitator *mercator in Aiacia* cum heredibus suprascripti Marci Tanolico de confinio sancti Paterniani iamdicto. Vobis *Joanni Michael* de Venetiis ad presens *Sanxario Aiacie* et vestris heredibus de omni eo et toto quod dicto Marco Tanolico quocumque modo et ratione ei dare et solvere tenebamini. Nunc autem quia me eius nomine exinde bene et perfecte appacastis et cum omni integritate deliberastis a modo ex inde vos securum reddo imperpetuum pariter et quietum. Quia nichil inde remansit, etc. Testes dominus Petrus Miani et Nicolaus famulus domini Baiulli.

341.

1327, *Settembre* 8.

Pietro Pizzamano attesta la fedeltà di Giov. Michieli suo procuratore nei conti de' suoi merci in Famagosta.

Die octavo exeunte. Rogavit ser Petrus Pizamano de confinio sancti Samuelis mercator Aiacie, securitatem ad plenum fieri ser Johanni Michaeli de Venetiis Sanxario Aiacie de tota et integra illa quantitate pecunie quam dictus Johannes Michael se ad Comerclum Famagoste daturum eidem Petro annotare et scribere fecit. Testes dominus Petrus Gysi et Johanninus Erizo.

342.

1327, *Settembre* 7.

Tomasino Labia borghese d'Ayazzo libera le sue schiave Maria greca e Kali.

Die septimo exeunte. Manifestum facio Ego Thomaxius de Labea venetus Burgensis et habitator Aiacie omnibus et singulis presens instrumentum inspecturis, quod ob reverentiam Dei, et remissionem pecatorum meorum, Mariam de genere grecorum sclavam meam libero et eam ab omni vinculo servitutis et in omnibus et per omnia ab hodierna die inante absolvo et in suo libero arbitrio et voluntate relinquo, quatenus ire et stare possit ubique locorum libere et absolute absque mei vel alicuius alterius persone mei nomine contrarietate. Quapropter promittens promitto Ego suprascriptus Thomaxius de Labea venetus habitator et Burgensis Aiacie cum meis heredibus eidem suprascripte Marie et eius successoribus quod amodo eam alicubi ullo unquam tempore non petam non mollestabo neque cogam nec peti nec requiri aut cogi faciam modo aliquo vel ingenio de mundo. Si igitur contra hanc manifestationis et promissionis cartam ire temptavero tunc emendare debeam cum meis heredibus eidem

antedicte Marie et eius successoribus auri libras quinque. Et hec manifestationis et promissionis carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti Thomaxij de Labea qui hoc fieri rogavit. Testes dominus Petrus Pizamano et Nicolaus famulus domini Baiulli.

Die eodem. Rogavit idem ser Thomaxius simillem cartam manifestationis et promissionis fieri Kallì sclave sue. Testes predicti.

243.

1327, *Settembre* 6.

Biagio Permarino procuratore d'Andrea Permarino.

Die sexto exeunte. Rogavit nobilis vir ser Andrea Permarino sancte Marie Jubanici commissionem fieri ser Blaxio Permarino mercatori in Aiacie specialiter ad exigendum. Testes Jndrigetus de Feltro, Johanninus Erizo Nicolaus et Salomon famuli domini Baiulli.

344.

1327, *Settembre* 6.

Marco Mudazio costituisce suo procuratore il soprascritto Biagio.

Die eodem. Rogavit nobilis vir Marcus Mudacio de confinio sancti Paterniani commissionem unam et plures fieri ser Blaxio Permarino mercatori in Aiacia specialiter ad exigendum. Testes Indrigetus de Feltro, Johanninus Erizo, Nicolaus et Salomon famuli domini Baiulli.

345.

1327, *Settembre* 6.

Lo stesso Mudazio costituisce procuratore Bart. Marioni mercante in Ayazzo.

Die eodem. Rogavit nobilis vir Marcus Mudacio de confinio sancti Paterniani commissionem unam et plures fieri ser Bartholomeo Marioni mercatori Aiacie ad plenum. Testes Jndrigetus de Feltro et frater Victoris massarij.

346.

1327, *Settembre* 30.

Tomasino libera i suoi schiavi Teodorino e Scaule?

Die ultimo. Rogavit predictus ser Thomaxius simillem cartam manifestationis franchationis et promissionis fieri Theodorino et Scaulle sclavibus suis etc. et dare. Testes dominus Baiullus Indrigetus de Feltro, Johanninus Erizo et Nicolaus famulus domini Baiulli.

347.

1327, *Ottobre* 7.

Marco Erizzo Bailo carica sulla nave di Marco Zeno 20 sacchi di Bombace, per Venezia.

Octubris die septimo intrante. Jndicione undecima, Aiace Regni Hermenie. Presentibus nobilibus viris dominis Marco Contareno dicto Grasso et Bertucio Tervisano de Venetiis mercatoribus Aiace et aliis, nobilis et discretus vir dominus Marcus Erizo de ducali mandato Baiullus venetorum Aiacie presente discreto viro Marco Geno de Venetiis .....rato navis vocate sancta Euphemia que est

da Ca Chocho et da Ca Vituri ad presens in portu Aiacie..... protestatus fuit dicens, quod cum naulizaverit eidem Marco Geno patrono iurato iam dicte navis super......... sachos de banbaxio viginti quos idem Marcus Geno cum ipsa navi apportare.......... facere tenetur Veneciis et nuper deliberaverit ire cum ipsa navi Mothonum et Coronum aut Mothonum vel Coronum, cum certa quantitate de speciis quas eidem super dictam navim naulizaverunt aliqui mercatores de Venetiis totum dampnum damacium? Expensas et interesse et eciam varia que eveniret pro dictis speciis quod vel quas idem dominus Marcus Erizo de dictis sacis substineret quocumquemodo occasione dicti viagi Mothoni et Coroni aut Mothoni vel Coroni quod dictus Marcus facere intendit et eciam cum ipse vadat contra ordinem in dictum patronum et super ipsum esse debeant, et in eum totaliter reddundare. Ad que dictus Marcus Geno respondit iuxta modum et tenorem cuiusdam scripti per ipsum michi notario infrascripto porecti, cuius tenor per omnia talis existit.

M.CCC.XXVII die VIII de octubrio in Laiaza. Al protesto che fase lo dito miser Marco Erizo contra mi Marco Zen paron de la nave clamada sancta Fumia che da Ca Vituri et da Ca Cocho e che al presente in lo porto de Laiaza che mi ad ello, ni ad i altri mercadanti, che cossi me protesta no o proferto ni me professi de no voller piar in Romania o la che me plasesse per bem de la nave. E continuamentre me se stado parllado e per la tera de Laiaza volgarizado de nollizar la dita nave a portar specie a Coron o a Modon per li mercadanti da Venesia. E spicialmentre da che parti le gallie Capetanio miser Besim Contarini de Laiaza e com plusor marcadanti de Venesia o nolizado da che parti le souradite Gallee et avanti ni ad algun me no vulssi proferir de mo piar in Romania ni o proferto ni se porà provar per lo quaderno del scrivan de la souradita nave o che se scriti tuti li nolizadi che fati. E li pati che se scrive da paron a marcadanti e da marcadanti a paron per lo scrivan segondo li ordeni de Venesia. E se algun volesse mostrar per lo dito quaderno cheo li avesse proferto de non piar in Romania si li rechero che li mello debia mostrar ancoij per di in presentia del dito miser Lobello per pato scritto in lo quaderno de la dita

nave che se zo se trova. Eo som parrado per asservallillo. E cossi respondo al protesto che me fato per dito messer Marco. E cossi li rechero e mi noder mende fe carta e cossi protesto contra dello como e scrito qua suso. De quibus singulis et omnibus suprascriptis predicti ser Marcus Geno patronus navis iamdicte et dominus Marcus Erizo Baiullus, Rogaverunt me notarium infrascriptum duo publica facere instrumenta unum videlicet pro parte.

348.

1327, *Ottobre* 7.

Nicolo Vellero consegna 24 *sacchi al detto Zeno.*

Die eodem ser Nicolaus Vellero de confinio santi Petri de Kastello coram domino Baiullo predicto presentibus suprascriptis similem protestationis cartam in omnibus fieri. Rogavit videlicet de sacis vigintiquatuor cui eodem modo idem ser Marcus Geno respondit.

349.

1327, *Ottobre* 9.

Pietro Massaro consegna al sopradetto 99 *sacchi.*

Item die nono intrante. Ser Petrus Massarius sancti Bartholomei, tam suo proprio nomine quam Victoris massari fratris sui similem protestationem fieri rogavit de sacis nonagintanovem cui quoque eodem modo ipse Marcus Geno respondit presentibus dominis Petro Myani, Petro Gysi, Blancho Bono et aliis coram dicto domino Baiullo.

Item die eodem ser Thomaxius de Labea Burgensis et.......

350.

1327, *Ottobre* 18.

Giso maestro di asse vende un suo Panfillo (*) *a Gagirone genovese.*

Die decimo octavo indictione undecima Aiacie. Manifestum facio Gis magister de Assa Venetus habitator, quia in Dei et Christi nomine cum meis heredibus dovendo, atque transacto tibi Gagiron Januensi habitatori et tuis heredibus unum meum Panphillum cum omnibus suis coredis a modo cum plenissima virtute et potestate habendi, tenendi, dandi, donandi, dominandi, vendendi, commutandi, alienandi et pro anima indicandi ac quicquid inde tibi placuerit faciendi nemine tibi contradicente; quia ex inde per omnia foris facio et ipsum in tua tuorumque heredum et successorum potestate relinquo atque transacto. Precium autem ex inde a te habui et recepi tacullinos octingentos. Quapropter plenum et irrevocabilem securitatem facio Ego Gis magister de Assa cum meis heredibus tibi predicto Gagiron ianuensi et tuis heredibus. Quatenus tam predicto Pamphillo quam de suprascripto eius pretio securus et quietus permaneas in perpetuum. Quia nichil inde remansit unde te amplius requirere aut compellere valleam per ullum ingenium sive modum promittens insuper ipsum Pamphillum tibi per me venditum ab omni homine et persona tibi defendere et guarentare coram quoqumque iudice tam seculari quam ecclesiastico seu quacumque maiestate sub obligacione omnium bonorum meorum presentium et futurorum et nichilominus hoc manifestationis securitatis et promissionis carta in sua permaneat firmitate. Testes dominus Blancus Bono et Petrus Gysi.

* Bastimento o Tenda?

351.

1327, *Ottobre* 20.

Zorzini e Stefania veneti borghesi di Sis attestano d' aver ricevuto da Lanfredo milite d' Ossin Signor di Coricos l' eredità del loro padre morto intestato.

Die vigesimo. Plenam et irrevocabilem securitatem facimus nos Zorzinus et Stephania filii et heredes quondam Marci Gulieimi veneti burgensis et habitatoris Assisij Regni Hermenie cum nostris heredibus et successoribus vobis nobili et sapienti domino domino Lanfredo magniffici et potentis domini domini Ussini Comitis Churchi et totius Regni Hermenie gubernatoris honorabili militi et vestris heredibus, de omnibus et singulis bonis quecondam fuerunt dicti Marci patris nostri defuncti ab intestato apud nos existentibus que a nos iure successorio vel hereditario seu alio modo pertinent et expectant sive pertinere et expectare possent aliqua ratione de mundo. Nunc autem quia nos ex inde bene et perfecte appacastis et cum omni integritati deliberastis a modo ex inde vos securum reddimus imperpetuum pariter et quietum, quia nichil inde remansit inde vos amplius requirere aut compellere valeamus per ullum ingenium sive modum. Promittens insuper ego suprascriptus Zorzinus cum meis heredibus tam nomine meo proprio quam nomine dicte Stephanine sororis mee, quod si de dictis bonis ullo unquam tempore aliquod damnum vel expensam a nobis vel aliquo aut aliqua nostrum Zorzini et Stephanine vel ab aliqua alia persona nomine nostrum seu alicuius nostrorum nomine substinueritis vos omni tempore conservabo indempnem meis bonis propriis et expensis. Si igitur contra hanc securitatis cartam etc. aut a ser Thomaxio de Labea.

Sciendum est autem quod dictus ser Thomaxius die quintodecimum dicti mensis octubris, coram nobili viro domino Marco Erizo de ducali mandato Baiullo Venetorum in Hermenia contentus et confessus fuit quatenus vos domine Lanfrede dicte Stephanine sorori mee tantum dare et solvere deberetis taculinos mille quadrigentos pro docte sive maritatione ipsius ut patet per quaternum Baiullatus.

352.

1327, *Ottobre* 28.

Rolando Bon veneto († in Ayazzo) costituisce procuratori sua moglie Sofia ed altri. — Giocatoji di suro portati da Venezia, etc.

(Calendis novembris) die quinto intrante.

Per virtutem et potestatem unius testamenti carte complete et roborate manu......pti facte anno ab incarnatione domini nostri Jeshu Christi millesimo trecentesimo vigesimo septimo, indicione undecima Aiacie Regni Hermenie quod fieri fecit Rollandus Bono de confinio sancte Marie formose tunc mercator Aiacie in quo constituit sue fidei commissarios dominam Sophyam uxorem........ et me Jacobum de Philippo de Veneciis nunc mercatorem Aiacie socium suum. Vollens quod....... ordinabat darique jubebat sic post suum adimplere deberemus obitum. Intercetera quoque in eo.......... Demum volo et ordino quod dictus Jacobus de Philippo commissarius meus Aiacie et per totum Regnum Hermenie quousque permanserit in eisdem solus in omnibus et per omnia meam valleat administrare commissariam qui tamen Jacobus postquam Venetiis applicuerit de omnibus et singulis que fecerit et eciam que apud ipsum remanserint ad dictam meam commissariam spectantibus dicte uxori et commissarie mee plenariam ractionem assignet quo intercetera plenissimam virtutem et potestatem dedit et contulit suprascripte done Sophie uxori et michi suprascripto Jacobo commissariis suis post obitum suum dictam suam commissariam intromittendi et administrandi modo videlicet et ordine suprascriptis. Et insuper inquirendi, interpellandi advocatores precepta et inter dicta tollendi, et inde exigendi sive excutiendi omnia sua bona et havere a cunctis sibi dare debentibus ubicumque et apud quemcumque ea vel ex eis invenire poterimus cum cartis et sine cartis per curiam et extra curiam securitatis et omnes alias cartas, et iuramentum in anima sua si opus fuerit faciendi sicut ipse vivens facere posset et deberet etc. ut in ea legitur. Plenam et irrevocabilem securitatem facio ego suprascriptus Jacobus de Philippo commis-

sarius quondam Rollandi Bono de confinio sancte Marie formose cum meis successoribus tibi Donato Sarracho de confinio santi Marcialis de Venetiis et tuis heredibus de duabus botis de zochellis de surro et decem rampegonis de ferro et una capsa, quas et quos de Venetiis cum navi dicto meo commisso Aiaciam adportasti. Nunc autem etc. secundum usum. Testes ser Petrus Gysi et ser Marcus Bembo et ser Marinus de Mollino.

353.

1327, *Novembre* 7.

Giov. Bicino consegna a Giac. di Filippo diversi merci del q.m Rolando.

Die septimo intrante. Rogavit idem Jacobus virtute dicti testamenti carte simillem fieri securitatem ser Johanni Bicino patrono iurato navis vocate, Storijs triginta et sacis septem de pillis. Testes Paulus Mazamano sanxarius et Petrus de Soave.

354.

1327, *Novembre* 15.

Aytone d'Oria capitano generale de' Genovesi promette di non danneggiare gli otto bastimenti veneti stanziati nel porto d'Ayazzo.

Die quinto decimo intrante. Presentibus discretis viris Johannes Paullo patrono iurato Navis de ca Mauroceno, Zordano de Gomberto patrono iurato navis vocate Cornaria et Luciano Balbi patrono iurato cuiusdam Navis de ca Mauroceno de ca Bondemiro et de ca Pizamano omnibus civibus venetis. Nobilis vir dominus Aytonus de Oria Capithaneus sex Gallearum, dominus Ugolinus de Gisolfis patronus unius eorum, Karllinus de Struppa patronus unius alterius, Dominicus Gatelusio patronus unius eorum, Lioninus de Bonavere patronus unius ex ipsis et Leonardus de Sbara patronus unius eorumdem, promisserunt insimul et divisim naves octo Venetiarum in portu Aiacie ad presens

existentes ibidem nec a dicto portu recedentes pro isto presenti viatico alicubi nec homines seu mercationes earumdem modo aliquo vel ingenio damnificare. Ad quorum dominorum Capitanei et patronorum suprascriptorum petitione nobilis vir Baldus Spinola Januensis habitator Aiacie se domino Marco Erizo baiullo Venetorum pro comuni venetiarum Aiacie et patronis navium predictorum constituit proprium plezium et appacatorem de omni damno et interesse que dictis navibus aut hominibus seu mercationibus earumdem fierent per predictos contra predictas facientes: de quibus omnibus et singulis suprascriptis fieri rogaverunt unum et plura instrumenta eciam de consilio Sapientum.

Actum in portu Aiacie in puppe Kalee dicti domini Aytoni.

355.

1328, *Febbrajo* 28.

Anconitani abitanti in Ayazzo.

Februarii die ultimo. Rogavit Sardellus quondam Petri de Anchona commissionem unam et plures fieri Benevenuto de Anchona habitatori Aiacie ad plenum et specialiter ad exigendum a Johane a Puteo veneto libram unam auri fillati. Testes dominus Marcus Mauroceno dictus Pentulla et Marcus de Suro.

356.

1328, *Marzo* 1–3.

Bailiano farmacista e mercanti Veneti in Famagosta ed Ayazzo.

Mill.° CCC° vigesimo octavo mense Martii die primo. Die tercio per virtutem et potestatem unius instrumenti carte manu Francisci q. Bonaionte de Cornaia publici apostolica et imperiali autoritate notarii scripte huius videlicet intercetera tenoris. In nomine Domini amen. Per presens publicum instrumentum pa-

teat omnibus evidenter quod presente me notario et testibus infrascriptis ser Barlianus specialis venetus confidens fide ser Marini de Molendinis de Venetiis ipsum ser Marinum abscentem tamquam presentem fecit constituit et eciam ordinavit suum verum certum et legitimum procuratorem actorem et nuntium specialem ad petendum exigendum et recipiendum eius nomine ac pro eo a ser Angelo Suriano libras tres, soldos duodecim, denarios octo grossorum de Venetiis complectas, quas idem Angelus portavit eidem ser Baylliano de Venetiis pro parte domini Nigri de ca Chocho de Venetiis et ad finem et quietationem plenissimas de predictis et pactum de ulterius non petendo, faciendum ad laudem et sensum cuiuslibet sapientis· omnemque cautionem seu securitatem prestandum et promittendum dictum Angelum eius nomine pro predictis servare indempnem et infra actum Famagoste in camera Lobie Pis(anorum) anno dominice nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo octavo indictione undecima die quintodecimo Januarii; presentibus ser Colla da Cossina et ser Antonio Camellario, testibus ibidem presentibus, et rogatis etc. Plenam et irrevocabilem securitatem facio ego Marinus de Molino de Venetiis mercator Aiacie cum heredibus ser Bailiani specialis Venetiarum vobis nobili viro Angelo Suriano de Venetiis mercatoris in dicta Aiacia et vestris heredibus, pro libris denariorum venetialium tribus soldis duodecim et denariis octo grossorum venetialium complectis quos michi dedistis et persolvistis nomine et vice iam dicti domini Nigri de ca Chocho de Venetiis recipienti nomine dicti ser Bailliani virtute instrumenti suprascripti. Nunc autem quia me ex inde bene et perfecte appacastis et cum omni integritate deliberastis a modo ex inde securus vos reddo in perpetuum pariter et quietum etc. secundum usum. Testes dominus Marcus Quirino santi Pauli et Indrigetus de Romagno factor ser Luce Tanolico.

357.

1328, *Marzo* 5.

Bertuccio Grimani costituito procuratore di Giacomo di Vegla.

Die quinto. Rogavit Jacobus de Vegla sancte Sophye, Commissionem unam et plures fieri domini Bertuccio Grimani sancte Sophye ad plenum. Testes ser Nicolaus Tervisano et Franciscus de Soave et Indrigetus de Romagno.

358.

1395, *Febbrajo* 6.

Antonio de Baseis? marinajo Armeno lascia a sua moglie Marta di Durazzo 3 *Lire di grossi.*

Die VI Febr. Plenam et irrevocabilem securitatem facio, Ego Antoninus Baseio de Armenia marinarius, de confinio Sancti Martialis, cum meis heredibus, tibi Marte de Duracio quandam Theodori de cofinio Sancti Canciani, uxori mee, et tuis successoribus de tota illa Repromissa que tempore nostre desponsationis pro te mihi dare promissa fuit. Que vero repromissa fuit de super totum Libras tres denariorum venetialium grossorum, et denariis et rebus bene estimatis de nunc autem secundum usum.

Testes. Petrus Diaconus Sancti Canciani.
Philippus Peconi et
Marcus Gambarino speciarius, ambo Sante Marie Nove.

[Sezione Notarile, Cancelleria inferiore, atti Giovanni Campio, c. 44 tergo].

359.

MCCCLXXXXV, *Giugno* 6.

Giovanni di Cafa (di Crimea) Armeno fa procura alla sua moglie per i suoi averi nella Camera dell'Armamento.

Die VI. Junij. Committens comito. Ego Joannes Armino de Gaffa habitator Venetiis in confinio Sanctorum Apostolorum tibi Margherite de eodem confinio uxori mee dilecte. Ut a modo in antea pro me meoque nomine plenam virtutem et potestatem habeas inquirendi, interpellandi placitandi et respondendi, advocatores precepta et interdicta tolendi, legem petendi sententias audiendi et executioni mandari faciendi, exigendi omnia mea bona tam a camera armamenti quam a cunctis mihi dare debentibus ubicumque et apud quoscumque ea vel ex eis inveniri poterit cum cartis sine cartis cartas securitatis et omnes alias cartas et instrumenta ac quicquid aliud inde necesse fuerit faciendi sicut egomet facere possem et deberem si presens essem. Et si opus fuerit in anima mea iurandi. Promittens etc. secundum usum.

Testes: Presbiter Dominicus plebanus.
Presbiter Nicolaus de Papo.
Presbiter Marcus diaconus.
Nicolaus clericus omnes Sanctorum Apostolorum.

(Archivio di Stato in Venezia, Sez.ᵉ Notarile, Cancelleria inferiore, Atti Campio Giovanni, c. 45 t°. Cassa II. Cassella I. Filza 7).

[TESTAMENTI REGISTRATI IN AYAZZO].

360.

1314, *Settembre* 25.

Simon di Rama costituisce suo commissario Nicolo di Nazaret: vuol esser sepolto a S. Marco d'Ayazzo.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Jeshu Christi millesimo trecentesimo quartodecimo mense septembris die vigesimo quinto intrante, indicione terciadecima in Ayacia. Cum omnis namque dies velut ultimus ordinandus sit, Id circo ego *Simon De Rama* habitator in Ayacio, sana mente et corporis, infirmitate oppressus vocatum ad me Petrum Ecclesiæ sancte Euphemie de Veneciis plebanum et notarium, rogavi ut hoc meum scriberet testamentum. In quo esse constituo mee fidei commissarios Nicolam de Nazaret et Adam merzarium ambos habitatores in Ayacio. Ut secundum quod hic ordino sic ipsi post meum adimpleant obitum. In primis volo corpus meum sepelliri in cimiterio sancti Marci de Ayacio. Ecclesiæ suprascripti sancti Marci de Ayacio dimitto deremos novos viginti. Presbitero ecclesiæ predicte sancti Marci dimitto deremos novos triginta. Clerico predicte ecclesie sancti Marci dimitto deremos novos decem. Plazario comunis Venetorum de Ayacio dimitto deremos novos quinque. Predicto Ade merzario commissario meo dimitto deremos novos decem. Dimicate filie suprascripti Nicolay de Nazaret dimitto unam coltram albam et unum bazile, duo linteamina, unam capsam et unam trapontam. Calì sclavam meam libero et absolvo ab omni servitute qua michi tenetur et sibi dimitto unum scrignum, unum bazile et unam trapontam. Residuum bonorum meorum omnium volo distribui pro anima mea. Preterea plenam virtutem et potestatem do et conferro suprascriptis meis commissariis post meum obitum inquirendi interpellandi, placitandi advocatores, et preceptum tollendi interdicendi proclamandi petendi, respondendi,

intromittendi, exigendi et excuciendi omnia mea bona et habere a cunctis meis debitoribus ubicumque et apud quoscumque ea vel ex eis invenire poterint cum cartis et sine cartis per curiam et extra curiam securitatis vendicionis et refutacionis cartas et quidquid aliud ex inde fuerit opportunum faciendi et hanc meam commissariam intromittendi administrandi fruniendi et perficiendi in omnibus et per omnia sicut egomet vivens facere possem et deberem. Et hoc meum testamentum firmum et inviolabile esse judico in perpetuum. Si igitur aliquis ipsum frangere vel corumpere presumpserit habeat Deum Patrem omnipotentem contrarium et Jeshum Christum filium eius et Spiritum Sanctum, et insuper componat cum suis heredibus et successoribus suprascriptis commissariis suis et eorum successoribus auri libras quinque. Et hec mei testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti Simonis de Rama qui hec rogavit fieri.

Ego Nicolaus clericus testis subscripsi.

Ego Andrea Banzonus testis subscripsi.

Ego Petrus Sancte Euphemie plebanus et notarius complevi et roboravi.

361.

1315, *Ottobre* 1.

Giov. Ruzzini costituisce suoi commissari Biagio Malipiero e Benedetto Girardi.

In nomine dei eterni, Amen.

Anno ab incarnatione domini nostri Jeshu Christi millesimo trecentesimo quintodecimo mense octubrie die primo indicione quartadecima in Ayacio Regni Armenie. Cum omnis namque dies velut ultimus ordinandus sit, id circa, Ego Johannes Ruzini dictus Tataro de confinio sancte Justine de Veneciis sana mente et corporis infirmitate oppressus. Vocatum ad me Petrum ecclesie sancte Euphemie de Veneciis plebanum et notarium, Rogavi ut hoc meum scriberet testamentum. In quo esse constituo et mee fidei commissarios nobilem visum dominum Blasium Maripetro de

confinio sancti Severi, Benedictum Girardum de cofinio sancti Gervasii scribanum mee navis ut sicut hic ordinavero sic ipsi post meum adimpleant obitum. In primis omnium volo seppelliri in Ecclesia Sancti Marci de Ayacio. Item volo et ordino quod suprascripti mei commissarii vel alter eorum potestatem habeant corrigendi meum testamentum quod reperietur in manu presbiteri Johannis Pellegrini et notarii sicut dixerit et voluerit Marcus Ruzini filius meus solumodo in uno puncto ubi tractatur et dicitur de meis possessionibus; in reliquo vero dicti testamenti nullam potestatem habeant corrigendi, sed ipsum volo esse semper firmum et ratum et volo ipsum compleri per manum dicti presbiteri Johannis et dare commissariis in ipso specificatis et constitutis. — Preterea plenam virtutem et potestatem do et conferro suprascriptis commissariis meis post obitum meum inquirendi, interpellandi, placitandi, advocatores, precepta et interdicta tollendi, interdicendi, proclamandi, petendi, respondendi intromittendi, exigendi et excutiendi omnia bona et habere solumodo que habeo hic in Ayacio et navem meam, a cunctis meis debitoribus ubicumque et apud quoscumque ea vel ex eis inveniri poterunt cum cartis et sine cartis per curiam et extra curiam securitatis cartas et omnes alias cartas et quidquid aliud exinde fuerit faciendi opportunum presumptionibus testificationibus credendo semper suprascriptis meis commissariis eorum simplici verbo absque ullo sacramento non preiudicando illis aliquibus statutis consiliis scripturis alicuius maneriei et capitulis universis quibus posset aliquis se tueri et hanc meam commissariam intromittendi administrandi et perficiendi in omnibus et per omnia sicut egomet vivens facere possem et deberem. Et hoc meum testamentum firmum et inviolabile esse iudico usque dum suprascripti et prenominati mei commissarii suprascripta omnia mea bona et navem meam presentaverint commissariis constitutis in meo testamento quod reperietur in manu suprascripti presbiteri Johannis Pellegrini quod testamentum volo per ipsum compleri roborari et dare commissariis in eo contentis et abinde in antea hoc presens testamentum volo esse iritum et inane et commissarios in eo constitutos revoco in omnibus et per omnia. Si igitur aliquis ipsum frangere vel corrumpere presumpserit habeat Deum

Patrem omnipotentem contrarium et Jeshum Christum filium eius et Spiritum Santum, et insuper componat cum suis heredibus et successoribus suprascriptis commissariis et eorum successoribus auri libras quinque. Et hec mei testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti Johannis Ruzini dicti Tataro qui rogavit fieri.

Ego Phillippus Bondemiro testis subscripsi.

Ego Pizamano Corbato testis subscripsi.

Ego Petrus Sancte Euphemye plebanus et notarius complevi et roboravi.

362.

1315, *Novembre* 1.

Diversi lasciti che fa Andrea Nani ai suoi parenti e a' luoghi pij.

In nomine Dei eterni, Amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Jeshu Christi millesimo trecentesimo quintodecimo mense novembris, die primo indicione quartadecima in Ayacio Regni Armenie. Cum omnis namque dies velut ultimus ordinandus sit, idcirco Ego Andreas Nani de confinio sancti Pauli de Veneciis sana mente et corporis infirmitate oppressus vocatum ad me Petrum Ecclesie sante Euphemie de Veneciis plebanum et notarium rogavi ut hoc meum scriberet testamentum. In quo esse constituo mee fidei commissarios dominam Nonam Amitam meam de suprascripto confinio sancti Pauli et Marchesinam uxorem meam peramabilem atque Petrum Miani de confinio sancti Cassiani de Venetiis, ut secundum quod hic ordinavero sic ipsi post meum adimpleant obitum. In primis omnium dare ordino rectum decimum pro anima mea, volo et ordino distribui et expendi libras denariorum venetialium mille, de quibus libris mille volo persolvi decimum suprascriptum. Item Ecclesie sancti Marci de Ayacio ubi meam elligo sepulturam dimitto deremos novos ducentos. Domino Salatino Permarino de cofinio sancti Pauli de Veneciis dimitto libras denariorum venecialium centum. Residuum vero usque ad supra-

scriptas libras mille distribuantur pro anima mea pro ut melius et utilius commissariis meis videbitur. Costancie sorori mee dilecte dimitto libras denariorum venecialium quingentos. Suprascripte None Amite et commissarie mee dimitto libras denariorum venecialium trecentos. Predicte Marchesine uxori et commissarie mee dimitto omnes pannos a suo portare tam de lana et seta quam de lino frunitos sicut sunt ad presens. Nicoleto filio meo naturali dimitto libras denariorum venecialium octingentas cum pervenerit ad etatem legitimam, et si dictus Nicoletus decederet ante legitimam etatem suprascripte libre octingente deveniant in Jacobillum fratrem meum. Item volo et ordino omnes meos pannos vendi et denarii ex inde habiti et recepti distribui pro anima mea. Compagnie domini Gabrielis veneciis dimitto solidos venecialium grossorum triginta. Residuum vero bonorum meorum omnium mobilium et immobilium dimitto suprascripto Jacobello fratri meo. Preterea plenam virtutem et potestatem do et confero suprascriptis meis commissariis post obitum meum inquirendi interpellandi placitandi advocatores et precepta tollendi intromittendi interdicendi proclamandi petendi respondendi exigendi et excutiendi omnia mea bona et habere a cunctis meis debitoribus ubicumque et apud quoscumque ea vel ex eis inveniri poterent cum cartis et sine cartis per curiam et extra curiam securitatis vendicionis et refutacionis cartas et omnes alia cartas exinde necessarias et quiquid aliud fuerit opportunum faciendi et hanc meam commissariam intromittendi administrandi fruniendi et perficiendi in omnibus et per omnia sicut egomet vivens facere possem et deberem. Verum volo et ordino quod suprascriptus Petrus Miani commissarius meus possit et debeat intromittere omnia mea bona que habeo in Ayacio et ea vendere et denariis ex inde habitis cum aliis meis denariis investiri et investita mittere vel portare ad meum risicum et fortunam Veneciis et ea presentare vel presentari facere et dare suprascriptis commissariis meis quam cicius poterit, reddendo eis racionem de meis bonis absque ullo sacramento, et credatur semper suo simplici verbo non preiudicando illi aliquibus statutis consiliis presumptionibus testificationibus scripturis alicuius maneriei et capitulis universis quibus posset aliquis se tueri. Et postquam presentaverit

dicta omnia mea bona suprascriptis meis commissariis per modum suprascriptum et facta ratione ipsum privo et revoco de mea commissaria. Et hoc meum testamentum firmum et inviolabile esse iudico in perpetuum. Si igitur aliquis ipsum frangere vel corrumpere presumpserit habeat Deum Patrem omnipotentem contrarium et Jeshum Christum filium eius et Spiritum Sanctum, et insuper componat cum suis heredibus et successoribus suprascriptis meis commissariis et eorum successoribus auri libras quinque; et hec mei testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti Andreas Nani qui hoc rogavit fieri.

Ego Federicus Miani testis subscripsi.

Ego Manfredus Rolandani testis subscripsi.

Ego Petrus Sante Euphemie plebanus et notarius complevi et roboravi.

363.

1316, *Marzo* 22.

Michiele di Siena costituisce commissaria sua figlia: diversi lasciti: libera sue schiave: sono nominate sei chiese d'Ayazzo.

In nomine Dei eterni, Amen. Anno ab incarnatione domini nostri Jeshu Christi millesimo trecentesimo sextodecimo mense marci die vigesimo secundo intrante indicione quartadecima in Ayacio Regni Armenie. Cum omnis namque dies velut ultimus ordinandus sit, idcirco, Ego Michael de Sena habitator in Ayacio sana mente et corporis infirmitate oppressus vocatum ad me Petrum Ecclesie sancte Euphemie plebanum et notarium rogavi ut hoc meum scriberet testamentum. In quo esse constituo mee fidei commissariam Salam Johanam filiam meam habitatricem in suprascripto Ayacio ut secundum quod hic ordino sic ipsa post meum adimpleat obitum. In primis omnium volo expendi et dari pro anima mea deremi novi mille, de quibus dimitto ecclesie sancti Marci de Ayacio deremos novos ducentos et ibi meam elligo sepulturam. Sancto Nicolao dimitto deremos novos duodecim. Sancte

Marie de Zorzanis dimitto deremos novos duodecim. Sancte Margarite dimitto deremos novos duodecim. Sancte Marie Nove dimitto deremos novos duodecim. Sancto Laurencio dimitto deremos novos duodecim. Presbitero Sancti Marci dimitto deremos novos quinquaginta. Clerico sancti Marci dimitto deremos novos decem. Cuilibet bastoneriorum comunis veneciarum de Ayacio dimitto deremos novos decem. Item volo expendi pro mea sepoltura in die mee deposicionis deremos novos centum. Item volo coprire corpus meus in die mee sepolture de uno panno valoris deremorum centum. Mizelete filie Paseroti sartoris dimitto deremos novos viginti. Residuum usque ad summam deremorum mille distribuatur pro anima mea pro ut melius commissarie mee videbitur et voluerit. Euphemie nepti mee dimitto deremos novos duomillia pro suo maritare. Calì et Margarum sclavas meas libero et absolvo ab omni servitute qua michi tenentur et cuilibet earum dimitto deremos novos ducentos. Residuum vero bonorum meorum omnium mobilium et immobilium arnisias et masaratica mea omnia dimitto et adiudico suprascripte Johanne filie et commissarie mee cum omni plenitudine potestatis. Preterea plenam virtutem et potestatem do et coferro suprascripte mee commissarie post obitum meum inquirendi interpellandi, placitandi, advocatores et preceptum tollendi intromittendi, interdicendi, proclamandi, petendi, respondendi, exigendi, excutiendi omnia mea bona et havere a cunctis meis debitoribus ubicumque et apud quoscumque ea vel ex eis invenire poterunt cum cartis et sine cartis per curiam et extra curiam securitatis vendicionis et refutacionis cartas et omnes alias cartas exinde necessarias et quid quid aliud fuerit opportunum faciendi, et hanc meam commissariam intromittendi administrandi fruniendi et perficiendi in omnibus et per omnia sicut egomet vivens facere possem et deberem. Et hoc meum testamentum firmum et inviolabile esse iudico in perpetuum. Si igitur aliquis ipsum frangere vel corrumpere presumpserit habeat Deum Patrem omnipotentem contrarium et Jesum Christum filium eius et Spiritum Sanctum, et insuper componat cum suis heredibus et successoribus suprascripte mee commissarie et eius successoribus auri libras quinque. Et hec mei testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti Michaelis de Sena qui hoc rogavit fieri.

Ego Marcus Cio presbiter ecclesie sancti Hermachore testis subscripti.

Ego Johannes clericus testis subscripsi.

Ego Petrus Sancte Euphemie plebanus et notarius complevi et roboravi.

364.

1316, *Luglio* 25.

Testamento di Giasomina vedova di Michiele Danieli: diversi lasciti, fra i quali a undici chiese d'Ayazzo.

In nomine Dei eterni Amen. Anno ab incarnacione domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo sextodecimo mense Julii die vigesimo quinto intrante, indicione quartadecima, in Ayacio regni Armenie. Cum omnis namque dies velut ultimus ordinandus sit. Idcirco Ego *Jasomina* relicta Danielis Michael Veneti habitatrix in Ayacio sana mente et corporis infirmitate oppressa vocatum ad me Petrum Ecclesie sancte Euphemie de Veneciis plebanum et notarium rogavi ut hoc meums criberet testamentum. In quo esse constituo mee fidei commissarios dominum Andream Bondomiro de confinio sancti Pantaleonis de Venetiis et Adam merzarium venetiarum habitatores in Ayacio, ut secundum quod hic ordinavero sic ipsi post meum adimpleant obitum. In primis omnium volo apud Sanctum Marcum Venetorum de Ayacio honorifice seppelliri, in sepultura suprascripti Danielis Michael quondam viri mei; ecclesie suprascripti Sancti Marci volo dari unum pannum a deremis centumquinquaginta. Item dicte Ecclesie dimitto pro fabrica ipsius deremos centumquinquaginta. Presbitero Petro ecclesie dicti Sancti Marci dimitto deremos quadraginta, clerico dicte ecclesie dimitto deremos decem. Presbitero Nicolao dicte Ecclesie dimitto deremos vigiuti. Sancto Nicolao dimitto deremos quinquaginta. Sancte Marie Nove dimitto deremos quinquaginta. Sancte Margarite dimitto deremos quadraginta. Sancto Georgio dimitto deremos viginti. Sancte Marie de Zorzanis di-

mitto deremos viginti. Sancto Salvatoris dimitto deremos viginti ubi habitat presbiter ***Michael Armenus.*** Ecclesie Sanctorum Cosme et Damiani dimitto deremo viginti. Sancto Laurencio dimitto deremos viginti. Domino Archiepiscopo Mamistrensi deremos triginta. Sancto Venerio extra *cabartiam (?)* deremos decem. Done Chateline deremos viginti. Filie Marci de Milano (?) deremos triginta. Done Rini deremos decem. Nicolao de Nazaret deremos trigiuta. Bastoneriis Veneciarum dimitto deremos decem pro quolibet. Done Marie de Mizilin dimitto deremos decem Domum sive possessionem meam quam habeo in Ayacio dimitto et adiudico suprascripte Ecclesie Sancti Marci Venetiarum de Ayacio libere et absolute. Volo tamen quod de afflictibus dicte domus debeat ipsa domus optari semper.

Residuum bonorum meorum omnium distribuatur pro anima mea inter ecclesiam predicti Sancti Marci et pauperes de Ayacio et alias ecclesias de Ayacio. Volo tamen quod si dictus Andreas Bondomiro commissarius meus decederet de hac vita quod Deus advertat, vel dissederet de Ayacio quod possit et debeat instituere et dimittere unum commissarium in hoc meo testamento loco sui. Preterea plenam virtutem et potestatem do et conferro suprascriptis commissariis meis post meum obitum inquirendi, interpellandi, placitandi, advocatores tollendi, interdicendi proclamandi, petendi, respondendi intromittendi, exigendi et excutiendi omnia mea bona et habere a cunctis meis debitoribus presentibus et futuris ubicumque et apud quoscumque ea vel ex eis invenire poterunt, cum cartis et sine cartis per curiam et extra curiam securitatis vendicionis et refutacionis cartas et quidquid aliud exinde fuerit opportunum faciendi; et hanc meam commissariam intromittendi administrandi fruniendi et perficiendi in omnibus et per omnia sicut ego vivens facere possem et deberem. Et hoc meum testamentum firmum et inviolabile esse iudico in perpetuum. Siquis igitur ipsum frangere vel corrumpere presumpserit habeat Deum Patrem omnipotentem contrarium et Jeshum Christum filium eius et Spiritum Sanctum et insuper componat cum suis heredibus et successoribus suprascriptis commissariis meis et eorum successoribus auri libras quinque. Et hec mei testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum supra-

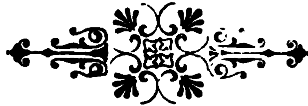
scripte Jasomine relicte predicti Danielis Michael que hec rogavit fieri.

Ego preste Nicolao de sancto Marco testis subscripsi.

Ego Johannes Fallabastro testis subscripsi.

Ego Petrus Sancte Euphemie plebanus et notarius complevi et robosari.

[Archivio di Stato in Venezia. Sezione Notarile. Busta 172. III].



365.

1341, *Ottobre* 2.

Testamento registrato in Venezia di Maria armena Massaria della Casa degli Armeni.

In nomine Dei eterni Amen. Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo primo, mense octubris die secundo intrante, indictione decima, Rivoalti. Cum vite sue terminum unusquisque prorsus ignoret, et nichil certius habeamus quam quod mortis non possumus evitare discrimen, recte unicuique iminet precavendum, ne incaute occumbat, et bona sua inordinata et indisposita derelinquat. Idcirco, Ego Maria Armina massaria domus Arminorum de confinio Sancti Juliani, corporis infirmitate gravata sanam tamen habens mentem integroque consilio, et volens quod permissum est evitari, cepi cogitari de die mortis mee, et ad me venire feci Jacobum de Marchesino presbiterum Ecclesiæ sancti Juliani et notarium; ipsumque diligenter rogavi ut hoc meum testamentum scriberet pariter et compleret. In quo quidem esse constituo meos fidei commissarios presbiterum Jacobum de Monte sancti Juliani, et patrem *Michaelem Arminum* ac dominam *Bartholameam Arminam*, ut secundum quod hic ordinavero darique iussero sic ipsi post meum obitum debeant adimplere. In primis omnium rectam dimitto decimam. Item dimitto predicto presbitero Jacobo de Monte ducatos quattuor cum quodam pignore quod ad me habet. Item dimitto ducatos duos presbiteris ecclesiæ sancti Juliani promissis celebrandis. Item dimitto *Archiepiscopo Arminorum* ducatos triginta quos sibi prestiti, et volo quod sibi reddatur pignus suum quod habeo. Item dimitto ducatos duos pesbiteris sancti Marci pro missis celebrandis. Item dimitto monialibus sancti Zachariæ ducatum unum. Item dimitto predicto *fratri Michaeli armino* habitatori dicte domus duos florenos. Item dimitto *Calli* habitatrici dicte domus panos meos et soldos sexdecim par-

vorum. Item dimitto *Isabele habitatrici* dicte domus ducatum unum et meum mantelum et meam tunicam albam. Item dimitto predicte *Bartholomea armine* florenum unum. Item dimitto *Francisce armine sancti Blasii* florenum unum. Item dimitto *fratri Vielmo armino* florenos quatuor. Item dimitto suprascripto *fratri Michaeli*, unam tunicam nigram. Item dimitto *fratri Ezechieli armino* florenos duos. Item dimitto predicto Archiepiscopo florenos decem. Item dimitto *domui Arminorum Bononie* ducatos duos. Item dimitto *domui Arminorum Perusie* florenos duos. Item dimitto *domui Arminorum Snoe* florenos duos. Item dimitto *domui Arminorum de Janua* florenos duos. Item dimitto domui Sancti *Spiritus Arminorum de Urbe veteri* ducatum unum. Item volo sepeliri apud sanctum Georgium. Item dimitto fratribus sancti Georgii ducatos duos pro missis celebrandis. Item volo dari unum magnum doplerium monasterio sancti Georgii et unum aliud doplerium magnum ecclesie sancti Juliani pro illuminatione corporis Christi. Item die mortis mee volo quod de omnibus meis galinis fiat una charitas. Item dimitto tres pavones dicto Archiepiscopo. Item dimitto unum pavonem dicto presbitero Jacobo. Item dimitto unum pavonem presbitero Francisco custodi ecclesie sancti Marci. Item unum alium pavonem volo dari pro anima mea. Item dimitto domui nostre Arminorum de Veneciis florenos octo pro aptando ipsam. Item dimitto presbitero Jacobo de Marchesino notario huius meis testamenti florenum unum in presencia suprascriptorum commissariorum meorum. Item volo fieri unam charitatem de ducatis decem pro anima meam secundum discretionem predictorum commissariorum meorum. Item volo quod omnia legata que superius dimitto domus Arminorum dentur in manibus predicti fratris *Michaelis*. Residuum vero omnium bonorum meorum mobilium et immobilium quocumque modo forma vel iure mihi spectancium volo dari et distribui pro anima mea secundum discretionem predictorum commissariorum meorum.

Preterea plenissima virtute et potestate do et confero suprascriptis meis fidei commissariis post obitum meum dictam meam commissariam intromittendi et administrandi inquirendi interpellandi placitandi respondendi advocatores precepta et interdicta tollendi, legem petendi sententiam audiendi et consequendi ac esecucioni

mandari faciendi. Et si fuerit opus in animam meam jurandi, petendi interdicendi et exigendi ac excuciendi omnia mea bona et havere a cunctis personis michi dare debentibus ubicumque et apud quemcumque vel quoscumque ea vel ex eis inveniri poterunt cum cartis et sine cartis per curiam et extra curiam. Cartas quoque securitatis et omnes alias cartas necessarias et quicquid inde opus fuerit faciendi. Et meam vel meas dimissorias persolvendi sicut egomet vivens facere possem et deberem. Et hoc meum testamentum firmum et ratum esse iudico in perpetuum. Si quis ipsum frangere vel corrumpere presumpserit habeat sibi contrarium Deum Patrem omnipotentem Filiumque eius dominum nostrum Jhesum Christum. Et insuper componat cum suis heredibus et successoribus suprascriptis meis fidei commissariis et eorum successoribus auri libras quinque. Et hec mei testamenti cartula in sua permaneat firmitate, signum suprascripte Marie Armine que hoc rogavi fieri.

Ego presbiter Nicolaus Rustego canonicus sancti Marci testis subscripsi.

Ego Franciscus presbiter testis subscripsi.

Ego Jacobus de Marchesino presbiter ecclesiæ sancti Juliani et notarius complevi et roboravi.

(Testamenti Busta 176–VIII, Archivio di Stato, Sezione Notarile.

366.

1310, *Aprile* 4.

Lettera di Clemente V al Re Ossin. (*)

[Infrascripta verba angentia factum venetorum continentur inter cetera in littera domini Pape quam mittit regi Armenie].

... Preterea super eo quod prefati nuncii ex parte tua et prelatorum ac baronum predictorum nostram pro Venetis gratia et misericordiam implorarunt, tibi duximus respondendum quod licet propter excessus gravissimos quos iidem Veneti adversus nos et romanam ecclesiam commiserunt quos nequivimus absque divine maiestatis offensa diucius sub paterna paciencia tollerare, certos processus quamvis inviti fecerimus contra eos, tamen cum eis lux divine claritatis quod obtamus illuxerit quod eius illustracione ad ecclesie predicte gremium et ad ipsius ac nostra mandata devote redierint, illam quam cum Deo et pacifica iusticia et ecclesie predicte honore poterimus ipsis misericordiam faciemus. Datum Avinione II nonas Aprilis pontificatus nostri anno quinto.

[Commemoriale I, pag. 151 tergo, N.º 411].

* Vedi Parte I pag. 45.

367.

1326.

Lettera di Marino Sanudo Torcello a Leone IV.

Serenissimo et Excellentissimo Domino suo Domino Leoni, Dei gratia Armeniæ Regi, suus humilis et devotus Marinus Sanutus dictus Torcellus, de Venetiis, se totum promptum et avidum ad beneplacita Regalia et mandata.

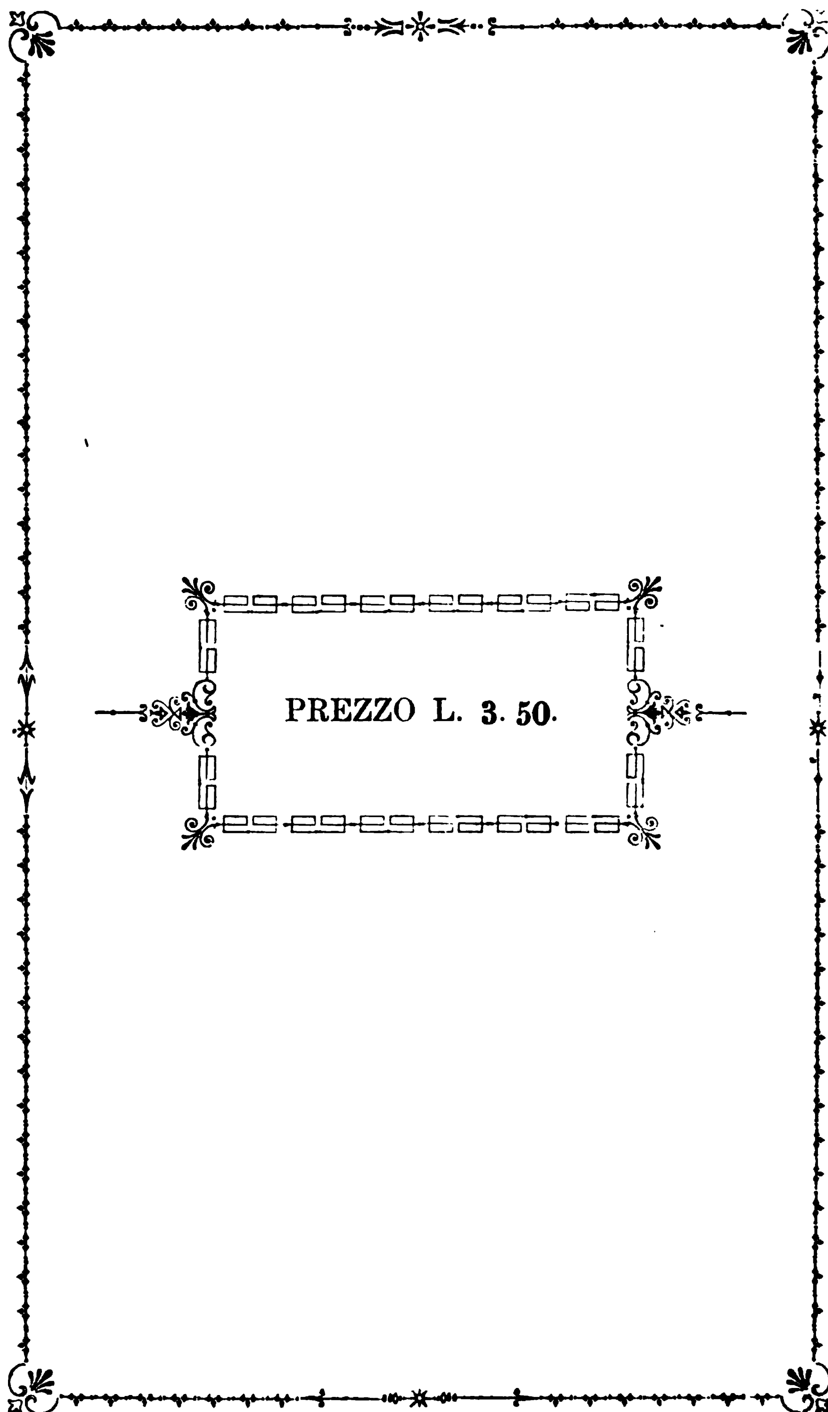
Regia noverit Celsitudo quod Vestras recepi litteras cum gaudio, de quibus quam plurimum extiti consolatus. Et quia pius labor ex prosecutione continua commandatur, Magnificentiæ Vestræ significo, Deo cui nullum latet secretum, Ambaxiatoribusque Vestris ad Papam, ac domino Baldo de Spinola attestantibus, quod pro succursu ac quiete bona regni vestri, meis expensis personalibus, cum magnis laboribus corporalibus dominum Summum Ponteficem ac Cardinales, dominum etiam Regem Franciæ et sui regni consilii Comites et Barones, ac Dominum Comitem Hannoniæ visitavi. Et quia secundum beatum Jeronymum, Labor improbus omnia vincit, non adhuc cesso ipsos omnes prædictos ac etiam Dominum Regem Angliæ, pro dicti Regni vestri adjutorio per meas acutissimas litteras visitare, prout dominus ac frater Tadeus et socii sui Vestri nuncii, modo actualiter in Romana Curia, vobis cum ad vos redierint referre poterunt viva voce. In quibus scripturis meis, sicut novit labor præsentium, frater Ugo ordinis Prædicatorum, qui illas scripsit, informavi omnes prædictos dominos soliciti, de modo et ordine debito procedendi. Et illos ac alios Prælatos et Principes ad Dei honorem et gloriam, Vestramque ac Regni vestri consolationem, intendo quantotius consolationis effectum aliquem concesserit opportunum.

Conservet Vos Altissimus in Regnum Vestrum in omni fertilitate bonorum, per tempora longiora. Si qua possum facere Vestræ gratia Celsitudini, prompto omnino sum paratus. Non miretur Regalis quod Ei a diu non scripserim; expectabam enim meliore transmittere quæ nundum ad libitum evenuerit.

Datæ Venetiis, anno D. N. I. C. circha M.CCC.XXVI.

INDICE

dei nomi e d'alcune materie


PREZZO L. 3. 50.


3 2044 048 088 389



